G. II. 241

DEL COLLEGIO PETRONIANO DELLE BALIE LATINE

E del solenne suo aprimento in quest' Anno 1719.
In SIENA

PER DOTE, E ISTITUTO

DEL CARDINALE

RICCARDO PETRONI

A benefizio di tutta la Nazione Italiana

Ad effetto di rendere naturale la Lingua Latina quale fu presso i Romani

Col vero metodo degli Studj per la Gioventù dell' uno e dell'altro sesso, nel medesimo Collegio stabiliti.

DEL DOTTOR SALVATORE TONCI

Primo Medico di detto Collegio.

Seconda Impressione

Nella quale si aggiungono i Racconti delle solenni Feste, che si fecero ne' due giorni seguenti del Carnevale, e particolarmente l' Accademia delle Gentildonne Sanesi colla nuova ammissione delle più rinomate Dame d' Italia all' Accademia stessa.

In SIENA. MDCCXIX. Appresso Francesco Quinza Stampatore del Collegio medesimo.

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

Si vendono in Siena appresso il detto Quinza, ed in Roma dal Pagliarini a Pasquino.

Ex Bibliotheca Angeli Paulini Baldarieri J.V.D.

TAVOLA

DE' CAPITOLI.

CAPITOLO I.

CAPITOLO II.

CAPITOLO III.

CAPITOLO IV.

CAPITOLO V.

C A-

CAPITOLO XIV.

CAPITOLO XV.

CAPITOLO XVI.

CAPITOLO XVII.

CAPITOLO XVIII.

CAPITOLO XIX.

CAPITOLO XX.

CAPITOLO XXI.

CAPITOLO XXII.

R E-

RELAZIONE

DEL COLLEGIO DELLE BALIE LATINE

CAPITOLO I.

Della prima Origine di tale Istituto: da chi fosse prima pensato, ordinato, e dotato; e poi coltivatane, e moderatane l' Idea; e degl' Impedimenti, che per più Secoli si frapposero alla fondazione.

IL CARDINALE RICCARDO PETRONI Sanese, che per la compilazione fatta de' Decretali, e per tanti insigni Monumenti di Pietà lasciati alla sua Patria nella fondazione di più magnifiche Clausure, fu uno de' più illustri Porporati della S. Chiesa, e de' più celebri Benefattori della sua Città, pensò meglio, che nella memoria de' suoi Volumi, e de' suoi Religiosi Edifici lasciare per sempre a viver la Fama del suo gran Nome, e della sua gran Mente, e giovare insieme alla Patria, alla Corte Romana, ed all' Italia tutta per mezzo del più utile, e lodevole Istituto, che da verun' Uomo fosse mai disegnato dopo la caduta dell' Imperio di Roma, e dalla rovina della Latina Letteratura. L' Idea si vuole da alcuni attribuire ad Alessandro III., dicendosi da lui concepita, e non potuta eseguire per le strettezze, in cui lo constituirono i disastri del Pontificato; benchè Federigo Petrucci, che del Cardinal Petroni fu coetaneo, e confidente, affermi, ch' egli fosse il primo a disegnare un così bell' Istituto, che è quello, che a' tempi nostri dopo tante dif-

ficoltà fuperate, si è finalmente aperto in Siena a pro di tutte le Nazioni, come appreffo diremo.

Vedendo dunque il Cardinale Riccardo Petroni in qual baffezza foffe caduto a'fuoi tempi, cioè nella fine del fecolo tredicefimo, e nel principio del decimoquarto, l'antico decoro della Lingua Latina; e confiderando ciò accaduto per la poca coltura, che in Italia fe n'avea, dove non più materna, ma forefliera, e barbara compariva, travifata dall' Idiotifmo di tanti popoli vaftatori; ed avvifandofi della vergogna, e del danno, che all'antica Reina del Mondo ne riufciva, sì per lo commercio, che a tutti gl'Italiani veniva dall' ignoranza interdetto cogli antichi noftri Padri Scrittori Maeftri di tutte le buone arti, e fpeculazioni; sì per lo filenzio, in cui venivano feppellite tutte le memorie de' fuoi tempi, che non avevano propria forma di buon parlare per dover' effere intefe da' Secoli, che dovevan fuccedere; deliberoffi non folo di raddomefticare in Siena il buon Latinifmo già da molto tempo infalvatichito, ma di ridurre il nativo fuolo tutto a coltura di così degno Linguaggio, tantochè a poco a poco dall' ufo, che se ne faceffe da tutti, materno, e naturale Idioma in Siena diventaffe; ed all'efempio di Siena ogni altra Italiana Popolazione a ravvivare fi prendeffe l'antica favella dominatrice del Mondo. E poichè di quei tempi in Pollonia, ed in alcun Paefe d'Alemagna, fino dalle fteffe Donne Latinamente fi parlava, ficcome oggi fi parla con tanta facilità, come nella volgar propria lingua; pensò, com' egli riferifce nel fuo Teftamento, condurre in Siena qualche numero di dette Matrone coi loro Mariti accompagnate, acciocchè raccolte in un qualche Convento prendeffero ad allevare de'Bambini d'ogni feffo, ed a quelli non altra lingua infegnaffero, che la Latina. Così credeva egli (nè male certamente s'apponeva) che avezzandofi la Figliolanza di Siena a parlare naturalmente in quella lingua, che con tanto ftento alla fcuola così lungamente s'apprendeva, ne rifultaffe il benefizio di renderla in poche generazioni favella materna; e per confeguenza il tempo, che da'Giovanetti s'impiegava nella Gramatica Latina, poteffe fpenderfi nello ftudio delle Mattematiche, e della Filofofia, le quali più d'ogni altra cofa al ragionevol vivere veggonfi neceffarie. Voleva poi il Cardinal Petroni, che dalle prime Balie in fu (che Balie Latine egli addimandò nel citato fuo Teftamento) non ferviffero al detto officio altre Donne, che Sanefi, o Tofcane nella Lingua Latina educate, efcludendofene per fempre le Oltramontane; imperocchè la Tofcana pronuncia credette effer più ger-

Teftamento Petroni cap. 3.

germana dell' antica Latina, fecondo il comune argomento, che l'aria, e i climi diverfo articolamento accagionano, come l' efperienza ci moftra; e perciò non poter mai tanto ben confonare l' Oltramontana pronunzia con quella di Roma, quanto avrebbe fatto la pronuncia Sanefe, la quale a Giufto Lipfio parve fra tutti i Tofcani parlari la più graziofa, e a Girolamo Muzio, e a molti altri Scrittori: E più e più regolamenti egli aveva diftefi per governo di quefto fuo Iftituto, che per brevità in parte lafceremo, giacchè di alcuni converrà appreffo far lunga menzione.

Ma effendo ftata al Cardinale fraftornata l'efecuzione di così gran penfiero, prima da' viaggi, che fece in Francia per acconciare quella Corte colla Sede Apoftolica; fecondariamente dall' immatura morte fua, feguita in Genova l'anno 1313., non potè condurla in tempo di fua vita a fine, benchè non lafciaffe di darle tutto l'ordine, e tutt' il fondamento per la fuffiftenza col mezzo del fuo Teftamento, fatto in Genova fteffa a' 18. Gennajo dell' anno detto fotto rogito di Ser Nanni di Bindo Notajo Sanefe di fua Corte, e di Ser Andrea Spinetto Notajo della Corte Arcivefcovale di Genova, di cui fi confervano le copie originali; e in detta Curia Genovefe, e nel pubblico Archivio di Siena alla fcanzia de' tre B. num.62., e nell' Archivio dell' Ofpedale al num.745.

Lafciò dunque egli, oltra la fua Credenza d' oro, altra fomma groffa di contanti, che in tutto afcendeva a centoquaranta mila fiorini d' oro; ordinando, che parte fi negoziaffe in Francia nella Banca de' Tolomei, e parte in Siena ne' richiffimi Fondachi de' Salimbeni, ed in altre varie mani, fino che col frutto di lecite negoziazioni fi affommaffe un baftante capitale per fondare una gran Cafa a feffanta Balie Latine onorevolmente ftipendiate, e d'ogni forta di meftiero nella fteffa Cafa provedute; volendo, che ciafcuna di effe poteffe allattare fino a due Rede, le quali fi raccoglieffero parte dalla culla di poveri Gentiluomini, e parte ancora dalla culla di Perfone civili così di Siena, che dello Stato. E piacque al Cardinale, che d' ogni forta di Gente fi riceveffero, e d' ogni Nazione, ficcome al fervizio, ed efercitamento del Latino Idioma più meftieri alti, e baffi abbifognano. Anzi delle fopraddette Rede la metà ordinò, che femmine fi prendeffero, acciocchè le medefime poteffero poi o nel Collegio delle Balie, o nelle proprie cafe loro dar latte, e lingua nel modo, che ricevuta l' aveffero.

A queft' effetto propofe agli Efecutori del Teftamento,

 che

Tanfrol. de claris legum Interp.

che furono Federigo Petrucci Maestro in quei tempi di Baldo, Giovanni Tolomei, che poi fu il Beato Bernardo Fondatore degli Olivetani, Corrado Maconi, e l' Abbate di Sant' Antimo, che comprassero il magnifico edificio di Santa Marta, siccome il più capace, che allora fosse in Siena, ed il più aprico agli aspetti salubri del Cielo: e questo dopo tre anni fu adempito: e poichè l' istituzione del Collegio fu impedita, come diremo, servì poi alla Repubblica per alloggiarvi de' gran Signori, come seguì di Eugenio IV. nel trattenersi, che fece in Siena molti mesi, ed altra volta di Federigo III. Imperatore, e molti più, che alcun tempo appresso i Sanesi stanziarono.

Ma qualche stella contraria per lunghissimo tempo si frappose in Cielo a questa fondazione, e cominciò fin dopo la morte del Petroni a distornare tutti i buoni ordini da lui lasciati. Imperocchè essendo fallita in Francia la Compagnia de' Tolomei pochi anni dopo la morte di lui, oltre a molti capitali, che in quel fatto si perderono, uno fu di sopra quaranta mila fiorini d' oro, che vi avea l' Eredità del Petroni: onde la Repubblica Sanese, che soprintendeva all' Istituto del sopraddetto Collegio, smarritasi per tale accidente, e sconfidandosi nel dare il danaro ad usura, volle raccogliere tutti i capitali in diverse Banche accomodati nella cassa di Biccherna, dove poi per pubblica sbadataggine stette ozioso fino al 1354.

Biccherna la Cassa pubblica.

Allora fu, che gli arrivò per la seconda volta la mala sorte, poiche trovandosi in Siena Carlo IV. angustiato da varie necessità, chiese un' imprestanza a' Sanesi di quindici mila fiorini d' oro, ed ebbero dicatti a darglieli di questo assegnamento, e riscuotergli altresì la Corona Imperiale impegnata a' Fiorentini (come nel Malevolti si legge) per mandarlo tosto con Dio. Accortosi per tanto il Governo, che il rimanente di quell' oro così sciolto poteva fare appetito a qualche altro bisogno, stimò bene, a conforto di Misser Matteo Cenni Rettore dello Spedale della Misericordia, impiegarlo nel negozio delle lane, che di quel tempo era in Siena di tanto credito. E benchè ad ora ad ora patisse ancora quivi l' Eredità Petrona qualche disastro, tuttavia nel corso di 100. anni tornò al primiero suo stato.

Memorie dello Spedale della Misericordia alla filza 7. Pergamene sciolte.

Ciò fu a tempo di Pio Secondo, il quale nel delizioso suo soggiorno, che fece nel Monte Amiata nel dominio di Siena, volle cogli Ambasciatori Sanesi far più conferenze sotto quel celebre Castagno; e non poche di queste si tennero per l' erezione del Collegio del Petroni, avendone egli scritto di sua mano qualche Capitolo, che si conserva tra i monumenti del

Comment. Pii II.

Mo-

Monastero dell' Abbadia S. Salvatore nel Regîstro decimo delle pergamene di quell' antichissima Badia al n.32.

I disegni di Pio Secondo accrebbe, e rifinì Agostino Dati eruditissimo Segretario della Repubblica Sanese, il quale incaminò le cose a tal segno, che fece a suo tempo venire da Praga, e da altre terre Tedesche dodici Matrone al parlare Latino ammaestrate, affinchè cominciassero l' Istituto; e queste per qualche tempo stettero appresso quella famosa Battista Berti moglie d' Achille Petrucci, la quale tanto facondamente la Lingua Latina trattava; e fu quella medesima, chè per le nozze di Federigo Terzo Imperatore celebrate in Siena fece un' elegante Latino discorso avanti gli Augustissimi Sposi, siccome vien riferito dagli Scrittori di quel Secolo, e particolarmente da Sigismondo Tizio.

Titio codice a penna nella Ghigiana in Roma, e appresso Francesco Piccolomini in Siena.

Ma venuto il Dati colla Signoria in diffidenza, e perciò allontanatosi dalla Città, lasciò del Collegio Petroniano, che stava per nascere, la cura a Niccolò Borghesi. Ma questi diventato l' unico ostacolo alla grandezza di Pandolfo Petrucci suo Genero, che aspirava al Principato assoluto della Patria, fu dal medesio nel 1499. fatto morire, e nella morte del Borghesi restarono di bel nuovo atterrate le speranze della fondazione: e tanto più, quanto Pandolfo approfittandosi di grosse somme d' oro per la fondazione destinate, rimase l' Eredità così stenuata, che ne fu quasi disperato il risorgimento.

Malevolti istoria al detto anno

A Pandolfo succedette qualche anno appresso il Cardinal Raffaello Petrucci, il quale bramando stabilirsi nell' affetto de' suoi Cittadini, ripose loro nuovamente in faccia l' utile di questo Collegio, e per via d' industria economica, e della soppressione del Convento delle Monache di San Mimiliano ristorò l' azienda dell' Eredità sopraddetta, comprando molte Possessioni. Morto Raffaello n'imprese la cura Monsignor Claudio Tolomei; ma ancora a questo convenne con la Cassa del destinato Collegio supplire a varj bisogni della Città, e particolarmente nella cacciata degli Spagnuoli, e nella soppressione della Cittadella; tanto che sopraggiunte le ultime Guerre di Siena sovrastette alla fondazione del Collegio la quarta diversione, finchè ritornata la Città dopo qualche tempo nella sua maggior sicurezza, e passando da un buon' Economo all' altro, l' amministrazione de' Capitali, si ridusse l' Eredità, se non al primo stato, almeno a buon segno; e particolarmente collo scolo di più legati, come furono quelli del Cardinal Ghinucci, d' Andrea Mattiolo celebre Botanico di Ferdinando I. Imperatore, ed ultimamente di Giulio Mancini Medico di Urbano Ottavo.

Il

Il Mancini lasciò di più sopra l'istruzioni del Cardinal Petroni e di Pio Secondo, e del Dati, altri ottimi regolamenti per lo Reggimento delle Balie, e per l' educazione de' Bambini.

CAPITOLO II.

Degli ultimi provedimenti per l' aprimento del Collegio delle Balie Latine: commissione di Balie Oltramontane, oltre le preparate in Siena. Statuti per dette Balie: Censori Sanesi, ed Esteri; e della Presidenza fatta pe'l Reggimento di tale Istituto.

L' anno dunque 1695. il Signor Cavaliere Nicodemo Forteguerri Sanese Gentiluomo di sperimentata prudenza, e sapere, essendo stato dal pubblico eletto ad Economo della sopraddetta Eredità, e sollecitato a maturare dopo tante traverse stagioni, il frutto di così bell' Istituto, riconoscendo le rendite annuali presso a' sedicimila scudi, pensò essere opportuno il preparare tutto ciò fosse bisognevole per aprire il Collegio tra qualche anno; ed a quest' effetto trascelse in Siena circa venti quattro spiritose, leggiadre, e civili Giovinette, e di ottima costituzione corporale composte; ed avendole prese dalle Case paterne, e messe ad educare nel Nobile Conservatorio di Managnesa, fece loro assegnare due buoni Maestri di Gramatica Latina; ed in questa lingua le ha fatte esercitare tanto rigorosamente, che in altro modo non fosse loro lecito il parlare. Tre di queste sono morte, e due passate al Chiostro, onde delle diciannove restate, cavandone alcun' altre delle meno sane, e men' abili, quattordici ne ha ultimamente accoppiate in matrimonio a' Dottori, e Notarj Sanesi, parte colla dote dalle loro Case ricevuta, parte dalla Cassa del Collegio; e trovando, che oggidì queste parlano più francamente il Latino, che 'l Toscano medesimo, ha voluto per ora accrescerne il numero con alcune Giovani Oltramontane per eseguire particolarmente sul principio gli ordini del Cardinale Testatore; ed a quest' effetto ha condotte in quest' anno stesso ventiquattro gentili Matrone insieme co' loro Mariti da' Paesi Settentrionali a relazione de' più valenti Dottori di quelle Università, secondo la descrizione, che quì se ne farà.

Tenendo dunque in ordine il Signor Forteguerri le predette Giovani, a dar latte disposte, ed in buona Lingua Latina ammaestrate, parte in Siena, come si è detto, parte in Alemagna, all' uso di quei Climi; ed avendo precedentemente con bene archi-

architettata ſtruttura preparato al ſervizio di queſto nuovo Collegio il celebre Moniſtero delle Trafiſſe, giacchè da certo tempo in quà rimaneva voto di Religioſe; e poichè quello di S. Marta, da prima a queſt' effetto deſtinato, di minor comodo, e magnificenza pareva poteſſe riuſcire; chieſe perciò in ajuto a queſto Supremo Eccelſo Magiſtrato, antico Eſecutore teſtamentario per queſta erezione, quattro de' più avveduti, e dotti Gentiluomini di queſta Città per compilare gli Statuti del Collegio, a mente del Cardinal Petroni, e degli altri, che di ſopra ſi diſſe avervi poſte le mani; ſiccome per aggiungere, o riformare quello, che ſi ſtimaſſe opportuno per meglio accomodarſi all' uſo, ed alla compleſſione del Secolo. Onde i Gentiluomini, che dalla Signoria ſono ſtati a queſt' incumbenza traſcelti, e chiamati *Cenſores Infantiæ* per ſervire con un nome Latino ad un Latino Iſtituto, ſono i quattro riferiti:

Il Signor Gaetano Sergardi, Dottore licenziato in Filoſofia dall' Univerſità di Bologna.

Il Signor Cavaliere Perſio Agazzari, Avvocato Saneſe, Lettore giubbilato di Pandette in Piſa.

Il Signor Gio: Metello de' Vecchi, Lettore di Etica in Siena.

Il Signor Aleſſandro Spannocchi, Lettore di Medicina Teorica in Siena.

Queſti perciò con frequenti Congregazioni tenute in caſa del Signor Nicodemo Forteguerri, onorato dal Pubblico del titolo di *Archimagiſter Collegii, & Præfectus Cenſuræ*; ed inteſo ſempremai l' oracolo di Monſignor Aleſſandro Zondadarj Arciveſcovo di Siena, e di Monſignor Lodovico Sergardi, Prelati in ogni ſorta di Letteratura eminenti, e per queſto nuovo Iſtituto particolarmente impegnati, hanno ordinate pel Collegio delle Balie Latine alcune leggi, a mente di quelle, che da prima ordinò il Cardinal Petroni al cap.24. del ſuo Teſtamento, e che dipoi per diverſi furono accreſciute, o moderate; e di queſte ricevutane approvazione dal Supremo Magiſtrato, le hanno fatte Latinamente deſcrivere in dodici tavole di bronzo dorato, e nella nuova gran ſala del Collegio Petroniano alla pubblica oſſervanza ſolennemente eſporre in queſto tenore:

I. *Nutrices, Infantes Latina Lingua inſtructuræ, honeſto natæ genere, ore venuſto, ingenua, & non imbecilli valetudine commendatæ ſunto.*

II. *Duodeviceſimum ſaltem annum attingunto, nec triceſimum ſextum annum egreſſæ cooptantor.*

III. *Latinè solùm loquuntor.*
IV. *Quatuor Censores, illas antequam in Collegium admittantur, quàm accuratissimè examinanto.*
V. *Viris honestate probatis junctæ connubio sunto.*
VI. *Suos viros nonnisi ad clathros, nec sine Archimagistræ permissu alloquuntor.*
VII. *Solùm Ciceronis, Cæsaris, Livii, Virgilii, aliorumque aurei Sæculi Scriptorum opera legunto.*
VIII. *Infantibus Phædri fabulas narranto, & optimorum inter veteres Poetarum carmina solùm canunto.*
IX. *Singulæ unum, vel duos tantùm Infantes ejusdem sexus lactanto.*
X. *Lac recens à partu esto.*
XI. *Infantium nobilium Nutrices purpureo colore tinctas vestes, cæteræ verò cæruleo induunto.*
XII. *Occupationibus non distentæ, choreis, & cantibus horas transigunto: seque vel colendis floribus, vel nutriendis avibus, & catellis exercento.*

Testamento Petroni Cap. 7.

Dallo stabilimento delle leggi sopradette passarono all' elezione dell' *Archimagistra*, che così verrà denominata la Rettrice, e Moderatrice del Collegio; la quale, secondo che ordina il Cardinal Petroni, dovrà essere sempre Vedova, per potere nel Collegio stesso del continuo abitare, ed al solo governo di quello senza altra cura attendere, colla dipendenza però della Consulta dell' *Archimagistro*, e de' Censori pro tempore, i quali tutti a vita debbono eleggersi, siccome l' *Archimagistra:* la qual dignità è stata degnamente dal Pubblico conferita alla Signora *Veronica Sergardi* de' Signori di Monte Po, Vedova del Signor Balì Mariano Sansedoni, la quale avendo fino da' primi anni bevuto il latte sostanzioso di tutte le Scienze con Monsignor *Lodovico Sergardi* suo fratello, si spera, che siccome quel degnissimo Prelato ha saputo fondere nel suo ammirabile, ed incomparabile stile Latino l' oro più puro dell' eloquenza di Marco Tullio, e dare alla sua penna vivacissima la tempra più forte, e penetrante delle Muse antiche Latine più rinomate; così ella saprà ritrovare le sorgenti più limpide della locuzione Romana al miglior servizio di questo Istituto; e principalmente indirizzare nella vera pietà la tenera Famigliuola a se consegnata, siccome le Balie Latine, che debbono de' Bambini essere le prime Maestre.

Alla detta *Archimagistra* volle il Cardinal Petroni, che si aggiungesse l' assistenza di ventiquattro Gentildonne Sanesi con tito-

titolo di Maestre dell' educazione, o Moderatrici; le quali due per mese a vicenda dovessero abitare nel Collegio ad oggetto di sostenere unitamente coll' Archimagistra, ma con dipendenza però dalla medesima, la Reggenza del Collegio, così quanto all' osservanza degl' Istituti, che quanto all' economia, e direzione delle Officine, delle quali più sotto si vuol parlare. E poichè nel Secolo passato fu istituita in Siena sotto la Protezione della Serenissima Gran Duchessa Vittoria della Rovere un' Accademia delle più spiritose, e studiose Gentildonne composta, sotto nome delle *Assicurate* (pregio singolare di questa Patria) le quali presero denominazione, ed impresa; e si fanno sentire ad ogni tanto eruditamente ragionare nelle celebri veglie Sanesi, da tanti Scrittori lodate; si è stimata convenevol cosa le dette ventiquattro Gentildonne del Collegio dalle Assicurate trascegliere; ed i nomi di queste più abbasso a suo luogo riferiremo.

Finalmente per invitare tutta la Nazione Italiana a concorrere co i loro Bambini in questo nuovo Collegio Sanese, nel quale potranno quivi essere istruiti, se vorranno, dopo la buona Gramatica Latina, ancora nelle Arti Liberali, e nelle Scienze di ogni maniera, giusto il pensiero del Cardinal Petroni esposto nel suo Testamento al cap.19., hanno voluto i soprannominati Archimaestro, e Censori dell' Infanzia stabilire un metodo novello a regolamento degli Studj della Gioventù, per ordinario a tempi nostri male indrizzata, e troppo lungamente nelle Gramatiche, e nelle Filosofie trattenuta. Perciò ordinando il medesimo Cardinale, che di quel tempo, in cui si fosse aperto il Collegio, si sentisse il consiglio de' più accreditati Sapienti d' Italia, chiamandoli *Censores exteros;* e ritrovandosene oggi non pochi di questi descritti nella Sanese antica Accademia degl' Intronati, otto ne furono eletti, co' quali si è lungamente conferito il metodo degli Studj predetti, il quale qui appresso si leggerà distesa a suo luogo. E tali forestieri Letterati, che col voto loro in tale stabilimento concorsero, inteso il voto principalmente di *Monsignor Arcivescovo di Siena*, *e di Monsignor Sergardi*, sono

I. *Monsignor Giusto Fontanini*, *Cameriere d' onore di Nostro Signore CLEMENTE XI.*

II. *Il Signor Proposto Lodovico Antonio Muratori*, *Bibliotecario del Serenissimo di Modana.*

III. *Il Signor Marchese Gio: Giuseppe Orsi.*

IV. *Il Signor Dottore Jacopo Facciolati*, *Prefetto degli Studj del Seminario di Padova.*

V. *Il P. Maestro F. Tommaso Minorelli Domenicano, Bibliotecario della Casanatta in Roma.*

VI. *Il Signor Domenico Lazzarini, Lettore di Eloquenza nell' Università di Padova.*

VII. *Il Signor Dottor Pietro Jacopo Martello, Segretario Maggiore del Reggimento di Bologna.*

VIII. *Il Signor Dottor Anton Maria Salvini, Lettore di Lingua Greca in Firenze.*

E in mancanza di taluno di detti Letterati forestieri ne sostituiranno l'Archimaestro, e i Censori alcun'altro, volendosi, che la direzione degli studj rimanga approvata da i più illuminati intelletti Italiani, e di altre Nazioni; siccome da tutte le Nazioni si prenderanno a tempo suo i più eccellenti Maestri; il che più sotto diremo.

CAPITOLO III.

Dell' Aprimento del Collegio delle Balie Latine, e sua Solennità, e Ceremonie: Onori fatti dalla Signoria di Siena alle Gentildonne presidenti, e Balie, e Bambini venuti al Collegio; e della Processione Letteraria fatta per tale occasione.

PErtanto essendo stabilita la direzione, e compita la fabbrica del Collegio, e preparate le Officine, ed intimatone ultimamente alle più vicine Città l'aprimento da tanto tempo desiderato, acciocchè si mandassero dei Bambini all' educazione Letteraria, oltre quelli, che in Siena, e nello Stato Sanese si erano impegnati, tanto di nobil condizione, che di civile; fu risoluto con decreto della Consulta del Collegio, celebrare con Solennità, la maggiore, che si potesse, il primo ingresso di detti Bambini, e Balie Latine il giorno della Quinquagesima, cioè il 19. di Febrajo di quest'anno 1719. secondo il computo Ecclesiastico, che seguì nel modo, che si descrive.

Il giorno dunque predetto, prima dell'ora di Vespro, per commissione della Signoria Eccelsa andarono le ventiquattro Gentildonne *Moderatrici*, deputate all'assistenza del Collegio, a pigliare in casa l' *Archimagistra*, e la servirono con tutte le carrozze della Città al Palazzo della Signoria, dove già si trovavano raccolte le Balie, e i Bambini, e tutti gli Ordini della Città, come appresso distingueremo; e furono queste Signore, accolte colle maggiori dimostrazioni di gentilezza dall' Illustrissimo, ed Eccelso Signor Cavaliere Annibale Agazzarri Capita-

no

no del Popolo, e i suoi Illustrissimi, ed Eccelsi Colleghi in questo Bimestre residenti, e servite di un lauto rinfresco per mano de' Signori Accademici Intronati, quivi a tale effetto venuti.

Doppo questo fatta dall' Illustrissimo, ed Eccelso Signor Capitano del Popolo a quelle Gentildonne una breve orazione per la buona assistenza al Collegio, che tanta gloria dovea portare alla Patria, ed utile al Mondo, per la restituzione a nuova vita del perduto Linguaggio Latino, fu letto il Testamento del Cardinal Petroni da Ser Giuseppe Porrini Notajo delle Riformagioni; e dato poi il giuramento per l' osservanza delle Costituzioni all' *Archimagistra*, ed alle ventiquattro Signore Gentildonne *Moderatrici*; e posto in dito all' *Archimagistra* per mano del Capitan del Popolo l' Anello magistrale col suggello del Collegio formato di tre Stelle con una Sbarra per lungo, Arma della nobilissima Famiglia del Cardinal Petroni de' Signori di Castel Sillano, e di Monte Capraja in Val di Mersa. Ed in questo mentre furono vestite nella camera dell' Eccelso Camarlengo tutte le Balie Latine del nuovo loro abito Collegiale prefisso dal Cardinal Testatore nel suo Testamento al cap.16. Indi le dette Balie Latine presentatesi avanti l' Eccelso Capitano, fu loro fatto dono dal medesimo di un anello per ciascheduna di valuta di scudi venticinque: ciò era un cerchio d' oro con un Cameo di Calcedonia Lattata simpatica col latte, e sei diamanti. E licenziatasi l' *Archimagistra* colle Gentildonne *Moderatrici*, e Balie Latine, e loro seguito, furono dal Supremo Magistrato accompagnate fino al termine di quattro scale, indi da' Consiglieri del Capitano del Popolo, e dalla Famiglia fino alla porta del Palazzo, donde cominciò la Processione con quest' ordine appunto.

Precedeva tutta la Famiglia a livrea del Pubblico portando i due gran Gonfaloni della Signoria, e doppo questi sedici Trombe, e otto Tamburi; indi la Famiglia nera, e doppo seguivano tutte le Arti della Città, con quell' ordine, che sogliono andare alle Processioni ordinarie. Venivano dietro alle Arti i quattro Collegj dell' antica Università Sanese, cioè de' Teologi, Filosofi, Giurisconsulti, e Medici, tutti vestiti di Toga; ed avanti a detti Collegj andava il Bidello maggiore della Scolaresca portando la cassetta d' argento, in cui si tengono racchiusi colle bolle Pontificie i Privilegj dati da Carlo IV. all' Università Sanese, benchè molto prima di lui fosse istituita; ed allato al Bidello procedevano i Bidelli minori colle quattro mazze d' argento. Appresso a detti Collegj seguiva quello de' Notarj;

e poi fuccedeva la nobile, ed antica Accademia *Intronata* Madre, e Maeftra di tutte le Italiane Accademie, inalberando *la Zucca co' Peftelli*. E poichè le altre Accademie Sanefi fono tutte fua Figliuolanza, venivano in corpo della medefima dietro a lei l'antica, e feftevole Congrega *de' Rozzi*, e quella de' *Fifiocritici* Colonia di Arcadia, e l'Accademia de' Bottanici, e degli Speziali detta degli *Ardenti* in feguito; avendo in quefto cafo tentato in vano di procedere accanto a' Rozzi una Converfazione detta del *Sangue chiaro*, d'alcuni membri de' Rozzi compofta, ma da' Rozzi divifa; non piacendo al Capitano del Popolo, che pigliaffe luogo, e carattere di Accademia, ficcome Ragunanza fediziofa, fazionaria, e nemica delle pubbliche Fefte dalla fola concordia promoffe del corpo principale de' Rozzi fteffi. Finalmente venivano le quattro Mazze d'Argento de' quattro Ordini della Nobiltà, onde fi compone la Signoria, ed appreffo i Mufici di Fiato di Palazzo, dietro i quali i Signori predetti quattro *Cenfores Infantiæ* veftiti di Toga roffa nel taglio de' Cenfori Latini. Seguiva doppo quefti la Famiglia del nuovo Collegio Petroniano, come i Maeftri dell' Officine di quello; indi il Confeffore delle Balie Latine il P. Maeftro F. Raimondo Mefforio di Barbarano Minor Conventuale, Lettore di Teologia nell' Vniverfità Sanefe, il Signor Abbate Franco Mori Predicatore eletto con due Cappellani, il Signor D. Lorenzo Fabiani, ed il Signor Don Angelo Morandi, co' Signori Cavaliere Scipione Petrucci Avvocato del Collegio, Dottor Niccolò Magnoni Procuratore, e col primo Medico Dottor Salvatore Tonci, e Sottomedici, e Cerufici, e Speziali, ed altra più minuta Famiglia. Finalmente precedevano l' *Archimagiftra* le Nobili e Virtuofe Signore Paftorelle Arcadi coronate d' Alloro, cioè

Alinda Panichia, la Signora Lifabetta Credi ne' Fortini.
Eurinda Annomidia, la Signora Emilia Ballati negli Orlandini.
Clotilda Triclaria, la Signora Caterina Gaetana Griffofi ne' Piccolomini.
Urania Corintia, la Signora Maria Antonia Bizzarrini ne' Tondi.
Cloralba Anfilochia, la Signora Lucrezia Sergardi de' Signori di Monte Po ne' Buonfignori.

Mancando *Dorinda Parrafide* per giufto impedimento, cioè la Signora Settimia Marefcotti ne' Marefcotti Tolomei Signori di Mon-

Montalbano; ed allato delle medesime portava l' Insegna Pastorale *Analgo Tianeo*, il Signor Niccolò Gori Pannilini.

E doppo queste l'Illustrissima, e Virtuosissima Signora Verònica Sergardi *Archimagistra* nominata, tenuta in mezzo da' tre Magnificentissimi Gonfalonieri della Città, ed avanti a lei i due Littori del nuovo Collegio portando un mazzo di verghe dorate all' uso de' Fasci antichi Romani; e da una parte il Signor Cavaliere Curzio Sergardi Signore di Monte Po suo Nipote portava in una Targa colorita l' Impresa Accademica, ch' ella alzò nel Collegio delle *Assicurate*, cioè sotto nome della *Costante un Diamante tra l' Incudine e 'l Martello*, Arma Gentilizia sua col motto: *Per Incude giamai, nè per Martello*: essendo obbligo particolare delle Signore Assicurate di simboleggiare il nome Accademico o nella sua propria Arma, o del Marito; siccome l'Impresa dell' Accademia è la *Rovere* Insegna gloriosa della Serenissima Protettrice Gran Duchessa Vittoria de' Duchi Serenissimi d' Urbino, derivati dagli Antichi Conti Ghiandaroni Sanesi.

Pet. Son. 84.

Doppo *l' Archimagistra* seguivano le *Balie Latine* co' *Bambini Collegiali* lattanti al seno delle medesime, le quali erano vestite nel modo, che si dimostra nella figura aggiunta a quella Relazione; cioè le Balie de' Bambini nobili di colore di Scarlatto, e l' altre di Turchino, e dette Balie stavano in mezzo a due Nobili Matrone Moderatrici assistenti: E poichè dicemmo, che queste Signore fino al numero di XXIV. erano state frascelte dal catalogo delle *Assicurate*, vollero in questa letteraria comparsa coronarsi nell' acconciatura con delle foglie di Alloro, e portare l' Emblema loro, sostenuto da uno de' Signori *Intronati*, che stava a fianco delle medesime; giacchè molti a quest' effetto ne restavano fuora dal Corpo dell' Intronataria proceduto avanti. Tantochè ogni fila era di sei, cioè la Balia Latina in mezzo colla sua Reda, di quà e di là due Gentildonne Moderatrici, e di quà e di là da queste due Gentiluomini Intronati sostenevan l' Impresa: lasciando, che da' fianchi andavano i Braccieri, e gli Staffieri delle Signore, e de' Bambini.

Alla Prima Fila

Donna Leopolda Vittoria VVenser Balia Latina Ungara, tenendo al petto *l' Eccellentissimo Signor Don Ferdinando Strozzi de' Principi di Forano di Roma nato di giorni* 42.

Alla mano destra *la Signora Alessandra Flavia de' Marchesi Chigi ne' Bandinelli Paparoni*, tra l' Assicurate *l' Imperturba-*

babile, Principessa dell' Accademia, cui sosteneva l' Impresa espressa in uno Scudo colorito *l' Eccellentissimo Sig. Don Filippo Strozzi de' Principi di Forano* Fratello del Bambino, cioè *il Monte Olimpo figurato in uno de' Monti dello Stemma Chigi*, colle *nuvole a basso*, e col motto: *Basso vapore a me non sale*.

Ber. Taff. nell' Amadigi.

Alla sinistra della Balia Latina *la Signora Contessa Aspasia de' Tolomei Conti di Lippa nella Ciaja*, Moderatrice, e prima Consigliera dell' Accademia, detta *la Sagace*; la cui Impresa sostenuta *dal Sig. Conte Marcello Cervini è un Cane* [Arma de' Signori Ciaja] *in atto di fermare* col motto: *Già che non veggio, ancor da lungi io sento*.

Gratiani Granata

Alla Seconda Fila

Donna Giofeffa Teresa VVenser Sorella della sopraddetta, che aveva al petto *il Signor Balì Donato Redi d' Arezzo di mesi due*.

A mano destra *la Signora Maria Colomba Colombini ne' Marescotti Signori di Montalbano, Seconda Consigliera delle Assicurate*, Moderatrice detta *la Modesta*, che ha per Impresa *una Colomba del suo Stemma*, col motto: *Sempre è l' istessa accompagnata, e sola*: e portava lo Scudo *il Sig. Cavaliere Fra Alessandro Marsilii*.

Ber. Taff. Amad.

A mano sinistra *la Signora Contessa Andromaca d' Elci ne' Signori del Cotono*, Moderatrice, e Segretaria dell' Accademia detta *la Provida*, cui sosteneva lo Scudo *il Sig. Cavalier Fra Pompilio della Ciaja*; ed in quello si vedea *l' Acquila Gentilizia d' Elci, che porta la pietra Aquilina al suo Nido*, col motto: *Non sente peso in conservar sua prole*.

Marini Adon.

Alla Terza Fila

Donna Casimira Logieschi di Cracovia, che aveva al petto *il Signor Ranieri Roffermini Pisano di giorni trentotto*.

A mano destra *la Signora Giuditta Antonia Brancadori Perini negli Agazzari*, Moderatrice, e nell' Accademia detta *la Docile*; che mostrava nello Scudo, tenutole *dal Signor Ernando Placidi, la Palma Gentilizia Brancadori*, col motto: *Ove casto desir m' inchina*.

Petr. Can. 9.

Alla sinistra *la Signora Ginevra Malevolti ne' Buonsignori*, Moderatrice detta *l' Elevata*; al cui Emblema serve di Corpo *la Scala* Malevolti animata da questo verso: *Che son men dritte al Ciel tutt' altre Strade*: e la serviva *il Signor Giuseppe Bizzarrini*.

Petr. Can. 6.

Alla Quarta Fila

Donna Costanza Maria d' Orth di Vilna, che portava al petto *il Signore Orlando Buonarruota di Firenze di giorni* 46.

Alla

Alla destra *la Signora Caterina Angela Cerretani de' Signori di Stertignano ne' Bandini Signori di Castiglioncello*, Moderatrice detta fra *le Assicurate la Sublime;* a cui *il Signor Cavaliere Adriano Ballati* reggeva la Targa, figurante *la Rocca* dello Stemma Cerrettani col motto: *In alto valor fondata, e salda.* Petr. Son. 115.

Alla sinistra *la Signora Bernardina Albizzeschi ne' Bargagli*, Moderatrice detta *l' Adorna*, che mostrava per impresa *una Ghirlanda di Rose bianche, e rosse*, le quali veggonsi nello Scudo de' Bargagli, col verso: *Io porto voi sol per vergogna vostra:* e lo Scudo portavasi *dal Signor Gio: Battista Alberti.* Tasso Aminta.

Alla Quinta Fila

Donna Liduina Skiomenich di Moravia, che aveva alle mammelle *il Signor' Ercolano Ansidei di Perugia* di giorni 24.

Alla destra *la Signora Giuditta Cervini de' Conti del Vivo ne' Zondadari Signori di Lattaja, e Laticastelli*, Moderatrice detta *la Riservata*, che spiegava nell' Emblema *la Gentilizia Cerva Cervini*, collo scritto: *Nessun mi tocchi;* sostenendo l' Impresa *il Signor Marchese Ferdinando Nerli Ballati.* Petr. Son. 158.

Alla Sinistra *la Signora Berenice Antonia Spannocchi negli Ugurgieri*, Moderatrice detta *la Feconda*, che alludendo all' Arma Spannocchi, mostrava *una Spiga rivolta all' Asterismo della Spiga della Vergine*, e vi si leggea: *Nasce di me, da voi vien prima il seme:* era servita *dal Signor Balì Gregorio Redi.* Petr. Can. 18.

Alla Sesta Fila

Donna Stanislaa Vittoria Kalaroski di Uratislavia, lattante *il Signor' Atto Sozzifanti di Pistoja di giorni 68.*

Alla destra *la Signora Giovanna Eleonora Ugurgieri negli Ottieri Marchesi di Montorio, e di Rigomagno*, Moderatrice denominata *la Disinvolta;* a cui *il Signor Conte Filippo Tolomei* sostenea l' Emblema, cioè *la Ruota dell' Insegna Ugurgieri*, col motto: *L' altrui speranze aggira.* Bonarelli Filli di Sciro.

Alla sinistra *la Signora Francesca Elvira Alberti ne' Piccolomini Signori di Modanella*, Moderatrice detta *la Penetrante*, che avea dipinto nella Targa *Il Sol nascente sopra i Monti*, Arma appunto *degli Alberti*, colle parole: *Colla virtù d' un subito splendore:* e stavale accanto *il Sig. Giulio Corti ne' Gori Pannilini.* Petr. Can. 17.

Alla Settima Fila.

Donna Carlotta Kalberstat di Sassonia, che aveva in braccio *il Signore Ottavio Maffei di Volterra di tre mesi, e giorni otto.*

Alla destra *la Signora Angela Borghesi de' Signori di Stomennano ne' Bolgarini* detta *la Vigilante*, Moderatrice, alla quale *il Drago Borghese* propriamente servia per corpo d' Impresa, col motto: *Difendo l' onorata, e sacra Fronde:* e serviala d' appres- Petr. Son. 27.

presso *il Signor Francesco Maria Petrucci.*

Alla Sinistra *la Signora Violante Mignanelli ne' Marsilii Signori del Collecchio*, Moderatrice, detta *la Sincera*, a cui *L' Onda Gentilizia Mignanelli* avea suggerito per Emblema *il Mare in calma*, con questo detto: *Che fa sicuro il navigar senz' arte*; e veniale colla Targa da lato *il Sig. Cosimo d' Elci.*

Petr. Son 34.

All' Ottava Fila

Donna Alberta Budiana Maria Liebniz di Strigonia avea al seno *il Signor Cesare Forteguerri di Pistoja di mesi tre, e giorni nove.*

Alla destra *la Signora Silvia Pia Piccolomini de' Signori della Triana ne' Tolomei Signori di Macereto, e Porrona*, Moderatrice chiamata *l' Efficace*, che spiegava il suo senso *nella Luna*, tanto della propria Casa, che del Marito, con tal verso: *Poichè vostro vedere in me risplende*: ed erale al fianco a reggerle lo Scudo *il Signor Cavaliere Daniello Brancadori.*

Petr. Son. 75.

Alla sinistra *la Signora Onesta Ottavia Cennini de' Signori di Castiglioncello del Trinoro ne' Forteguerri*, Moderatrice, che si nomina *la Temperata*; e mostra nell' Impresa letteraria l' istessa *Salamandra nel fuoco*, che fanno i Cennini, col motto: *Con refrigerio in mezzo al fuoco io vivo*: e detta insegna portavasi *dal Signor Abate Cosimo Finetti.*

Petr. Son. 273.

Alla Nona Fila

Donna Jacinta Piasescia Polacca di Kulm, che lattava *il Signor Romolo Attilio Verospi di Roma di mesi due, e giorni* 12.

Alla destra *la Signora Passitea Gori Pannilini ne' Patrizii Marchesi di Paganico, e Castel Giuliano*, Moderatrice, nell' Accademia *la Sollecita*; alla quale *il Signor Canonico Camillo Cerretani* reggeva l' Emblema, *cioè la Stella di Venere*, giacchè una Stella scorgesi nello Stemma Gori, col verso: *Per destare in altrui l' anima grave.*

Petr. Can. 15.

Alla sinistra *la Signora Onorata Saracini della Biscia ne' Bichi Marchesi di Roccalbegna*, Moderatrice, nell' Accademia *la Saggia*, che allude al suo nome, e sua Arma con *la Biscia*; mostrando *una Serpe, che si monda al sasso*, col detto: *I Vizj spoglia, e Virtù veste, e Onore*: e le assistea *il Signor Francesco Venturi Gallerani.*

Petr. Son. 277.

Alla Decima Fila

Donna Aldimanna Salikovia di Vesfalia, dando la poppa *al Signor Rinaldo Zappi Imolese di Roma di giorni* 44.

Alla destra *la Signora Vetturia Borghesi ne' Tommasi Signori di Montaperto*, Moderatrice, nell' Accademia *la Pietosa* portava nell' Impresa *una Fascia Bianca*, qual si colora nell' arma

Tom-

Tommasi, colle parole: *Curando la ferita fere il core*: allato a lei colla Targa *il Signor Canonico Ventura Martinozzi*. Filli di Sciro.

Alla sinistra *la Signora Laura Margherita Ragnoni ne' Bichi Conti di Scorgiano*, Moderatrice, nell'Accademia *la Guardinga*, colle *Chiavi d'oro* dell' Arma Ragnoni, e coll' espressione: *In un punto apre, e serra*: era con lei *il Signor Cavalier Cristofano de' Vecchi*. Petr. Son. 235.

Alla Fila Undecima

Donna Agrippina Salikovia di Vesfalia, Sorella dell' altra Balia sopraddetta, allattando *il Signor Polidoro de' Conti Polidori d' Orvieto di nove settimane*.

Alla destra *la Signora Penelope Maria Piccolomini degli antichi Signori dell' Isola del Giglio*, Moderatrice *la Distaccata*, che figurava *l' Isola del Giglio* col motto: *Per cui sola dal Mondo altri è diviso*: e reggeva lo Scudo *il Signor Evangelista Borgia*. Petr. Son. 15.

Alla sinistra *la Signora Matilde Placidi de' Signori di Montelocchi Vedova Rustici degli antichi Signori di Staggia*, Moderatrice, intesa per la *Seria*, che dichiarava la malinconia de' suoi pensieri vedovili con una *Stella nera*, quale vedesi nell' Arma *Rustici*, e sopra vi era scritto: *Porto nel cuor desir nati di morte*: ed era Scudiero dell' impresa *il Signor Cavaliere Antonio Bellanti*. Cino Canz.

Alla Duodecima Fila

Donna Massimiliana Kraibner di Carintia col Signor Lanfranco de' Conti di Campello di Spoleti di giorni 96.

Alla destra *la Signora Paola Emilia Lucarini Vedova Cacciaconti*, Moderatrice, detta nell' Accademia *la Scompagnata*, significante il suo stato con *un' Augello* del Campo Gentilizio Lucarino, *in un ramo*, e colle parole: *La nuova libertà m' increbbe*: venivale accanto *il Signor Canonico Provenzano Gigli*. Petr. Son. 96.

Alla sinistra *la Signora Urania Angelica Agazzari ne' Perfetti della Sughera*, Moderatrice, nel Collegio delle Assicurate *la Fatidica*: per alludere *all' Albero delle Ghiande*, che intreccia nell' Arma Perfetti, ed al raro poetare del Marito, avea dipinta nel suo campo *la Quercia Dodonea colle Colombe ne' suoi Rami*, e sopra leggeasi: *E di sua ombra uscian sì dolci canti*: reggea la Targa *il Signor Cavalier Virgilio de' Vecchi*. Petr. Canz. 42.

Doppo queste dodici File onorate dalle Signore Moderatrici Accademiche, seguirono le altre File con diverso ordine: cioè due Balie in mezzo a due Gentildonne, ad effetto d' incomodarne quelle meno; e queste servite allato da un Gentiluomo per ciascuna, senza carattere di Accademico; benchè taluno lo fosse.

 Alla

Alla Fila Decimaterza

Donna Vespasia Maria Ethingia di Pomerania, lattante *il Signor Felicissimo Massimo Antonio de' Conti Fede di Pistoja di mesi tre*, *e 'l Sig. Fredtano Ferroni de' Signori di Bella Quadra di giorni* 48. allo stesso petto; *e Donna Amelia Pleunitz di Petervaradino*, lattante *il Signor Sardino Sardini di Lucca di giorni* 74., in mezzo *alla Signora Maura Dei ne' Signori del Cotono*, ed alla *Signora Laura Pinocci ne' Tancredi degli Antichi Signori di Terra Rossa*: e queste erano servite *dal Sig. Affricano Dei, e dal Signor Polibio Petrucci*.

Alla Fila Decimaquarta

Donna Anna Gioacchina Plesmard di Uratislavia col *Signor Saverio Ciofi di giorni* 64., *e Lodovico Ronzòli di due mesi*, ambo di Viterbo Cugini lattanti allo stesso petto: *e Donna Flavia Norbelth di Sassonia* col *Signor. Odoardo Tarugi di Monte Polciano di mesi cinque*, in mezzo *alla Signora Giovanna Scotti Vedova Cani*, *ed alla Signora Flavia Dejanira Bolgarini negli Cacciaguerra*: ed assisteano *il Signor Girolamo Bargagli*, *e 'l Signor Cavalier Marcello Biringucci*.

Alla Fila Decimaquinta

Donna Almazia Giovanna Fugarda di Pomerania col *Signor Augusto de' Marchesi della Penna di Perugia di mesi tre*, *e giorni* 18.; *e Donna Cesaria Alessandra Mistendorf di Praga* col *Signor Coriolano Tommasi Sanese de' Signori di Montaperto di giorni* 32. in mezzo *alle Signore Nera Tolomei de' Signori di Porrona ne' Salvani*, *e Gaetana Ugolini ne' Vecchi*: assistevano *i Signori Quintilio Terucci*, *e Gherardo Ragnoni*.

Alla Fila Decimasesta.

Donna Teresa Albina Darcinauz d'Augusta col *Signor Galgano Sozzini di Siena di giorni* 44.; *e Donna Battista sorella della sopraddetta* col *Signor Giorgio Domenico Pieri di Siena de' Signori di Muronterra di mesi uno*, *e giorni* 16. in mezzo *alle Signore Bradamante Angelieri Alticozzi de' Conti Nini*, *e Olimpia Maria Avveduti ne' Gigli*: erano allato *il Signor Marcantonio Borghesi*, *e 'l Signor Angelo Falconetti*.

Alla Fila Decimasettima

Donna Raimonda Salome Prussiana, che 'l giorno avanti avea abiurato al Calvinismo, col *Signor' Oreste Vannocci Biringucci di Siena di giorni* 13.; *e Donna Innocenza Lurudiasia del Sirmio*, col *Signor' Emilio Gregorio Luci de' Nobili di Colle di giorni* 46. in mezzo *alla Signora Lucia Scotti Vedova Bandinelli*, *ed alla Signora Filomena Bardi ne' Grassi*: stavano al fianco *i Signori Cavaliere Artodante Grassi*, *e Mariano Tantucci*.

Alla

Alla Fila Decimottava

Quì cominciano le Bambine Femmine.

Donna Erricbetta Millezia d' Alba Reale colla *Signora Cintia Franceſchi di Piſa di meſi tre, e giorni 21.; e Donna Guglielma Claudia VVandezelmcher di Tranſilvania* colle *Signore Angela Alticozzi Angelieri di meſi due, e Margherita Pancrazii di Cortona di giorni 80, lattanti d' un petto*, in mezzo *alla Signora Orſola Bargagli Vedova Amerighi, e Signora Domenica Gabrielli ne' Conti Bartoli*, che veniano ſervite *da' Signori Lattantio Nannini, e Carlo Petrucci*.

Quì finiſcono le Balie Latine Settentrionali, e cominciano le Saneſi.

Alla Fila Decimanona

Donna Maddalena Barni de' Roſſi, lattante *la Signora Paolina Buonviſi di Lucca di giorni 95.; e Donna Chiara Maria Brandi negli Zoccoli*, colla *Signora Erminia Saracini della Biſcia di giorni ſette*, in mezzo *alla Signora Celia Tantucci ne' Ruſtici, e Uriana Mareſcotti de' Signori di Moltalbano ne' Ciogni*, ſervite *da' Signori Gio: Battiſta Azzoni, e Anibale Nuti*.

Alla Vigeſima Fila

Donna Ottavia Mannotti ne' Salvucci, lattante *la Signora Calliope Perfetti di meſi due, e la Signora Serafina Amerighi di giorni* 36. cugine ad un petto; *e Donna Agata Torrenti Montucci*, colle *Signore Rachelle, e Lia Brancadori* nate di jeri, in mezzo *alle Signore Eufraſia Orlandi ne' Taja, e Livia Nini ne' Piccolomini, Signori di Modanella*: ſervivano queſte *i Signori Angelo Forteguerri, e Aleſſandro Perfetti*.

Queſta Proſapia discendente di Paleſtina uſa ſempre nomi del Teſtamento Vecchio.

Quì finivano le Rede Nobili, e cominciavano le Rede Ignobili Alunne, tenute al petto dalle Balie Latine veſtite di Turchino ſecondo l'Ordine del Cardinal Petroni.

Alla Vigeſima Prima Fila

Donna Giulia Bonechi ne' Torelli tenente alle Mammelle *Gaſparo Maria Borzacchini Saneſe Alunno di meſi cinque, e Silveſtro Melani Alunno Saneſe di meſi due; Donna Seſtilia Faleri Bozzegoli*, lattante *l' Alunno Vincenzo Marchetti Saneſe di meſi tre, e giorni tre, e Ambrogio Maria Carini Alunno di meſi* 4; *e giorni* 7, in mezzo *alla Signora Ortenſia Avveduti Vedova Venturi, e la Signora Oneſta Sani Vedova Palmieri*: ſervivanlo *i Signori Lorenzo Maria Ruſtici, e Gio: Battiſta Beccarini*.

Alla

Alla Vigesimaseconda Fila

Donna Caterin' Angela Taddei ne' Bucci di Montalcino teneva al petto *l' Alunno Paolo Antonio Canali di Montalcino di giorni* 88., *e Giovanni Landi di S. Quirico di mesi tre ; Donna Marta Ferri di Casole* tenente al seno *l' Alunno Florindo Contini di Radicofani di giorni 36., e l' Alunno Feliciano Guelfi di Sarteano di giorni 63.*, in mezzo *alla Signora Contessa Berenice d' Elci Vedova Cacciaguerri, e Livia Faustina Capacci ne' Grifoni ;* servite *da' Sig. Muzio Pecci, e Ottavio Ghini de' Bandinelli Camarlenghi.*

Alla Vigesimaterza Fila

Donna Agata Salvi Calcei ne' Pagni, tenente al petto *l' Alunno Carlo Antonio Cenni di Cinalonga di giorni* 24., *e Curzio Maria Costanti Alunno di Montalcino di mesi* 3.; *e Donna Eufrasia Fraticelli di Radicondoli* teneva alla poppa *l' Alunno Cerbone Neri di Massa di mesi due, e giorni* 2., in mezzo *alla Sig. Lucinda Ottorenghi de' Signori del Belagajo Vedova Pecci, e la Signora Bernardina Finetti Vedova Cavini :* stavano loro appresso *i Signori Annibale Bavini, e Girolamo Azzoni.*

Alla Vigesimaquarta Fila

Donna Orsola Penni Buzzichelli, tenente al petto *Gio: Pilogio Romei di giorni* 37., *e Gaetano Torrenti di giorni* 22., *Alunni ; e Donna Lisabetta Bidelli ne' Bindi*, che sostenea le *due Alunne Diomira Buginelli de' Celli de' Checchi di giorni 63., e Luigia Funel di Mercante Francese stanziato in Siena nata di giorni 9.*, in mezzo *alle Signore Calidonia Gulielmi Guidini, e Lucia Orlandini Cosatti :* allato delle quali *i Signori Capitan Domenico Borghesi, e Francesco Chigi.*

Alla Vigesimaquinta ultima Fila

Donna Juditta Staccivoli ne' Palagi colle *Alunne Ansana Vittoria Remedi di Pienza di mesi 4., e due settimane, e Cherubina Giovanna Borghi di Siena di giorni 68., e Donna Artemisia Donati ne' Penni*, che teneva *l' Alunna Onorata Maria Tondelli di giorni 26. ; e Cecilia Diana Fantini di giorni* 32., in mezzo *alla Signora Uriana Cacciaconti de' Signori di Trequanda Vedova Alberti, e Signora Diana Maria Loli ne' Cinughi ;* servite *da' Signori Conte Emanuelle d' Elci, e Annibale Buonsignori.*

Quì finirono le File, nelle quali andarono 24. Balie Latine Oltramontane, e 14. Balie Latine Sanesi con Bambini 51. al petto, e 50. Gentildonne doppo l' Archimagistra, e 50. Gentiluomini ; e doppo queste venivano otto Fanciulle Sanesi, che vanno educandosi per Balie Latine *dal Signor Dottor Ferdinando Mannotti* Maestro di Rettorica nel Seminario Arcivescovale nel Nobil Conservatorio di Managnese ; ed erano *Antonia Corsini,*

Marta

Maria Caterina Palagi, *Giuſtina Borghi*, *Fillide Marzi*, *Porzia Chiti*, *Filomena Salvi*, *Grazia Belli di Buonconvento*, *Apollonia Fraticelli di Menſano*; e dietro a loro *Donna Cecilia Mazzuoli Tonci* Moglie dell' Autore di queſta Relazione Medico del Collegio, nelle Latine, e Volgari Lettere, e nelle Scienze bene iſtruita dal ſuo Conſorte, la quale ſtarà in Collegio come Interprete alle Grate di dette Balie.

Appreſſo ſeguivano i Mariti delle Balie, indi le Carrozze delle Dame, e Popolo innumerabile d' ogni Seſſo, che corteggiava queſta Letteraria Proceſſione.

C A P I T O L O IV.

Del famoſo Apparato, e degli Archi trionfali diſpoſti per le ſtrade, dove paſsò la Proceſſione Letteraria.

Finito il racconto delle Balie, e della Nobiltà, che le accompagnava, paſſeremo alla relazione dell' Apparato inſigne, che per la ſtrada fino al Collegio fu diſpoſto; eſſendo tutte ſparſe le vie di foglie di alloro, e di più fiori, che producea la ſtagione, e coperte tutte le muraglie de' palazzi, e caſe di arazzi, damaſchi, ſetini, e quadri preziosi, che per brevità non iſtaremo a deſcrivere, parlando ſolo degli Archi, che nel camino ſi vedeano, fabbricati a gara da' più Eccellenti Architetti, e Pittori.

E prima i Signori Scolari Nobili, che giuocano nel Carnevale al Calcio, e alle Pugna nella gran Piazza avanti il Palazzo della Signoria, avevano ſotto il Palazzo ſteſſo eretto un Tempio a Minerva, figurandola coll' aſta, e coll' olivo in ſignificato del Giuoco ſopradetto delle Pugna, ch' è una guerra in pace, ed attorno al Tempio ſi vedeano varie Storie a baſſo rilievo dipinte. Una era quel Manlio Patrizio Romano Proconſole, che da' Saneſi al riferire di Tacito, fu maltrattato co' Pugni; onde ne furono dal Senato Romano ſeveramente ammoniti. Un' altra la venuta della Scolareſca Bologneſe in Siena nel 1321., a condotta di Guglielmo Tolomei Dottore di quella Univerſità, con cui quella ſtudioſa Gioventù eraſi diſguſtata. Un' altra la ribellione, che in Bologna ſteſſa ſollevò Fredi Tolomei Scolare Saneſe fatto capo di tutto lo Studio contro il Reggimento, a cui convenne dare al detto Fredi molte ſodisfazioni, il che avvenne l' anno 1301. Altrove era dipinto il fatto di Cino gran Giuriſconſulto, e Poeta Piſtojeſe Lettore in Siena, che propoſe una ſua ricca, e leggiadra Sorella per Iſpoſa a quello de' ſuoi Scolari, che aveſſe riſoluta meglio una difficil que-

Tacit. Hiſt. lib. 4. cap. 45.

Memorie dell' Archivio Tolomei, e contratti riferiti nel Giornale nuovo Saneſe.

queſtione; ed eſſendo reſtato vittorioſo nella diſputa *Mario d'Aſciano* cieco da un' occhio, e deforme, queſta, fuggendo dallo Spoſo, andò a gettarſi in Fontebranda per la diſperazione; onde il Monocolo, gettatoſi, pure nella Fonte a peſcarla ſemiviva, meritò l'amore della Giovane, e ſi celebrarono le nozze nella Scuola di Cino: e poichè lo Spoſo denominoſſi *Mario ſenz' occhio*, fu corrotto il ſuo caſato in *Marzocchi*, famiglia oggi eſtinta fra' Saneſi: e laſceremo di deſcrivere le altre Pitture dove ſi eſprimevano le varie maniere di Palloni uſati dagli Antichi. In fine ſi dichiarava la Dedicazione fatta di queſto Tempio a Minerva, coll'occaſione di queſto Iſtituto ſtudioſo per li Bambini Petroniani:

Cronaca di Tura all' anno 1335.

FLOS JUVENUM SENENSIUM
EX NOBILITATE STUDIIS ADDICTA
IN HOC CAMPO AD PUGILLATUS,
AC AD FOLLIS LUSUM DESTINATO
PALLADI ÆDEM
AD FAUSTUM COLLEGII PETRONIANI NASCENTIS OMEN
D.

Il ſecondo Arco, che s'incontrò, fu all'entrare del Chiaſſo largo nelle cantonate del Palazzo Papeſchi, drizzato dalla Famiglia Piccolomini, e diſegnato dal Signor' Antonio Ugolini, e ſoſtenuto da otto colonne ſcannellate: intorno alle quali, e ſopra l' Arco vedeanſi varii putti ſoſtenenti Medaglioni a oro, dove ſi miravano l' impreſe più celebri di Pio Secondo, e di altri Perſonaggi di queſta Proſapia, come l'impreſe belliche del Duca Ottavio; ed in una vedeaſi quel Pontefice figurato, ſotto il Caſtagno del monte Amiata, conferire cogli Ambaſciatori Saneſi le Capitolazioni del Collegio; e tralaſciando molte iſcrizioni Latine dichiaranti le Medaglie, porremo ſolo la principale in mezzo all' Arco:

PIUS II. PONT. MAX.
DE COLLEGIO PETRONIANO BENEMERITUS
SUIS NUTRICES LATINAS AUSPICIIS FOVET.

Preſſo all' Arco predetto ſtava il *Signor Pio Piccolomini*, che il Collegio Petroniano volle accogliere al paſſo, preſentando alle Balie Latine una Medaglia d' argento per ciaſcuna, eſprimente alcuni fatti del Papa ſopradetto, come il Concilio di Mantova, la Spedizione d' Ancona, e ſimili. Entrandoſi poi nel

nel Corso tra la Casa de' Marchesi Chigi, e detto Palazzo Piccolomini, seguiva l' altro Arco del nobilissimo Collegio Tolomei, opera del Padre Desiderj Mattematico dell' Università, fatto a ordine Corintio, situatevi dentro le Statue di tutte l' Arti Liberali, che nel Collegio si professano. Nel gran cornicione giravano 20. mezze Lune Tolomee, sopra le quali si vedevano posare i venti Beati della Famiglia, espressi in bronzo dorato; e sotto la volta vedeansi l' Immagini degli Uomini insigni usciti in poco tempo dall' educazione di questo Collegio, che passa di poco i quarant'anni; ed erano dell' Eminentissimo Signor Cardinale Anton Felice Zondadari, dell' Eccellentissimo Signor Marchese Girolamo di Colloredo Governatore di Milano, di Monsigore Alessandri Zondadari Arcivescovo di Siena, di Monsignor Antonio Banchieri Segretario della Sagra Consulta, di Monsignor Ranieri d' Elci Vicelegato d' Avignone, Monsignor degli Oddi Governatore d' Ancona, Monsignor Bartolomeo Ruspoli de' Principi di Cerveteri, ed altri molti della Romana Prelatura, siccome Capitani insigni di Terra, di Mare: e si leggeva in un cartellone.

COLLEGIUM PTOLOMEUM
PETRONIANO
NASCENS DECUS GRATULATUR.

Salivasi indi verso la Loggia della Mercanzia, Portico di celebre architettura, dove si veggono i Sedili, e le Statue famose di Jacomo della Quercia, e dove si raccoglie la Nobiltà Sanese nel mezzo giorno della state: Quivi vedeansi quattro Archi a sembianza dell' Arco di Giano in Roma nel Velabro, formanti una gran macchina trionfale, ed erano stati alzati da' quattro mentovati Collegj, de' Teologi, Filosofi, Giurisconsulti, e Medici.

Erano gli Archi sostenuti da quattro gran basi istoriate delle quattro Professioni, e co' Ritratti degli Uomini più illustri Sanesi in ciascuna di esse. Fra' Teologi vedeansi il B. Ambrogio Sansedoni, il B. Gio: Battista Tolomei, il B. Aldobrandino Paparoni, S. Bernardino, Pio Secondo, e Pio Terzo, Antonio Bettini Vescovo di Fuligno, il Cardinale Antonio Casini, Sisto Sanese, Bartolomeo Benvoglienti, Frate Ambrogio Caterino, Monsignor Ambrogio Landucci, il Cardinal Mignanelli, Cacciaguerra Cacciaguerri, Mariano Sozzini Filippino, Alessandro Settimio, il Cardinal Gio: Battista Tolomei, e molti più. Dalla parte de' Filosofi il B. Cristofano Tolomei, Niccolò, e Pietro

Cen-

Cennini, Bartolo di Tura Bandini, Claudio Borghesi, Porzio Piccolomini con Alessandro, e Francesco della stessa Prosapia, i due Franceschi Patrizj, Bernardino, e Luzio Bellanti, Pietro Ilicino, Alessandro Marsilj, il Dottor Pirro Maria Gabrielli, non contandone altri assai. Empivano i lati de' Giurisconsulti il Cardinal Petroni, e Graziano da Chiuci ambo Compilatori de' Decretali, Federico Petrucci Maestro di Baldo, i due Mariani, i due Alessandri, Bartolomeo, e Celso tutti sei Sozzini, Francesco Tolomei, i Dottori Borghesi, gli Spannocchi, e 'l Bargagli, Celio Bichi, e 'l Cardinal Taja Auditori della Ruota Romana, e l' ultimo Francesco Tolomei, con Camillo Finetti; che gli altri sarebbe lungo il riferire. Fra i Medici vedeansi effigiati Francesco Casini Medico di Urbano VI., Ugone Bensi, Andrea Mattiolo Medico di Ferdinando Primo, Giulio Mancini di Urbano VIII., Mattia Naldi di Alessandro VII., con altra più numerosa serie: E leggeasi nell' arco da fronte:

SENARUM COLLEGIA
PETRONIANO
PERENNEM FELICITATEM.

Seguendo il camino verso la Porta Salaja offerivasi agli Spettatori il Teatro Boschereccio quivi ordinato dalla sempre festevole Congrega de' Rozzi, che occupava tutto il vicolo di Beccarìa, dove la Congrega fa residenza. Vedevasi quivi una vasta scena di campagna, nel prospetto della quale stava il Tempio di Giano, Fondatore dell' età dell' oro, e vi sedeano intorno la Verità, l' Innocenza, la Fede, e l' Amicizia. In altra parte si miravano i Poeti Pastorali con varie zampogne, e tra questi Orfeo, Teocrito, Virgilio, ed il Sanazzaro. Volendo poi i Rozzi quivi esprimere il loro Istituto, che è di cantare per sollievo della fatica, essendo stati i Fondatori loro quanto agli Statuti intorno al 1531 Professori di Arti, esclusi gli Uomini di Lettere, e di Curia, aveano figurato in altra parte un Parnasso a loro maniera, dove le Muse filavano, o cucivano, o mugneano le pecore, ed il Caval Pegaseo portava il basto: E perchè la Congrega viene travagliata dalla sopradetta fazione del *Sangue chiaro*, che sono taluni di condizione più civile, che vorrebbero traviare dall' antico Istituto con recitamenti Latini, e rappresentazioni di Regie Opere, facendo la scimmia agl' *Intronati*, e similmente alle *Assicurate* educando le Mogli loro negli Studj, e fra i libri de' Cavalieri erranti Dulcinee Letterarie; figuravansi, a piè del monte delle Muse filanti, alcuni Pasto-

ſtori, che baſtonavano certe Paſtorelle rinfronzinite di Creſta, e di Mantò; le quali, gettata la rocca e 'l fuſo, avean preſi in mano Poemi Volgari, e Latini, e taluna leggeva a roveſcio, e taluna ſedeva all' ombra dell' Arbore di Porfirio; le quali Pitture ſarebbero ſtate da' Cenſori del Collegio Petroniano fatte levare [ſe non foſſe ſtato per accaderne diſturbo alla Proceſſione] imperocchè dovendoſi feſteggiare il naſcimento di un Collegio Letterario, non dovea farſi moſtra di vilipendio di Lettere, particolarmente ſopra Perſone di Donne, quando le Donne d'ogni grado faceano in quel giorno comparſa di così rara Letteratura. In fine; al primo proſpetto di detto Teatro vedeaſi da una parte ſotto il famoſo Fico Ruminale la Lupa lattante Romolo, e Remo, primi padri della Monarchia Latina, dove fiorì il Latino Idioma; e dall' altra il Profeta Brandano Contadino Saneſe, in rima ruſticale vaticinante, alla viſta del quale parea, che i Bambini lattati dalla Lupa s' impauriſſero; avendo voluto alludere l' erudito Pittore al Sacco per tutti i Secoli lagrimevole della Città di Romolo nel 1527. da Brandano predetto, e minacciato: e poichè viene ſcritto, che annunziaſſe fra le altre coſe l' aprimento di queſto Collegio, che da tutti ſi credeva per non praticabile, vi poſero dall' altra parte, a rimpetto della Lupa, il ſuo Ritratto con delle Culle alla ſpalla, e con una cartella in mano, dove ſi leggeva il ſuo Vaticinio:

Italia, Italia,
Verrai tutta in Siena a Salia.

Vit.Brand. m. ſ. lib. Cbigi nu. 731.

E le dette Culle accennavano ciò, ch' egli fece più volte andando per l' Univerſità Saneſe in tali Scuole, dove leggevano in Cattedra Dottori poco addottrinati, e portando delle Culle tolte in piazza a' venditori del mercato diceva:

Dottorino, Dottorino,
Chi t' imbaſtia a mattutino?
Hai pocciato il latte Aſinino,
Vieni in culla a fare il Latino.

E al Duomo, dove ſi leggeva allora da un' Eccleſiaſtico ignorante la Morale, diceva:

Prelatino, Prelatino,
Tu ſai poco di Latino;
Scendi giù dal pergolino, ec.

e gli moſtrava la Culla; il che allora non s' intendeva.

Dalla Porta Salaja dunque ſalivaſi per la ſtrada detta di Città, dove preſſo la Caſa Cerretani [che ſono de' medeſimi de' Bandinelli Paparoni, così detti da Papa Aleſſandro III.] ſi

trovava un grand' Arco riportato a gran rilievi dorati, che mostravano gran fatti de' Bandinelli, come, Guido detto dal *Palagio*, che condusse una Compagnia di Cavalieri Sanesi in terra Santa; e, ritornando glorioso da quell' impresa, ne riportò la Palla d' oro nell' Arma, con entrovi il Cavaliere armato. Ma i Quadri principali mostravano l' imprese del gran Pontefice, le quali furono l' accogliere a suoi piedi Federigo Barbarossa pentito; il dare al Doge di Venezia la Spada, che porta nuda, nel procedere solennemente, davanti a se, siccome il Privilegio di sposare il Mare Adriatico, facendoli rinovare il costume de' Siracusani, che un simile Sposalizio celebravano; il Concilio nel Laterano, ed altre memorie immortali di quel gran Pastore della Chiesa. E poichè altri disse, che Alessandro III. ideasse il primo questo Collegio, fu ciò espresso in queste parole:

Athen. Coen. Sap. lib. 1.

CERRETANA FAMILIA, EADEM CUM BANDINELLA
ALEXANDRO III. BANDINELLO
COLLEGIUM PETRONIANUM
AD LATINITATIS INSTAURATIONEM OLIM MEDITATO
M. P.

Si trovava poi alla Colonna di Postierla una gran Macchina, quivi ordinata dalla Famiglia Borghese allato al Palazzo di Marc' Antonio Borghesi, Padre di Pavolo V., la cui facciata vedesi colorita a fresco dal pennello ammirabile di Mecarino; ma di questa Macchina parleremo al ritorno della Processione per quest' istesso camino. Dopo la macchina Borghese volle la casa Petrucci drizzare la sua Porta trionfale presso all' antico Palazzo de' Petrucci Pallefchi de' Signori di Siena, in ossequio di questo nascente Istituto.

Si posavano intorno alla gran cornice, che girava l' arco, cinque belle Statue di bronzo dorato, che figuravano i cinque Petrucci, che per trent' anni signoreggiarono la Repubblica Sanese; e questi erano Pandolfo, che fu il primo di loro, il quale pose alla Patria uno specioso giogo con pretesto di ritenerla dal correre al suo precipizio, dove la guidavano i suoi Fazionarj, e Sanguinarj Cittadini; e sotto il piedestallo dello stesso Pandolfo vedeasi la sua celebre Medaglia, quale si conserva nel Museo del Reverendissimo Padre Procurator Generale de' Certosini di S. Maria degli Angioli in Roma, e nella Galleria Sani di Siena; coiè un *Cavallo col freno* (quale appunto Pisistrato Tiranno d' Atene avea fatto scolpire nel suo conio, per purgarsi dall' invidia della Tirannia) e colle parole dal Petrucci aggiun-

giunte: *Ne ruat in præceps*. Sotto il cornicione dell' Arco vedeansi a basso rilievo molte azioni illustri, che de' Petrucci si contano, come, Lucca liberata dal pericolo di perdere la libertà dal valore di Alessandro Petrucci; ed il fatto di Acchille, pure di questa Prosapia, che, togliendo la vita al Coligni, fece un gran sacrificio alla Chiesa Cattolica d' un suo nimico, e meritò, che ne fosse dipinta la memoria nella Sala Regia del Vaticano: nel mezzo era figurato in due Medaglie Federigo Petrucci; in una delle quali vedeasi in atto di leggere i Testi Legali nell' Università Sanese, e fra' suoi Scolari scorgeasi il gran Baldo Perugino; nell' altra miravasi, come esecutore della volontà del Cardinal Petroni, ordinare l' istituzione delle Balie Latine, onde, e a riguardo di lui, e del Cardinal Raffaello, che tanto promosse gl' interessi di questa eredità, fu posto un cartellone sotto l' Arco di questo tenore:

PETRUCCIIS
DE COLLEGIO PETRONIANO JAM PRIDEM BENEMERENTIBUS
IN BENEFICII MEMORIAM
FAMILIA PETRUCCIA
P.

Nella Piazza finalmente della Metropolitana stavano in prospettiva tre Tempj rotondi; uno dedicato alla *Disciplina Cristiana*; il secondo all' *Ospitalità*; e 'l terzo alla *Sapienza*; e questi significavano; il primo, l' Istituto della Nobile Confraternità della Madonna sotto lo Spedale, che si riconosce il più antico in tutta l' Italia delle Secolari Fratellanze; il secondo lo Spedal Grande di Santa Maria della Scala, da cui tutti gl' Italiani Spedali presero norma, ed a cui molti ancora oggidì nella Toscana sono soggetti; ed il terzo Tempio alla *Sapienza* dall' Accademia Intronata miravasi eretto, la quale di tutte le Accademie Italiane chiamasi Madre, e Maestra; siccome, per consentimento comune, ella fu la prima ad alzare Impresa, e dar leggi, e denominazioni Accademiche nel 1525., che da gran tempo avanti prova i suoi congressi. Ed appunto tutte tre queste fondazioni presero in questo luogo medesimo le loro prime antiche residenze. Il che fu fatto osservare dall' Arcivescovo Francesco Bandini a Carlo Quinto nell' uscire, che facea dalla Basilica Metropolitana, dicendogli, che tre simili prospettive in pochi passi raccolte non si vedeano in verun' altra Città d' Italia.

Mancini T. P. della Lib. Ghigi n. 1815.

Il Tempio dunque della *Cristiana Disciplina* era sostenuto

 da

da otto colonne di paragone, intorno alle quali pendeano l' Immagini de' più memorabili esemplari della Santità Sanese, la quale in quel Venerabile antico sotterraneo fu coltivata fino da' tempi della Fede Cristiana fra noi nascente; cioè nel fine del terzo Secolo. Alla porta di detto Tempio vedeasi il Zelo con una sferza, che discacciava da quel Santo Ritiro l' Ipocrisia, e l' Interesse, che sogliono frequentemente vestirsi di pelle di Agnello per introdursi nelle pie Comunità a satollarsi ne' pascoli conservati per la Povertà, e per l' Innocenza: e fu scritta sopra la porta del Tempio quest' Epigrafe:

ILLUSTRIS COETUS
SUB FORNICIBUS NOSOCOMII SENENSIS COACTUS
QUI
ÆRE PIO ADOLESCENTES
INGENUIS ARTIBUS OPERAM DATUROS
ALIT
PETRONIANIS INFANTULIS
LATINE VAGIENTIBUS
SUFFRAGIO IN ANTECESSUM LATO
INSIGNIA LITERARIA
DECERNIT.

Allude agli Alunnati del Mancini.

L' altro Tempio all' *Ospitalità* dedicato teneasi coll' ordine stesso di colonne di Giallo antico, e tra quelle scorgeansi in diverse nicchie le sette Opere della Misericordia, che nella gran Casa con tanta vigilanza si praticano, ormai son dieci Secoli, dalla fondazione, che ne fece il B. Sorore Ciavattino, la cui Immagine al difuori del Tempio era effigiata. Per le scale intorno al Tempio sopraddetto erano disposte le Balie degli esposti in detto Spedal grande, che in figura di Balie Volgari venivano ad incontrare le Balie Latine, ed una di loro teneva una cartella in mano, senza però iscrizione; poichè essendovi non so quale scrittura stata messa composta dal Signor Girolamo Gigli, alludente alle Balie Volgari, e Latine, fu rigettata, come del tutto non conferente alla modestia.

Nel terzo luogo vedeasi il Tempio della *Sapienza* all' Istituto Intronatico alludente; e le colonne, che sosteneano questa fabbrica, erano di Verde antico, intorno alle quali serpeggiavano le frondi della Zucca, Impresa dell' Accademia, le quali sopra il Tempio si univano a fare una Capanna, sotto di cui ricoveravasi Giona, secondo si legge nella sua Storia; e ciò voleano significar gl' Intronati, che siccome quel Profeta annunziatore

Alcuni leggono Edera alcuni Zucca.

tore di Verità cercò refugio all' ombra della Zucca, così la Poesia talora missionaria contro il Vizio, e contro l' Ignoranza all' ombra della Virtù, nella Zucca quì figurata, debbe trovare la sua difesa.

A' tralci della Zucca erano attaccate dalla parte d' avanti l' Immagini degli Accademici Sanesi Latini più illustri, come Enea Silvio, il Cardinale Francesco Piccolomini, ambo poi Pontefici, Agostino, e Niccolò Dati, Bartolomeo Benvoglienti, e Fabio, Frate Allessio Figliucci, e Fra Felice, i cinque Gesuiti, Gio: Antonio Voltrino, Girolamo Brunelli, Alessandro Donati, Leon Santi, e Gio: Battista Ferrari, Lepido Maccabruni, Monsignor Fabio Chigi, poi Alessandro VII. Dalle parti meno vedute si dipingevano i Sanesi, che in Volgare si segnalarono (parendo, che oggi in questa Latina Solennità di volgari Scrittori non si volesse far pompa) ed erano Ciampolo di Meo Ugurgieri coetaneo di Dante, e Muccio Piacenti, e Cecco Angelieri, e tutti quei più del buon Secolo, che il Gigli nel suo Giornale Sanese ripone al dì ultimo di Maggio; siccome gli altri delle età successive, Claudio, e due più Tolomei, Alessandro Piccolomini, Diomede Borghesi, il Cittadini, i due Bargagli, il Politi, e 'l Bolgarini, Luca Contile, ed altri. Alla porta del Tempio stava l' Accademia Intronata, ed allato a lei Antonio Vignali suo fondatore, che ne scrivea le sei Leggi prime in questo cartello distese:

Deum colere
Studere
Gaudere
Neminem lędere
Non temerè credere
De Mundo non curare.

E poichè ultimamente circa 60. Accademie Italiane col Testimonio solenne di loro Lettere acclamarono per Maestra di Toscana Eloquenza S. Caterina da Siena, e riconobbero il Dialetto Volgar Sanese fra i più autorevoli della Toscana; vollero gl' Intronati le dette Accademie figurare disposte negli scalini del Tempio, in atto di presentarsi a lei, come prima Legislatrice de' loro Istituti, e leggeansi sopra l' Arco di mezzo incise queste parole:

Vedi gli Originali nella Casanattese positivi dal Sig. Gigli.

ANTI-

ANTIQUISSIMAM SENENSIUM ACADEMIAM
QUÆ PRIMA OMNIUM LEGES SUAS CONDIDIT
QUEMADMODUM
MAGISTRAM ITALICÆ LINGUÆ
EXIMII EJUS AUCTORES PROCLAMANT
SIC
LATINI SERMONIS ITERUM NASCENTIS
MATREM ET MAGISTRAM FUTURAM
IFANTULI
QUOS INSTRUENDOS EXCIPIT
UNDEQUAQUE OMINATUR.

A piè delle fcale della Bafilica avea il Capitolo alzato un gran Portico alla Gotica, corrifpondente alla Facciata, e fopra le Colonne di Marmo bianco, e nero fimili a tutta la fabbrica, ed efprimenti la Balzana Sanefe, fi riportavano ottantacinque Ovati coi Ritratti di 85. Paftori, che fino al dì d' oggi numera la Chiefa Sanefe, con una lunga Ifcrizione al piè d' ogni Vefcovo, dove leggeanfi i loro fatti, e il tempo della loro elezione, e morte; e fopra la Porta maggiore fpiegavanfi due gran Tele colorite dal pennello ammirabile del P. Pozzo Gefuita, ad iftanza del fu Monfignor Leonardo Marfilii Arcivefcovo di Siena; dove fi rapprefentavano i due Concilii celebrati in quefta Chiefa, uno a tempo di Nicola Secondo, l' altro di Martino Quinto, benchè quefto ful principio medefimo fi difciogliefle.

L' interiore della Chiefa era tutto fuperbamente apparato in quelle parti, dove le Coltri d' oro delle Famiglie Sanefi non poffono coprire il pregio delle Pitture, e de' Marmi; ed all' entrare delle Dame, e delle Balie Latine, che furono alla porta accolte dall' Illuftrifs. Sig. Rettore Bargagli Cavaliere dello Speron d' oro in Abito, e dall' Illuftrifs. Sig. Propofto Tommafo Dei, con tre altri Deputati del Capitolo, pure in Abito Capitolare, fu dato fegno a quattro pieni Cori di Mufici, e Sonatori, raccolti ancora dalle Città vicine, perchè intonaffero Inni di giubilo, e di rendimento di grazie al Cielo, non fenza che tutto quefto foffe accompagnato dal Concerto delle Campane. Ardeano nell' Altar maggiore 80. groffi Ceri, e 320. in tutto il refto del Tempio, e vedeafi fcoperto il Celebre Pavimento di Mecarino. Doppo convenevol trattenimento di genufleffione fi alzarono le Signore, e Collegii, e, ritornando per la navata deftra, fi fermarono davanti al Magnifico Depofito del

del Cardinal Petroni, il cui Cadavere quivi fu trasportato l' anno predetto della sua morte, seguita in Genova, con solenne incontro di tutti gli Ordini della sua Patria, tanto da lui beneficata: e poichè quivi stavano preparati molti bacini di fiori, di quei, che la stagione producea, cominciò l' Archimagistra a spargerne attorno al detto Sepolcro, e lo stesso fecero le Gentildonne di seguito, e le Balie coi Bambini, insegnando loro a dire: *Salve, Sancte Parens, Salve, Sancte Parens*, come appunto salutò il Sepolcro paterno il grande Eroe Trojano; nel che fare non si poterono i Circostanti astenere dalle lagrime. Di quì passarono nella tanto rinomata Libreria di Pio Secondo, dipinta dal Pintoricchio sopra i cartoni di Raffaello, e quivi l' Illustrifs., e Reverendifs. Monsignor Alessandro Zondadarj XIII. Arcivescovo di Siena, e Pastore LXXXV. di questa Chiesa, delizia del suo Gregge, ed onore delle prime Mitre Italiane, vestito di Roccetto, ed assistito a man destra da Monsignor' Illustrissimo, e Reverendissimo Bernardino Pecci Vescovo di Roselle, e Grosseto in Siena dimorante, ed alla sinistra da Monsignor' Illustrissimo Giacomo Mignanelli suo Vicario Generale, e circondato all' intorno dalle Dignità, e dal Capitolo Metropolitano, accolse colla sua solita amorevole, e maestosa gentilezza la Signora Archimagistra, e le sue virtuose Compagne, e Balie Latine co' nuovi Bambini Collegiali, raccomandando alle medesime la cura del nuovo Istituto; e nel passare poi davanti a lui le Balie Latine, fece dono d' una Medaglia d' oro per ciaschedun Bambino coll' Impronta del *Sena Vetus Civitas Virginis*, parte delle quali Medaglie furono battute per la vittoria di Monte Aperto nel 1260., parte per l' altra del 1526. a Camollia; e dette Medaglie erano di valore di fiorini cinque d' oro in circa per ciascheduna, e donò alle Balie un libretto cogli Offizj di Nostra Donna, in legatura di Sagrì, e fibbie d' argento dorato tempestate di rubini, e smeraldi; e nell' uscire da detta Libreria si accompagnò coll' Archimagistra seguito da' Prelati di sua Comitiva, ad effetto di condurla, siccome fece, per la porta della Canonica a riposarsi insieme colle altre Gentildonne, e Bambini nell' appartamento terreno del Palazzo Arcivescovale, oggi a maggior magnificenza ridotto. Quivi dunque in sale, e camere realmente apparate, e riscaldate da fuochi odorosi di ginepri, e cannelle poterono ristorarsi le Nutrìci, e le Gentildonne, e i Collegj, mediante un sontuosissimo rinfresco di cioccolate, lattate, confetture, e frutti gelati, e godere dell' imbandimento delle credenze, e dell' ornato delle stanze; quattro delle quali vedeansi ricoperte con preziosissimi Arazzi
di

di Fiandra istoriati la maggior parte delle azioni memorabili di Alessandro Settimo, del cui sangue glorioso nasce l' Arcivescovo, parte, delle spedizioni del Cardinal D. Flavio Chigi suo Zio, parte, di quelle dell' Eminentissimo Cardinal Zondadari suo Fratello vivente, e del Signor Balì Marc' Antonio pur suo Fratello, Generale dell' Armata Marittima di Malta, e due volte Ambasciatore per la sua Religione alla S. Sede. Alla ricchezza, e maestrìa degli Arazzi non cedea quella di alcune Pitture eccellenti in altre stanze disposte. Fra queste, due singolari Tele della Scuola di Raffaello, in una delle quali vedeasi il sontuoso Banchetto apprestato da Austino Chigi in Roma a Leone X., ed a 14. Cardinali; nell' altra la Fabbrica alle Miniere dell' allume alla Tolfa, ritrovate dal medesimo Chigi. In altri due Quadri del celebre Baldassarre da Siena vedeansi due gran fatti di Enea Silvio Piccolomini Vescovo di Siena, che uno, il Matrimonio da lui celebrato tra Federigo Terzo Imperadore, e Leonora di Portogallo, per opera sua contratto, che seguì fuor di Porta Camollia; l'altro la fondazione dell' Accademia grande Sanese nella Sala Vescovale. Altrove scorgeasi la nobil Villa di Cetinale celebre ricovero degli Studj giovanili di Alessandro VII.; e questa Villa in più prospettive ritratta, vedendosi in alcuna di esse l' avvenimento del Gran Duca per visitarvi il Cardinal D. Flavio Chigi; in altra la deliziosa, ed insieme divota Tebaide disposta in più Cappelle a' SS. Romiti dedicate per quelle amene strade boscherecce dal Signor Marchese Buonaventura Chigi Fratello di Monsignore. Non senza che sopra diversi tavolini di Verde antico si vedessero riportati più, e più singolari monumenti della Scoltura, e dell' Architettura, come il Modelletto in porfido della gran facciata del Duomo di Orvieto di Lorenzo Maitani da Siena; l'altro Modello per la Sagrestia di S. Pietro in Vaticano, fatto dal nostro Sig. Abbate Lelio Cosatti Coppiere dell' Eminentissimo Fabroni, ed insigne Mattematico dell' età nostra, ultimamente da lui a Monsignor Arcivescovo donato, con un' ingegnosa Camera ottica racchiusa con arte mirabile dentro un bastone d' appoggio. Finalmente l' Archimagistra colla sua Comitiva fu condotta da Monsignore nella gran Sala Vescovale nuovamente preparata ai Dottoramenti, e quivi fece per la prima volta vedere il Prelato alcuni eccellenti Ritratti a tre ordini: Nel primo de' IX. Pontefici Sanesi, nel secondo de' XLII. nostri Cardinali, nel terzo de' XIII. Arcivescovi: e qui volendo Monsignore, che brevemente le Gentildonne, e i Collegj si assidessero, nel mentre, che le Balie Latine si ristoravano ancora ai

fuo-

focolari, fece leggere da Ser Austino Palagi Cancelliere Arcivescovale il Privilegio di Carlo IV. all' Università Sanese, che comincia *Nobilem, & Literatam Senensem Urbem, &c.* in vigore del quale possono addottorarsi le Giovani, che usciranno dal Collegio Petroniano; e forse ciò volle concedere l' Imperatore a riguardo del danaro del detto Collegio da' Sanesi ricevuto, come si disse. Doppo questo si licenziò l' Archimagistra, e nell' uscire dal Palazzo Arcivescovale furono a lei, ed al suo seguito presentati dal Signor Giuseppe Cosatti i nuovi disegni della facciata del Duomo, e del suo interiore, Opera del sopraddetto ingegnosissimo Signor' Abbate Lelio; il quale altresì promette fra poco tempo delineati i disegni del tanto rinomato Pavimento di Mecarino, che nello stesso Duomo si conserva; siccome quelli della prima gran Basilica Cattedrale ideata da' Sanesi nel decimoquarto Secolo, di cui ancora si veggono le memorabili vestigie, e i monumenti dell' ardito pensiero, frastornato poi nel 1348. dalla Peste desolatrice di tutta l' Italia.

Sta nella Cancelleria Arcivesc. Scanzia 7. num. 5.

Gli originali disegni stanno appresso il Sig. Pandolfo Spannocchi.

Incaminandosi dunque di nuovo la Processione Letteraria fu incontrata presso alla porta del grande Spedale dall' Illustrissimo Signor Cavaliere Antonio Ugolini Rettore di detta pia Casa; il quale nel suo Abito di Cavaliere dello Speron d' Oro complì gentilmente coll' Archimagistra, e colle Gentildonne di sua Compagnia; presentando al Collegio in quattro gran bacini quaranta cassette di ebano ricoperto di lavorato argento, dentro le quali erano Balsami d' ogni sorte composti per uso nelle malattie de' vermi, ed altre di che patisce l' Infanzia. E di quì ritornandosi per la solita strada fino alla Colonna di Postierla parleremo della nominata Macchina Borghese preparata nella Piazzetta di Postierla stessa. Rappresentavasi quivi dunque il Drago Borghese, come in atto di guardare l' Albero glorioso di quei Signori, e dei Benincasa dallo stesso antico Stipite procedenti; e stavano appesi a quei rami i Ritratti di 120. Uomini illustri in Santità, e Dignità supreme ecclesiastiche, e secolari, ed in Lettere, e in Armi, che per brevità non si riportano; e levandosi sopra tutti gli altri dallato de' Benincasa la grande Eroina tanto dell' Italia benemerita, e della S. Sede S. Caterina, e dalla parte de' Borghesi il gran Pastore del Vaticano: e poichè dicemmo, che Niccolò Borghese avea della Eredità Petroniana avvantaggiate le rendite, e promosso l' aprimento del Collegio, vedeasi a prima fronte la sua Statua, co' sottoscritti caratteri al piede; alludendosi alla sua morte, in quel medesimo luogo seguita per opera di Pandolfo Petrucci suo Genero, e ne dà indizio una lapida di marmo bianco posta nella strada appunto sotto la Colonna di Postierla.

Fu ucciso l' an. 1499. vedi il Malevolti a detto anno

HIC
UBI NICOLAUS BURGHESIUS
PRO TUENDIS PATRIÆ JURIBUS
SANGUINEM, ET VITAM FUDIT
NEFARIA NECE PEREMPTUS

HAC IN IMAGINE REVIVISCENS
COLLEGIUM PETRONIANUM
QUOD OLIM CONSILIO, ET OPERA INSTITUTUM OPTAVERAT
LÆTUS EXCIPIT.

Da questo luogo seguendosi il camino verso la Madonna del Corvo, continuava l' apparato fino alla piazza del Carmine, e presso alle due porte avanti il Palazzo del Signor Cavaliere Marcello Tegliacci, Rettore del grande Studio di Siena, ed unico rampollo de' Discendenti, per via di donna, da S. Caterina Benincasa; non volgare spettacolo s' offeriva al Popolo nella Vita istoriata della Santa, per mano de' più celebri Dipintori, ed esposta in tale occasione alla pubblica curiosità.

Giunti alla Piazza del Carmine vedemmo nell' imboccatura della contrada della Pantera un' Arco, pure quivi fabbricato da' Negozianti Lucchesi dimoranti in Siena; in cima al quale vedeansi la Lupa Sanese, e la Pantera Lucchese abbracciarsi, e leccarsi insieme, in significato dell' antica armonia di genio delle due Nazioni, e consonanza di lingua Toscana: ed in molti Quadri a chiaro oscuro si esprimeano varie Spedizioni di queste due Città per bisogni reciprochi: e significavano i Lucchesi con questo scritto l' allegrezza, che pel nuovo Istituto sentivano:

IN HAC REGIONE
QUÆ OB FOEDUS INTER SENENSES, ET LUCENSES OLIM ICTUM
E LUCENSIUM VEXILLO PANTERÆ NOMEN HABET
LUCENSES MERCATORES SENARUM INCOLÆ
QUOD EX COLLEGIO PETRONIANO
SUÆ QUOQUE NATIONI NON PARUM GLORIÆ OBVENTURUM
SPERANT
SUUM GAUDIUM EA SPE AUCTUM HOC ARCU TESTANTUR
PRÆEUNTE, ET CURANTE FRANCISCO QUINZA COLLEGII
TYPOGRAPHO.

Nella Piazza dunque del Carmine, sito di gran capacità, inalzavasi un nobile grande Anfiteatro in ottangolo a nome delle otto Città dello Stato Sanese, che vollero tributare alla loro

loro Capitale le più riverenti, ed obbliganti dimostrazioni del giubbilo de' Popoli loro per tal fondazione di tanto onore, e profitto a tutta la Provincia: onde all' entrar di questa Mole erano incisi tali caratteri dorati in una lapida di Paragone:

OCTO E SENENSI DITIONE URBES
QUOD COLLEGIUM PETRONIANUM
PRISCAM LATII GLORIAM
AD POLITIOREM ITALIÆ FELICITATEM RENOVATURUM
SUIS POLLICENTUR VOTIS
SUAM HIS MUNERIBUS COLLEGIO GRATULATIONEM
CERTATIM PRODUNT.

Quivi entrandosi nel primo angolo a mano dritta era la prima nicchia dedicata alla memoria dell' antichissima *Saturnia*, fondata presso le coste del Tirreno da' primi Fondatori d' Italia stessa, che Saturnia fu detta. Ma perchè questa Città è distrutta, vedeasi l' Agricoltura passar coll' aratolo sopra le mura abbattute: ed il Signor Marchese Cimenes Aragona, che oggidì n' è Feudatario, in luogo de' tributi, che le altre Città aveano quivi apprestati, avea ordinato, che una botte postavi, con un Giano a cavallo sopra di quella, menasse vino per tutto 'l giorno ad allegria del Popolo baccante: benchè l' Archimagistra ciò non avesse approvato, anzi pel tempo del passaggio delle Balie Latine facesse fermare il corso del vino, acciocchè la troppa fragranza non isbalordisse i Bambini, e non asciugasse le fonti del latte.

Succedeva *Chiuci*, Reggia memorabile de' Toscani, che mostrava dentro il suo Laberinto i Depositi de' suoi Re, segnati con Iscrizioni Etrusche. All' intorno vedeansi de' Tempj, dove si osservava il Rito del Sacerdozio Etrusco: ma nel prospetto più vicino la Religione, che atterrava quelle Fabbriche superstiziose, e sopra al cornicione la serie de' Prelati Chiucini.

Offerì Chiuci al Collegio un' Idoletto d' oro di quattr' once per la Galleria Petroniana figurante la Dea Orchia, cioè Vesta; e questo teneasi da un Putto sostenente l' Arma incoronata di Chiuci, insieme con una cedola di quaranta scudi, e cento Gallinacci vivi legati a terra.

Accanto a questa rappresentavasi *Roselle*, una delle dodici prime Repubbliche Toscane, dalle cui rovine si alzò *Grosseto*. Vedeansi d' intorno de' sepolcri de' Lucumoni, e Tempj disfatti della Dea Vesta; e finalmente riportata sopra un gran cornicione le serie de' Vescovi Grossetani.

Groffeto dunque avea mandato al Collegio un regalo di dodici caffe di candele di fevo, quattro barili di mele, che ftavano pofati in terra, e cento fcudi in una cedola, che pendea dalle mani di un Putto, il quale reggea l' Arme Groffetana.

In quarto luogo vedeafi *Lanfidonia*, Città pure diftrutta da' Sanefi per efferfi ridotta ricovero di Gente micidiale, e fenza Religione. Ma ficcome quefta è oggi nelle ragioni d' altre Signorie non facea nello fpettacolo alcuna figura, nè altro fegno di lei quivi fcorgeafi, fe non il fatto miracolofo della caduta delle fue mura davanti a Carlo Magno, nel mentre, che 'l fuo Efercito porgea preci al Cielo per farfene poffeffore.

Giornale Sanefe a' 22. Gennajo.

Dentro la quinta nicchia ftava il profpetto di *Maffa* dalle reliquie di *Populonia* accrefciuta, la quale attorno al cornicione moftrava pure l' ordine de' fuoi Vefcovi, tra' quali Cerbone il Santo. Da una parte vedeafi S. Bernardino in culla, dall' altra in culla pure Gallo Imperatore; poichè ambo ivi nacquero.

Il regalo de' Maffetani al Collegio erano fedici porci falvatici morti in terra, fedici vitelle vive, e otto caffe di candele, e quattro di provature.

La fefta era *Sovana*, famofa patria di S. Gregorio VII., la quale avea pure adornato il gran fregio colle fue Mitre, e fopra di quelle il Triregno di Gregorio; de' gran fatti del quale pendeano alcune Medaglie da' lati.

I Sovanefi prefentavano al Collegio otto caprioli vivi, quattro caffe di candele, quaranta caftrati, ed una cedola di quaranta fcudi in mano al Putto reggente l' infegna della Città.

Montalcino, Città altre volte emula di Siena, avea quivi l' angolo fettimo, la quale per avere ricettata la fua Dominante in tempo di anguftie, faceala appunto vedere rifuggita fotto il Leccio, che porta per infegna. Avea difpofto nel cornicione i Paftori, che la governarono; e miravanfi pendere attaccati ad un Feftone i Ritratti d' alcuni Letterati, e Poeti Montalcinefi, come Naftagio, e Pietro Ilicino, e molti Legali, e Medici, e tra quefti il Dottor Giulio Mancini tanto benemerito della Sanefe Letteratura.

Il tributo di Montalcino furono fei fome d' olio, dodici di vino, due caffe di pampepati, e quaranta doppie d' oro della moneta appunto battuta dalla Signoria Sanefe ricoverata a Montalcino.

Pienza, già *Corfignano*, fatta Città da Pio Secondo, chiudeva l' ottangolo.

Donò Pienza alla Cafa delle Balie Latine due caffe di cera bianca lavorata, dodici fome di vino roffo, quattro fome di cacio

cio di Creta, e due casse di mandorle; che pure in terra si stendevano dal lato dell' angolo Pientino.

All' uscire del Tempio si trovavano quattro gran piedestalli alzativi dalle quattro Terre Capitane, pur dello Stato, cioè quelle, che hanno residenza di Capitano di Giustizia; ed erano *Radicofani*, *Arcidosso*, *Asinalonga*, *e Casole*. Sopra i quattro piedestalli posavansi altrettante colonne, intorno alle quali erano scritti i nomi di tutti i Castelli, e Terre a detti Capitanati soggette, le quali erano pure concorse ad arricchire l' offerta di questo giorno in questo modo:

Radicofani con sei some di cacio, dugento starne, e 140. pernici.

Casole quattro some d' olio, quaranta para di capponi, e trenta scudi in una cedola.

Arcidosso due casse di scarline candite, e una cedola di scudi quaranta.

Asinalonga una poliza per dieci moggia grano, e venti libbre di seta per la Chiesa.

E per guardia di questi regali quivi era disposta dentro l' Ottangolo la Milizia, la quale seguì a stare ordinata da' due lati delle strade fino al Collegio; ed erano la Banda *di Casole*, e di *Asinalonga* venute bene in assetto, e disposte allo sparo de' moschetti, se l' Archimagistra non nè avesse fatto divieto acciocchè non s' impaurissero i Bambini, siccome furono proibiti i mortaletti, che a migliaja si sarebbero sparati.

Andandosi da questa Piazza verso la Chiesa di S. Marco, osservavasi al Popolo spettatore un' altro ben disposto Teatro appunto dalla sinistra, nella costa, che sale in Castel Vecchio in faccia al Fondaco; cioè una Rocca con tre Torri figurante l' antico Castel Vecchio, una delle tre parti di Siena antica; e per la porta di detto fortalizio vedeasi l' entrata della Colonia Romana coll' Insegne di Augusto, il quale da Giulio Cesare autore delle sue grandezze la denominò *Sena Julia*.

Il Malevolti la fa Colonia la prima volta sotto Curio Dentato Cons.

Quì al finire della Piazza del Carmine stava disposta una Cavalcata di dugento Abitatori de' più civili della Contrada della *Chiocciola*, o vogliamo all' uso Romano chiamarla *Rione*, i quali coll' accompagnamento di altre confederate Contrade faceano tale incontro al Collegio, che per loro sorte nella Chiocciola era stabilito. Erano tutti i Cavalli acconciati riccamente nella groppiera, e nel crine, e montati i Cittadini in selle preziose, vestendo i medesimi abiti neri da Città; e dietro la Cavalcata venivano sessanta coppie di graziose Fanciulle a piedi vestite all' uso delle Verginelle Romane, coronate di fiori

ri; e che, conducendo legata con de' nastri una mansueta Lupa viva, saltavano, e cantavano su i Crotoli, e sul Sistro un Zaffico, che appresso scriveremo: ma prima, di questa Lupa conviene alcune cose accennare.

Fu de' Sanesi costume antico allevare nella Città qualche Lupa, come Insegna di Romana Colonia, e perciò Arma principale de' Sanesi, siccome altre Terre Greche, e Latine similmente Colonie usarono, come scrisse lo Spanemio. E talora nel Palazzo della Signoria qualcuna ne fu allevata, che a' Signori di Residenza serviva qual fida Cagna, ed alle loro tavole si nutriva. E poichè tal cosa verso gli ultimi anni della Repubblica era andata in disuso, fu poi nuovamente praticata nel caso, che diremo. Essendo angustiata Siena dallo stretto assedio de' Nemici dalla parte di fuora nel 1555., e dalla fame nemica più crudele al di dentro, fu deliberato con empio decreto, che i Fanciulli inabili a trattar' armi, e molto più i Bambini, si cavassero fuori delle mura, dove il più di essi perì dall' inedia; e molti lattanti (come scrive il Sozzini nel suo Diario) furono mangiati da i Lupi, che scendeano di notte dalla Montagnuola: il che diede motivo all' accennato Profeta Brandano di minacciare alla Città l'ultima desolazione. Accadde per tanto, che dagli Assedianti fu trovata un giorno una Lupa, che si era recata un Bambino al seno, e lattavalo amorosamente; e poichè i Frati dell' Osservanza andavano ad accattare nell' Esercito per soccorrere agli accennati esclusi Fanciulli, fu loro dato il Bambino dalla Lupa raccolto; e questa non lasciò di seguirlo fino al Convento, dove i Frati la ben trattarono addomesticandola, e facendo lattare il Figliuoletto da una Contadina del Chianti, e riducendoselo poi al Chiostro, giacchè il Padre, e la Madre sua erano morti in Siena. Arrivato il Fanciullo agli anni dell' adolescenza vestissi del sacco dell' Osservanza, dove religiosamente morì nel Noviziato col nome di Fra Diosalvo, come si legge nelle memorie del Convento; e del caso della Lupa il mentovato Sozzini pur nè fa fede. Questa agevolata Bestia fu da' Frati chiamata *Mammabuona*; e poichè rendutasi la Città potè andarvi dentro a satollarsi a' macelli, fu da' Serventi della Signoria accarezzata, tantochè per quelle cucine facea la sua stanza. Morta quella, vollero sempre i Signori del Palazzo averne un' altra presso di loro, e si presero cura i Signori Lottorenghi, padroni delle selve del Belagajo, di trovarne una di nido a' Signori medesimi, che sempre chiamarono tali Lupe mansuefatte collo stesso nome di *Mammabuona*, significativo e della Balia di Romolo, e di Fra Diosalvo. Oggi

Memoriale degli Osser. vanti FF. fo. 52. Sozzini m. s. Lib. Chigi.

gi dunque a' nostri giorni se ne ha in Palazzo una forse più dell' altre passate amorevole, ed accarezzata da tutti, e rispettata pel segno, che porta al collo, di un vezzo d' argento dorato collo scrittovi *Di Romolo son' io, nessun mi tocchi*: ed è da avvertire, che questa cara Bestia, quando suol' andare in caldo, si fa intendere colle zampe, e col capo, perchè le tolgano il vezzo, e se ne va rapidamente al Belagajo urlando per la strada, finchè fattasi pregna torna a Siena a partorire nel Corpo di guardia de' Donzelli. Questo è quanto della Lupa giudicai contare: Ma torniamo adesso alle festeggianti Donzelle avanti le Balie Latine, che teneano la *Mammabuona* legata, ed al Zaffico, che cantavano, di cui si porranno quì poche strofe:

Belluli Infantes, nitidæ Puellæ,
Romuli Nutrix pia præbet uber:
Currite ad mammas, fluit unde Sena
Lacte Latino;
Lacte, quo Maro satur, & Catullus,
Tullius, Naso potuere Parthos
Ultra, & Eoos domitos Quiritum
Pandere voces.
Pallade ad Thuscum properante littus,
Semen in vobis mediatur Orbis,
Quo sacri Vates oriantur, atque
Turba Sophorum, &c.

Sopra cinquanta strofe era lungo l' Inno puellare, cantato da due Cantore, e replicata la prima stanza per intercalare d' ogni strofa da tutte le Fanciulle. Ma non se ne vuole riferire l' Autore, nè altri versi, poichè non si serbava nella continuazione la dovuta modestia, e gravità, particolarmente quando si descriveva *Mammabuona* innamorata al Belagajo fuor dell' educazione de' savj Donzelli di Palazzo. Or conduciamo la Processione per quest' ultima strada al suo termine. La Contrada della *Chiocciola* era dunque più delle altre superbamente apparata colle più ricche Tappezzarie prese dalle Case nobili; ed in quà, e in là vedeansi diverse Poesie Latine, o Elogj in cartelloni appesi, o Prospettive dipinte alla *Chiocciola* alludenti, come lo sciocco miracolo di Maometto, che satollatosi di *Chiocciole* fece restarne pieno nello stesso modo il canestro co' gusci. Aggiungasi, che dalle finestre cascava del continuo una pioggia di fiori di stagione, e foglie d'olivo dorate, e di alloro; non essendo mancato chi con molta spesa avesse fatti venire gran fiori di

melangoli da Genova, e da Napoli. All' incrociata del Pozzo di S. Marco aveano i Vasai della Contrada eretta un' artificiosa Piramide di Majoriche, le quali in Siena si fabbricano a maraviglia fine, e leggere, e bianche, e si mandano in paesi lontani, ancora lavorate con oro a fuoco, e colori d' ogni maniera. Finalmente a rimpetto della Chiesa di S. Marta, dov' erasi di fresco aperta una nuova strada per imboccare nella facciata del Collegio Petroniano, già Convento delle Trafisse, con alzarvi dalle parti laterali nuove case per li Maestri del Collegio, fu per la prima volta levato a suono di trombe il tavolato, che ne chiudeva l' accesso, al comparire della Processione; onde quasi sul tocco delle 22. ore si arrivò alla porta del Collegio, il cui prospetto quì si è voluto stampare, siccome disegno eccellente di Baldassarre da Siena, aggiunto in alcune parti dal Signor' Abbate Lelio Cosatti; e particolarmente negli stipiti di alcune finestre formati di Bambini fasciati, che pur si vedono sopra la facciata della Chiesa: e sopra la maggior porta del Collegio vedeansi riportate a gran caratteri di bronzo dorato queste parole:

COLLEGIUM PETRONIANUM
AD LINGUÆ LATINÆ
AC POLITIORUM LITERARUM INSTAURATIONEM
INSTITUTUM
AN. M. DCC. XIX.

CAPITOLO V.

Dell' Ingresso della Processione al Collegio, sua Prospettiva, e Sito, Accoglimento de' Magistrati; della Sessione, che fecero i Collegj, e le Gentildonne, e Balìe nella Sala Petroniana; e dell' Orazione, che fece per tale ingresso l' Archimagistra.

Abito di Porpora col Laticlavo a modo de' Censori Latini.

ENtrando la Processione al Collegio diede un solo segno di sparo la Fortezza, non essendosene voluta la continuazione per cagione de' Bambini. Alla porta stessa stava in Abito di *Prefetto della Censura dell' Infanzia* il Signor Nicodemo Forteguerra Archimaestro, ed allato di lui il Signor Abbate Riccardo ultimo vivente rampollo della Famiglia Illustrissima del Cardinal Testatore; ed insieme il Signor Conte Mario Tolomei rappresentante Giovanni Tolomei Esecutore Testamentario, il Signor

gnor Cav. Gio: Maria Petrucci, rappresentante Federigo Petrucci, ed il Signor Vicario della Chiesa di Montalcino, rappresentante l' Abbate di S. Antimo, tutti Esecutori; giacchè detta Abadia resta oggi in quel Vescovado incorporata. Questi accolsero co' maggiori segni di giubbilo i Magistrati, e Collegj Mascolini, e Magistrato, e Collegio Femminino; e condussero la Sig. Archimagistra nella gran Sala del secondo appartamento, dove in faccia alla porta vedeasi la Statua del gran Fondatore gettata in bronzo da Jacomo della Quercia; ed attorno le pareti i Ritratti di Pio Secondo, Matteo Cenni, Agostino Dati, Niccolò Borghesi, del Cardinal Petrucci, Cardinal Ghinucci, di Monsignor Claudio Tolomei, Andrea Mattiolo, Giulio Mancini, e d'altri citati Direttori, e Benefattori dell' Economia Petroniana, tutti di Pennello de' Maestri più rinomati: ed al secondo ordine vedeansi le dodici Tavole di bronzo dorato, nelle quali erano scritte le dodici Leggi accennate per le Balie Latine.

In cima alla Sala appresso alla Statua del Petroni stava una gran sedia di broccato d' oro sopra quattro scalini, la qual sedia avea forma pure di rostro per l' Archimagistra, con cinque sedie similmente rostrate un poco minori per l' Archimaestro, e Censori dell' Infanzia, ed attorno ventiquattro sedie di dommasco rosso trinate ricamate di oro per le Moderatrici; e doppo queste altre sedie di dommasco verde trinato riccamente d'oro per le altre Gentildonne di seguito. Davanti alle Gentildonne stavano sedie basse di Punto francese per le Balie, e dietro le Gentildonne molti banconi coperti di arazzo per accomodarvi i Collegj accennati, e poi le Persone nobili, e civili, che poterono nella gran Sala capire, che certo passarono le quattrocento. Disposti dunque tutti a' suoi luoghi, fu dal Signor Nicodemo Fortiguerra dato il possesso della Dignità, e del Collegio alla Signora Archimagistra per via d' un breve rogito di Ser Giofeppe Porrini: indi la medesima per dare in questa solenne occasione nuovi saggi del suo tante volte esperimentato valore, fece un breve latino ragionamento, come quì si legge.

„ Tandem, Doctores amplissimi, Matronæ lectissimæ, Aca-
„ demici ingeniosissimi, Juvenes ornatissimi, commendatissimæ
„ fœcunditate, ac erga Infantes amore Nutrices, tandem fęlix
„ nobis, fęlix huic Patriæ, fęlix Italiæ dies illuxit, qua di-
„ vino beneficio contigit, ut quatuor ab hinc sæculis concepta
„ restituendæ puræ Latinitatis optata spes, temporum verò in-
„ juria tandiu intermortua, nunc demum in commune benefi-

„ cium reviviſcat. Diu ſperatum illuſtrem hunc honorem opta-
„ verunt Majores noſtri: nos quoque optabamus, ac nobis vo-
„ to pollicebamur, fore, ut demum hæc noſtra Patria, quæ
„ olim, inſignis Romanorum Colonia, Latinum Sermonem Ro-
„ manis acceptum referebat, eandem priſtinæ dignitati, qua
„ exciderat, Latinam Linguam reſtitueret; nec ſine provido à
„ Majoribus noſtris conſilio factum eſt, ut Romulum, & Re-
„ mum Lupæ ubera ſugentes in publico Schemate expreſſerint;
„ hoc enim futurorum prænuncio ſymbolo Romanæ lac Elo-
„ quentiæ hic aliquando ſugendum ſignificarunt.

„ Jam verò, Matronæ laudatiſſimæ, in ſingularum vultu,
„ ſed magis in animo, quem vultus alacritas oſtendit, veſtrum
„ in Literas amore inflammatum ſtudium luculente perſpicio.
„ Id ipſum etiam ingenioſa illa Emblemata oſtendunt, quæ
„ palàm ſpectanda, ſeu veriùs admiranda obtuliſtis: etenim non
„ obſcurè cernere in vobis videor præclarum illum ardorem,
„ quo tot olim incenſæ Senenſes Feminæ Literarum cultu ad
„ gloriæ metam fęliciter contenderunt. Vobis planè, ut arbi-
„ tror, domeſtica Patriæ monumenta memoria repetentes, pro-
„ poſuiſtis laudem, qua præſtitit Baptiſta Bertia Petruccia,
„ quæ in nuptiis Friderici Imperatoris, ac Eleonoræ Luſitanæ
„ ejus Uxoris, orationem habuit, eaque ſingularem Eloquentiæ
„ famam nunquam interituram ſibi comparavit. Vos præterea
„ non oblitas reor Franciſcæ Scottæ, cujus tempora poetica lau-
„ rus merito ornavit, quamque Sanazarius, aliique egregii Va-
„ tes certatim celebrarunt; nec minoris æmulationis ardorem
„ in vobis excitatum exiſtimo ex laudibus Lucretiæ Mignanel-
„ liæ, Laodamiæ Fortiguerriæ, Virginiæ Martiniæ, Piæ Bi-
„ chiæ, Petræ Cerviniæ, Aureliæ Petrucciæ, aliarumque plu-
„ rium, quæ noſtræ Civitatis Faſtos duratura in Poſteros glo-
„ ria cumularunt.

„ In veſtrum etiam nonnullis generoſam illam alacritatem
„ conſpicio, quam Picolomineam, Fortiguerriam, & Fauſtam
„ noſtrates Heroidas imitari laudabiliter cupitis, quæ ſexus in-
„ firmitatis pertæſæ, indutis armis, tectoque galea capite, en-
„ ſem in Patriæ hoſtes ſtringere, ac eandem ſtrenuè defendere
„ parta ideo immortali ſibi fama, geſtierunt. Has ſanè tantùm
„ ſibi peperiſſe decus, ut vel ſumma laus infra illarum merita
„ jaceat, vos minimè latet. Propterea Monlucus fortiſſimus
„ Gallorum Dux in ſuis Commentariis, in quibus ab ſe geſta
„ conſcripſit, in ſummum earundem præconium Poſterorum me-
„ moriæ conſignavit, ſe fęlicioris eventus ſpe obſeſſam Romam
„ paucarum Viraginum Senenſium ope, quàm Romanorum mi-
li-

„ litum armis fuiffe propugnaturum. Illuftria hæc exempla,
„ quæ omnium menti obverfantur, non difpari gloriæ ftimulo,
„ uti eandem vos quoque immortalitatem veftris meritis com-
„ paretis, monere non definunt, ac inflammare. Hæc quidem
„ pacis tempora non expofcunt, ut galeam, & thoracem in-
„ duatis, neque ut enfibus, telifque pugnetis; fed, quod vos
„ commendabiliùs decet, ut fepofito armorum ftudio, aliud
„ longè omnium præftantiffimum fufcipiatis, quo Latinitatem,
„ ac politiores Literas à barbarie vindicantes, Romanas Mufas
„ antiquo decori poftliminio reftituatis.

„ Vos præfertim, non minùs fæcundæ, quàm eruditæ Nu-
„ trices, ad hoc delectæ, ut Latina Lingua, & Eloquentia non
„ fucata, fed nativa fua pulchritudine exurgat, ea juxtà, ac
„ lacte Infantes alatis, & totæ in eo fitis, ut confilio, quo
„ ad tantum hoc munus gerendum evocatæ fuiftis, fplendidio-
„ re famæ ac dignitatis veftræ incremento refpondeatis. Ad
„ hoc ipfum alacriter præftandum excitant picti hoc loco Ma-
„ jorum Vultus, quibus inter primas curas ea fuit, ut collapfa,
„ ac penè extincta Latinitatis gloria renafceretur; atque ad eo-
„ rum votum, quæ ipfi diu fruftra optaverunt, fęliciter nunc
„ tandem præftetis. Enimvero, Nutrices inclytæ, fuafum vobis
„ cupio, veftrifque mentibus altè infixum, non foli Infantiæ
„ Senenfi, fed Italiæ totius, imò Europæ univerfæ vos ubera
„ admoturas; hujus enim falutaris Inftituti cæteræ quoque
„ Nationes admonitæ difcent, quantum Reipublicæ conferat
„ talis educatio, & in exteras plagas hujufmodi alimenti præ-
„ bendi ratio trasfundetur. Leges, Jura, Religio, cunctaque
„ vitæ civilis præcepta Latino fermone continentur, cujus
„ ignorantia barbariem, impietatem, facinora in Populos parit,
„ ac confovet; quare non unius Civitatis, ac Provinciæ, fed,
„ quemadmodum dignofcere poteftis, humani Generis negotium
„ agitur. Ex veftrum nimirum papillis fluere debet, ac emana-
„ re Pietatis ftudium, Eloquentia, bonæ Artes, cultufque mo-
„ rum, totius denique Reipublicæ non modo ornamentum,
„ fed tutela, ac præfidium. Quàm charum accidet Parentibus
„ lactenti filiorum ore, ac lingua olim Gentium Domina Patrem
„ appellari; quàm jucundum audire Divinæ Legis elementa,
„ noftræque Fidei facra Myfteria Infantes eloqui; & quod
„ Adultis longo ftudiorum labore raró accidit, teneris adhuc
„ labellis Tullium, ac Cæfarem balbutire! Porrò hoc felici even-
„ tu præftabitis, fi leges impofitas cuftodire non neglexeritis:
„ & fi veftram, ut pollicemini, ad illas operam compofueritis,
„ fpem, qua nitorem, ac puritatem fibi Latinitas à vobis exi-

 git,

„ git, non falletis. Jam verò, ut fingulæ æqua laude veftrum
„ obeatis officium, illas, quæ ad nos ex afperioribus ad fri-
„ gidas Boreæ plagas obverfis Regionibus venerunt; quæque fo-
„ li natalis vitio in linguæ pronunciatione afperum, ac durum
„ quid fonant, jubeo, ut mitiorem pronunciationem ex noftra
„ fedulò difcant, qua propriæ Italicis auribus injucundæ obli-
„ vifcantur.

„ Cęterum pluribus vos non morabor, cum ea, quæ modo audi-
„ ftis, licet pauca, fatis fuperque veftras à vobis partes ignorari
„ non patiantur; & videre mihi videar, vobis opus effe quiete,
„ qua ex contracta laffitudine, dum in publicum prodiiftis fo-
„ lemni pompa, vos recreetis. Quinimò ne dum in veftrum,
„ fed in Infantium etiam uberibus jam admoveri appetentium
„ commune levamen, res poftulat, ut in fua fingulæ cubicula
„ fecedatis; huc, poftquàm vos, atque Infantes curaveritis,
„ reverfuræ, ut Eloquentiæ, Eruditionis, ac Doctrinæ fpecimen
„ luculentum exibeatis; quo his tot, tantifque Auditoribus in
„ hunc locum veftrorum nominum fama pertractis veftrorum
„ ingeniorum opes, jure ac merito fufpiciendas, proferatis.

Finito colle meritate acclamazioni il difcorfo, prefero le Balie Latine licenza di ritirarfi alle loro celle affegnate; e poichè reftava ancora tanto di giorno da poter godere della vifta del Collegio per la prima volta aperto, e delle fue Officine, e Giardini; rimafe ognuno in libertà di girare dove più gli piacea, chi colle Gentildonne accompagnandofi, chi con altri; reftandofi l' Archimagiftra nelle fue ftanze per accogliervi chi vi foffe capitato, appreftandovifi un lautiffimo rinfrefco.

CAPITOLO VI.

Si defcrive la Magnificenza della Fabbrica del Collegio, e prima delle Gallerie, e della Libreria.

DAlla Sala dunque, alla mano manca dell' entrata, paffavafi nella Galleria, dove da tanti anni fono colati doni di più, e più Perfonaggi concittadini, e foreftieri, che a quefto Iftituto vollero lafciare qualche memoria di loro; e dove, da' doni in poi, fi è procurato in tutti i tempi di acquiftare qualche pregevole monumento per via degli Economi dell' Eredità, follecitati dal Petroni a trovare, con qualfivoglia fpefa, i più rari tefori, che poteffero averfi della Scoltura, e della Pittura; e tutta quefta raccolta fi è confervata a tale effetto per più Secoli nel Convento de' Padri Agoftiniani.

Que-

Questa Galleria volta all' Oriente è partita in due corridori, come appunto la Vaticana; nel primo de' quali veggonsi Pitture, e Marmi eruditi appartenenti a Storie sacre, o profane, o Favole di Fanciulli, nel modo appresso descritto.

Al primo ordine delle Tele ne' più fini Intagli, e preziosi racchiuse, vedonsi all'entrata da mano destra

1 La Regina di Egitto, che raccoglie dal Nilo il Bambino Moisè nel cestello; opera insigne dell' Albano, donata da Monsignor Zondadari, oggi Cardinale Eminentissimo, nella sua Vicelegazione di Bologna.

2 Agar afflitta per l' agonia del suo Ismaele; dove pose tutto il suo studio Annibal Caracci, dono del sopraddetto.

3 Il Fanciullo Gioasso riportato al Soglio di Salamone sopra il Cadavere di Atalia; ch' è fra le più belle memorie del Pennello di Baldassarre da Siena, donato dall' Eminentissimo Taja.

4 Il Martirio de' Maccabei, dello stesso Autore, che solea dire far più conto di quel Bambino spirante, che di tutte le sue opere, donato dal medesimo Taja.

5 Tobia pellegrinante coll' Angelo, di Guido Reni; se pur voglia credersi fattura d' Uomo, donato dal Cardinal Sigismondo Chigi.

6 Il Sacrificio d' Isacco, del Guercino, regalato dal Cardinal Giacomo Nini.

7 I tre Fanciulli di Babilonia nella Fornace, sforzo dell' ingegno di Mecarino Sanese; memoria del Cardinal Volunnio Bandinelli.

8 Il Giudizio di Salomone di Paolo Veronese, lasciato per Testamento da Monsignor Leonardo Marsilii Arcivescovo di Siena.

9 Qui tramezzavano, per dividere il Sacro dal Profano, quattro Tele, nelle quali si figuravano le Quattro Stagioni; ed ognuna di esse in tre mesi figurati in Putti, che sono tante maraviglie della Pittura, e della mano di Guido Reni: lasciò questo tesoro Mattia Naldi Medico di Alessandro VII.

10 Dopo questi quattro pezzi ne venia la Lupa Romana lattante i due Bambini, del Cav. Maratta; dono della Signora Faustina Maratta Zappi sua Figliuola, quando fu ammessa nell' Accademia Intronata.

11 Ciro alle mammelle della Cagna, del Cignani; comprato a Roma dall' eredità Carpegna.

12 Platone in culla, cui fanno in bocca l' alveario le pecchie, del

del Domenichino; dono di Monſignor Paolo Pecci già Veſcovo di Maſſa.

13 Clorinda al ſeno della ſua Tigre, del Lanfranco; dal Balì Fra Tommaſo Accarigi.

14 Ercole, che uccide dalla culla i Serpenti, del Cav. Calabreſe: diedelo il Sig. Gran Priore di Meſſina Tancredi.

15 Aſcanio fanciullo in braccio ad Anchiſe, mentre gli ſcende ſul capo il fuoco dal Cielo, del Cav. d' Arpino; donato dal Cardinale Pier Maria Borgheſe.

16 L'educazione di Aſtianatte preſſo Andromaca, del noſtro Ruſtichino; dal Generale Achille Sergardi Bindi.

17 Tiberio fanciullerto imbriacato dalla Balia, di Giulio Romano; dal Cardinale Cervini poi Marcello II.

Cominciaſi adeſſo il ſecondo ordine della ſteſſa parte.

18 La Sepoltura data a Debora Balia di Rebecca, di Ventura Salimbeni noſtro; opera commeſſa appoſta dall' Arciveſcovo Aleſſandro Petrucci, e donata al Collegio.

19 La Sepoltura data a Cajeta Balia di Enea; opera del medeſimo, e dallo ſteſſo commeſſa, e donata.

20 Catone, che ſta a veder faſciare il ſuo figliuoletto, inſegnandone il modo alla Moglie, di Leonardo da Vinci; donato dal Cardinale Angelo Niccolini ſtato Governatore di Siena.

21 La Madre Ebrea, che mangia il ſuo figliuolo, del Baroccio; da Monſignor Camillo Borgheſi Arciveſcovo di Siena.

22 La Strage degl' Innocenti, di Matteo da Siena, venuta per Teſtamento di Beltramo Mignanelli.

23 Una Natività in Betlem di Pietro Perugino; da Pandolfo Petrucci.

24 Simile di Noſtra Donna dello ſteſſo Pietro, dal medeſimo Pandolfo donata.

25 Una Fuga della Santa Famiglia in Egitto, del noſtro Franceſco Vanni; dall' eredità del Canonico Mazzoni.

26 Il Giudizio di Danielle, dipinto per Baldaſſarre da Siena; memoria del Cardinale Raffaelle Petrucci.

27 Un' Epifania di Paolo Veroneſe; dal Conte Fabrizio Colloredo Governatore di Siena, e Nobile aggregato in detta Città.

28 Il Voto della Madre del B. Ambrogio Sanſedoni, che offeriſce al Tempio il Bambino ſteſſo deforme, e ritorna in fattezze umane; opera di Luca Giordano, laſciata dal Commendatore Fra Rutilio Sanſedoni.

29 Il

29 Il cambiamento in culla del Bambino Luigi Primo Re di Francia, che diceſi il Re Giannino, col Figliuolo di Guccio Baglioni Saneſe; opera di Sano da Siena, comprata dall'Eredità di Monſignor Aſcanio primo Piccolomini Arciveſcovo di Siena.

30 La Tavola di Cebete Tebano figurata da Simon da Siena, che ritraſſe Laura del Petrarca, comprata dalla ſteſſa eredità.

31 L'Angelo ſterminatore de' Primogeniti Bambini d'Egitto, opera di Raffaello, che ſorprende ogni ammirazione, benchè per la morte di lui reſtaſſe in qualche parte imperfetta, eſſendo ſtata l'ultima fatica del ſuo Pennello. Donò queſto Quadro Agoſtino Chigi gran Protettore del detto Raffaello.

32 Un Convito antico per le abblattazioni de' Bambini, e Riti de' Gentili per queſt' occaſione; Pittura incomparabile di Paolo da Verona, comprata dall'eredità della Regina di Svezia; e per cui il Cardinal D'Eſtrees offerì due mila Luigi al Sig. Patrizio Bandini di Siena.

33 Ageſilao, che cavalca le canne traſtullandoſi coi Ragazzi, eſpreſſo a ſtupore dal Rubens; laſciato per teſtamento dal Conte Orſo d'Elci, Ajo, e poi Maeſtro di Camera del regnante Gran Duca.

34 Un Baccanale di Putti alla vendemmia di Monsù Puſſino.

35 Altro ſimile del medeſimo di Putti, e Putte di contado, che colgono le caſtagne; donati dal Marcheſe Ferdinando Vandeneinden (oltre molti altri regali, che fece al Publico) quando fu ammeſſo alla Nobiltà Saneſe.

36 La Figliuola Romana, che allatta il Padre prigioniero, di Gido Reni; dall'eredità del Cardinal Azzolini.

37 Il Martirio di S. Felicita co'ſuoi ſette Fanciulli di Pietro da Cortona; dal Cardinale Scipione d'Elci.

Al terz'ordine ſeguendoſi la proprietà coll'Infanzia, o Fanciullezza, ſeguivano le Pitture ſatiriche, o morali.

38 Una Ribellione di Ragazzi ſcolari, che fruſtano il Pedante, del Lafranco; da Monſignor Aſcanio Piccolomini, il ſecondo di queſto nome Arciveſco di Siena.

39 Altra ſimile eſpreſſione di piccoli Scolari, che danno la culetta al Pedante, dello ſteſſo Lanfranco, donato dal ſopraddetto; e ſi ſtima, che in detti due quadri voglia eſprimerſi il fatto del Pedante dei Faliſci, che volendo tradir la Patria, conſegnando i ſuoi Scolari figliuoli de' primi Cittadini agli Aſſediatori Romani, queſti in orro-

rore dell' indegna azione rimandarono legato agli Assediati il Gramatico traditore, come racconta Livio.

40 Il Martirio di S. Cassiano uccifo dagli Scolari, del Correggio; donato dal Cardinal Metello Bichi.

41 Una veduta di portici, e marine, dove alcuni Fanciulli Romani antichi fanno diversi giuochi, di Baldassarre da Siena; dal Cardinal Ghinucci.

42 Altro simile con simili giuochi, e prospettive di fabbriche rovinate, dello stesso Baldassarre; dallo stesso Cardinale donato.

43 Una Carità con due Putti alle mammelle, del Correggio; per testamento del Cardinal Mignanelli.

44 Una curiosa Colombaja di Amorini nascenti, quale scappato dal nido, qual morto dopo nato, quale tosato nelle sue penne dalla Bellezza; Pensiero egregio dell' Albani, lasciato da D. Mario Chigi fratello di Alessandro VII.; essendovi chi asserisce, che tal Pensiero fosse dal Cavalier Marino suggerito al Pittore.

45 Un piccolo Amorino, che disfida coll' arco la Morte, opera del Parmigianino, donata dal Signor Leonardo Ciogni.

46 Nel soprapporto, per dove si passa all' altra Galleria, vedesi la gran Fiera di Sparta, dove i Fanciulli Greci venivano condotti intorno alle Officine de' Mestieri, e delle Arti liberali per esplorare il genio da' medesimi. Questa incomparabil Tela fu dal Rubens donata al Cardinal Tarugi Arcivescovo di Siena, e questi vendella al Collegio per maritarne alcune Fanciulle.

47 Voltando all' altra parte, dove quattro gran finestre danno luogo a cinque voti, sono stati quivi collocati i cinque Sentimenti dell' Uomo in altrettanti Fanciulli in diverse molte azioni esercitati: Tutti opera di Annibal Caracci, donati dal Cardinal Rospigliosi ad Alessandro VII., e da questo alla Galleria Petroniana, con molte altre Pitture, che si diranno appresso; col patto, che aprendosi il Collegio, vi si mantenessero due poveri Bambini Alunni della Villa di Cetinale a lui così cara.

48 Nel soprapporto interiore dell' ingresso si stendono otto Tele, con entrovi le dodici ore del giorno, e dodici della notte, disposte a tre per Tela; e figurate in alttrettante Fanciullette occupate negli esercizj di quella parte del giorno naturale: sono di Guido, e furono comprate dalla Galleria del Cardinale Azzolini.

Dalla parte del muro venggonsi sei gran Tavolini di Verde nati-

antico, donati dal Cardinal Celio Piccolomini; e sopra di essi varie Antichità preziose, alludenti o al Baliatico, o alla Fanciullezza.

Nel primo posa una antichissima Statua Greca di sei palmi, figurante Diana Efesina Mammosa, tutta mammelle per ogni parte del corpo. Fu ritrovata in un' Isola dell' Arcipelago dal Sig. Balì Marcantonio Zondadarj, quando fu Generale di Mare della sua Religione.

Nel secondo Tavolino una Lucina di bronzo favorevole alle Partorienti, sopra una base di quattro antiche culle; ed una Capra Amaltea di metallo, che dà latte a Giove, tutte ritrovate in certe rovine del Tarpeo dal Signor Curzio Sergardi, quando fu Senatore di Campidoglio; ed oggi donate alla Signora Archimagistra dal Signor Cavaliere Curzio suo nipote.

Nel terzo un gruppo antico di metallo di più Figure di Putti circa tre palmi di altezza, rappresentanti un Sacrificio; e questo fu ritrovato negli Orti Vaticani, e donato da Monsignor Ambrogio Landucci Sagrista d' Alessandro VII. L' Idolo, a cui alcuni Bambini sacrificano, tiene aperta la bocca, e nella lingua, che ne cava fuora, è scrito VA: misterio finora non inteso: ma Donna Cecilia Mazzuoli Conci eruditissima interprete del Museo lo spiegò a' Circostanti; dicendo, che figura il Dio *Ajo* altrimenti detto *Vagitano*, e poi *Vaticano*, dal *vagire*, o *vatire* de' fanciulli, come Gellio dice; esprimendosi in quel VA la prima voce, che i Bambini proferiscono. Applaudirono tutti a tale spiegazione, tuttochè certi nostri Letteratucoli, *non per saper*, *ma per contender chiari*, disapprovassero il detto di Donna Cecilia.

Nel quarto Tavolino sta l' Urna di bronzo di Marcello Nipote di Augusto, ritrovata nel Mausoleo di Augusto stesso col nome del fanciullo, e comprata dal Museo del Cardinal Carpegna: Ed un' altr' Urna non meno celebre, cioè di Tulliola figlia di Cicerone da lui tanto pianta, che in tempo di Pavolo III. fu ritrovata col corpicciuolo notante fra' balsami, e acque odorifere ancora esalanti, con delle liste d' oro della vesticina in altre parti consumata. Questa fu dal Papa donata alla Libreria dell' Archiginnasio, la quale per far compra di libri vendella acaro prezzo al nostro Francesco Patrizio Secondo; e da lui legata al Collegio, come fra le Memorie dell' Economia del Collegio stesso si vede.

Nel quinto una Zingara di Paragone finissimo di palmi 4., con due Putti fasciati a' reni, ed uno al seno, ed un cane al piede; donata ultimamente dal Signor Mario Piccolomini,

per arricchire con questo bel monumento del suo tanto rinomato Studio, che conserva in Roma, la Galleria Petroniana.

Nel sesto uno Stipo di finissimo ebano, regalato dal Signor Marchese Francesco Maria Ottieri, con entrovi alcune Erudizioni antiche puerili, avute da lui dal Museo del Signor Cardinale Carpegna suo Zio, e cavate negli Arenarii di Roma da diverse Urne di Fanciulli. Ciò sono alcune Figure di legno, che dagli Antichi faceansi muovere colle corde, a guisa de' nostri Burattini, onde disse Oratio: *Duceris in nervis alienis mobile Lignum;* Siccome più Bossoletti di terra cotta, che in Roma si chiamano oggi *Dindaruoli*, ne' quali per via di picciola apertura si ponevano a' Fanciulli le mance, allora *Strenæ;* ed ancora diversi Tintinnaboli, e *Stili* da scrivere, e *Pugillari*, con cui s' imprimevano i caratteri, e *Turboni*, oggi Paleo, o Trottola, e *Pile bonciane*, ed altri arnesi da trastullo, che da' Gentili si chiudevano colle ceneri de' loro Bambini; quasi credessero, che le anime di quelli tornando a raggirarsi intorno a' corpi, spiacevoleggiassero con que' fanciulleschi strumenti.

Hor. Sat. 7.

Intorno si vedono otto Sedie di antiche particolari Erudizioni infantesche; e sono in diverso taglio, e figura, e di materia diversa fatte, per uso del parto delle Donne, o Egizie, o Indiane, o di altre barbare Nazioni. Comprolle il Cardinal Cennini in Madrid da certo Arabo, e lasciolle, morendo, al Collegio. Queste però restarono coperte, e Donna Cecilia Mazzuoli Tonci non faceale vedere se non a Persone coniugate, dicendo a' Giovanetti troppo curiosi, che il Sellajo non le avea finite di vestire.

Da questa Galleria si entra per una gran porta nel Teatro delle Commedie Latine, di cui parleremo nel dimane; e da un' altra porta passammo a vedere un curioso Teatro, per uso non meno utile ordinato da' più recenti Statutarj del Collegio. In questa Sala dunque girano d'intorno gran palchi, e sopra di essi molte Prospettive di piccoli Teatri, quale figurato a Campagna, quale a Bosco, quale a Marina, quale a Città Reale, quale ad altro prospetto; ed in essi, per via di Figure maravigliose di stucco, si esprimono varie Istorie sacre, o profane, a modo de' Presepj, e le Figure son più d'un palmo. Questo apparato servirà al divertimento de' Bambini, per pascere la loro insaziabile curiosità negli avvenimenti più belli del Vecchio Testamento, e del Nuovo, e della Storia Greca, e Romana. Perciò a prima giunta si veggono in sette diverse Prospettive le sette Giornate della Creazione, con una maravigliosa varietà di animali, piante, fiori, fiumi, marine, e vedu-

te

te di Cielo, e di Stelle. Indi la cacciata del primo Padre dal Paradiso, e 'l fratricidio di Caino, e 'l Diluvio, e l' Arca, e 'l Mondo rinovato, e le Vigne piantate, e le Vite de' Patriarchi, e le Guerre de' Re, e quanto raccogliesi di sacra Erudizione Ebrea all' istruzione di un fanciulletto Cattolico; e tutta poi la serie del Nuovo Testamento dalla Nascita del Redentore alla sua morte: e di poi tante Verginelle, e Garzoni martirizzati.

Dall' altra parte spieganfi in Figurine simili Istorie Greche, Trojane, e Latine; e l' incendio particolarmente di Troja per via di pochi lumi dietro le tele fa tenerezza a chi lo mira. Così perchè i Bambini s' avvezzino da' primi anni ad amare la Virtù, e compatire l' Innocenza, e aborrire il Vizio, si mostrerà loro per esempio Moisè Bambino raccolto dalla Regina d' Egitto nella cestella notante; Isacco obbediente sotto il coltello paterno; Davide incoraggito colla fionda contro il Gigante; Rachelle guardiana della greggia, ritrosa con Giacobbe; o pure si farà loro vedere il piccolo Astianatte trattar la spada del Padre, Ascaniuccio intrepido fra le fiamme: E similmente, acciocchè tremino all' orribile aspetto delle umane passioni difformanti l' anima nostra, si dirà loro: *Ecco là Oloferne, che ci vuole uccidere, se lasciamo di raccomandarci al Cielo. Ecco là Golìa, che porta via le Giovanette, che non tengono gli occhi bassi. Ecco quà quel guerciaccio di Polifemo, che vuol mangiare chi non impara bene Ciceroncino.* Così restando le Balie Latine obbligate a soddisfare a' Bambini, che vorranno sapere di Moisè, d' Isacco, di Astianatte, di Polifemo, apprenderanno insensibilmente l' Istorie, ed essi poi agli altri Bambini di loro minori l' insegneranno.

In mezzo alla stanza veggonsi alcune carrozzine da trastullare l' Infanzia, e vi sono de' piccoli cocchj all' uso de' trionfali di Campidoglio, per condurvi quelli, che saranno vincitori nella gara Letteraria: E vi si vede una di quelle Bighe da viaggio, le quali, per invenzione di Commodo Imperadore, con tale artifizio erano al di dentro ordinate, che mostravano l' ore che in viaggiando si consumavano. Questa dicesi essere stata donata da Francesco Casini Medico di Urbano VI., che essendosi guasta fu racconciata da quel Neroccio famoso da Siena, che seppe mettere in bilico la Campana del Comune di Firenze; ma oggi pure tal Biga è sconcertata; onde Massimiliano Marito di Donna Liduina Sciomenich, eccellente Artefice d' orioli vuol ridurla al suo buon' uso.

Usciti finalmente di quivi passammo dalla prima Galleria nella seconda, dove altre non meno eccellenti Pitture, e Scul-

ture trovammo in ogni genere di Soggetti non relativi all' Infanzia.

1 E prima, dodici vedute della Real Villa di Verfaglies colorite dal rinomato Monsù Gafparro, e donate dal Cardinale Don Flavio Chigi al fuo ritorno di Francia.

2 La vifta dell' Efcuriale in quattro Profpettive di Diego del Pilar, portate di Spagna dall' Eminentiffimo Zondadari.

3 Sei vedute di altrettanti Porti del Nort; opera di eccellente pennello Tedefco, e regalo di Monfignor Filippo Sergardi, quando tornò dalla Nunziatura di Colonia.

Nel fecondo Ordine

4 Le XII. Sibille di Giulio Romano; da D. Berenice Cognata d' Aleffandro VII.

5 Alcuni Ritratti di Poeti Latini accoppiati colle loro Donne; opera infigne di Tiziano: ed erano Ovidio con Corinna, Catullo con Lesbia, Properzio con Cintia, Orazio con Lalage, Lucano con Polla (che però fu fua Moglie); a quali fi accompagnavano Ritratti fimili di Poeti volgari fatti dal Vandich, cioè Dante con Bice, il Petrarca con Laura, il Boccacio colla Fiammetta, ed altri più; e nell' ifteffo ordine feguivano celebri Filofofi, e Poeti coi loro Difcepoli; come Socrate con Alcibiade, Virgilio con Aleffi, Monfignor della Cafa col fuo offiziofo Galateo, il Pulci col fuo Morgantino, il Bembo col fuo Benaco, il Sadoleto col fuo Fedro, Merlin Coccajo con Orlandino Pitocco, e più affai; tutti prefi a caro prezzo dalla Galleria del gran Poeta de' noftri tempi Signor Francefco Dellemene.

6 Il Taffo ritratto dal Vandich; dalla fteffa Galleria.

7 E l' Ariofto fimilmente.

8 Il Ritratto del Re Giannino in tavola, di Simone da Siena; donato anticamente dalla Cafa Agazzari, che s' imparentò con quefto Re.

9 Il Ritratto del Colombo, di Tiziano, con quello di fua Moglie nella fteffaTela; donati dal Cardinale Caftaldi a D. Mario Chigi, e da quefto al Collegio.

Nel terz' Ordine

10 Un' Affunta in tavola con quattro Angioli, dipinta da Guido da Siena, che fu anteriore a Cimabue, e prima di lui riftorò la Pittura. A piè della tavola fi leggono tali lettere alla Gotica.

„ *Me Guido Senenfis perfecit in ultima menfis*
„ *Qua Immaculata pia in Cœlum eft affunta Maria*

„ CC

„ *CC post Emme, Jotam de Icchese deme.*

Curiosa iscrizione, con cui l' Autore nella semplicità di quei tempi volle significare aver finito il quadro nel MCCIX. tanto, che questa Tavola è più antica dell'altra di Guido stesso, che oggi si vede in S. Domenico nella Cappella de' Venturini, segnata con simili versi del MCCXXII., e riferita ultimamente (oltre tanti Scrittori) dal Padre Montfaucon nel suo itinerario. Questa antichissima Pittura Petroniana si comprò dall' eredità di Giulio Mancini eruditissimo Medico di Urbano VIII.

11 Altra Istoria in tavola di Taddeo di Bartolo da Siena, che dipinse la Cappella della Signoria, figurante il miracolo dell' Albero di S. Francesca, cresciuto dal suo secco Bastone presso alla nostra Città; e questa pure ebbesi dall' eredità Mancini.

12 La cerimonia di Cola di Rienzo fatto Cavalier Bagnato in Roma, dove si vede il Ritratto al naturale dello stesso Tribuno; il quale fu fatto dipingere dagli Ambasciadori Sanesi, che assisterono a detta funzione, e si tiene opera di Simone da Siena. Borghese Borghesi Padre della Patria bisnonno di Pavolo V. donò a' PP. Domenicani questa Tavola, e da questi fu venduta all'Eredità delle Balie più anni sono, pel risarcimento del lor campanile.

13 Altra Tavola, in cui si vede lo stesso Cola inginocchiato al nostro Re Giannino nell'atto, che fece segretamente nella Camera di Campidoglio, di riconoscerlo legittimo Re di Francia, come dice la sua Storia. Credesi questa Pittura di Duccio di Buoninsegna, che fu comprata nell' istesso modo da' Domenicani.

Quest' Istoria si scrive dal Signor Gigli.

14 Altra gran Tavola, dove si vede il Romittaggio di Lecceto, tre miglia presso a Siena, con S. Agostino incontrato da quei Romiti alla porta: fatto passato in tradizione senza verun fondamento. Opera di Vanni da Siena Pittore del decimo quarto Secolo, venduta da' Padri di Lecceto per risarcimento di un Chiostro.

15 Il Concilio di Costanza; opera di Pennello egregio Tedesco, lasciata per testamento da Beltramo Mignanelli, Oratore per la Republica al detto Concilio.

16 Una Peste Fiorentina dipinta da F. Bartolomeo di S. Marco, lasciata per testamento al Collegio dal Senatore Bartolomeo Gherardini Fiorentino, Auditor Generale di Siena, Promotore benemerito di questo aprimento, e Benefattore memorabile di questa Città.

17 La Bozza della Natività del Signore, che dipinse il Sodo-

ma ſopra la porta Santo viene di Siena, antico fidecommiſſo di Caſa d' Elci, è liberata per grazia dal Cardinale Scipione Arciveſcovo di Piſa per farne memoria a queſta Caſa.

18 L' Abiura di Federigo Imperatore a piè d' Aleſſandro III. figurata da Baldaſſarre da Siena nella Piazza di S. Marco di Venezia, e donata da Monſignor Camillo Borgheſi Arciveſcovo di Siena.

19 L' Accampamento intorno a Gerico, e ſua caduta a ſuono di Trombe, eſpreſſa mirabilmente dal Borgognone.

20 La preſa di Geruſalemme dello ſteſſo Autore: e queſto Quadro con quel di ſopra donò il Cardinal Bonviſi al Principe D. Auſtino Chigi, da cui fu laſciato al Collegio.

21 Una Cena del Signore, di Anibal Caracci, donata col Quadro, che ſiegue, dal Cardinale Aleſſandro Bichi, che ne fu regalato in Venezia, quando vi conchiuſe la Pace d' Italia, e ne fece legato al Collegio.

22 Il Convito in Cana di Galilea, del Correggio; dono del medeſimo.

23 Una Tela ſtimatiſſima di Salvadore Roſa, eſprimente la Penitenza tarda, della quale il Co. Orazio Delci laſciò memoria.

24 Alcuni prezioſi Studj del Domenichino ſopra la ſua Tribuna di S. Andrea della Valle in Roma; donati da que' Padri ad Aleſſandro VII. per gratitudine della facciata; e queſti dal Papa al Collegio coll' obbligo riferito.

25 Un Quadro di Mecarino Saneſe, dove ſi figura il celebre fatto di S. Bernardino limoſinante colla ſacca, da certa Femmina racchiuſo in caſa, e minacciato di pubblica diffamazione, ſe non aveſſe ſodisfatto alle ſue richieſte: onde il Santo per punirla, finſe aver piacere, che ſi ſpogliaſſe; il che fatto dalla ſcelerata, il buon Frate la fruſtò fortemente colla ſanta fune, che lo cingeva; e poichè quella così nuda non poteva uſcirgli dietro, egli ſi ſalvò dal pericolo. Fu dal Pittore donato al Noviziato dell' Oſſervanza, dove per altro ſtava coperto; ma perchè i Novizj talora alzavano la Tela, i Frati lo diedero alla Galleria delle Balie Latine, affinchè ancora queſt' eſempio le manteneſſe temperanti.

26 Sopra le porte di queſta Galleria, da una, due Marine del Tempeſta, figuranti, una la burraſca, che ſpinſe in Cartagine Enea;

27 L' altra l' abbruciamento delle ſue Navi ne' lidi di Sicilia, che

che poi furono cangiate in tante Ninfe; e questi Soprapporti si ebbero dall'eredità della sopraddetta Regina.

28 Vedevansi sopra l'altra parte due gran Cacce Tedesche, donate dal Duca Ottavio Piccolomini.

29 Nei cinque voti fra le finestre stavano allogate le cinque Età del Mondo ne' suoi proprj costumi a maraviglia espresse dal Bassano; e queste furono donate dal Signor D. Giovanni Gennaro, quando fu ammesso alla Nobiltà Sanese.

30 Sotto queste vedute stanno cinque ingegnosissime Miniature del P. Abbate Ramelli Canonico Lateranense in Roma, figuranti a maraviglia i cinque Trionfi del Petrarca; mandati alla Signora Archimagistra dal Signor Marchese Alessandro Bichi ultimamente da Roma.

I Tavolini di questa Galleria sono Tavolini inestimabili, lavorati in quella del Gran Duca, interziati di pietre dure preziose; regalati dall'Illustrissimo Signor Conte Pietro Biringucci, Maestro di Camera del Serenissimo Gran Principe Real di Toscana.

Sopra il primo vedonsi in modelletto di legno, fatto da Baldassarre da Siena, i Portici della Piazza nostra, comprati dall'Archivio dello Spedale.

Sopra il secondo nove Idoletti Indiani di metallo in varie figure, donati dal P. Francesco Piccolomini Generale de' Gesuiti alla Signoria.

Nel terzo l'Urna di Porsenna Re di Chiuci, ritrovata al tempo di Alfonso Petrucci Vescovo della stessa Città, poi Cardinale; il qual monumento insigne fu offerto da' suoi Parenti a Leone X., se avesse il Cardinale assoluto dalla morte. Questo fu comprato per gli Amministratori delle Balie Latine dall'eredità di Fabio Petrucci fratello di Alfonso: e da Monsignor Cennini (che poi fu Cardinale) furono esibite due mila piastre per portarlo alla Corte di Madrid, dove andò Nunzio.

Memoriale QQ. del Collegio, fo. 36.

Nel quarto il Battesimo fatto da S. Gregorio Secondo di Baldastricca Tolomei fondatore di questa Prosapia; Rilievo in Marmo di Lorenzo Vecchietti, conservato lungamente in S. Cristofano dalla Famiglia Tolomei, e donato da Monsignor Niccolò Vescovo di Massa al Collegio.

Nel quinto un Marmo di un Cincinnato avanti a un Console, scavato nella Villa Adriana dal morto Signor Conte Antonio Fede; e donato dal Signor Bartolomeo Monaci Musico detto Montalcino al Collegio. Questa pietra è stimabile per l'Erudizione, che mostra nel Cincinnato, che tiene la capelliera

sot-

sotto la rete; in segno, che ancho dagli Antichi si usava tale scuffia notturna, e che i Senatori Romani si pigliavano la confidenza di andar con tal rete davanti al Console.

Nel sesto un bel pensiero in Marmo del Signor Austino Corvacchini Scultore dell' Eminentissimo Fabroni; dove si esprime un Capitolo di Frati colla Discordia entrata fra loro, che si tirano breviarj, e croci; e vi è il P. Portinaro colla stanga della porta, che viene a spartire: idea presa dall' Ariosto, e dono fatto al Collegio da Monsignor Niccolò Forteguerra.

Ariost. can. 27 ottava 37.

Posa nel settimo una Scarabattola con entrovi lo Studio di tutte le Monete de' Dominj estinti d' Italia, raccolte dal Signor Cavalier Dionisio Marescotti de' Signori di Montalbano, il quale Studio è passato nel Collegio. Parlano di questa raccolta il Vergara nelle sue Monete Napoletane, lo Scilla nelle Pontificie, ed il Vignoli nel suo eruditissimo Libro *Antiquiores Romanorum Pontificum Denarii*.

L' ottavo Tavolino serve di base ad una maraviglia della Scultura, e questo è il Modelletto fatto dal Buonarruoti del Sepolcro di Giulio Secondo, tale quale dovea essere nella Basilica di S. Pietro in Vincola, benchè al Moisè del modello sia stata rotta una mano. Il Signore Senator Buonarruoti eruditissimo successore del gran Michelangelo ha mandato questo dono alla Signora Archimagistra sua Zia nel mandare a Balia Latina il Signore Orlandino suo Figliuolo di sopra mentovato.

Sopra altri Tavolini si posano diversi Stipi con Istudj di Medaglie, e Camei, e antichi anelli, e vetri eruditi, che non si vollero in quella calca lasciar vedere.

Da questa Galleria si passa nella Bibblioteca, dove non si poterono vedere che cento sessanta casse chiuse di Libri non ancora disposti per le scanzie; ma questi Libri dovranno poi trasferirsi nell' altro Collegio de' Giovani avanzati nell' età, e negli Studj, come diremo. Nel pavimento scorgesi la Linea meridiana disegnatavi ultimamente dal nostro celebre Signor Dottor Pirro Maria Gabrielli; e sono sparse per la stanza più macchine mattematiche, come la Boiliana, le Sfere, e diversi Cannocchiali su i cavalletti.

CAPITOLO VII.

Segue la Descrizione del Collegio: dell' Appartamento dell' Archimagistra, Corridoi, e Camere per le Balie, Chiese, e Cappelle, Fabbrica per le Canonichesse, ed Officine per la Casa Petroniana, e Giardini.

UScivasi dalla Galleria in un Corridojo colorito a fresco colla Geografia di tutta l'estensione dell' antica Lingua Latina dominante, opera del Signor Antonio Ugolini Parmigiano, già Pittore della Gran Duchessa Vittoria. Quivi stava appesa una Pianta pure mandata da Monsignor Lodovico Sergardi alla Sorella; cioè una dimostrazione da esso fatta, e da Monsignor Ansidei [lodati ultimamente dalla Santità del Regnante Pontefice per Antiquarj eruditissimi] nella quale si prova la facilità d'incanalare il Tevere fino a Perugia, ad effetto di aggiunger traffico, ed abbondanza a Roma con questa navigazione. Allato a questa carta un' altra ve ne stava, dove pure si dimostra il modo di mettere in canale il nostro Ombrone da Buonconvento fino al Mare, per lo trasporto delle grasce di questo Stato a Roma, e in altri Dòminj; Idea utilissima dell' Illustrissimo Signor Cavaliere Rettore Alcibiade Lucarini de' Bellanti, eseguita in disegno dal Signor Dottor Montucci ingegnoso Mattematico di questo Pubblico.

Dal Corridojo si entrava nell' Appartamento dell' Archimagistra, nella cui prima Sala si esponevano i Bozzetti di alcuni eccellenti Pittori de' giorni nostri, destinati a colorire le volte principali di questa Casa; cioè per la Sala il disegno del Sig. Sebastiano Conca Romano; per la Galleria del Signor Franceschini Bolognese, e così per la Libreria, e per i Teatri; pel Refettorio del Signor Cavaliere Ghezzi Rommano; per li Corritoi del Signor Cavaliere Giuseppe Nasini Sanese, e Signor Giosеppe del Sole Napoletano, e Signor Piastrini virtuoso dell' Eminentissimo Fabroni.

Vi sono all' intorno otto Colonne antiche de' Marmi più belli de' nostri monti, ritrovate fra le ruine del Tempio di Diana Treissa (non lungi dalla nostra Città) che dal Sanese Gentilesimo teneasi per Protettrice; in cima alle quali si raggiravano alcuni gruppi di Serpi nere del Paragone di Chianciano, formanti i capitelli; quasi con ciò si confermi essere stata da' Sanesi Pagani usata la Serpe nell' impronte, e ne' Vessilli; e stava-

vano per terra alcuni Buſti mezzo infranti di Marmo, e Sepolcri trovati nella Vigna del Signor' Evangeliſta Borgia al Laterino, con de' Caratteri Etruſchi, che Donna Cecilia Mazzuoli Tonci, Cicerona delle Antichità del Collegio, diceva eſſer monumenti de' Lucumoni Saneſi; aſſicurando, che taluno foſſe *Tito Chiſio Sovaneſe Dorchete Volteranno*, tale altro un certo *Brenonio Gallo* fatto Cittadino di Siena, altro *Cajo Montone Ponteſice*, altro *Lampridio Saneſe Augure*; nelle quali interpretazioni il Dottiſſimo Signore Uberto Benvoglienti aſſai trovava da ridire, benchè detta Donna Cecilia non mancante di prontezza lo aſſicuraſſe, che qualche buona penna Saneſe ſarebbe ſtata fra poco per rilevare la Patria da ogni detrazione, ch' egli va facendo alle onorate Antichità della medeſima.

Inghiram. Etruſc. antiqu. Frag. lit. 1. 3 4.

Nella ſeconda Sala avea l' Archimagiſtra eſpoſte effigiate per mano di valoroſi Pennelli molte Donne Saneſi illuſtri in Lettere, e in Armi; ed in quattro gran Tele riportati i fatti di altrettante famoſe Femmine noſtre.

In uno del Cavaliere Raffaello Vanni vedeaſi il gran rifiuto fatto da Comiola Toringa [cioè Lottorenghi] delle nozze del Fratello del Re di Napoli, da lei riſcattato in Meſſina dalla prigione de' Nemici; come narra il Boccaccio nelle ſue Donne Illuſtri, tra le quali per ſua buona grazia ve ne poſe una di Siena; raro favore di Scrittor Fiorentino.

In un' altro la Treccola Uſilia Saneſe, che legò nel campo di Montaperto trenta Nemici colle ſue trecce, e conduſſegli in Siena, eſſendo per lo gran timore avviliti, onde fuſſe decretato il trionfo. E queſto dipinſe il noſtro Franceſco Vanni.

Joan. Sa. kin. de Bello Arbiano.

Nel terzo il noſtro Ventura Salimbeni avea colorito il rapimento della Margherita Marſili bambina, fatto da' Corſari nella ſpiaggia del Collecchio, e da queſti portata al Serraglio, d' onde aſceſe poi, come alcun diſſe, al talamo di Solimano col nome della *Roſſa*; ſopra che pure il Signor Benvoglienti avrebbe detta alcuna coſa in contrario, ſe non aveſſe creduto attaccar brighe con D. Cecilia.

Ugurgieri nelle Donne illuſtri Saneſi, ed altri Scrittori.

Nel quarto il noſtro Ruſtichino avea riportata la ſerie dolorosa degli amori di Cangeneva Tolomei, e Ippolito Piccolomini, terminata colla morte di quella per allegrezza repentina, e colla morte dell' altro, oppreſſo da improviſo dolore.

Tizio nell' iſtoria di Siena, e 'l Gigli nel Giornale Saneſe.

Nell' ordine più baſſo ſtavano appeſi in più tavole di bronzo dorato gli Elenchi degli Studj ordinati, come ſi diſſe, a conſiglio de' *Cenſori Eſteri* pe' Fanciulli Collegiali, fino all' età di dieci anni, che potranno ſtare in queſta Caſa medeſima; e indi gli Studj ſucceſſivi, che ſi faranno in altro gran Collegio a queſto

ſto unito, come diremo: e ſopra dette tabelle di bronzo leggeaſi *Ratio Studiorum Collegii Petroniani*: di che ſi parlerà ad altro luogo.

Nella ſtanza delle Udienze Letterarie avea ſopra un ricco parato di velluto cremiſi trinato a oro diſpoſte la Signora Veronica alcune altre Pitture; una delle quali ſoſtenuta da due Muſe bene intagliàte ſtava coperta con una tenda di lama roſſa, che rendeva gran curioſità ad ognuno, tanto più, che nella cornice era ſcritto: *Titianus fecit*. Non ſi ſeppe di ciò il miſterio, non parendo eſſer luogo per coſa ſacra, e non ſi volle altresì credere, che quella piiſſima Signora vi aveſſe attaccata una Pittura laſciva; ma più toſto, che ne ſerbaſſe lo ſcoprimento ad altra occaſione.

Gran Miſtero ſi crede in quel quadro coperto.

Finalmente, laſciando di parlare delle Soffitte non ancora colorite, pendevano dalle medeſime per tutte le ſtanze di queſto Appartamento ſedici prezioſe gabbie di criſtallo di monte, del più ſtudiato, e più raro lavoro, con entrovi un pajo di Canarj per ciaſcuna, il maſchio e la femmina; e queſto dono avea fatto nel giorno medeſimo l'Illuſtriſſimo, e Clariſſimo Sig. Senatore Aurelio Sozzifanti Auditor Generale per S. A. R. della Città, e dello Stato di Siena; il quale una più perfetta armonia di eccellenti Criſtiane Virtù, a comun benefizio concertate, accorda nel ſuo nobiliſſimo, e generoſiſſimo cuore, di quella ne faceſſero ſentire quei grazioſi muſici augelletti. Laſciando ora l' Appartamento dell' Archimagiſtra, trovammo all'iſteſſo piano il gran Refettorio, di cui parleremo al tempo della cena; e dalla mano manca di detto Corritojo ſtanno l' Infermeria, e la Foreſteria, eſſendovi in queſta ſolo di notabile diſpoſte ad erudizone de' Foreſtieri tutte le Armi delle viventi Famiglie nobili Saneſi, iſtoriate dal Signor Girolamo Gigli con ſua nuova invenzione di certi geroglifici, che indicano tutti gli Uomini illuſtri di quelle Proſapie; il che ha dimoſtrato ancora nelle ſtampe, che vanno aggiunte al ſuo eruditiſſimo Giornale Saneſe.

Ritornando perciò a piè del Corritojo, ne trovammo un altro, che incrocia la fabbrica, cui da mano deſtra verſo Levante al riſpondono le Scuole, che fino a dieci anni ſi terranno all' Infanzia, e Puerizia Collegiale: e a mano manca ſi entra in un Coretto, che rieſce nella Chieſa dedicata alla Viſitazione di Noſtra Donna dalle Monache Traſiſſe, e da quelle adornata di ricchiſſimi Stucchi dorati, Pitture eccellenti, Pavimento, e Soffitto; e queſto Coretto ſervirà per l'Archimagiſtra, e per le Signore Moderatrici di ſua aſſiſtenza.

Il Corridojo è ſtato tutto iſtoriato de' ſucceſſi dell' Iliade

d'Omero a mano manca, e dell' Odiffea alla diritta dal vivacissimo Pennello del Signor Sebaftiano Conca. Indi entrando nel braccio finiftro del Collegio non fu da farvi offervazione, effendo le ftanze ancora non terminate; poichè quefte hanno da fervire ad ufo di dodici Canoniche ffe, che debbono offiziare quefta Chiefa, per difpofizione del Cardinale Papienfe, con renditadi 400. fcudi per ciafcuna; e quefte dovranno effere Gentildonne Sanefi, o Vedove, o feparate per giufti motivi dal Marito, che a Roma fi dicono *Malmaritate*: alla quale Eredità fi aggiunfero ancora le rendite di Monfignor Fabio de' Vecchi Vefcovo di Montalcino, impofte fopra la tenuta di Piana nella Corte di Buonconvento, poffeduta dal Signor Cavalier Criftofano fuo Nipote, che ormai per tre fentenze conformi è ftata aggiudicata alle Canonicheffe.

Di quì poi per nobiliffime fcale di marmo bianco della noftra Montagnuola falimmo al terzo Appartamento con ottima difpofizione del fopraddetto Signor' Abbate Lelio Cofatti Architetto accomodato al fervizio di 80. Balie Latine; delle quali altrettanti Quartieri vi fi contano tra i Corridoi laterali, e quello di mezzo, dove ogni Balia Latina gode tre ftanze: la prima ad ufo di Salotto con Fuocorale, e comodo di una piccola cucinetta, ed appreffo la camera per letti, o per un letto, e culla pel Bambino; avendo ogni cella fuori delle fineftre un piccolo fporto da tener fiori: e fi trovò in ogni cella delle trent' otto Balie efiftenti una gabbia di artificiofo lavoro con due Canarie dono fimilmente dell' accennato Signor Senatore Sozzifanti. Ciafcuna delle due parti de' Corridoi termina in un' Appartamento ad ufo delle due Signore Moderatrici, che debbono quivi vegliare all' affiftenza del Latino Baliatico. Dal Corritojo di mezzo fi entra nel Coro fopra la Chiefa capace di cento venti Balie Latine, le quali quivi potranno venire ad orare co' loro Bambini, e recitarvi i Divini Offizj; e dal detto Coro fi paffa nella Cappelletta domeftica del terzo Appartamento, dedicata a' Santi Innocenti; dove i Fanciulletti potranno imparare a fervire le Meffe del Confeffore, e de' Cappellani. Quefti Corridoi del terzo Appartamento fono tutti figurati dell' Eneide di Virgilio, e dell' Agricoltura, della Georgica, e della Guerra di Farfaglia fcritta per Lucano, e de' Soggetti del Poema di Stazio, fatti parte per mano del Signor Cavalier Giufeppe Nafini Sanefe, parte del Signor Solimene incomparabil Pittore Napoletano.

Il quarto Appartamento è partito fimilmente per celle di Balie fino al numero di 60., e per l' Officine; come la Su-

to-

toria, la Guardarobba, i Quartieri per le Donne di cucina, Lavandara, e Serventi di altre maniere, che fin' ora sono trentadue. Si alza in quest' ultimo piano dal lato destro una gran loggia, che scuopre da ogni parte almeno per trenta miglia di Orizonte; e quivi l' inverno potranno tendersi le bucate.

Scendemmo finalmente al Piano terreno, dove trovansi, allato la porta maggiore, due Parlatorj per le Balie Latine, che per una lumaca vi scendono, giacchè queste non potranno trattare con quei di fuora, se non come le Monache stesse; ed il Collegio dopo questa Solennità resterà chiuso col solo accesso all' Archimagistra, e alle Officine; e solo si entrerà nell' Appartamento nobile all' occasione di Celebrità Letterarie, e Commedie Latine. Dal Parlatorio girammo all' intorno per un portico, in mezzo al quale sta una deliziosa fontana, che riceve acqua limpida, e salubre dalla bocca di tre Delfini rapitori di tre vaghissimi Fanciulli, pensiere del nostro Sanese Lorenzo Vecchietti. Dalla mano destra vedesi la Spezieria con molte stanze di servizio, dove il Signor Gregorio Ferri Speziale Latino, e in detta Lingua francamente abilitato, mostrò un ricco, e ben disposto apparato per la Teriaca, e per Balsami diversi per Fanciulli secondo le ricette lasciate al Collegio dall' insigne Andrea Mattiolo, ed ultimamente dal Medico d' Urbano VIII. Giulio Mancini. In una stanza a parte stanno alcuni piccoli mortaj, dove le Balie Latine potranno per esercizio pestare gli aromati, ed altri ingredienti medicinali coll' assistenza di Donna Elisabetta Bartalini consorte dello Speziale Latino, o di altre Serventi.

Allato alla Spezieria stanno due gran Dispense, e nell' angolo del braccio destro la Cucina.

Dalla parte sinistra allato alla Chiesa è situato un comodo ricetto pel Padre Confessore F. Raimondo Messorio, e suo Compagno, e presso a lui la Stamperia del Collegio; dove Francesco Quinza primo ministro fece vedere qualche bell' opera, che ha per la stampa, e fra le altre la dottissima Apologia, che il P. Missorio ha fatta delle sue eruditissime Conclusioni sostenute l' anno passato nel Capitolo Provinciale de' Conventuali della Romana Provincia, e censurate da taluno de' suoi medesimi Frati, e da qualche Accademia Toscana.

Appresso vedeasi l' entrata delle Cantine, e dopo questa l' Officina per le Lavandaje con varie fontane al coperto, e col comodo di fornelli per le bucate, ad effetto di mandare l' acque calde. Di qui entrammo alle Terme preparate alle Balie, ed a' Bambini all' uso Latino, essendo la pulizia il secondo nutrimen-

mento per l'Infanzia; e quivi potranno servirsi all' occasione di bagno le Gentildonne della Città, ed altre Donne civili.

Il resto delle Officine inferiori è occupato da grani, conserve d'olio, e di legna, e di carbone, e telaj per la biancheria del Collegio, e per drapperie d'ogni sorta ad uso del Collegio stesso, e divertimento utile delle Balie Latine.

Dal Cortile finalmente scendesi nel Giardino, ma prima di questo in un Prato, dove sono quattro basse fontane destinate al trastullo de' Bambini co' pesci, e 'l prato a' giuochi fanciulleschi di palla, quelli però, che da' Romani praticavansi: essendo proibiti i folli, o altri palloncini, che si gonfiano, acciocchè venendo voglia a' Fanciulli di soffiare in quel piccolo buco, non corrano pericolo di crepature. Savio avvedimento di Andrea Mattiolo raccomandato per l' esecuzione da me Salvadore Tonci Medico, benchè immeritevolissimo di questo Collegio.

Mattiolo ne' ricordi al Collegio fogl.64. ricordo 28.

Dal prato si scende per una scalinata a due branche nel Giardino, e tra le due branche veggonsi due grandi Uccelliere allo spasso de' Bambini fabbricatevi, che una di tortore, l' altra di uccelli minuti. Il Giardino è incrociato da due gran viali chiusi fra spalliere di mirti in questo modo: quel di mezzo va a finire in una bene architettata Cappelletta rotonda, ordinata dal Signor' Abbate Lelio Cosatti a modo del Tempio del Sole, di cui restano de' magnifici avanzi in Roma non lungi da Santa Croce in Gerusalemme. E' dedicata questa Chiesuola a S. Girolamo Protettore de' Fanciulli contro le Streghe; ed all' intorno della medesima si alzano spalliere di ruta, e di assenzio, che vagliano contro i malefizj. I quarti del Giardino dalla parte destra sono della Spezieria, e vi si custodiscono Semplici d' ogni maniera, i più rari, ed utili, che si trovino nella Botanica.

I due quarti dalla sinistra sono partiti in molti piccoli quadrelli, ciascuno ad una Balia Latina appartenenti, dove si hanno fiori d' ogni sorta proveduti dal P. Priore della Certosa di Maggiano Sergardi; ed ogni Balia potrà coltivarvi erbe, e fiori a suo piacere col comodo di rigagnoli derivati dallo scolo delle fontane, onde restano provedute tutte le conserve d' acqua del Giardino. Le mura del medesimo vengono vestite da spalliere d' Agrumi d'ogni maniera, e gelsomini, e gaggie; e girandovi attorno un viale, che con tutto il Giardino comunica, si trovano al termine de' viali della croce due porte a Ordine Corintio mirabilmente fabbricate; per una delle quali alla dritta si va in un Chiostro, intorno al quale stanno la Colombaja,

il

il Gallinajo, i Pavoni, con diversi ripoſticoli d' uccelli, e due grotte, una pei conigli, e l'altra per le tartaruche: Nel mezzo di quella un' arca di legno nella figura dell' arca di Noè, fabbricata a ricovero di un Guardiano del Serbatojo, che vi dorme la notte.

Dalla parte incontro, cioè alla ſiniſtra mano, ſi paſſa in un Boſchetto ſempre verde, coperto per ogni parte da' raggi ſolari; e quivi ſono due piccole piazze con delle fontane, dove le Balie Latine poſſono in qualunque ora deliziarſi all' ombra, e far conviti, e danze per tenere in bando continuo la malinconia, ſecondo la duodecima legge dal Cardinal Petroni ordinata; e per tale occaſione potranno entrarvi dentro i loro Mariti a danzare.

Queſto Parco va a terminare in una Palazzina, che ſarà l' Infermeria pe' Bambini toccati dal Morbiglione, ad effetto che dagli altri ſtiano ſeparati quanto ſi poſſa, e queſta fu ordinata, e dotata dal Dottor Giulio Mancini ſopraddetto. In queſto piccolo Boſco ſi tengono caprioli vivi, e lepri, e poſſon tendervisi delle ragne lungo un foſſo corrente.

CAPITOLO VIII.

Delle Feſte erudite, che ſi celebrarono la ſera nella Sala Petroniana, e de' Complimenti fatti dalla Preſidenza dagli Oratori di più Accademie Toſcane, ed Italiane, ed altri per lettere, e di più Ordini, ed Univerſità Saneſi.

Già cadeva il Sole, e poichè tutti furono ſodisfatti della maeſtoſa fabbrica d'ogni ornamento abbellita, e d' ogni ſorta di comodo proveduta dall'attenzione incomparabile del Signor Balì Niccodemo Forteguerra Archimaeſtro, ci raccogliemmo nella Sala, dov' erano preparate altre funzioni, che a minuto deſcriveremo; e dove pendevano dieci gran Lampadarj di preziosiſſimo criſtallo di monte, i quali con altri dodici ſimili, che ſe ne vedeano nel trapaſſo della Galleria, faceano comparire un giorno più bello del già tramontato; non ſenza che l' illuminazione de' Corridoj molto contribuiſſe alla maggior magnificenza della Feſta notturna. E queſti belliſſimi Lampadarj erano ſtati donati, otto in forma di culla dall' Eccellentiſſimo Signor D. Auſto Chigi Principe di Farneſe, generoſo Promotore delle glorie di queſta ſua Patria; due dall' Eccellentiſſimo Sig. D. Mario ſuo Fratello; ſei da Monſignor Anſelmo de' Conti

Dan-

Dandini Famiglia Illuſtriſſima da Siena originaria; e sei da Monſignor Ranieri d' Elci Saneſe, Vicelegato d' Avignone. Poco dopo dunque le 24. ore, diſpoſte nuovamente a' loro luoghi l' Archimagiſtra coll' Archimaeſtro, e Cenſori allato, e Gentildonne Moderatrici, e di ſeguito, e Balie, e Collegj, e l' altra nobile Comitiva (reſtando ne' Coretti, che ſporgono nella Sala, Monſignor' Arciveſcovo, Monſignor Veſcovo di Groſſeto, colla Signoria Eccelſa in Zimarra) cominciò una piena ſinfonia di ſtromenti Latini d' ogni maniera, come il Siſtro, il Crotalo, il Cembalo, le Lire di più forte; e dopo ſi cantò un Dialogo in metro Latino a tre, ciò furono l' Infanzia, la Pietà, e la Sapienza. Il componimento poetico, ed all' aprimento del Collegio alludente, era dell' ingegnoſiſſimo Sig. Dottor Creſcenzio Vaſelli Accademico Intronato, Dottor Collegiale, e primo Medico della Sereniſſima Reale Gran Principeſſa Governatrice di Siena, tanto erudito nelle lettere Greche, e Latine; la Muſica era del celebratiſſimo Signor Giovanni Bononcini. All' un' ora di notte terminò il Dialogo, e 'l Signor Cavalier' Ercole Squarci, come Arcintronato, Prefetto del Cubicolo dell' Archimagiſtra fece iſtanza a nome de' Deputati di varie Accademie, e Collegj, perchè foſſero ammeſſi a portare le loro ſolenni congratulazioni al Collegio naſcente; onde dalla medeſima Signora fu ordinato, che prima foſſero preſentati gli Oratori dell' Accademia foreſtiere, che per ordine della ſorte erano ſtate precedentemente tratte dall' urna, per non pregiudicare alle ragioni dell' Antichità di queſta, e di quella, onde ſeguì il complimento con queſt' ordine.

Il Signor Balì Gregorio Redì parlò il primo con grazioſa Latina Eloquenza per l' Accademia de' Signori Forzati di Arezzo; indi il P. Federigo Burlamacchi della Compagnia di Gesù per li Signori Oſcuri di Lucca; il Signor Atto Forteguerra per l' Accademia Riſvegliata di Piſtoja; il P. F. Raimondo Meſſorio per quella de' Signori Ardenti di Viterbo; il Signor Gio: Pancrazio Pancrazj pe' Signori Uniti di Cortona; il Signor Cavalier Franceſchi pe' Signori Accademici Piſani; il Signor Canonico Bernardino de' Conti Pollidori di Orvieto per li Signori Incolti di quella Città; e poi furono ammeſſi per l' Accademie del noſtro Stato, il Signor Dottor Tullio Canali per l' Accademia Aſtruſa di Montalcino, il Signor Propoſto Remedj per la Diſunita di Pienza.

Doveano nel terzo luogo, doppo gli Oſcuri di Lucca, ſecondo la tratta, parlare i due Signori Deputati dell' inſigne Accademia della Cruſca, la quale volle far conoſcere alla Città

tà nostra qual piacere i Signori Cruscanti provassero di questo glorioso Istituto; ma essendo nata differenza tra'Signori due Deputati, uno Monsignor Niccolò Forteguerra, che da Pistoja ritornando a Roma avea ricevuta in Firenze questa commissione, l'altro il Signor Uberto Benvoglienti nostro, che in detta Accademia viene ascritto; seguirono nel complimento gli altri sopraddetti, secondo l'ordine, per non tenere a bada così nobile Udienza. Il motivo dunque della differenza fra i Signori Deputati si era, che essendo tutte le altre Ambasciate Accademiche state portate Latinamente, volea pur questa Monsignor Forteguerra far Latinamente sentire, non essendo lecito volgar parola menoma proferire dentro quelle mura alla Pallade Latina consacrate: tanto che nè pure l'Archimagistra avrebbe voluto da questa legge dispensare. Ma il Signore Uberto Benvoglienti, che solo della Volgar favella volea far'uso, come professione particolare della Crusca, si oppose al sentimento di Monsignor Forteguerra, dicendo, che la Lingua Italiana era veramente figliuola della Latina, ma oramai più bella, più ricca, e più potente, che non fu la madre stessa; onde non dovea così vergognosamente restare in silenzio, se non in caso di necessità. Che perciò essendo al medesimo Signore Uberto occorso di postillare Latinamente le nuove addizioni all'Ughelli, dove si parla della Chiesa Sanese, avea voluto in dette postille serbare una Lingua tra la Volgare, e la Latina, per mostrarsi neutrale: Ma Monsignor Forteguerra prese a replicare, che troppo torto faceasi all'Accademia Fiorentina ristringendo le ragioni della sua gloria al solo Idioma Volgare; quando quei medesimi Scrittori Eccellenti, che alla Volgar Lingua diedero il primo stato, e le prime ricchezze, come Dante, il Petrarca, e 'l Boccaccio, scrissero altresì con molta purità in Latino, ristorando a tempo loro il Latinismo medesimo: ed anzi, che Dante avea la sua Commedia in versi Latini incominciata, ed il Petrarca non altrimenti meritò la Corona del Campidoglio, che pel suo Poema Latino titolato l'Africa: senza quei tanti più, che ne' secoli di poi succedettero, e con tante Latine opere la Fiorentina Letteratura illustrarono; come Sant'Antonino, Pier Vittorio, Marsilio Ficino, Ugolino Verino, Monsignor della Casa, ed ultimamente gli eloquentissimi Averani. E veramente fu quanto scandoloso, tanto curioso insieme questo contrasto; avvegnachè parlando Monsignor Forteguerra colla sua incomparabile prontezza, e grazia sempre nel più schietto Latino, per non violare le leggi Petroniane, l'altro rispondeva in Volgare per non frangere il voto da lui fatto alla Crusca. Così

Postille maligne, e non fondate come si dirà.

appunto è venuto scritto di Roma, che in questi giorni un ingegnoso Poeta facea colà dialogizzare nella scena, parlando uno naturalmente in prosa, e rispondendo l'altro poeticamente in musica, di modo che un personaggio dava il buon dì in tuono di voce ordinaria, l'altro dava il buon'anno nell' Alamirè. Finalmente scorgendosi qualche moto nelle Balie Latine contro l' Ambasciator Volgare, cui assisteva da canto certa novatrice Gazzana del suo volgare discepolato, mandò l' Archimagistra un Littore ad ammonire il Signore Uberto, perchè non resistesse al suo autorevole compagno, facendogli dire, che non si sarebbe ricevuta altra ambasciata se non Latina; onde egli alquanto cruccioso si ritirò, non mancando chi per barzelletta gli dicesse, che in queste differenze tra la Scienza Latina, e la Scienza Volgare, si appellasse alla Scienza Media. Prese dunque Monsignor Forteguerra colla stessa sua chiara facondia, con cui tante volte ha ragionato nei Pergoli del Vaticano, e dai Rostri del Campidoglio, ad esporre Latinamente alla Letteratissima Presidenza del Collegio Petroniano gli officiosi motivi del Virtuosissimo Signore Arciconsolo, e suoi Signori Colleghi festeggianti per questo nuovo aprimento; protestando, che sempre mai la Fiorentina Letteratura era stata in alleanza colla Sanese, quanto che non so quale Scrittore di Siena, che immeritamente vuole usurparsi il nome di Letterato, avesse alzata insegna di libertà contro le buoni leggi del Toscano parlare. E chiuse infine il discorso, dicendo, che in avvenire sarebbero state piucchemai amiche queste due nobil Nazioni Sorelle, Fiorentina, e Sanese, se questa avesse assunta la Monarchia del parlar Latino, lasciando l'altra in pace negl' incontrastabili suoi dritti del parlar volgare. Ma questi ultimi periodi non compì Monsignore senza bisbiglio, non volendo gli Accademici Intronati accettare in nome della loro Patria questa nuova giurisdizione sopra il Latinismo colla perdita delle antiche ragioni sopra la Lingua volgare; e vi fu più d'uno, che sollecitò il Signor Canonico Provenzano Gigli a rispondere; ma egli come Persona Spirituale giudicò meglio contenersi nell' umiltà del silenzio.

Nel Teatro di S. Lucia.

Monsignore volle forse intendere del Gigli.

Finalmente non restandovi più complimenti Accademici da farsi a voce, furono successivamente e lette molte lettere di Accademie più lontane, come dal Signore Auditor Giovanni Urcevoli fu esibita la lettera de' Signori Filergiti di Forlì; dal Signore Scipione Savini de' Faticosi di Milano; dal Signor Canonico Nini degli Ottusi di Spoleti; e per abbreviarla fino ad altre 40. lettere delle più insigni Italiane Accademie vennero da diversi Gentiluomini presentate, e fatte leggere dal Signor Conte

te Cosimo d' Elci Segretario degl' Intronati.

In ultimo la gentilissima, e virtuosissima Pastorella Cloralba Anfilochia, la Signora Lucrezia Sergardi Buonsignori nipote dell' Archimagistra presentò, e poi per commissione lesse la lettera del Comune di Arcadia di Roma, che fu di questo tenore:

ALPHESIBOEUS CARIUS
ARCADICI NEMORIS CUSTOS
LEUCOPHILÆ ACRYSIÆ COLLEGII PETRONIANI
ARCHIMAGISTRÆ

S. D.

„ CLoralbæ Amphilochiæ, Fratris tui filiæ, nos humanissime
„ Literæ magna voluptate affecerunt, dum Cœtum no-
„ strum Arcadicum de nuper instituto Collegio Petroniano cer-
„ tiorem tandem reddidit. Ut enim captum de illo instituen-
„ do consilium, diuturna cunctatione turbatum, maximè dole-
„ bamus, ita nunc omnem sollicitudinem, quæ nostros animos
„ longa mora suspensos angebat, læti dispulimus. Quare vobis
„ felicia Collegii nascentis exordia, felicius captura incremen-
„ tum, summopere gratulamur: & nostræ Apollineæ Silvæ, Fa-
„ torum consciæ, quæ tantam Senarum gloriam undique perso-
„ nant, Ripis Arbiæ Latini sermonis redivivi decus accessu-
„ rum præsagiunt; ut Sena Julia, quæ primos Colonos à Roma-
„ nis accepit, Latinos Colonos per universum terrarum orbem
„ propagare videatur. Qua propter istis Senarum laudibus Cœ-
„ tus noster mirificè tactus, omnium Collegarum suffragiis de-
„ crevit, per Cloralbam Amphilochiam Collegio Petroniano si-
„ gnificari, apud nos ejus diei, quo illud emersit, quotannis
„ memoriam celebrandam; statutumque, ut Pali candidis, ni-
„ grisque ovibus, Vexillo Urbis vestræ respondentibus, litetur.
„ Ad hæc Infantes vestros titulo, nulli mortalium hactenus im-
„ pertito, insignientes *SACRÆ PARRHASIÆ SILVÆ AR-*
„ *CADES NATOS* perpetuo nuncupandos, agnoscendosque
„ sancimus; eosdemque feracissimo Chrysoglottæ agro in Messe-
„ nia Arcadiæ nostræ contermina, locupletamus. Hæc tibi,
„ eximia Archimagistra, vobisque omnibus Petronianis Nutri-
„ cibus nunciamus, ut nostrum in vos animum exploratum ha-
„ beatis. Nec verò Latinam tantùm Linguam curæ vobis fore
„ cupimus, sed Italicam quoque, ut Arcadum, qui ejus rubi-
„ ginem nostro tempore deterserunt, decus, & gloriam augea-
„ tis. Sic vos acturas omnino speramus, & nobiscum sperant

L' Arme di Siena è un campo bianco, e nero, che dicesi la Balzana.

„ omnes Matronæ Italicæ, cupiuntque, & præcipue Cœlindà
„ Carabria, & Aglauros Cydonia, quæ suos vobis infantes alen-
„ dos tradiderunt, ut matrum laudes per vos superent, vel sal-
„ tem æquent. Non obscurè cognoscitis in quem Gentium plau-
„ sum ituræ sitis, dum viris Latinè doctis per vos Sena Julia
„ Romam implebit. Egregiam ergo Spartam, quam nactæ estis,
„ ornare pergite, & Lucum Parrhasium pro arbitratu vestro diu
„ noctuque percurrite, vobis casta Diana, Faunis, Satyrisque,
„ & Pane ipso famulantibus. Valete Sæculi nostri Heroides præ-
„ stantissimæ, iterum valete.

Celinda è Donna Maria Teresa Strozzi Principessa di Forano; Aglauro, Faustina Zappi, i figliuoli delle quali si nominarono nella Processione.

Datum ex Mapaliis nostris.

I. post X. Gamalæonis cadentis Anno II. Olympiadis DCXXIV. ab A. I. Olymp. VIII. Anno I.

ALPH. CAR. CUST.

Ormontes Pœriteus Administer.

Gratis ubique pro gratia speciali.

Non è da esprimersi il godimento, che da tutto il Magistrato Letterario, e dalle Balie Latine fu mostrato per l'onore fatto a' Bambini Petroniani di esser Pastori Arcadi Nati, possessori di così feraci campagne, non soggette a quartieri, ne contribuzioni: capricciose poetiche fantasie del Signore Arciprete Giovanni Mario Crescimbeni Custode di Arcadia, con cui sostiene il suo erudito Regno per via d' infeudazioni pastorali, ancora in ventre alla Madre; onde per dare senza dilazione un segno della pubblica allegrezza ordinò la Signora Archimagistra a D. *Leopolda Vittoria VVenser Ungara*, e a *Donna Erricchetta Millezia d' Alba Reale* Balie Latine, che tosto facessero a suono di crotolo un erudito ballo Greco Latino, cioè la Saltazione a palla, invenzione di Nausicaa figliuola di Alcinoo Re di Corfù (mentovata da Omero fra l' Eroine del giuoco di palla) che da Properzio vien riferito: *Cum pila veloci fallit per brachia jactu*. Tal giuoco, praticato ancora oggidì dalle più nobili Donzelle Greche, aveano queste imparato in Macedonia; e fu per la novità, e grazia della rappresentazione accettissimo spettacolo alla grande Adunanza: e poichè la Signora Archimagistra vide l' Eccellentissimo Signor D. Filippo Strozzi dar segno d' aver capito quel tempo, e quel giuoco, fecelo pregare che volesse entrare in danza coll' accennata Donna Leopolda, che tenea il Signor D. Ferdinando bambino suo fratello al seno nell' atto istesso della danza; e S. Eccellenza preso tosto per mano il Signor Niccolò Gori Pannilini entrò seco alla pericolosa prova di fare all' improviso un' esercizio non mai più ve-

veduto, riuſcendone colla ſolita ſua diſinvoltura a maraviglia, ſenza fare uno sbaglio nè di piede, nè di mano; nel che pure il Signor Niccolò colla dovuta lode ſeppe adoperarſi.

Finita queſta danza, e reſtando ancora da ſentirſi le Ambaſciate delle Univerſità Saneſi compite già le foreſtiere, fu dato loro luogo con queſt' ordine appunto. Prima parlò pel Capitolo Reverendiſſimo del Duomo il Signor Arciprete Saluſtio Bandini; per quel di Provenzano il Signor Primicerio Saverio Grifoni; pel Collegio de' Teologi il Signor Dottor Canonico Tiberio Sergardi; per quel de' Legiſti il Signor Rettore Dottore Alcibiade Lucarini de' Bellanti; per quel de' Filoſofi il Sig. Dottor Fabrizio Capacci; pe' Medici il Signor Pietro Paolo Pagliai; per l' Accademia Intronata il Signor Auguſto Gori Pannilini; per le virtuoſiſſime Aſſicurate la Signora Caterina Piccolomini Bandini de' Signori di Caſtiglioncello, pel Seminario Arcivefcovale il Signor Rettore Giuſeppe Olivieri; pel nobiliſſimo Collegio Tolomei il Signor Conte Franceſco Vielopolſchi Pollacco, Vice Principe dell'Accademia Innominata, che grazioſamente ancora ſalutò le Balie Latine Pollacche; indi pel Seminario Soletano il Signor Rettore Cappuccini; per l' Accademia Fiſiocritica, e Colonia Arcade dell' Arbia il Signor Dottor Anſano Emilio Girolami; per quella degli Ardenti il Signor Girolamo Romei: E perchè la feſtevole Congrega antica de' Rozzi ha fra le altre coſtituzioni dell' anno 1531., quando fu ſtabilita con leggi, che non ſi poſſa da veruno de' ſuoi parlar Latino, eſpoſe nobilmente le ſcuſe di quella il Signor Cavalier Alfonſo Marſilii ſuo Protettore. Non furono finalmente a queſta oſſequioſa raſſegna i Deputati del Clero, Parochi, e Monaci, e le Fratarie, ſiccome nè meno gli Oratori delle Città, e Terre dello Stato; avendo fatto loro intendere l' Archimagiſtra, che ſerbaſſero tal favore pel giorno ſeguente, come poi accadde, che quì non ſarà di meſtieri più riferire; eſſendo ſtato poſto tutto a regiſtro corrente del 1719. dal ſempre accurato Ser Giuſeppe Torrenti Notajo del Collegio.

In tal ſaluto eccedette il mandato, ed ebbe in Collegio la Penitenza.

Or quì, perchè l' Archimagiſtra avea precedentemente nel ſuo Latino diſcorſo fatto invito, ad oggetto, che le Balie Latine deſſero qualche ſaggio del loro ſapere, fece intendere a *Donna Liduina Sciomenich* ammaeſtrata in Lovanio, che ſaliſſe ſopra del roſtro a ragionare circa il Siſtema Copernicano intorno alla pluralità de' Mondi eſiſtenti dentro i Pianeti, con proteſta precedente, che ciò ſoſteneaſi per modo di diſputa, ma che nel reſto la ſua ſentenza ſi accordava colle ſentenze Criſtiane; e queſto fu con iſtupore univerſale eſeguito dalla Balia La-

tina,

tina, e con piacere insieme di quelle virtuose Gentildonne, che s' invogliarono di pellegrinare almeno coll' erudito pensiero per quelle Provincie immense di luce. Prese ad obbiettare cogli argomenti Aristotelici il valoroso Signor Dottor Fabrizio Capacci, senza che D. Liduina si sgomentasse: ma in questo dire sentissi improvisamente come scuotere la terra, e le mura, ed un gran rumore insieme, che parea come di vicine case rovinate, non senza sentirsi di fuora delle strida, che cagionarono a tutti non poco di spavento; e fu cessato per breve tratto d' ora da ogni operazione, finchè non si avesse avviso del successo, che fu appunto come diremo.

Avea, secondo intendeste, l' arte de' Vasai eretta una artificiosa Piramide di Majoriche nella via di S. Marco, dal Collegio poco lontana; ora essendone stata commessa la guardia ad un tale *Pier Dispetti* lavorante dall' Impruneta, ed avendo costui attaccata bene la bocca alla cannella del buon vino, che il Signor Marchese Cimenes, come dicemmo, avea fatto scorrere in quel giorno presso al prospetto della Città di Saturnia; ed essendosi per ciò malamente imbriacato, nel girare dentro la detta machina, e far balzare certe assi, che la sosteneano, fecela tutta smuovere, e rovinare a terra con infragnere a migliaja di pentole, e scodelle, e vasellame d' ogni sorta; tanto che il Padrone vi perdette delle centinaja di scudi, non senza dubitare, che Pier Dispetti, così nominato dall' esser sempre dispettoso, o avesse ciò fatto per invidia della gloria del suo Sanese Maestro, o per vendicarsi d' uno schiaffo ricevuto in quel giorno da una Balia Latina, a cui l' insolente avea calpestato un piede. Or calmò dunque ogni sospetto agli Adunati nella gran Sala, essendosi notato, che fra tanti timori, e scoloramenti di viso, il generoso Bambino Signor' Ercolano Ansidei da Donna Liduina disputante, e Cattedrante tenuto al petto, non erasi smarrito: tanto che la spiritosa Nutrice baciollo più volte negli occhietti intrepidi, e nella boccuccia ridente, dicendo forte; *Agnosco Indolem Perusinam; pudet timere*: il che di Astianatte nel Tragico si legge. Quì parve all' Archimagistra di dover dare un altro erudito sì, ma carnovalesco divertimento; e comandò a *D. Ottavia Mannotti Balia Latina*, che discorresse sopra le Figurine di legno ritrovate in Roma ne' Sepolcri puerili, che oggi si chiamano Burattini; onde immediatamente obbedì, dando ragione del ritrovamento di dette Figure con quello, che ne dice Platone nel suo dialogo del Menandro, dove tale invenzione attribuisce a Dedalo; indi riportando la descrizione, che Aristotele ne fa nel settimo *de Mundo* con-

Luogo Fiorentino.

Alcuni però vogliono, che detto vino fosse stato ben adacquato dal Fattore.

con quello, che riferiscono Gellio, e Plutarco, volendo il primo, che ne fosse Autore Archita Tarentino, e l'altro Eudosso. Siccome la voce *Arlecchino* disse venir dal Greco *Arna Kis idos*, cioè quella figurina carrucolata de' Pittori, che serve loro per l'atteggiamento delle vesti; onde gli Zanni Bergamaschi, che tale agilità mostrano nelle giunture di tutte le membra in qualunque figura flessibili, tal nome si appropriarono. E parlò delle Figurine mobili incise da Vulcano nello Scudo di Acchille per commissione di Tetide. Finito questo erudito ragionare, vedendo la Signora Archimagistra il comun desio degli Ascoltanti, che si leggesse il tanto desiderato Metodo degli Studj del Collegio Petroniano, fece avanti a se portare le Tavole di bronzo, che stavano, come dicemmo, appese nelle sue stanze, e titolate *Ratio Studiorum Collegii Petroniani*, e fecele ad alta voce distintamente leggere; ma poi che il disteso degli Elenchi riuscì alquanto lungo, siccome ripieno di tanto in tanto di riflessioni ben pesate del Cardinal Petroni, e de' più moderni Statutarj, ed ultimamente de' Censori Esteri, abbiamo stimato quì compendiarlo in volgare, per maggiore intelligenza di tutti, e particolarmente delle Madri non ancora Latine, che dovranno mandare a Latino Baliatico le Rede lor nel Collegio.

CAPITOLO IX.

Del Metodo degli Studj ordinato pel Collegio Petroniano dall' Infanzia fino doppo 20 anni.

ESERCIZJ DE' BAMBINI, E FANCIULLI PETRONIANI FINO A I QUATTR' ANNI.

ISTruiti i Bambini lattanti naturalmente nell' Idioma Latino dalle Nutrici loro, si daranno in primo luogo ad intendere a i medesimi i primi dogmi della nostra Religione, affezionandogli alle Sacre Immagini, ed alla fabbrica di piccoli Altari, ne' quali spargeranno fiori, e arderanno cere per le loro Feste particolari; e loro s' insegneranno Canzoni Sacre Latine de' Poeti Cristiani, siccome altre Canzoni de' Poeti Gentili, purchè invitino all' amore di qualche Virtù; e si trastulleranno o al fuoco, o nella Culla colle Favole di Fedro figurate dell' edizione d' Asterdam. Ed ultimamente a proposta del letteratissimo Signor Dottore Anton Maria Salvini con approvazione degli altri *Censori Esteri* è stato ordinato l'uso delle *Nenie* del Pontano, e del

e del Murtola per addormentare i Bambini; e particolarmente perchè quelle del Pontano furono composte ad uso di questo nostro Petroniano Collegio, che a quel tempo stette vicino ad aprirsi; e furono da lui indirizzate al Cardinal Francesco Piccolomini Arcivescovo di Siena, poi Pio III., come si vede nel Manoscritto originale esistente nella Biblioteca Valletta Napoletana, a relazione fattaci dal Padre Maestro Fra Tommaso Maria Alfani Domenicano.

Si terrà pure eruditamente divertita la loro curiosità nelle rappresentazioni di Storie sacre, e profane con figure eccellenti di stucco, e cera; e si terranno alle loro mani i *Pupi* figuranti qualche Eroe, o Eroina, onde s' innammorino, come di sopra scrivemmo, fino dalle fasce, dell' immagine della Virtù. In questa età si lasceranno giocare, o nel prato, o ne' corridoi colla *Pila paganica*, *o fluentina*, *o bonciana*, e trattar piccoli *cembali*, *e sistri*, *e tintinnaboli*, *e crotali*; i quali presso i Romani furono in uso, con quel più, che potranno avere di spasso, o ne' giardini cogli uccelletti, o co' cagnuoli ordinati alle Balie Latine dal Cardinal Testatore allo statuto 12., i quali cagnuoli si chiameranno co' nomi di Fiumi latini, e Greci, come *Albula*, *Tigris*, *Sequana*, *&c.* e questo Metodo si osserverà fino a i quattr' anni, ne' quali dopo i mesi del latte verranno custoditi da Matrone più attempate, che saranno le stesse Balie Latine non più lattajuole; o taluna di loro vedova, che avranno provedimento in questa casa, per tutta la vita, volendo, ne' telari, o altre officine Petroniane; o pure saranno gli stattati Bambini tenuti in cura dalle Fanciulle candidate a Balie Latine, che nel Collegio similmente si educheranno: non senza che tal custodia ancora potesse darsi a suo tempo alle Canonichesse nel Latino Idioma istruite.

DAGLI ANNI IV. A TUTTO IL VI.

Apprenderanno a servire la Messa nelle Cappelle domestiche, ed il Cathechismo Romano; e a leggere, e scrivere Latinamente con buona formazione, ed ortografia; e praticheranno gli stessi giuochi.

DALL' ANNO VI. PER TUTTO l' VIII.

Seguiranno gli esercizj de' primi elementi, ed ascolteranno il libro di Tobia, imparandolo a mente, siccome leggeranno, e reciteranno Giovenco Poeta Evangelico, Prudenzio, Aratore, e Se-

e Sedulio Poeti Criftiani fotto la fpiegazione di eccellenti Gramatici: e quanto al Profano, fentiranno la fpiegazione delle Favole di Fedro, imparandole pure a memoria, e fi eferciteranno ne' più facili giuochi della Ginnaftica antica: e per tutte quefte età farà loro permeffo di ufcire dal Collegio tal volta in carrozza coi loro Maeftri, o colle Matrone fecondo l' età; e potranno andare a divertirfi, o nel Collegio Tolomei, o nel Seminario Arcivefcovale.

DAGLI ANNI VIII. A TUTTO IL X.

Impareranno i Libri de' Proverbj di Salomone co' Libri di Danielle, e i primi elementi della Lingua Greca nella Gramatica di Aleffandro Scotto; e per la Latina fpiegheranno le Lettere famigliari, e gli Officj di Cicerone per la buona creanza, Cornelio Nipote degli Uomini illuftri, e Giuftino Iftorico; ed oltre ai foliti efercizj dell'antica Ginnaftica, impareranno i puerili giuochi Trojani, dei quali fa menzione Virgilio nel Libro quinto per la celebrità di Anchife. Ed in tutte quefte età, fecondo il merito dei loro Studj, o valore nei giuochi, faranno coronati dall' Archimagiftra delle corone proprie a tali efercizj; e fi decreteranno loro i Trionfi nelle fopraddette carrozzine, o pure ovazioni a piede, per li Corridoj, e Sale, e Prati, e Giardini del Collegio coll' invito de' Signori Intronati, e del Collegio nobiliffimo Tolomei, e degli altri Collegj, e Seminarj Sanefi; avendo il Cardinal Teftatore affegnate le fpefe per tali Trionfi puerili, come nel fuo Teftamento al capitolo 48. Il medefimo Cardinale al capitolo 32. avea ftabilito, che fi divideffero i Fanciulli dalle Fanciulle al fine dell' anno XII.; ma Pio Secondo nel congreffo fatto nel Montamiata cogli Ambafciatori Sanefi al capitolo 5. della Riforma, che comincia *Sed quia verfutia humani generis*, *&c.* confiderò, che la malizia umana s' introduce oramai più per tempo negli animi fanciullefchi; e ciò fu pure avvertito prudentemente nelle ultime Congregazioni tenute per l' aprimento del Collegio; onde fu fatto decreto, che in quefta età di dieci anni fi dividano i Fanciulli dalle Fanciulle, paffando gli uni, e le altre in due diverfi Collegj vicini, che a tale effetto di prefente fi vanno con tutta magnificenza fabbricando; e fono il contiguo Monaftero di S. Pavolo per li Mafchi, e quello di S. Maria Maddalena per le Femmine, l'uno, e l'altro a tale effetto evacuati di Monache, partite nelle altre Claufure Sanefi, che pur troppo fono al dì d' oggi d'avanzo, tanto in Siena, che

K nelle

le altre Città; parendo, che la tanta violenza fatta dagli ri Padri di famiglia alle Figliuole per la professione del Cento chiami sopra molte Prosapie i castighi celesti nella sterazione delle medesime. Or dunque avendo voluto il Cardi. Petroni, che le Femmine siano ugualmente che i Maschi ttate di Latinismo, ad effetto di propagare per mezzo poi latte loro quest' Idioma; volle altresì, che quelle Fanciulche saranno di maggiore ingegno riconosciute, s' impieghinelle Filosofie, e Mattematiche, e Scienze più sublimi, ad tto, che tali di loro più sostanzioso latte diano alla Prole, nel render prestamente naturale all' Italia il perduto Idioma rendano altresì il più vigoroso pregio dell' antica Virtù Rona.

DAI X. ANNI COMPITI A TUTTO il XII.

Apprenderanno i Giovanetti, e le Giovanette ne' Collegj superiori di San Pavolo, e Santa Maria Maddalena, prima per ltura di Religione, i Libri del Genesi, ed alcuno de' sopradtti Poeti Cristiani, indi l' Egloghe di Virgilio, Ovidio de' sti: e seguitando gli esercizj Greci ascolteranno la spiegazio. d' Isocrate, e Demostene, non intermettendo le Ginnastiche r l'età loro.

Il Cardinal Petroni eccettua l' Egloga seconda.

DAGLI ANNI XII. A TUTTO il XIV.

Impareranno per la Sacra Storia i Libri de' Re, il Sannazaro de Partu Virginis, e per le umane Lettere i Libri di Cicerone sopra la Rettorica, e le sue Orazioni; siccome l' Eneide di Vergilio, Orazio, le Metamorfosi nel più corretto, e Lucano: e continueranno gli Studj Greci sopra Euripide, e Sofocle, e Teocrito castrato: traducendo detti Autori di Greco in Latino, e di Latino in Greco nelle Scuole de' Maestri Rettorici più Eccellenti: e cominceranno la Geografia ne' Libri di Pomponio Mela.

DAI XIV. A TUTTO il XVI.

Verranno loro spiegati i Libri della Sapienza, e dell' Ecclesiaste: indi il primo anno piglieranno la Geometria dettata in Portoreale; ed il secondo per la Logica avranno per direttore il Libro titolato *Ars cogitandi*, del quale non si trova al dì d' oggi scuola più facile, e chiara all' umano intelletto, intrigato

to per l'addietro in tanti ofcuri fofifmi. Udiranno le Tufculane di Cicerone, Cefare, e Svetonio: e per la Greca Lingua fpiegheranno Omero co' comenti d'Euftazio; e cominceranno nel fedecimo anno lo Studio della Lingua Ebrea nella Gramatica del Biancucci, o del Cardinal Bellarmino.

DAI XVI. COMPITI PER TUTTO il XVIII.

Apprenderanno la Fifica, e Metafifica d'Ariftotele nel puro fuo tefto Greco, colla fpiegazione delle nuove moderne Filofofie fopra i tefti medefimi; ripurgandofi le fentenze da quegli errori, per li quali fono ftate condannate. Afcolteranno Mario Nizzolio *contra Philofophaftros*; e per la lettura Sacra S. Agoftino *De Civitate Dei*, colle Lettere di S. Girolamo; e per la Profana Tito Livio, con Cefare pure: feguiranno per la Greca Omero ne' fuoi Divini Poemi.

DAI. XVIII COMPITI A TUTTO il XX.

Impareranno la Morale ne' Libri di Platone, e la fpiegazione dell'Etica di Ariftotele ne' fuoi più approvati Comentatori. Leggeranno Tacito, e fra' Greci Erodoto Iftorico, continuando lo Studio della Lingua Ebraica: ed in quefta Claffe potranno pigliare lezioni d'altre Lingue Orientali, o pure della Francefe, Spagnuola, Tedefca, e Inglefe.

DALL' ANNO XX. AGLI ANNI SUCCESSIVI.

Nel ventefimo anno in circa, dopo compiti quefti fopraddetti Studj, i Collegiali dell' uno, e dell' altro feffo potranno applicarfi alla Teologia, Mattematica, Iftoria Ecclefiaftica, Leggi Canoniche, e Civili, Medicina, Cronologia, Studio d'Antichità, Mufica, ec. con quefta direzione:

Per la Teologia feguiranno il Maeftro delle Sentenze comentato da S. Tommafo, e da S. Buonaventura, Melchior Cano, *Iftitutiones Theologicæ veterum Patrum* del. Cardinal Tommafi; e nella Morale il Cardinal Toledo non caftrato.

Per le Mattematiche feguiranno Euclide, Archimede, Appollonio, e Vitruvio.

Per le Leggi Canoniche, e Civili uferanno i libri di rito civile co' puri tefti fenza comento; e rifpetto a' Sanefi ftudieranno gli Statuti della Città, e 'l Formolario de' Contratti.

 Per

Per la Medicina Ippocrate in Greco, e Cornelio Celso in Latino.

Per la Cronologia le Opere del Bucherio, del Petavio, e del Noris.

Per la Geografia Tolomeo in Greco, il Cellario, il Cluverio, e 'l Sansone.

Per l' Istoria Sacra, ed Ecclesiastica Giofeppe Ebreo, Eusebio co' suoi Continuatori Greci, l' Istoria Bizantina, il Baronio col Pagi, il Padre Cristiano Lupo sopra i Concilj, il Tillemont.

Per le Antichità il Tesoro delle Antichità Latine, e Greche del Grevio, e del Gronovio, le Opere del Grutero, e del Fabbretti.

Per le Medaglie il Patino, lo Spanemio, e 'l Vaillant.

Per la Musica *Authores Musicæ veteris* di Marco Meibomio, e i Latini Trattati del Doni sopra la Musica degli Antichi.

Questi sono i Maestri, che furono stabiliti, parte dal Cardinal Petroni nel suo Testamento, rispetto a' più Antichi, parte da Pio Secondo, quanto a' più moderni; e parte, quanto a' novissimi, dal Collegio de' Censori negli ultimi decreti de' 12. di Giugnio 1714.

Nelle Scuole di Gramatica, e Rettorica non si potranno ammettere altri libri, che gli antichi classici accennati, coll' uso del Tesoro della Lingua Latina, e de' migliori Calepini, fra quali verrà certamente scelto quello stampato in Padova dell' eruditissimo Facciolati. Nelle Filosofie però, e Teologie, ed altre materie, dove possono accettarsi altre opinioni ben fondate, si potranno talora variare i Maestri col voto dell' Accademia Intronata, in numero almeno di trenta, per cinque sesti di suffragj, votandovi l' Arcivescovo di Siena con due voti, ed inteso prima dall' Accademia il parere de' *Censori Esteri*.

E perchè tale Istituto è stato ordinato a nuovamente naturalizzare la Lingua Latina, e all' esercizio della Greca, e d' altre Orientali, non escludendosi a tempo suo le Oltramontane, non si è mai parlato di esercizio di lingua Italiana; volendosi dal Collegio tener lontano, quanto si possa, l' Idioma nativo, potendolo ciascheduno pur troppo imparare agevolmente all' uscire del medesimo nella pratica de' Domestici. Tuttavia perchè ordinariamente nella Toscana stessa, che n' è la Maestra, la Volgar Lingua non si parla in buona esatta Gramatica, si stabilì nell' ultimo decreto de' Censori dell' Infanzia sotto i 12. di Giugno 1714., che ne' detti Collegj s' abbia una stanza appar-

partata, dove a chi debba uſcire ſi dia per quattro meſi avanti qualche regoletta di coniugazione, e di articolo italiano, preſcrivendoſi que' libri, che più ſicuramente ſi potranno leggere per uſo del buon parlare nativo; e tra queſti fu preeletto il libro incomparabile titolato il *Criſtiano Iſtruito del P. Paolo Segneri della Compagnia di Gesù*, e lodate tutte le altre ſue opere, nelle quali [laſciando ſtare gli ottimi inſegnamenti, che vi ſi leggono così per l'iſtruzione Criſtiana, che per la Morale tanto che il detto *Criſtiano Iſtruito* particolarmente è ſtato eſpoſto fino adeſſo in tredici linguaggi] ſi apprende nella perfettiſſima idea di quello ſtile, e parlar famigliare e lo ſcrivere, e 'l ragionare dai Pergami; non eſſendo riuſcito fin quì a verun' altro Scrittore Italiano di formare una locuzione piena inſieme di naturalezza, e di maeſtà, e di armonia ad ogni ſorta di parlare adattata. E ſi conſiglieranno i Giovani ad aſtenerſi ſempre dalle perniciose letture di Giovanni Boccaccio, di Franco Sacchetti, del Gelli ne' capricci, delle Poeſie del Berni, del maladetto Macchiavelli, e di molti altri appeſtati di Ateiſmo, e fetenti di oſcenità ſtomachevole.

Ma ſiccome tale regolamento apparterrà più che altro ai Collegj ſuperiori di S. Pavolo, e S. Maria Maddalena, i quali non ſi apriranno, che dopo dieci anni, allorchè i Pargoletti oggi lattanti ſaranno avanzati per quegl Iſtituti; e ſiccome di quì a quel tempo qualche nuova proviſione forſe ſarà preſa da' Cenſori, così del diſegnato Iſtituto Letterario in generale andremo continuando a diviſare, e particolarmente degli eſercizj Accademici, ne' quali la Gioventù Petroniana ſtudioſa dovrà applicarſi, per dar ſaggio del proprio avanzamento.

E prima ſi faranno pubblici eſercizj di memoria nelle recitazioni del Catechiſmo, e dell' Iſtoria Sacra il dopo pranzo de' giorni feſtivi, eſponendoſi or l'uno l'altro a ſodisfare alle interrogazioni de' Condiſcepoli.

Nelle vacanze feriali terrannoſi pure eſercizj ſemipubblici ſomiglianti, così di recitamenti a memoria fra gli Umaniſti, che di Concioni, e Declamazioni fra i Rettorici, delle quali ſarà dato il ſoggetto precedentemente da uno de' *Cenſori* dell' Infanzia ſempre aſſiſtente; e ſi darà talora all' improviſo, e ſi declamerà in Greco nelle Claſſi Greche; e ſi eſporranno altresì nelle Claſſi dell' Iſtoria, e della Cronologia i Giovani a vicenda, perchè riſpondano a' queſiti de' Compagni. Sia per cagion d' eſempio, ſaranno interrogati *De Ætate Mundi*, *de Annis Patriarcharum*, *de Ephoris Græcorum : Quid ſint Olympiades ? Quid Conſulatus Romæ ? Quid Comitia ? Quid Flamen Dialis ? Quotu-*

plex

plex Colonia? Quæ pompa Funerum? Quæ Nuptiarum? &c. A tale, che non faranno ingannati i Genitori de' Giovani in quegli affettati recitamenti di Epigrammucci, e di Elegie da' Maestri agli Scolari imboccate senza profitto, e senza buon gusto composte. Similmente nelle Arringhe Filosofiche si dimanderà, come può concordare co' principj di Democrito la materia prima d' Aristotele; il Sistema di Tolomeo con che ragioni si contradica da Copernico, e da Ticone; Che cosa è la Paralassi, &c. E quivi colle Macchine Boiliane si provocheranno a vicenda i Collegiali a provare, o ad impugnare il Voto, e fare altre sperienze d' ogni sorta con istrumenti mattematici i più nobili, ed i più rari, essendone già assortita qualche stanza per a suo tempo.

Ed in questo modo si abiliteranno i Giovani a servire di Dottori alle Università, di Consiglieri a' Principi, e a' Generali nella direzione delle Armate in terra, ed in mare, nell' invenzione di nuove macchine per gli assedj: con più profitto di quello, che si tragga dagli esercizj di saltare al Cavalletto di legno, e di girare la bandiera sotto gamba, e la picca sopra il capo, giuochi ricopiati da' Ciarlatani, e da' Funamboli, e nell' ingenua Gioventù con troppa viltade introdotti, e tollerati, e non senza pregiudizio dell' Onestà e della Salute corporale fino all' eccesso praticati: bastando a' Legislatori Petroniani, che per iscioglimento e agilità della vita si usino (oltre le mentovate Ginnastiche) l' esercizio del ballo pe' Giovani d' ogni sesso, che dovranno comparire nelle Feste coniugali; e per coloro, che eleggeranno l' Arte militare, la Scuola della Spada, e del cavalcare, che pure a' futuri Padri di famiglia con moderazione si concederanno.

C A P I T O L O X.

Degli Esercizj ordinarj di Pietà Cristiana, che dovranno praticarsi nell' Istituto Petroniano.

LA Pietà non debbe andare scompagnata dallo Studio, anzi lo Studio principale del Collegio sarà quello della Pietà, prescrivendosi alle Balie, e poi ai Collegiali la frequenza de' Sacramenti, vero cibo de' forti, la Messa, e 'l Rosario, e le recitazioni quotidiane, o del Salterio partite a giornate, nel che poco, o nulla vi sarà di svario dagli esercizj de' Seminarj disciplinatissimi della Compagnia di Giesù; se non che si vuole nelle Case Petroniane più libertà per la Confessione, dovendovisi chiamare i Padri spirituali di tutte le Religioni, e del Clero

ro a piacere dell'Ordinario, e soddisfazione della Gioventù; tanto più, che i sopraddetti due Collegj maggiori saranno governati da' Preti, e Gentiluomini Secolari, e Matrone rispettivamente, che penseranno alla coltura di buoni Soggetti per la Repubblica Cristiana, e Letteraria (quale è veramente il fine de' prudentissimi Direttori di molti Seminarj, e Collegj d' Italia, quali sono quello di Padova governato dalla prudenza incomparabile dell' Eminentissimo Cornaro; e quello di Montefiascone istituito dal Zelantissimo fu Eminentissimo Barbarigo) e non obbligheranno le coscienze de' Giovani al solo consiglio di tali soli Religiosi, ed alla pratica di tal Morale precisa, ordinata talora a tirare insensibilmente le più spiritose piante del Semenzajo nella vigna dei Direttori.

E si dovranno certamente coltivare la Pietà, e la Letteratura in questi Collegj co' migliori Operaj, che trovarsi potranno, poichè pel mantenimento loro ha la Questura Petroniana sopra sedicimila scudi di entrata presentemente; onde a tempo suo si averanno per le Cattedre i Dottori più rinomati delle Università Oltramontane, avendole il Cardinal Testatore preferite alle nostrali d' Italia, affinchè meno che si possa, abbiano i Lettori l'uso dell' Italiano parlare a queste mura interdetto. Ed allo stesso fine vanno ordinandosi ogni giorno libri nell' Inghilterra, e nell' Olanda, e nelle Stamperie più celebri di concerto coi Padri Domenicani Bibliotecarj della Casanatta Romana nelle commissioni. E quanto ai Maestri, si darà loro quartiere nelle nuove fabbriche della via Petroniana ultimamente aperta, come dicemmo, siccome alle Officine dal Collegio escluse, quali sono de' Macellaj, de' Falegnami, de' Fabbri, de'Calzolaj, e d' altri più, che per lo strepito, o per la puzza potrebbono al Collegio dar noja, al quale effetto si sono pur tenute lontane dalle Case de' Lettori.

CAPITOLO. XI.

Della Disciplina delle Balie Latine Petroniane.

Finito il metodo degli Studj, si seguì a leggere gli Ordini per la disciplina delle oneste ed erudite Balie, le quali in somma saranno astrette a Clausura, se non in quanto talora saranno condotte dalle Signore Moderatrici in Carrozza a qualche Villa, o passeggio fuori delle porte, e fuor del commercio del parlar volgare; onde alle grate non potranno parlare se non Latinamente, ascoltandole Donna Cecilia Tonci, che per quest' offer-

offervanza tiene gli ordini più rigorofi. Baderanno dunque alla cuftodia de' Bambini, cercando divertirli ne' modi accennati, e non avendo in ciò legge particolare quanto al tempo del fonno, del cibo, o de' traftulli de' medefimi, ficcome del tempo del fuono, e del canto, effendo a quelle fempre permeffo, purchè non fia tempo di fonno delle Rede; e non fia ora, in cui debbano convenire ne' Coretti per afcoltare la Meffa, o cantar l'Offizio di noftra Donna, o recitare il S. Rofario, o non fia ora del comun Refettorio. Doppo la menfa porteranno la vivanda calda al Bambino in fornelli di Rame, che conferveranno caldi al fuocolare di Camera; e quanto alla qualità de' cibi farà cura del Medico il vedere ogni giorno l'ordinazione del Refettorio, e affaggiare di tanto in tanto i vini, fe fiano per le Balie Latine temperati a dovere.

Potranno poi le Latine Nutrici per utile proprio applicarfi a qualche lavoro, o nella Spezieria, o ne i Telari, o nelle altre Officine, e quefto farà in elezione loro; avendo ancora le medefime il profitto, che i loro Mariti reftino impiegati nella Città, o nelle Botteghe, o nelle Cancellerie, o nella Milizia, o pure nella Campagna. Del rimanente dovranno quefte offervare obbedienza alle Superiore, e ftare in pace fra loro, tantochè fe alcuna ne riufciffe difobbediente, o riffofa, dopo la terza correzione farà licenziata. Ma più d'ogn'altro fi avrà l'occhio loro, perchè oneftamente vivano, e parlino, e oneftamente Studino quei Libri Latini, che dall'Archimagiftra faranno loro affegnati, fecondo gli Studj, che avranno fatti, o vorranno fare: ed a queft' effetto avranno le dette Balie Latine in camera la vifita di alcuna delle Dame Moderatrici una volta il giorno, e una, o due la notte col lanternino, volendofi offervare fe dormano colla Reda, il che è vietato. Ed avranno pure le Moderatrici la chiave de' loro cantarani, e caffette per offervare, fe vi abbiano libri proibiti dal Cardinal Petroni, e dagli Statutarj, o lettere de' Mariti impazienti della loro lontananza, o cibi ripofti non confacevoli al latte, o confetture nocive a' Bambini; ficcome fe terranno i pupazzi, e le pupazze co' calzoncini, effendo i Bambini fempre curiofi di alzar loro la gonnella, e le brache. Similmente i cagnuoli, che terranno, quando mafchi fiano, faranno caftrati, e nel tempo che gli Uccelletti faranno in amore, copriranno le gabbie: cofe, che il buon Cardinal Teftatore non aveva avvertite, nè meno Pio Secondo nelle Riforme, ma gli Statutarj moderni hanno ben confiderate; e perciò il Saviffimo Donatore delle Canarie per ogni gabbia ha donato un fazzoletto di feta.

Fini-

Finito il tempo del latte (che farà a configlio del Medico, o piacere de' Genitori) ogni Balia Latina farà la pubblica Abblattazione in un folenne convito, a fpefe de' Genitori fteffi delle Rede, giufta la loro condizione, e poffibilità; e potrà doppo la Balia andarfene a cafa col Marito per tornare a fuo tempo a dar nuovo frefco latte in Collegio.

Il trattamento delle Balie farà quefto: Le Balie Latine Oltramontane avranno, oltre le fpefe, ed il veftire a conto del Collegio, con due mutazioni l' anno, cioè le Balie de' Nobili Scarlatto il verno, e Bajetta di rofa la ftate, e le altre Turchino Scarlattato il verno, e Bajetta Turchina la ftate; ficcome provedimento di fcarpe, e calzette, e biancheria, e bucate, e Medico, e Cerufico pagato, e medicamenti per loro, e loro Mariti, fei fcudi il mefe, oltre i loro guadagni nelle Officine, col provedimento del Marito ancora, come fi è detto. E quanto alle Balie Latine Sanefi non differifce il trattamento, fe non che il Salario è di tre Scudi. E di più appartengono all' une, ed all' altre i regali, che i Padri de' Bambini faranno loro, il che molto è da valutarfi.

Ma perchè di prefente le dette Nutrici non fupplifcono al numero de' Bambini, che fono propofti di Siena, e di fuora; e perchè in capo a tanti mefi debbe farfi nuova provifione di latte frefco; fi è fatta nuova commiffione in Germania, in Pollonia, e altrove, e fi penfa a collocare in Matrimonio le nominate Alunne Latine Sanefi, che andarono in moftra nella Proceffion Letteraria; non mancando di più in Roma chi faccia diligenza alla Trinità de' Pellegrini, fe capitaffero Oltramontane Donzelle, e Matrone al noftro bifogno opportune. E vogliamo aggiugnere a quanto fi è detto, che il buon Cardinal Petroni nel fuo Codicillo lafciò efpreffo, che fia cura dell' Archimagiftra di confiderare, fe tra i Bambini, e le Bambine tanto nobili, quanto di minor claffe, vi fia uguaglianza di condizione, e doti corporali; ed in tal cafo dovranno le Balie tenerli in buona amicizia, e coltivare nella loro pratica gli amori loro innocenti; ficcome negli anni fucceffivi tal cultura faranno le Matrone Aje, e poi ancora i Maeftri, ad effetto che lavorandofi fin dalle fafce catene di genio, come fu tra Piramo, e Tisbe, reftino per fempre indiffolubili quelle anime amorofe per mezzo de' futuri Matrimonj. Dicono però, che nelle conferenze, fatte da Pio Secondo nel Monteamiata, Francefco Patrizj Vefcovo di Gaeta egregio Moralifta configliaffe a non offervarfi in ciò l'ordine del Teftatore per diverfi motivi; ma il Papa non volle far novità, e nè meno i moderni Statutarj vi hanno fatto de-

Monf. Illuftrifs. Farfetti Primicerio di detto Spedale.

decreto in contrario nella detta Affemblea del 12. Giugno 1714.; onde la prudentiffima Archimagiftra fentito il parere del dottiffimo Padre Miſſorio Teologo Petroniano, procederà come le parrà giufto.

CAPITOLO XII.

Del modo di mandare le Rede in Collegio, e della Spefa pe 'l mantenimento loro per ogni età.

IL Cardinal Petroni fondò, e dotò quefto Collegio al predetto fine con animo di beneficare i fuoi Cittadini primieramente, e doppo quefti, tutti i Foreftieri; cioè che pe' Cittadini, o Sudditi del Dominio fe ne riceveffero fenza veruna fpefa tutti quelli, del numero de' quali poteffe averfi la fuſſiftenza dalla fua Eredità nel tempo dell' aprimento, ed in ciò volle rapportarfi alla Confulta economica della Cafa, tantochè ne poteffe di mano in mano aggiugnere, e fcemare fecondo lo ftato del fondo. Or perchè gran denaro è bifognato alla fabbrica, alle fpefe per la Galleria; ed alla commiffione delle Balie Latine Oltramontane, ed all' educazione delle Balie Latine Sanefi, la Nobiltà noftra fi è contentata di non cercare per dieci anni alcun' Alunnato, lafciando, che l' entrate fervano a benefizio degli Alunni Cittadini, che nella Proceffione nominammo; e quefti nè meno tutti fi fono conferiti, volendofi nella prefente fcarfezza di Balie Latine dar luogo a' Nobili Foreftieri per credito dell' aprimento. Or perchè dunque tutti fappiano il modo, e le condizioni ftabilite per ammettere i Bambini, e le Bambine d'ogni Claffe, e d'ogni luogo, quì brevemente ne daremo notizia.

Prima dovranno i Padri, e le Madri delle Rede avanti del nafcimento loro di qualche mefe fcrivere all' Illuftriſſimo Sig. Cavalier Deifebo Perini Brancadori Camarlingo, ed Economo del Collegio, qualmente bramano di mandare la loro Prole nafcitura (o pure fe fia nata, fignificarne il tempo) ad allattarfi dalle Balie Latine; mandandofi la fede dell' Ordinario, che attefti circa la Religione, i buoni coftumi, e la buona fama de' Padri, e delle Madri, e loro condizione; ed attefe tali teftimonianze, ne farà fatta l' accettazione, purchè il Bambino non paſſi i quattro mefi al giorno del fuo arrivo in Collegio, o per meglio dire in Cafa del predetto Signor Cavalier Deifebo; dove fi alloggeranno detti Bambini colle perfone di fuo accompagnamento; e dove faranno vifitati da me Salvator Tonci Dottor Colle-

legiale, e ſotto Medici, e Ceruſici per oſſervare, ſe abbiano Scroſole, o Scabbia da potere infettare gli altri, o ſieno crepati di ventre; che in tal caſo ſi rimanderanno indietro. Anzi premendo al Teſtatore, che i Bambini per quanto ſi poſſa paſſino ſubito dal ventre materno alla mammella Latina, ordinò, ſe tal Madre dello ſtato Saneſe, o de' luoghi vicini foſſe venuta a partorire in Siena, vi foſſe ricevuta; ed a tale effetto il ſopraddetto Signor Cavalier Brancadori tien preparati più letti in ſua Caſa, e pronte le Mammane per accogliervi quelle, che in Siena verranno a partorire.

Secondo; alla conſegna, che ſi farà del Bambino all' Archimagiſtra ſi pagheranno alla Queſtora del Collegio dodici meſi anticipati, e così di anno in anno a ragione di ſcudi trè e mezzo il meſe fino a' quattr' anni; di ſcudi cinque fino a' ſette, e di ſcudi otto per tutto il tempo, che poi ſtaranno in Collegio; e daranno Mallevadore in Siena della loro puntualità nel ſoddisfare tanto alle ſpeſe del convitto, che del veſtire; e conſegneranno, nel conſegnare il Bambino, quattro paja lenzuola da Culla, e dodici camice, e dodici faſce, e ventiquattro pezze per una volta tanto; le quali coſe tutte reſteranno al Collegio in caſo, che il Bambino mancaſſe di vita, o da' Parenti foſſe richiamato; il che ſtarà ſempre in libertà loro in tutti i tempi, e in tutte l' età de Fanciulli.

Terzo; nel tempo della ſolenne Abblattazione del Bambino ſaranno obbligati i Genitori a celebrare un pranzo ſolenne in Caſa, e riconoſcere di qualche regalo la Nutrice a loro arbitrio.

Quarto; gli Alunni poveri, che dalla Città, o dallo Stato verranno, quando non poſſano ſpendere, riceveranno per limoſina la biancheria dalla Venerabile Confraternita della Madonna ſotto lo Spedale, per Legato fatto dal Dottor Giulio Mancini.

Quinto; nell' uſcire dal Collegio, terminati che abbiano gli Studj, dovranno far giuramento di non parlare in altra Lingua che Latina per conſuetudine; e dovendo in qualche caſo parlare Italiano, giureranno di praticare il Dialetto Saneſe; e giureranno, che ſe mai a qualche Dignità o Eccleſiaſtica, o Secolare in vita loro giugneſſero, ſaranno grati al Collegio di qualche riconoſcenza, che pur ſarà in lor piacere: ed a tal' effetto ſi regiſtreranno in una gran lapida i Benefattori con diſtinzione di Benefattori inſigni, quando il dono ſarà conſiderabile.

CAPITOLO XIII.

De' Privilegj; dell' Esenzioni del Collegio, e Dignità, e de' Titoli, e delle Facoltà dell' Archimagistra, e di due inaspettate disposizioni fatte in quel punto a favor del Collegio.

APpresso alle dette cose furono spiegati i Privilegj della Casa Petroniana conceduti parte dall' antico Reggimento della Repubblica, parte da Carlo IV. all' Archimagistra, parte quanto a' Titoli, ed alle Prerogative rimasti in lei per disposizion del Cardinal Testatore, e cumulati per cessione fattane dal Signor Abbate Riccardo Petroni, in cui la nobilissima sua Prosapia viene a finire. Il Collegio dunque gode l' Esenzione da ogni gabella per tutte le grasce, o mercanzie, che saranno introdotte, o che usciranno per la porta del *Laterino;* e l' Archimagistra colla sua Consulta avrà cognizione di tutte le cause, nelle quali il Collegio abbia interesse, o le Balie, e loro Mariti senza che dalle medesime si dia appello. Di più l' Archimagistra succeduta nelle ragioni del Petroni si chiamerà Signora Feudataria di *Egira* nel Principato d' Acaja, per antico dritto di detta Prosapia; siccome Signora di *Castel Sillano* nel Dominio di Volterra, che era l' antica Rocca di Silla da' Petroni riedificata, e Signora di *Montecapraja* Rocca di Valdimersa; e riceverà i soliti annui doni, che al Capo della Famiglia Petroni sogliono offerire i Monaci della Certosa di Maggiano, e le Monache di San Niccolò, ambo clausure edificate, e dotate da questa piissima nobilissima Famiglia. E dette Monache dovranno tenere vestite nel numero loro quattro Fanciulle nobili (secondo il Legato del Cardinal Petroni) a proposta dell' Archimagistra, la quale sempre eleggerà Fanciulle uscite dal Collegio; e finalmente l' Archimagistra, per Diploma di Carlo IV. di sopra mentovato, potrà legittimare Bastardi, e dottorare in caso di morte i Collegiali, affinchè siano portati laureati alla Sepoltura; non avendo voluto quel buon Principe stendere di vantaggio questa facoltà, acciocchè i Giovani non si dispensassero per questa via dal pubblico esperimento, che dovrà farsi nella Sala del Vescovo, Cancelliere Imperiale, dove, come dicemmo, ancòra le Femmine al Dottorato saranno ammesse. E di tali Privilegj molte conferme furono lette per Diplomi posteriori di Pio Secondo, e della Balìa di Siena in tempo, che Agostino Dati erane Segretario.

Terminata per tanto la lettura degli Elenchi Petroniani, e de-

e degli ordini per le Balie, e per li Bambini, e de' Privilegj della gran Casa, e della sua Presidenza, fece l'Archimagistra un breve ringraziamento, ed invitò le Dame, e Balie Latine a Refettorio. Ma il Signor Balì Nicodemo Fortiguerra Archimaestro chiese, che per breve tratto si sospendesse lo scioglimento dell' adunanza per pubblicare una felice novella, in segno del comune gradimento di questo Istituto, e della beneficenza di alcuni Cittadini di Siena; onde ordinò a Ser Giuseppe Torrenti, che salito sopra del Rostro leggesse due donazioni stipulate la sera istessa nelle Camere del P. Confessore a favore della Casa Latina Petroniana. Una dunque fu del Signor Cavalier Marcello Tegliacci Rettore della pubblica Uuniversità, il quale in mancanza di Prole dispose irrevocabilmente della sua Tenuta d' Impugnano per l'educazione perpetua di sei Alunni Impugnanesi, tre Maschi, e tre Femmine. L'altra del Sig. Canonico Ercole Fortini, il quale non avendo Nipoti, ne' quali proseguisse la sua nobil Prosapia a conforto di *Alinda Panichia* Pastorella, cioè la Signora Elisabetta Credi Fortini sua Cognata, donò la sua Grancìa di Ucciano allo stesso Collegio, con obbligo del mantenimento di otto Alunni, la metà Nobili, e la metà Cittadini Sanesi dell'uno e dell'altro sesso a nome dell'Illustrissima, ed Eccelsa Signoria pro tempore, riserbandosi la prima nomina a se; e del mantenimento altresì di due Canonichesse a nomina del Reverendissimo Capitolo di Provenzano; ed esibì lo stesso Notajo una sua Cedola di seicento Scudi, perchè sollecitamente si facesse commissione di qualche numero di Balie Latine di vantaggio. Quasi non potè finir di leggere il Notajo le donazioni per li *Viva Viva* di tutto il Consesso, e non vi fu chi non abbracciasse i generosi Donatori presenti. Onde finalmente passammo al Refettorio per l'eruditissime, e nobilissime Matrone, e Balie Latine apparecchiato in questo modo.

CA-

CAPITOLO XIV.

Del Refettorio Latino, dove fecesi l'erudita solenne Cena nel costume antico Latino; e del Regalo, che prima della Cena fu fatto in nome de' Cavalieri Sanesi Gerosolimitani al Collegio; e delle superbe Credenze quivi apparecchiate.

ERano all'intorno disposte le Tavole, ed in luogo de' Sedili stavano allato alla muraglia i Lettisterni; o Tori, dove le convitate Signore, e convitate Balie Latine all'uso Latino dovean mangiare recumbenti co' loro Bambini; essendo ogni Toro, e Lettisternio, o Triclinio capace di tre Balie in questo modo, cioè due, che giacendo si dovean voltare l'una contro l'altra le punte de' piedi, e tra' piedi delle medesime una in mezzo a sedere: e supponendo, che altri possa immaginarsi la bianchezza, e finezza de' lini, de' letti, e delle tavole tutte sparse di mirto, e di alloro, e di fiori, parleremo delle Credenze, che quivi erano disposte di quà, e di là alla porta; e lasciando da parte il descrivere gli squisiti rifredi, e trionfi tutti con istorie di Bambini espressi, e ciascuno colla sua distinta iscrizione da qualche Balia Latina corrisposta, parleremo delle preziose piatterie, che sopra di quelle stavano in mostra. Una di queste Credenze dunque era di argenti preziosi; e facendoci per ordine, v'erano due antichi Bacini co' lor Boccali dorati, ed istoriati, donati al Pubblico per questo Collegio dal Cardinale Lodivico Mezzaruota Patriarca d'Aquileja, quando fu aggregato alla Nobiltà Sanese; due da Riccardo Cervini gran Tesoriere della Marca, Padre di Marcello Secondo, quando fu alla stessa Nobiltà descritto; ed in questi Bacini usò la prima volta le spighe attorno alla Cerva gentilizia per dono fattogliene dalla Casa Spannocchi sua strettissima amica; due dal Cardinal Tarugi Arcivescovo di Siena, quando egli co' suoi Successori ebbe il Diploma di Nobil Sanese; due lasciati dal Signor Lattanzio Biringucci; e due dal Signor Gran Priore di Messina Tancredi vivente, di maravigliosa fattura Cinese, tutti pure co' loro boccali: Indi ventiquattro Nappi, dodici de' quali per testamento del Gran Commendatore F. Giovanni Bichi de' Conti di Scorgiano Ambasciatore per la Corte di Toscana a Roma; sei donati da Monsign. Gori già Vescovo di Catanzano; sei dal vivente Monsignor Nerli Ballati Vescovo di Colle. Nelle gradinate poi si contenevano trecento ottanta piatti d'argento; cento quaran-

ranta de' quali per Legato del Cardinal Pier Maria Borghesi, sessanta per Legato pure della Marchesa Girolama Piccolomini Vandeneinden; altrettanti per Legato della Marchesa Girolama Bichi ne' Ruspoli; ottanta dal Balì Marcantonio Zondadari, quando tornò la seconda volta dall' Ambasciata per la sua Religione a Roma; e quaranta dal Commendatore vivente F. Ottavio Sansedoni con trenta Scaldini di varie egregie fatture, sedici de' quali furono lasciati in Siena dall' Eccellentissima Signora Duchessa di Monterano in segno di riconoscenza verso la Patria de' suoi Eccellentissimi Maggiori; otto da Monsignor Bernardino Pecci Vescovo di Grosseto, e Roselle; ed altri sei dal generoso Cavaliere Sig. Evangelista Borgia, la cui nobilissima Prosapia viene oggi scritta ai nostri Leoni d'oro.

Ma ciò, che sorprendeva ogni attenzione, era l' alta Credenza di Porcellane inestimabili, e Bicchieri d'ogni maniera, che ultimamente ha mandati Monsignore Illustrissimo Vincenzo Bichi Nunzio della Santa Sede alla Maestà di Portogallo, con alcune gabbie di Uccelli parlanti Latinamente; la cui educazione si è commessa al nostro Latino Speziale Gregorio Ferri, e lasciate le gabbie ad ornamento dell' Aromateria. Stavasi dunque per entrare alla mensa, quando si vide venire il Signor Commendatore F. Giovanni Bichi de' Conti di Scorgiano col Signor Cavalier F. Alessandro Marsilj con otto Facchini dietro portanti il ricco dono, che si dirà. Il Signor Commendator Bichi dunque in nome de' xxxiv. Cavalieri Gerosolomitani Sanesi viventi indugiò a quest' ora il suo complimento; e fece posare in terra otto gran Lampadarj d'argento fatti a Vascelli, e Galere, di valuta circa quattrocento scudi l'uno, che potean sostenere trentasei Candelotti per ciascuno; dicendo esser quella l' offerta de' trentaquattro nobilissimi Crocesegnati Sanesi; nel che udire non poco si maravigliarono le Oltramontane Nutrici, sentendo, che la nostra gloriosa Patria conta altrettante Croci bianche di quelle, che appena conta qualche intiera Provincia. Ma ringraziando l' Archimagistra colle più gentili, ed obbliganti espressioni gl' Illustrissimi Sanesi Commendatori, fece dal principio alla mensa sedendo ella colle Gentildonne sopra i Lettisternj dalla mano dritta, e doppo quelle l' Archimaestro, e la Consulta; e dall' altro lato le Balie Latine quasi tutte col Banbino, a riserva di quelle, che aveano stimato bene lasciarlo in Culla; e poichè fu portata la Vivanda, furono le tavole a destra servite da' Signori Accademici Intronati, assistendo per Caposcalchi il Signor Cavalier Bernardino Alderano Palmieri Signor di Montalto, ed il Signor Conte Luigi

Ame-

Amerighi; e dalla mano manca fervivano i Fifiocritici, e Rozzi, avendo l' offizio della Scalcheria il Signor Abbate Riccardo Petroni, e 'l Signor Dottore Scotti. Ma volendo l' Archimagiftra, che nella prima Solennità convivalfie offervaffero le leggi Petroniane, ordinò filenzio, e commife all' onefta, ed erudita Zittella Maria Caterina Palagi candidata [come addietro dicemmo] a Balia Latina, che andaffe ful Pergoletto a leggere il Trattato di Plutarco *de Liberis educandis;* il che fece con tanta grazia, e poffeffo di lingua, che fe Brandano foffe ftato vivo, non le averebbe cantati davanti i verfetti, che al Prelatino Morale nel Duomo cantava. Fu letto però appena per mezzo quarto, che l' Archimagiftra difpensò dal filenzio, e tofto fra gli fquifitiffimi cibi furono framezzati a centinaja di Calici, molti di criftallo dorato, ed iftoriato donati da Monfignor Illuftriffimo Tommafo Cervini Vicegerente in Roma, Arcivefcovo di Nicea, ritrovati negli antichi Cimiterj Romani, molti di porcellana della Credenza Bichi, molti d' argento dorato, e tutti coronati o di fiori, o di ellera dedicata a Bacco all' ufo antico, riferito da Virgilio nel terzo delle Eneide:

Tum Pater Anchifes magnum cratera corona
Induit, implevitque mero, &c.

E quì al primo brindifi fatto dall' Archimagiftra a' Bambini, dicendo: *Dulces Animę vivite, Romanam Lingua reftituite, Senas ornate*, fi fentì lo fparo della Fortezza, e fucceffivamente brindifi non mai interrotti di Gentildonne, e Balie, e de' Cenfori, e degli Accademici ferventi, per efempio: *bibamus pro Salute Archimagiftrae, & qui non biberit, fit reus indevotionis;* formola Romana riferita da Sant' Ambrogio; Altri *bibamus pro falute Nutricum, & Puerorum, &c.* Altri (e quefto però faceano i Gentiluomini folamente) voltandofi a qualche Dama, o Balia, o Creature, afciugavano tanti Calici incoronati, quante erano le lettere del nome loro, fecondo che Marziale afferifce, che praticavafi a fuo tempo in Roma:

S. Ambr. de Elia 17.

Sex jubeo cyathos fundere? Caefar erit:

effendofi offervato nulladimeno, che neffuno fece brindifi all' erudito lattante Signor *Feliciffimo Maffimo Antonio de' Conti Fede*, per non impegnarfi con tali nomi fuperlativi a votar qualche Botte di più al Collegio. E troppo farebbe il riferire la grazia de' fali fentiti dalle Dame, e dalle Balie, e da' Virtuofi ferventi; fra' quali molto fi fegnalarono tra' Fifiocritici i Signori Dottori Girolamo Girolami, e Andrea Arrighi, dalle Latine Nutrici particolarmente favoriti. Ma più di tutti fi raggirava in-

intorno al Baliatico recumbente il Sig. Abbate Riccardo Petroni, consolandosi del così bene eseguito pensiero del suo insigne Antenato Cardinal Testatore, per cui la Petroniana Famiglia Illustrissima, poniamo che oggi mancante, sarebbe vivuta immortale nella *fututa etade;* e poetava per ciò Latinamente colla stessa facilità, che suole in Volgare, se non in quanto gli sbagli di Lingua, che piglia, usando il T, dove va la R, faceano ben ridere le vergognose Balie Latine.

Equivoco preso dal Signor Abbate Petroni in un solenne recitamento a Dame.

CAPITOLO XV.

Delle Nenie Latine cantate a' Bambini prima di mandarli a dormire; e de' Trattenimenti successivi.

OR dunque saziati e di lautissimi cibi, e di erudite bevande i Convitati tutti, pensò avvedutamente l' Archimagistra, che intimato il silenzio si cantassero le Nenie a' Bambini mezzo addormentati, il che si farà, quando porti il caso di simili Cene straordinarie a consiglio del Petroni Fondatore. Furono perciò trascelte delle più graziose Nenie del Pontano su i Crotali leggermente sonati, dandone il primo tuono la Sig. Olinda Tancredi degli antichi Signori di Terrarossa ne' Savini; e la Signora Contessa Teresa Forteguerri ne' Tolomei Signori di Macerato, e Conti di Lippa, delle quali potrebbe dire il Poeta: *il cui cantar nell' Anima si sente,* e dietro a loro seguitarono a cantare le altre Gentildonne, e Balie più, e più strofe, delle quali le più graziose riferiremo.

Jovian. Pontan. de amore Conjug. lib. 2. Nen. 1.

Somne, veni, tibi Pulchellus blanditur ocellis;
Somne, veni, venias, blandule Somne, veni.
Pulchellus tibi dulce canit: Somne, optime Somne,
Somne, veni, venias, blandule Somne, veni.
Pulchellus vocat in thalamos te, blandule Somne,
Somnule dulcicule, blandule Somnicule.
Blandulus ad cunas Puer hìc vocat, huc age, Somne;
Somne, veni ad cunas, Somne, age, Somne, veni
Accubitum te Pulchellus vocat, eja age, Somne;
Eja age, Somne, veni, noctis amice, veni.
Pulchellus te ad pulvinum vocat, instat ocellis;
Somne, veni, venias; eja age, Somne, veni.
Venisti, bone Somne, boni pater alme soporis,
Qui curas hominum, corporaque aegra levas.

La nuovità, e proprietà della sonnifera Cantilena riuscì gratissima a tutti, e i Bambini presero il sonno loro, eccetto il Si-

 gnor

I Padri lo rofono il S. Gio: Battista Zappi, e Cavalier Perfetti, Poeti insigni.

gnor Rinaldino Zappi, e la Signora Callio pe Perfetti, i quali al sesto verso, nel tempo, e modo stesso diedero in istrida più che ordinarie, e dubitando le Balie loro di dolori, mi chiamarono ad osservarli; ed io giudicai, che essendo quei Bambini di chiarissimo seme poetico nati, ed avendo inteso quel verso colla prima cesura breve fuor di buona regola, potessero aver patita lesione prosodiaca ne' timpani armonici Auricolari.

Licenziate finalmente le Balie, pensò l' Archimagistra chiudere la Festa convivale, come chiusela Didone Ospite del gran Trojano, facendo all' improviso cantare Jarba; onde pregò la Pastorella Eurinda Annomidia, cioè la Signora Emilia Ballati Orlandini, che volesse onorare di pascere col suo canto le menti della virtuosa Adunanza; e perciò fece pure cercare del Signor Cavalier Bernardino Perfetti prima gloria della Poesia di questo Secolo, a cui fu ultimamente in Roma preconizzata la corona del Campidoglio pel suo divino cantare all' improviso; avvisandosi l' Archimagistra, che tanto la Dama quanto il Cavaliere averebbero cantato in Latino metro, ugualmente loro pronto che l' Italiano; e tosto la Signora Emilia si mostrò disposta, se non che doppo molte diligenze fatte del Signor Cavalier Perfetti, seppesi essere stato condotto a Casa per un' accidente presoli in Sala, appunto mentre si leggeva la donazione del Signor Canonico Fortini; nuova, che cagionò del rammarico universale. Onde non volendosi dar l' incomodo alla Signora Emilia di cantar sola, essendosi di già partiti il Signor Gio: Battista Bindi, e 'l Signor Conte Cosimo d' Elci, *& cantare pares*, *& respondere parati*, fu proposto dal Sig. Francesco Piccolomini Cavaliere sempre benemerito delle pubbliche erudite allegrezze, Bidello delle *Assicurate*, che si celebrasse all' improvifo un *Giuoco di Spirito*, o diciamo Veglia Accademica, il che da tutti fu tosto approvato: ma saviamente oppose l' Archimagistra, che dovendosi in tal Giuoco introdurre gran numero di Cavalieri, e Dame, non tutti capaci di parlare Latinamente, dovea per conseguenza ammettersi il dialogizzare in Toscano, la qual cosa ella non potea permettere se non violando le leggi del Collegio Petroniano nel primo giorno medesimo del suo aprimento. Si offersero perciò la Signora Marchesa Livia Piccolomini Nerli Ballati, e la Signora Maria Francesca Piccolomini di far la Festa nelle vicine case loro, dove con poco incomodo potea trasferirsi la nobil Brigata; ma presa licenza di parlare il Signor Abbate Franco Mori Predicatore, e Consultor Morale di Casa, disse, che siccome in alcune Case claustrali, dove la Regola proibisce le carni

ni al Refettorio, si è trovato il mezzo termine di mandare i Religiosi a ristorarsi co' cibi grassi all' Infermeria, o Foresteria, accordandosi a' medesimi in alcuni giorni della Settimana il pretesto di ammalati, e di forestieri; così *à paritate* potea praticarsi nel Collegio Petroniano, dove per legge indispensabile altro uso non avendosi, che degli eruditi Latini Latticini, nel Latino Baliatico ordinati, doveasi chiuder l' occhio, e tollerarsi la disosservanza in qualche luogo della Casa a modo d' Infermeria Gramaticale, o Gramaticale Foresteria. Tanto più che potea darsi frequente caso di gravidanza o di alcuna delle Signore Moderatrici, o di Donna Cecilia Tonci, o della Speziala Latina, o di altre, che nauseando l' ordinario cibo delle cene erudite di Ateneo, o de' Simposj di Plutarco, avrebbono talvolta avuta appetenza o di qualche frittata dell' Osteria dell' Ariosto, o del Falcone così ben cucinato dal Boccaccio nella sua novella di Federigo; onde non dovea correrli rischio di far nascere Bambini macchiati di voglia volgare. Fu applaudita la faceta allegoria del Signor Abbate Mori conferente alla Stagione carnovalesca; e vedendo l' Archimagistra il desiderio, che le Gentildonne aveano di celebrar questa veglia, chiamò nelle sue stanze la Consulta dell' Archimaestro, e de' Censori dell' Infanzia, ad effetto di derogare per questa volta senza esempio agli Statuti Petroniani; e di far dichiarare per quella notte il Refettorio Infermeria Gramaticale, credendo, che d' Infermeria potesse darseli il nome e a cagione de' Lettisternj, e di molti cuori feriti da strale di virtuoso Amore; che quegli Accademici, ed Accademiche portavano in seno. Intanto dunque, che si aspettava il ritorno della Signora Veronica, e de' Consultori, e che si sperava sicura la grazia, volle Cloralba Anfilochia, come Nipote della Superiora, prendere anticipata licenza di parlare Italiano, leggendo all' Adunanza un ben pensato Sonetto, che il Custode d' Arcadia avea mandato unito alla sopraddetta Bolla Pastorale in un biglietto a parte, affermando essere uscito dalla penna di un Virtuoso Pastore in lode del Cardinal Petroni, ed era questo:

Giorn. 5. Nov. 9.

Alma real, che quelle membra in cura
Serbasti, onde esultò del Tebro in riva
La Reina del Mondo, e fia, che viva
Per le tue Carte, finchè il Tempo dura;
Dalla luce, che godi eterna, e pura
Mira del senno tuo l'immagin viva
Splende sull' Arbia, e come a te si ascriva,
Ancorchè tardi, nostra gran ventura.
Già vien l'età dell' oro, e già si sente
L' antico Suon del favellar di Roma:
Ecco il Secol d' Augusto, eccol presente.
Vedi l'Italia ornar l' eccelsa chioma;
Odi il Sermon della Romulea Gente
E tal felicità da Te si noma.

C A P I T O L O XVI.

Della Veglia Letteraria ad uso delle Celebri Veglie Sanesi, o siano Giuochi di Spirito, che si celebrò in Collegio dalle Accademiche Assicurate cogl' Intronati.

MA ecco, poco appresso, l'Archimagistra, che ritorna colla grazia fatta, cioè, che il Refettorio era stato dalla Consulta Petroniana dichiarato Infermeria Gramaticale per quella notte; (così forse giocosamente disse per applaudere al concetto del Predicator Mori) purchè non mai passasse tal grazia in esempio; e purchè le ventiquattro Signore Moderatrici *Assicurate*, assistenti alle Balie Latine in tal Festa volgare, licenza non avessero di mescolarsi parlando. Sicchè il Signor Francesco Piccolomini tosto si pose in giro per sentire qualche proposizione di tema del *Giuoco di Spirito*, intorno a che potessero graziosamente dialogizzare le *Assicurate* cogl' *Intronati*. Ma Monsignor Niccolò Fortiguerra si avvisò, che non potea più proporzionato soggetto quivi trattarsi di quello, che una volta il Signor Girolamo Gigli si propose per idea d' un ingegnoso moral Poema; anzi ne recitò alcune ottave del primo canto in Casa del Signor Piccolomini stesso per occasione di certa Veglia Letteraria ad onore di Monsignor Fortiguerra predetto celebrata; ed in Roma pure qualche straccio ne avea letto in Casa dell'Eccell. Sig. Principessa Panfilia a certo Consesso di Letterati gran Personaggi: Questo era *Il Seminario degli Affetti umani indisciplinati, che gli Dei voleano istituire nel Mondo per educazione, e correzione de' medesimi:* Soggetto veramente plausibile

le, se l'Autore non fosse per fare come delle altre sue opere, che tutte le lascia imperfette, cioè mezzo dentro, e mezzo fuori della sua mente, come il Sepolcro di Cajo Cestio, mezzo dentro di Roma, e mezzo fuori; bastando di vendere al buon Gigli i primi fogli a caro prezzo, valutandosi dalla curiosità del presente Secolo (*o tempora, o mores*) più taluna delle sue facete Satiriche novellette, nelle quali, come Esiodo disse, *scit mendacia multa dicere veris similia, scit etiam, cum voluerit, vera loqui*; o delle sue Satire Gramaticali, che un Quaresimale, o Corso scolastico di un povero Frate, che abbia vegliato quarant'anni co' Santi Padri ad una lucerna d' olio frodato a otta a otta allo stomaco nella scarsa conditura de' broccoli, o della cappuccina lattuca. Ma non può negarsi, come osserva Baldassar Graziano, che un gran comprendimento è necessario a così bene esporre in vendita i suoi talenti, che la curiosità universale vi offerisca a gara all' incanto.

Hesiod. lib. 2. in Gen. Deor.

Libro titolato l' Homme de Cour.

Fu perciò comunemente approvato il tema del *Givoco di Spirito*, siccome così proprio all'occasione, ed al luogo, per l' educazione fanciullesca istituito; e gli fu dato principio, come si dirà, volendosene accennare l' orditura per chi non sapesse l'idea di queste Veglie erudite, le quali altro non sono, che Quistioni amorose fra nobili leggiadre virtuose Madrone, e nobili Giovani Accademici Innamorati; e arresti, e decisioni, a somiglianza di quelli, che si faceano in Pierafuoco, in Signa, e in Romanino, tutti luoghi della Provenza; dove si tenea Corte, e Parlamento d' Amore, descritti da Marziale d' Arvergna in un codice titolato *Libro d' Amore*, e dal Signor Crescimbeni nelle *Vite de' Poeti Provenzali* a quella di Percivalle Doria, e sue note. E' fama tra di noi, che il celebre Mariano Soccino il Vecchio, il quale allo Studio della Giurisprudenza, (in cui è venerato fra gli Oracoli) accoppiava l' esercizio delle umane lettere, e coltivava l'amicizia colle Muse, fosse il primo, che nella sua Villa di Scopeto introducesse fra nobili Brigate questo reggimento di Amore all' uso accennato de' Provenzali; e che fin d'allora fossero quivi introdotti i Giuochi eruditi de' Sibilloni, e di cento altre maniere, per obbligare la Gioventù dell' uno, e dell' altro Sesso allo studio delle Morali, della Poesia, e delle Fauole. E questa Compagnia è quella mentovata più volte da Enea Silvio nelle sue Lettere; onde non è fuor di proposito, che egli v' intervenisse. Anzi di questa Compagnia stessa componeasi di que' tempi l' Accademia Sanese, la quale nel Secolo di poi prese denominazione, ed Impresa, e chiamossi degl' *Intronati*, siccome eruditamente dimostra nel suo Gior-

na-

Stampato in Roma in queſt' anno preſſo Franceſco Gonzaga.

nale nuovo Saneſe il ſopraddetto Signor Gigli il dì ultimo di Maggio. E poichè di ſopra feceſi quì memoria di quella Battiſta Berti Gentildonna Saneſe (che appunto fu Coetanea del Soccino) la quale così elegantemente in Latino ragionava, chiaro ſi vede, che fra le Donne ancora fioriva l' eſercizio delle Lettere, onde al Soccino difficil coſa non era di fare in Siena rifiorire i celebri iſtituti Provenzali. Queſte Veglie dunque, le quali in altre Città d' Italia per l' addietro non ſi leggono uſate, continuarono da que' tempi fino a' noſtri, ſenza che nè meno foſſero interrotte nell' anno lagrimevole dell' aſſedio di Siena, che fu il 1555.; anzi quelle Saneſi Eroine, le quali non dubitarono coprirſi le trecce bionde coll' elmo, come ſcriſſe il Monluch ne' ſuoi Comentarj, furono di quelle medeſime, che in ſomiglianti eſercizj virtuoſi imparavano ad uſcir fuora della condizione del Seſſo, ugualmente ſpiritoſe nelle diſpute notturne co' loro oneſti Amici, che animoſe ne' contraſti del giorno co' Nemici della Patria. Girolamo, e Scipione Bargagli pubblicarono di tali Trattenimenti, e Giuochi alcuni libretti; e 'l Cavalier Marino ne fece menzione nel Canto quinto del ſuo Poema, dove s' introduce la Dea trattenitrice di Adone, in certo delizioſo ritiro, e fra certe amoroſe ragunanze.

Lib. 3. fogl. 222.

Giuochi di Girolamo Bargagli ſtampati in Siena.

Adon. Marin.

Stampato in Firenze nel 1548.

E paſſando così l' ore beate
Fanno giuochi tra lor di tante ſorti,
Quante ſuol forſe celebrarne appena
Nelle vigilie ſue la bella Siena.

Parlonne pure il Mauro in certo ſuo Capitolo, che va fra le Poeſie del Berni:

E vidi la Spannocchia, e Saracina,
La Silvia, la Ventura, e Fortiguerra,
Quali a veder parea coſa divina,

Or venghiamo a dar qualche breve contezza *del Seminario* degli *Affetti*, che nel Collegio Petroniano fu ideato dal parlamento delle Signore *Aſſicurate*. Reſtò primieramente illuminata l' amoroſa Infermeria Gramaticale da' mentovati gran Lampadarj d' argento de' Signori Commendatori Geroſolimitani; e parea, che quella ſera Apollo aveſſe mandato alle Muſe Saneſi tutto il ſervizio de' ſuoi raggi per feſteggiare quella celebrità virtuoſa. Cominciosſi per tanto a fare delle danze, duranti le quali il Signor Pandolfo Spannocchj, antico Preſidente della Saneſe *Corte d' Amore*, fece la diſtribuzione de' dialogi nella maniera, che d' una Comedia all' improviſo ſi ordina avanti lo Scenario; ed ecco, che ſeguendo già i balli per una mezz' ora, nel meglio d' una danza il Signor Silvio Spannocchi figliuo-

gliuolo del sopraddetto Signor Pandolfo, del quale può dirsi: *sequitur Patrem jam passibus æquis*, fece ai Sonatori cenno, che restassero, e pregò le Signore Accademiche a cessare dalla danza, e riportarsi a luoghi loro nei Lettisternj Latini per grazia speciale volgarizzati; dovendosi ad istanza del Consiglio supremo degli Dei legger non so che lettera alle Signore *Assicurate* diretta, ed in quel punto capitata. Ciò subito fu eseguito, ed essendo la Segretaria dell' Accademia sospesa dal parlare per quella sera, siccome Moderatrice del Collegio Latino Petroniano, in quell' esercizio Volgare, supplì egregiamente col solito incomparabile suo spirito la Signora Marchesa Livia Piccolomini de' Signori di Modanella nei Nerli Ballati; e prese a legger la lettera segnata da Mercurio Segretario di Giove nell' Epistole *ad Reginas Orbis terrarum*, *&* *mulieres Principes eruditas*, del giorno precedente, il cui tenore, per abbreviarla, era questo in compendio.

Virg. Aen. lib. 2 de Ascan.

Dicea Mercurio, che *la Reina Ragione* erasi presentata nel Divino Senato ad esporre le querele di tutta l' Umanità contro l' insolenza insopportabile degli *Affetti* umani, Ragazzi indisciplinati, che sconvolgono tutto il Regno di sua Maestà Ragionevole; oggi alterando la statera della Giustizia per via d' *Amore*, che corrompe i Giudici alle Conversazioni notturne o per via dell' *Ambizione*, che promette loro qualche carica, se decideranno a favore di questo, e di quel Personaggio, opprimendo questi, o quei Pupilli, e spogliando questa, o quella povera Famiglia, o per mezzo della *Vendetta*, o del *Timore* della disgrazia di qualche Potente. Così pure doleasi la Ragione, che detti dissolutissimi *Affetti* non la perdonano a' Recinti Sacrosanti, ne' quali entra talora l' *Odio* accompagnato dalla *Discordia*, e dalla *Disperazione* a sovvertire i cuori dedicati agli Dei: e che l' *Allegrezza* disordinata intemperante s' introduce ne' Conviti de Sacerdoti, dove s' imbandiscono le carni delle vittime scannate agl' Idoli, e che nelle tazze de' Falerni fa loro bevere la dimenticanza del grado Sacerdotale; dove poi accade, che dietro alle facce bucherate della Statua di Delo, o della Efesina Deità proferiscano alla Grecia, ed a' creduli Pellegrini Oracoli fetenti di vino, e di crapula. E tralasciando più, e più querele, che in detta lettera si leggevano della sopraddetta Reina da Mercurio descritte intorno a' detti impertinenti Ragazzi; si dicea, che sua Maestà Ragionevole avea fatta istanza a Giove Ottimo Massimo di qualche provedimento per l' indrizzo di questi Fanciulli alati, e della loro educazione; ad effetto di che proponeva d' istituire un *Seminario* appresso i Filosofi dell'

Areo-

Areopago, in cui detti *Affetti* si mandassero come in Casa di Correzione.

Seguia la lettera, che gran dibattimento fu fatto sopra ciò nel Concistoro immortale fra diversi pareri di quelle Divinità votanti pel buono governo del genere Umano: Poichè Venere Genitrice di Cupido aderiva più d' ogni altro, che si mettesse quel Ragazzaccio in Collegio; ma Vulcano si era opposto dicendo, che le belle Madri di Famiglia pigliano il pretesto di cavarsi i Figliuoli di Casa, e mandarli ne' Collegj, ad effetto di levarsi la soggezione di essere osservate dai medesimi nelle visite geniali, che ricevono, e nelle altre licenze, che si pigliano; siccome acciocchè i Figliuoli così allontanati non veggano le profusioni, che si fanno nelle villeggiature d' Amatunta, e di Gnido, e ne' giuochi, e nel lusso de' conviti, e del vestire, e de' troppi carri dorati, che le Dee vogliono tuttodì mutare per lo passeggio della Via lattea; il che non farebbero, se avessero i Figliuoli appresso, per timore di non iscandalezzargli, e di essere da loro rimproverate come dissipatrici de' Patrimonj paterni. Ma poichè Venere ha nel consiglio degli Dei un gran partito, e Giunone avea caro di tenere *Amore* lontano dal suo Marito, e la casta Minerva avea sempre paura degli Strali del medesimo, e tutti gli Dei o da *Amore* o da qualche altra Passione erano stati maltrattati, siccome Apollo dalla *Tristezza* sconvenevole per la morte di Fetonte; e poichè Vulcano, contradittore affumicato della bellezza di sua Moglie, non ha ceffo troppo a proposito da sentenza favorevole, come Venere lo ha, sicchè in ogni giudizio sempre vinse la lite; fu decretato per l' erezione di questo *Seminario affettuoso*, votanti solamente in contrario Marte, e Diana: Il primo perchè non intendea doversi da lui scompagnare l' *Ira*, e l' *Ambizione* prime ministre del suo fuoco guerriero, e conservatrici del suo Regno; che se queste nel *Seminario* si moderassero, sua Divinità Marziale diventerebbe un cencioso Offiziale riformato, o al più Castellano in qualche Torre marina di cattiv' aria; e Diana altresì contradisse, perchè non volea, che le fosse levata d' attorno la *Vergogna* consigliera dell' Onestà delle sue Ninfe d' Arcadia, che altrimenti lavandosi ignude nelle fontane avrebbero fatta copia a qualche Atteone lascivo della vista di loro, o si farebbero troppo addimesticate co' Fauni libidinosi. Stabilita dunque dagli Dei tale erezione, non si era fermato il punto del dove, poichè la Sapientissima Minerva a nome de' Filosofanti d' Atene avea protestato, che non era bene imbarazzare quel Filosofico accreditato Collegio al governo delle

Pas-

Passioni ribellanti; imperocchè molti dei medesimi si erano fatti conoscere troppo alle *Passioni* soggetti. Tale fu Aristotele, che gettandosi nell' Euripo si era lasciato vincere dalla *Disperazione*; così Eraclito dal *Dolore* eccedente, Democrito dalla pazza *Allegrezza*, Epicuro dal *Diletto* stomachevole, Socrate dall' *Amore* più rivolto ad Alcibiade, che a Santippe sua Moglie; onde se, per esempio, Socrate fosse una volta stato Prefetto di qualche Camerata di *Affetti* Convittori, avrebbe mostrata con taluni della troppa condescendenza, chiudendo gli occhj a qualche tenerezza dell' *Amor Filosofico*; ed usando troppa severità con altri, bastonando l' *Amor Conjugale*, e simili cose.

Per tanto (lasciandosi molti particolari da Mercurio espressi in questa lettera) conchiudeva egli, che Giove informato dello Spirito delle Gentildonne Sanesi, e del buon reggimento da loro sostenuto d' *Amore*, e d' altri *Affetti*, come accadde in Comiola Ottorenghi, che sì bene raffrenò l' *Ambizione* di salire al talamo del Fratello del Re di Napoli; e come accadde nella Fortiguerra, nella Piccolomini, e nella Faustina, che, essendo Siena assediata, aveano con tanta lode regolato l' *Ardire* loro, e delle Donne seguaci a difesa della Patria; e di molte, e molte più; voleano perciò gli Dei sentire il parere delle virtuose *Assicurate* intorno all' educazione del Bambino *Amore*, e dell' altra scapestrata Ragazzaglia degli *Affetti* infestatori del Regno di sua Maestà Ragionevole; che perciò elleno pensassero a ordinare qualche sistema pel governo di detto Seminario, ed al luogo, dove si dovesse fondare; e ne trasmettessero le savie loro proposizioni al Consiglio Immortale per la prima Ragunanza delle Celesti Deità.

Boccaccio nelle Donne illustri. Monluco ne' suoi Comentarj.

Questa finta erudita epistola fu così in quel poco tempo concepita dalla Sig. Marchesa Nerli, ed ammirato dai Circostanti il possesso, che quella Gentildonna avea della Morale, e delle Favole così ben digerite, e disposte in quel disteso: onde la Sig. Caterina Piccolomini ne' Bandini Signori di Castiglioncello, Maggiordonna in Siena di S. A. R., prendendo le veci della Principessa dell' Accademia (che pure come Moderatrice dovea stare per questa occasione in silenzio) ed invitando l' Eccellentiss. Sig. D. Filippo Strozzi ad esaminare la proprietà di questo Istituto, parve da prima, che concorresse nel voto di Vulcano, cioè, che i Padri di Famiglia non dovessero allontanarsi i Figliuoli dalle case; ma educarli in quelle ad effetto, che la presenza della Prole facesse astenere i Genitori dal dare cattivo esempio; e doppo varj argomenti addotti, che

la Figliuolanza meglio fra le mura paterne si ammaestra presso savj, e religiosi Maggiori, in quella guisa, che Agaficle, quel Virtuoso Re, non volle da fanciullo verun Precettore, dicendo, che da colui doveva imparare, da cui era nato; disse la Signora Caterina, che il Signor D. Filippo allevato in Casa Strozzi, ricetto d' ogni maniera di Virtù, e di Gentilezza, potea pure servir d' esempio per non mandare gli *Affetti* in Collegio; ma che ciascuno se gli educasse da per se colle istruzioni della buona Filosofia. Il Signor D. Filippo ribattendo però colla solita sua modestia le lodi dategli dalla Dama, prese a difendere i motivi del decreto degli Dei, riprovando l' educazione domestica in paragone di quella, che nelle Accademie può aversi; dove l' Emulazione molto più sollecita i cuori degli Studenti a superare nel cimento i Compagni. Onde la Dama trovandosi ancora nella convenienza di approvare l' Istituto de' Seminarj, per non distruggere la dignità del Signor Patrizio Bandini suo Marito, ch' è Rettore dell' Economia del Collegio nobilissimo Tolomei, inchinandosi ai decreti di Giove, disse; che supposto si volessero mettere gli *Affetti umani* in educazione, stimava opportuno suggerire al Serenissimo Senato degli Dei immortali: Che essendo gli *Affetti* stessi di due maniere, altri prodotti dalle due facoltà dell' *Appetito* sensitivo, cioè dalla *Concupiscibile circa il Bene*, e 'l *Male semplicemente*, come sono l' *Amore*, e l' *Odio*, il *Desiderio*, e la *Fuga*, il *Diletto*, e 'l *Dolore*; ed altri nati nell' *Irascibile circa il Bene*, e 'l *Male Arduo*, cioè la *Speranza*, e la *Disperazione*, il *Timore*, e l' *Audacia*, l' *Ira*, e la *Lenità*; si dovessero perciò istituire due diverse Case di educazione, come sarebbe il *Seminario Irascibile*, ed il *Seminario Concupiscibile*. Applaudirono tutti al savio avvertimento della Signora Caterina; ma vedendosi arrossire il Signor D. Filippo, fu giudicato, che non avendo esso nell' Indole ingenua sua impressione di altri *Affetti*, che innocenti, quali sono il *Diletto* della Caccia, e la *Speranza* di dover presto fare un giro per l' Europa, potesse darsi luogo ad altri, che suggerissero, se aveano da opporre alla proposizione della Signora Bandina: onde il Signor Pandolfo Spannocchi Presidente del Parlamento amoroso avvisandosi, che la Signora Caterina Sanfedoni ne' Marsilj Signori del Collecchio volea parlare, pregolla a far palese il suo sempre lodevole sentimento in contradittorio col Signor' Abbate Lodovico Gigli.

Questi pertanto si soscrissero alla divisione de' due Seminarj a due diversi umani *Appetiti* accomodati, e poichè la Signora Marsilia avea piena notizia dell' Istituto del Celebre Colle-

gio

gio Clementino di Roma, per effervi ftato educato il Signor Commendatore Frà Giulio Sanfedoni fuo Fratello, e 'l Signor Gigli altresì nell' infigne Seminario Romano avea lungamente ftudiato, conchiufero unitamente, che ficcome il Clementino dicefi eretto all' educazione de' nobili Giovanetti Majorafchi, ed il Seminario Romano all' iftituto de' Secondigeniti alla Prelatura indrizzati, o alla Curia, o al Sacerdozio; così pure un *Seminario* doveffe ordinarfi per gli *Affetti* primogeniti, quali fono quelli della *Concupifcibile*, il Majorafco de' quali è l' *Amore*, e quivi l' *Odio*, e l' *Amore* fortiffimi nemici potevano imparare l' arte della Spada; il *Diletto* prender poteva lezione di ballo, la *Fuga*, e i *Defiderj* aver la Scuola della Cavallerizza, il *Dolore* efercitarfi, e correggerfi nelle nobili Tragedie, quali nel Clementino appunto con tanta magnificenza fi rapprefentano. Ed un' altro *Seminario* altresì fondar fi doveffe per quegli *Affetti*, che dalla Natura fono ordinati al *Bene*, e *Male* più *Arduo*, i quali per mezzo delle Scienze con difficoltà acquiftate faliffero poi a quelle Dignità eccelfe, dove gli guida la *Speranza*, che nell' *Irafcibile* fi produce; e così pure l' *Ira* fatta ftudiofa fi tiraffe avanti pel contradittorio nella Curia, dove chi più grida bene fpeffo ha più ragione; e quivi s' addottrinaffero pur l' *Audacia* per paffare alle Cattedre dei Chioftri; e finalmente vi fi educaffe il *Timore*, che fempre abita nel cuore de' Letterati, i quali conofcendo, quanto è pregiabile la vita, e quante belle cofe fi veggono col campare, badano a confervare più degli altri la pelle, come faceano Marco Tullio, e Catone.

Stava dunque la Signora Nerli Segretaria per diftendere quefto voto, quando la Signora Agnefe Cofatti Spannocchi, che nel domeftico Areopago della fua Cafa Maritale avea coltivati quegli Spiriti ingegnofi, che traffe dalla Natura, pofe la mano fulla penna alla Signora Marchefa Nerli, e diffe; che ficcome quando il Senato di Atene dovea fcrivere il gran decreto circa la partigione delle Terre de' Samiefi, Cidiade Oratore illuftre pregò i Senatori a figurarfi prefenti a quel voto tutti i Magiftrati della Grecia; così effa metteva in confiderazione al Collegio chiariffimo delle *Afficurate*, che in quefto decreto di partimento delle Scuole degli *Affetti* fi figuraffero dover comparire avanti il Giudizio del Mondo, e degli Dei o degne di gran lode, o di gran biafimo. Gli *Affetti* umani nati dall' uno, e dall' altro *Appetito* (feguì Madama Spannocchi) fono indivifibili; onde fe, per cagione d' efempio, *Cupido* entraffe nel *Seminario Concupifcibile*, e la *Speranza* fi poneffe

 nel

nel *Collegio Irascibile*, il Bambino amoroso, che solo di *Speranza* si nodrisce, spoppato che fosse da lei, in poche ore verrebbe meno. Similmente il *Timore*, che va in compagnia d' *Amore*, per guardar dai pericoli gli oggetti amati, secondo disse il Poeta: *Res est solliciti plena timoris Amor*, come in Andromaca, e in Penelope si riconosce; e l' *Audacia*, che pure è d' *Amore* ministra per tentare le grandi imprese, come accadde in Ercole, e in Orfeo, non possono se non insieme con *Amore* educarsi.

Ma il Signor Canonico Tiberio Sergardi Lettor di Morale nell' Università prese a replicare alla Signora Agnese, e disse, che anzi tal divisione era necessaria: imperocchè se *Amore* si fosse tenuto lontano dalla *Speranza* di posseder ciò, che per lo più non è lecito, avrebbe voltato il suo fuoco ad altra sfera più pura; ed in tal caso avrebbe tenuta lontana da se la compagnia del *Timore*, e de' sospetti, che cagiona l' occhiuta *Gelosia*. La Signora Spannocchi allora soggiunse, che l' educazione dee indrizzarsi a piegar la Natura, non a pervertirla. Gli *Affetti* irragionevoli (seguì Madama) che s' introducono nel nostro cuore, furono figurati negli Animali, che entrarono nell' Arca di Noè, i quali sotto l' autorevol comando dell' Umanità quivi ridotta ad un solo capo, non istettero mai in guerra fra loro; anzi conversarono il Leone col Gallo, il Lupo colla Pecora, il Nibbio colla Colomba. Così debbono le nostre *Passioni* domarsi dentro di noi: che se non si tengono soggette, elleno comandano a noi, e ci fanno loro vilissimi schiavi, come disse Orazio. Chinò la testa il Signor Canonico Sergardi, ed ammirando la fecondità de' sublimi sentimenti della Signora Agnese, disse, che avea ragione; aggiungendo quel, che Filone Ebreo prese ad osservare, cioè, che i sette Giumenti puri, e mondi introdotti da Noè nell' Arca significano i nostri sentimenti, i quali convien, che abbiamo purgati; e sono il *vedere*, l' *udire*, l' *odorare*, il *gustare*, il *toccare*, il *parlare*, e la *concupiscenza*.

Ma quì il Signor Commendatore Fra Pompilio della Ciaja prese a dire al Signor Sergardi, che serbasse tali così alte riflessioni per assortire qualche sua Predica; e che desse luogo a più piacevoli quistioni, che un Cavalier di Malta, che avea navigato, avea dritto di proporre a proposito dell' Arca di Noè vera figura dell' educazione degli umani *Affetti*: sicchè tacendo il Signor Canonico, e fattosi avanti alla Presidenza amorosa, domandò il Signor Ciaja, se dovea servarsi in questo Seminario l' istessa regola, che nell' Arca: ciò fu di tenerne

fuo-

fuori gli Animali baſtardi. A tal richieſta ſorriſero tutte le Dame, e ſtimando il Signor Preſidente Spannocchi, che la materia foſſe alquanto pericoloſa, ſe non ſi foſſe trattata da una delle più ſavie Dame della Ragunanza, pregò la Signora Marcheſa Eleonora Agoſtini Signora di Caldana ne' Bichi Conti di Scorgiano, la quale di tal queſito eraſi ſcandalezzata, che riſpondeſſe al Signor della Ciaja. Ella per tanto gli domandò, ſe colle Galere Malteſi aveſſe mai ſcorſe le riviere dell' Affrica? ed eſſo replicolle di sì, e che talora vi era ſceſo a far' acqua. Oh bene, diſſe la Signora Marcheſa; ella avrà oſſervato, che la Natura fu ſcarſa di fonti a quel Clima bollente, tantochè baſtaſſero a ſpegnere la ſete di quelle numeroſe Mandre di Leoni, di Tigri, e di Serpenti; che per ciò dal congregarſi tante ſpecie di fiere intorno a tali Paludi, o Sorgenti, che vi ſono così rare, ne ſuccede la meſcolanza di una ſpecie coll' altra, e di quì naſcono le Giraffe, e gli altri Moſtri baſtardi, ſopra de' quali i Signori Cavalieri Geroſolimitani hanno fatte (come ſi legge) cotante prove. Egli è vero, ſoggiunſe il Cavaliere, ed è nota l' Iſtoria d' uno de' noſtri, che volendoſi cimentare con un Drago non ſo dove, gli convenne armarſi di acciaro luſtrato a ſpecchi per abbagliare alla prima incontro al Sole, e poi ferire quell' orrenda Beſtia divoratrice di tanti Guerrieri con eſſa cimentati. E bene, replicò la Dama: Le noſtre Paſſioni, e i noſtri Vizj non purgati, come i ſette Giumenti, che diſſe il Signor Sergardi, ragunandoſi nel noſtro cuore, e quivi abbracciandoſi tra loro, generano della moſtruoſa Famiglia: così l' *Ozio* e la *Laſcivia*, come diſſe il Petrarca, produſſero quell' *Amore*, che non ſa volare ſe non allo Scuro, come i Pipiſtrelli. E così pure la belliſſima *Verità* accompagnandoſi talora coll' indiſcreto *Zelo* partoriſce quel brutto Moſtro dell' *Odio* come diſſe il Savio de' Savj; poichè ella dee ſempre ſtare unita col buon conſiglio, che le ſuggeriſca il luogo, e 'l tempo, e 'l modo di parlare; altrimenti non baſtando, che ella partoriſca Moſtri, diventa Moſtro ella medeſima, come accadde a Corace, che paleſando le debolezze della Padrona fu cangiata in Corvo. Or dunque, ſeguì la Signora Marcheſa, eſſendochè per lo più ſiano i noſtri *Affetti* nobiliſſimi, o per parte di Padre, o di Madre, ſempre hanno un quarto infetto; e ſe ſi voleſſe iſtituire un *Seminario* per li ſoli *Affetti* legittimi, ce ne ſarebbe da metter pochiſſimi, o neſſuno; e quei pochi non avrebbero biſogno di educazione. Di quì è, che il *Seminario* debbe eſſere fatto appoſta pe' gli *Affetti* baſtardi, e moſtruoſi; e quivi l' educazione virtuoſa veſtita dello ſpecchio della *Ragio-*

gione debbe sempre farsi incontro a loro, come fece quel vostro Cavaliere incontro al Drago; e facendo loro conoscere se stessi, e la propria deformità, farà correggerli nelle loro fattezze disformi. Bene (disse il Signor Commendatore) guariranno gli *Affetti* umani delle lor frenesie, come il D. Chisciotte del nostro Paesano, mirandosi col viso livido, e col capo fasciato per tante capate nei sassi. Dunque, seguì il Signor della Ciaja, nel *Seminario* degli *Affetti* sarà permesso l' uso degli Specchi, che negli altri Seminarj è tanto proibito? Certo, rispose la Signora Bichi; e questa è la differenza; poichè ne' Seminarj della Gioventù ben' educata, quale è il nobilissimo Collegio Tolomei di Siena, ed altri, i Convittori sono Angeli, e non son Mostri. I Mostri debbono specchiarsi per avere orrore di se stessi, ma non mica gli Angeli, che se troppo riflettano alla loro bellezza, diventano Luciferi. Quì fecero il viva tutti gli Ascoltanti al sublime ragionare della Signora Marchesa, e particolarmente alcuni Cavalieri Tedeschi, che qualche tempo fa l' avevano conosciuta alla Corte Augustissima di Vienna, oggetto dell' amore di quelle Maestà per l' unione di tante doti del corpo, e dell' intelletto: e la Signora Segretaria distese tutto questo Capitolo per trasmettersi al Consiglio degli Dei.

Comedia del Gigli un Pazzo guarisce l' altro.

Chiese però licenza di parlare la Signora Agnesa Chigi de' Marchesi di S. Quirico ne' Piccolomini de' Signori di Modanella, e disse, che per modo d' imparare opponeva a quanto la Signora Bichi avea detto; perchè la *Gelosia*, Mostro il più fiero, che in Collegio si potesse mettere, non si sarebbe riformata guardandosi nello Specchio, poichè ella ha gli occhi ancora di dietro; onde Giove, quando volea nascondere i frodi fatti al letto maritale, spargea di nebbia il Cielo per rendersi invisibile per ogni parte alla vigilanza di Giunone. Concorse il Signor Cavaliere Alfonso Marsili Signore del Collecchio nel sentimento della Signora Piccolomini, e disse, che di quegli specchi, che si volevano porre avanti agli altri mostruosi *Affetti*, poteasene fare altr' uso alla Gelosia; cioè farle tanti occhiali di grossa vista, procedendo tutto il suo male dal guardare ogni cosa col microscopio, come nel Bojardo si vede in quel Geloso, che avendo trovata una mosca in viso alla sua Donna, prendela a riconoscere: *è femmina, over maschio questa mosca?* Ma perchè tutte le Dame Sanesi della *Gelosia* non s' intendeano, e voleano si passasse ad altri discorsi, alzossi la Signora Genevieffa Gigli ne' Borghesi Signori di Monterongriffoli, e disse; che quanto alla *Gelosia* era d' opinione, che si des-

ſi deſſe in educazione a Bertoldo, ed altro non occorreſſe dire. E poichè tal propoſizione parve a taluno diſconveniente, ella fu obbligata a ſpiegarſi con un Sonetto, che fece una volta il Signor Girolamo Gigli ſuo Padre in una ſimile Veglia erudita, eſſendo richieſto da certa Dama, perchè i Macedoni poneſſero ſopra il letto degli Spoſi novelli un Crivello. Il Sonetto era queſto:

Se il libro di Bertoldo il ver narrò,
Così diſſe a Bertoldo un giorno il Re;
Fa, che doman tu torni avanti a me,
E che inſieme io ti veda, e inſieme no.
Bertoldo il dì d' appreſſo al Re tornò,
Portando un gran Crivello avanti a ſe,
Così veder, e non veder ſi fe,
E colla pelle altrui la ſua ſalvò.
Or la riſpoſta mia cavo di quì
Pel Crivel, che la Saggia Antichità
Nel letto marital ripoſe un dì.
Con bella Donna alcun pace non ha,
Se davanti un Crivel non tien così,
Onde veda, e non veda quel, che fa.

Molte gioconde acclamazioni accompegnarono queſto Sonetto; ma certo accidente volle, che la Signora Genevieſa ſi partiſſe le riſate con un' altra Dama, la quale fu la Signora Accademica *Sollecita* Moderatrice. Queſta avendo caricato un ſuo Svegliarino da ſacca al ſolito per le dodici ore, ch' è il tempo, in cui ſuole andare alla Chieſa per prevenire nella ſollecitudine della Pietà tutta la Famiglia, la riſveglia più ſollecita della Padrona feceſi in quel punto ſtrepitoſamente ſentire, ſicchè levò ad allegria tutta l' udienza; ed ella ſe ne arroſsì non potendo [atteſo il divieto di parlare per le Moderatrici] riſpondere ad alcuni faceti detti delle Accademiche; dimandando alcuna, ſe quello era il ſegno di qualche ora canonica matrimoniale, e ſimili coſe. Ella per tanto pregò il Signor Cavaliere Fra Marcantonio Gori Pannillini, che riſpondeſſe per lei, giacchè eſſo ſtava preparato a dialogizzare; e diſſe, che l' Oriuolo ſconcertato della Signora *Sollecita* era la figura più ſimile degli umani *Deſiderj*, che ſono come le ruote degli Oriuoli ſteſſi, ogni una delle quali ne muove un' altra. Così, per eſempio, l' *Ambizione* di chi vuol montare ad un Trono muove le ruote della *Speranza* di più Congiurati a girare verſo l' oggetto di qualche Dignità promeſſa nella mutazione del governo; e queſte *Speranze* muovono le ruote dell' *Audacia* ad intraprendere un tradimento. Ma perchè qualche ruota bene ſpeſſo trovaſi

gua-

guasta o dal *Timore*, o dall'Interesse contrario, lo Svegliarino si palesa prima del tempo, e la congiura si scuopre, come addivenne in Catilina, ed in tanti altri, per chi voglia riandare le Storie antiche, e moderne.

Erale appresso la Signora Verginia Bandini de' Signori di Castiglioncello ne' Bichi, Marchesi della Roccalbegna Conti di Reschio, che concorrendo nel sentimento del Cavaliere aggiunse, che il volare de' *Desiderj* ha tutta la coerenza col volare dell'ore, atteso quel proverbio, che *chi ama*, *invecchia*; derivato da quel detto greco letto da lei ne' repertorj dello studioso Sig. Fedro suo Fratello, *qui autem amant*, *in die senescunt*. Ed io, replicò il Signor Cavaliere, aggiungerò, o Signora, ciò, che imparai dal Signor Marchese Alessandro Bichi Ruspoli vostro generosissimo Marito, Professore eccellente di Mattematiche, quanto d'ogni altra Scienza, ed Arte liberale, che i *Desiderj* sono come due linee, che vanno a formare il triangolo, che più crescono, più si allontanano; onde alle ruote del Tempo, ed alle misure geometriche ben si assomigliano. Ma se chi desidera, invecchia a momenti (seguitò il Signor Gori) bisognerà, o Madama, che le ruote di questi tanto veloci *Desiderj* non servano a regolare l'ore del nostro *Seminario*; poichè la distribuzione della giornata allo Studio, alla Riforma, agli esercizj di Pietà, alle Ginnastiche, al Cibo, ed al Sonno, costituiscono la più perfetta osservanza; e non vi sarebbe se non il Procuratore del *Seminario*, che bramasse, che ogni giorno si contasse per un'anno, per mettere à debito più mesate a' Convittori. Forse (disse la Signora Marchesa) ciò sarà necessario, perchè al mantenimento di tante spese non so, se gli Dei abbiano ancora pensato. E quì la graziosa Gentildonna raccontò certa storiella intesa da un Religioso amico suo, da cui fu visitata in una Infermità. Contava il Religioso, che nel Regno di Pollonia un Procuratore di un ricchissimo Collegio propose d'impiegare il denaro di una grossa eredità, colata in loro, nella fabbrica di un Mulino in certa loro campagna, dove appunto di Mole era scarsezza, e fu approvato dalla Consulta de' Padri il suo parere. Edificò dunque il buon Padre il disegnato Mulino impiegandovi non solo l'ereditato denaro, ma facendo perciò del grosso debito ancora; e poichè i Padri mostrarono desiderio di riconoscere tal nuova fabbrica, da loro non per anco veduta, perchè stava due giornate lontana, egli ve li condusse. Videro i Padri un Mulino, che pareva un Castello, e quivi trovarono ordinate dodici macine, che poteano bastare al provedimento di un'esercito; altrettante gualchiere, ed

Theocrit. Idil. 12.

ed altre Officine e meſtieri da far carta, e ſegar travi per via d' acqua. Oſſervata ogni coſa, il P. Superiore approvò tutto, ma dimandò dov' era l' acqua per queſto Mulino; al che il Procuratore riſpoſe: *de aqua nondum cogitavimus*. Riſero tutti a ſcroſcio, ed il Signor Cavaliere diſſe, che ciò pure aveale contato il P. Giulio Geſuita ſuo Fratello; ma che non dovea dubitarſi di penuria di aſſegnamenti ne' ſommi Dei, poichè Plutone ſapeva il Segreto di tutti i Teſori naſcoſti della terra; e quando mai; ſarebbe baſtato, che Giove foſſe piovuto in pioggia d' oro una volta l' anno nelle vigne del Collegio. Or dunque, replicò la Signora Marcheſa, torniamo alla regola delle ore del noſtro *Seminario*, ed alla diſtribuzione, che dee farne la campanella. Dicami, di qual ſorta d' Oriuoli ci ſerviremo? Io ve lo dirò, ſoggiunſe il Signor Cavaliere, tanti *Affetti*, tanti Oriuoli. L' *Amore* e l' *Ira*, che ſono *Affetti* di fuoco, abbiano per miſura dell' ore un Oriuolo a fuoco; il *Dolore*, che ſempre piange, ſervaſi dell' Oriuolo ad acqua; il *Diletto* degli Epicurei guardi nella polvere della morte. Ma acciocchè, diſſe la Signora, ſi convenga ne' cenni del Campanello, vi abbiſogna un' Oriuolo, che gli regoli tutti; e queſto quale ſarà? Quello della Morte, riſpoſe il Signor Cavaliere che è certa a tutti. No, ſoggiunſe la Signora; *Amore* quando ſia purgato da' ſuoi pregiudizj, e la *Speranza* noſtra hanno per oggetto l' Eternità; onde ſi terrà per loro un Oriuolo a Sole, acciocchè ſi miſurino colla Bellezza celeſte. Queſto non approvo, diſſe il Cavaliere, poichè un tale Oriuolo non potrebbe ſervire ſe non il giorno in tempo ſereno; e queſta ſerenità non potrebbe averſi continua che ſopra il monte Olimpo, dove mai non ſalgono le nuvole. E bene, diſſe la Signora, facciamo il Seminario ſopra il monte Olimpo, e baſti, che il Sole ci ſerva d' Oriuolo il giorno, potendoſi miſurare dalle ſtelle le diſtribuzioni della notte. Platone medeſimo voleva fondare la ſua Repubblica ſopra una montagna, onde ſe l' Olimpo non foſſe approvato da queſte Signore, potrebbe eleggerſi il Parnaſſo, dove rinacquero la prima volta doppo il Diluvio di Deucalione gli *Affetti umani*, naſcendo gli Uomini, e le Donne dalle pietre, che ſi gettavano dietro le ſpalle ad occhi velati Pirra col ſuo Marito.

Ovid. Metam. lib. 1.

E quì non potè contenerſi la Signora Filomena Petrucci ne' Bichi Conti di Scorgiano dall' interrompere i due eruditi Dialogizzanti, dicendo loro, che non era a propoſito il Monte Parnaſſo per l' educazione della Prole, dove la Prole eraſi prodotta alla cieca col gettarſela dietro le ſpalle. E forſe

perciò gli *Affetti* umani, ella disse, sono sì ciechi, ed opposti al Ragionevole, perchè son formati dalla parte del rovescio de' Padri loro: onde disse il Poeta: *Et documenta damus, qua simus origine nati*. Sul finire di queste parole il Signor Giuseppe Bizzarrini vivacissimo Figliuolo del più gran Giurisconsulto, che abbiano avuto le Cattedre Pisane, e la Ruota Fiorentina, prese ad opporsi alla Signora Contessa; ed essendo egli allevato nella Scuola del nuovo Pirronismo Sanese, che d' ogni cosa dubita, o pure ogni cosa crede al roverscio degli altri, disse, che ottima situazione pel Seminario degli *Affetti* sarebbe quel luogo, dove gli Uomini nacquero, mentre chi gli produsse, voltava loro le spalle; perchè non si trova nel Mondo il buon dritto di tutte le cose, che nel roverscio di quelle. Con tale istinto di contradizione siamo venuti al mondo, o Signora, se dobbiamo credere a' Platonici, secondo i quali le Anime nostre scesero quaggiù dal segno retrogrado del Granchio, che è quello, che fa voltare addietro il Carro del Sole. Anzi il medesimo Sole, ch' è l' immagine più chiara della Virtù, ed il simbolo della Verità (e perciò voi ne avete le somiglianze, o Signora) chi vuol vederlo nascere più presto degli altri, bisogna, che volti le spalle all' Oriente, e guardi dalla parte, dove il suo raggio viene a comparire prima, che nell' Oriente medesimo.

Ovid. Metam. lib. 1.

Dicesi la Scuola Benvogliantina.

E così, replicò la Contessa di Scorgiano, V.S. vorrebbe istituire *Amore* con voltargli le spalle, quando la sua nutrice principale è la *Corrispondenza*, che gli va incontro? Di quest' Indole pure sono la *Speranza*, e tutti i *Desiderj*, che vogliono vedere in viso gli oggetti loro. Io so, che dissero certi Filosofi, che l' Anime nostre vennero giù dal Granchio, che camina all' indietro; ma lo dissero per insegnarci, che scendemmo in terra coll' istinto retrogrado, perchè stessimo sempre rivolti a ritornare d' onde partimmo. Ed in questo senso cantò il Petrarca: *E se al vero splendor giammai ritorno*. Non si ferma nè meno dell' argomento del Sol nascente, che si vede prima ne' monti opposti, che su quegli, da' quali viene spuntando. Io ho inteso dire dagli Eruditi, che favoriscono la mia Conversazione (ma chi sa, se mi ricorderò de' vocaboli proprj) che ciò accada, perchè i raggi tramandati dal Sole sogliono riflettere ne' vapori, che sono nell' aria, e da quelli, come da un' imperfetto Parelio, si riflettono i raggi alla parte opposta, la quale colorita da quella luce ribattuta ci fa vedere il raggio del Sole quasi adulto, prima che ci comparisca nato. Questo è un' inganno dell' occhio nell' aria, siccome è ingan-

Canz. 11.

no nell' acqua il bastone, che ci comparisce torto per causa della refrazione de' raggi nel Fluido. E vuol vedere quanto provi questo suo argomento? Insegni ella un tal nuovo modo di scorgere la Mattina il Sole più presto all' Elitropio suo fedelissimo Amante; e veda, se vorrà disimparare dalla Natura prima regolatrice delle sue inclinazioni a salutare il Sole al roverscio. Ma attenda pure a me, Signor Bizzarini, seguì la Contessa, ch' io penso rimetterli queste sue specie travolte nel loro buon dritto, cioè, che convenga talora voltar le spalle al Sole nascente per godere negli oggetti moltiplicati della Virtù prodotta quegli effetti più mitigatj, e più pastosi, che nella Virtù produttrice non possono guardarsi senza offesa dell' occhio medesimo troppo debole a tanta luce. Così più diletto in guardare il Sole di punta si trova in guardare, dov' esso guarda, cioè ne' prati, che fioriscono al suo spuntare, ne' rivoli, che si sciolgono al primo scaldare della sua luce, nel collo della Colomba, che s' ingemma al primo riflettere del gran raggio; onde il nostro Contile disse:

E come per vedere il Sol, conviene
Guardare i luoghi, ov' ei percuote, tanto
Il suo splendor i mortali occhi avanza.

Contile Son. 33. part. 1.

E vo' valermi d' una parità, che non potrà dispiacerli. Io mi son trovata alle Feste del Teatro, quando V.S. rappresentava con tanta grazia, e con tanta vivezza gli Affetti di non so qual Regina tradita; che scolorando a suo piacere le guance, affogando coi singhiozzi le voci, voltando la chiave del suo cuore a versare dalle pupille quella finta pioggia di lacrime, che voleva, e abbandonando i suoi artificiosi deliquj sopra *il nudo Braccio di dolor colonna*, chiamava in soccorso delle sue pene tutta la compassione degli Ascoltanti. E che cosa pensa, che in quell' istante io facessi? non mirava già il personaggio grazioso della Regina dolente, no, io voltava a lei le spalle per mirare i monti opposti. Io guardava i Palchetti ad uno ad uno, e vedea piangere da vero tutte le generose Matrone al riflesso de' suoi non veri pianti; e vedea nella Platea i più austeri Patrizj pendere a bocca aperta, e ad occhi grondanti dalle sue parole, dal suo gesto; e sentia dir da taluno: benedetta la Signora Contessa Teresa Pietrasanta, che l' ha partorito, benedetta la Balia, che gli ha dato latte. Or dicami, Signor Gioseppe, nel voltar, ch' io faceva le spalle a lei, e guardar l' udienza in vece della sua persona, non guardava io

O 2 il

il lume delle sue Virtù ne' suoi riflessi, e ne' diversi effetti, o del piacere altrui, o della maraviglia, o del dolore? Certo, che sì: ed in quel mentre io iscansava di affissarmi in lei per non ismarrirmi di coraggio, guardando in faccia alla troppo viva luce della sua maravigliosa espressione. Ma se tutti gli Ascoltanti avessero fatto, come io feci, voltando a lei le spalle ad effetto di ammirare la sua Virtù nel suo riflesso, che avrebbono mai veduto? nient' altro, che gli omeri l'uno dell'altro; prospettiva incivile più da Ciurma forzata di Galea, che da nobile trionfo di liberi Affetti umani. In tal positura sarebbero bensì stati volentieri coloro, che ascoltavano Nerone sulla scena, poichè avrebbono così potuto sbadigliare impunemente, il che non era lecito di fare avanti di lui recitante.

Signora (riprese il Bizzarini tutto acceso di virtuoso rossore delle sue lodi, *erubescens quasi peccasset, quòd placuerat*) voi mi avevate già obbligato a recedere dalla mia opinione, e fatto far proponimento di non voltar mai le spalle al Sole, quando si mira in una Bellezza singolare, come la vostra; ma le lodi, che troppo cortesemente mi donate, mi velano di un rossore, dentro del quale io vorrei nascondermi a tutti, e però fuggir dal lume degli occhi vostri; se io non mi trovassi nella necessità di farvi ora confessare sopra il vostro medesimo deposto, ch' egli è costume del vostro gentilissimo Sesso il voltar le spalle a chi lo serve, nel modo, che faceste a me per la mentovata occasione; ed in questo modo voi altre Signore educate i nostri *Affetti* (che appunto è quello, a che io voleva riuscire) facendogli crescere a forza di repulse, siccome disse il Tasso nel suo Aminta, che la Donna.

Senec.

> *Fugge, e fuggendo vuol, ch' altri la giunga;*
> *Nega, e negando vuol, ch' altri si toglia,*
> *Pugna, e pugnando vuol, ch' altri la vinca.*

Il disprezzo della cosa amata, replicò la Contessa, è comune anche agli Uomini, come ce lo fece vedere il Boccaccio nel Marito di Griselda, che, mostrando abborrirla, volle per tanto tempo far prova della sua Fede. Così la pietra della ruota, fuggendo il Coltello, le rende la sua tempra, e perciò fu detto, che l' *Ire* degl' Innamorati sono *Cote di Amore*. Ed eccoci tornati appunto alle pietre, dalle quali nacquero gli Uomini nel Monte Parnasso gettati per lo contrario: onde esaminiamo, quando le piaccia, se quel Monte...... Non Signori, entrò quì a discor-

ag-

sere il Signor Cavaliere Fra Annibale Petrucci, che non accade ſtare a penſare di porre il noſtro Seminario in Grecia, poichè Minerva lo brama lontano da' Filoſofi d' Atene, come hanno inteſo.

A Roma, a Roma, ſeguì la Signora Lucrezia Sergardi ne' Buonſignori (cioè la graziosa Cloralba Anfilochia più volte nominata) a Roma ſi ſtabiliſca queſta fondazione. Tante carte erudite mandatemi da Monſigor Sergardi mio Zio, eſpreſſive delle maraviglie de' ſette Colli, mi fanno riconoſcere quel Paeſe dominante l' oggetto delle *Speranze*, e degli *Amori* di tutto il Mondo. Ma ſenza le carte moderne più me l' inſegnano le antiche Storie. Roma, che da Enea trova la ſua origine, ravviſa in lui un Fratello di Amore per via di Madre: ed anzi le medeſime lettere, che compongono ROMA, compongono nella Romana lingua quello di AMOR, onde invidioſamente diſſe il Marino.

Credei, che Amor vi ſoggiornaſſe, come
Par che prometta il ſuo fallace nome.

Di più: ho inteſo dire, che nell' antico Tempio di Romolo, e Remo nel Foro Boario veggaſi ancor'oggi la Tribuna architettata a regola elittica, appunto ſignificante l' armonia d' *Amore*, poichè ſe quivi ſi proferiſca in voce anco ſommeſſa una parola da qualunque parte della Tribuna, ſenteſi con Eco maraviglioſo riſpondere da ogni ſaſſo, da ogni luogo. E quì al nome di Roma fece ſentire la Signora Laurenzia Gigli i ſoliti ſuoi ſoſpiri, replicando ciò che ſuol dire, quando di Roma ſente parlare: *Quant' aria dal bel viſo mi diparte.* Ma il Sig. Cavaliere di Malta Petrucci (che forſe aderiva a piantare il Seminario in qualche Iſola, e diſciplinare gli Affetti nella navigazione; penſando, che quivi poteſſero perdere il troppo aſpro, il troppo fumoſo, il troppo dolce, come del vino accade per lungo tratto navigato) ſi oppoſe a ciò, che la Signora Lucrezia propoſto avea; e diſſe, che l' *Odio* di Romolo verſo il Fratello avea ſcreditato quel Clima intorno alla moderazione degli *Affetti*; e che l' Aſilo, dove ricoverava gli ſbanditi dalle altre nazioni, avea preſtato troppo favore all' *Ira* inſanguinata de' Micidiali; che il ratto delle Sabine avea fondate le prime leggi dell' *Amor marital* ſopra l' inganno; e che Lucrezia mal conſigliò la ſua *Diſperazione*, cercando dal pugnale quella morte, che dovea trovare nel ſuo *Dolore*: onde il Petrarca diſſe:

Petr. canz. 30.

Nè di Lucrezia mi meravigliai,
Se non come a morir le bisognasse
Ferro, e non le bastasse il dolor solo.

Son.115.

Al che ripigliando la Signora Lucrezia le parti della Città Reina di tutti i Popoli, disse, voi Signor Cavaliere Petrucci avete bevuta in Malta troppa aria Affricana, dove esala fin d'oggi l'*Odio* de' Cartaginesi contro di Roma, e vi scorgo accesi nel Sangue degli Spiriti di vendetta per la morte di quel gran Capitano del vostro nome, *vinto alla fin dal Giovane Romano*. E quì prese a soggiungere la medesima, che le Virtù de' Romani successori a quei, che Roma fondarono, spensero l'infamia delle prime passioni; che bastavano le leggi sacrosante, e la Religione istituita da Numa Pompilio per accreditare quella Nazione come maestra della Morale, e promotrice della Giustizia, e della Pietà. Scipione Affricano nella *Temperanza* colle sue Schiave risarcì il difetto del rapimento delle Sabine: Spuria sfregiandosi nel volto si guardò dal pericolo delle altrui violenze, e corresse con una piaga leggiera l'errore della piaga mortal di Lucrezia.

Petr. Trionf. Cast.

Ma per seguire il discorso, disse il Signor Petrucci, sotto l'Allegorie delle Favole antiche io voglio accordarvi, o Signora, che tutti gli *Affetti umani* si raggentilissero a' nostri giorni in Roma, e vi ripigliassero quella sembianza medesima, che ebbero nello stato della primiera Innocenza. Suppongasi pur questo. Ma tanto non si potrà provedere ad un' altro inevitabile inconveniente. E quale, disse la Signora, sarà mai questo disordine? Sarà, seguì 'l Petrucci, che tante Aquile, che sono negli Scudi, e nelle Insegne Romane, faranno paura agli *Affetti Amorosi* bene educati; poichè questi uccelli sono ministri de' furti degli Dei, che amano di esser serviti da Coppieri gentili: come accadde in Ganimede eletto a ministrare a Giove la tazza di quel nettare, che non facea buon bere a Giunone.

Mi maraviglio, replicò la Dama, ch' ella non sappia, come da Costantino in quà Roma ha mutato Vessillo in quell' onorato Segno,

Che fe' i Romani al Mondo Reverendi.

Dant. Parad. cant. 19.

e se mai veruna delle Aquile antiche vi sia rimasta, ella serve a difesa dell' Innocenza, di quella sorta appunto, che racconta Crate, essere stata un' Aquila intorno agli altari de' Lacedemoni, da cui fu tolto il coltello di mano al Sacerdote nell'atto di sacrificare Elena senza colpa, e lasciosselo poi cascare sopra un Vitello, che in vece della Vergine fu scannato.

Pier. Valer. lib.9.

Quì essendo io Salvador Tonci chiamato ad assistere al Nobi-

bile Bambino il Signor Domenico Pieri de' Signori di Murointerra per certi moti convulſivi ſopravenutigli, non potei aſcoltare l' erudite quiſtioni, che paſſarono fra la Signora Verginia Nerli Pieri ed il Signor Franceſco Conte Piccolomini de' Signori di Modanella; fra la Signora Olinda Tancredi Savini e 'l Signor Cavaliere Ercole Squarci, i quali ſopra diverſi regolamenti del *Seminario* degli *Affetti* a maraviglia diviſarono; ed appunto me ne tornai alla Sala nel tempo, che dialogizzavano la Signora Maria Franceſca Piccolomini ed il Signor Gio: Battiſta Nuti ſopr' intendente Generale delle Poſte di Siena di S.A. R. intorno al modo di penitenziare *Amore*, e gli *Affetti* nel Seminario. E porterò un bel concetto, che la Signora Piccolomini fece ſentire intorno all' *Amore* in genere, dicendo, che per le colpe leggiere *Amore* dee penitenziarſi a ſenno dell' Alciati, che in quel ſuo miſterioſo Emblema lo fa pungere da uno ſciame d' api; le quali non trafiggono ſenza meſcolanza di dolcezza, e fanno comprendere altresì in quel miſterioſo Alveario, compoſto nelle fauci del morto leone, l' utile, che ſuccede talora dalla *Triſtezza*, ſe all' *Allegrezza* ſi frapponga per qualche tempo.

Ma la Signora Verginia Chigi ne' Buoninſegni a più fieri caſtighi volea ſottopoſto Amore per correzione di qualche ſuo volo troppo ardito; cioè, che ſi poneſſe ad eſſere ſpenacchiato dagli artigli del Tempo, quando non baſtaſſe a levargli le penne maeſtre l' avara *Bellezza* luſinghiera. Ed in queſto parere ſi unì il Signor Auſto Gori Pannilini, dicendo però, che non a tutti gli *Amori* conveniva una ſteſſa toſatura, mentre taluno di eſſi non ha nè pur meſſe le ali, ed in vece di correggerlo, convien nutrirlo, e covarlo nell' uovo ſuo. Ma che ſtrana proprietà, diſſe la Signora, è quella d' Amore! cioè, che un *Affetto* alato così veloce abbia la ſteſſa covatura delle Tartarughe! E come, dimandolle il Signor Auſto? le Tartarughe, riſpoſe quella, ſi covano nell' uovo loro dalla madre cogli occhi, e per gli occhi ſi gettano, e ſi ricevono i primi ſemi d' *Amore* e cogli occhi ſi ſcaldano, e ſi governano in noi l' uova di queſto fatal *Deſiderio*. E quì ſoggiunſe il Signor Gori: Preghiamo la Signora Olinda Tancredi ne' Savini, la quale a propoſito di queſte uova ci canti quella piacevole *Colombaja amoroſa* fatta a metro muſicale Anacreontico dal noſtro *Economico* Intronato, nella quale tanti *Amorini*, che dall' uova sbucciano, ſono deſcritti; ed in fine ſi minaccia loro quello Sparviero inevitabile, che gli ſpiuma, quale è il Tempo, come diceſte. E piacendo di ciò fare alla Signora Olinda, ella preſe a cantare in queſta guiſa ſopra la Tiorba toccata maeſtrevolmente dalla ſo-

l' Economico il Gigli.

pra-

predetta Signora Verginia Buoninsegni, accompagnandosi a lei colla Mandola il Signor di Montalto Cavalier Bernardino Alderano Palmieri:

Non ha tante Colombe all' Arno in riva
Rustica Colombaja,
Quanti Amorini alati, e bianchi, e neri,
Tinti al vario color de suoi pensieri
Clori nel cuore appaja.
Uno gira, uno cova,
Uno lavora il nido, uno già pasce,
Uno a volar si prova,
Un rompe il carcer frale, e appunto nasce,
Un muor di poco nato,
Perchè non è imbeccato.
Un' Amoretto
Piccol nascente
Di sguardi vivere
Due giorni può;
Ma il solo Affetto
Senz' altro niente
Per farlo crescere
Poi non bastò. *Un, ec.*
Così quasi ogni giorno
Nasce nel cuor di Clori un' Amor nuovo;
Poi qual vende, qual dona,
Qual (se leggiero suona) uccide in uovo.
Ad un, che vuol fuggire,
Clori leva le penne;
Se un vecchio ne divenne,
E che manca di volo, e di desire,
Un novel ne procaccia;
Ma talor, che s' affaccia
Clori al Cristallo suo fido, e sincero,
Da lungi uno Sparviero
Vede appressarsi, uno Sparviero edace,
Che in ogni ala ha un' artiglio:
Clori il Tempo è costui,
Tarda è la fuga, ahimè, tardo è il consiglio.
Pensa, Clori, al fiero assalto
Pensa ai nidi, e pensa a te.
Se volar non puote in alto

Qual-

Qualche Amor di tanti Amori,
Più per Clori
Amor non v' è. Pensa, ec.

Gran piacere ebbe la nobile brigata di questa amorosa covatura, intorno alla quale protestò il Signor Augusto, che siccome vedea, che tra le onestissime Signore Assicurate non vi era scialbo alcuno di colombaja, così nè pur altri nidi vi credea, che di un solo pudico Amore, cui non poteva il tempo arrivar coll'artiglio. Onde il Signor Conte Aldello Placidi de' Signori del Poggio alle mura frappostosi a discorrere, disse, che non si era fin quì ben pensato da alcuno alla giusta disciplina, e penitenza del Prencipe svagolato degli *Affetti*. Prima, perchè mal si era proposto di darlo a pungere alle pecchie, poichè queste, che professano Verginità, odiano anco l'odore del Sacrosanto Talamo maritale: nè meno erasi propriamente parlato di darlo a spennacchiare al Tempo, poichè questo non se la piglia, se non cogli *Amori* antichi; e ciò non è al caso nostro, dove si tratta di *Amori* giovanetti di primo pelo, che debbono mettersi in educazione. Sicchè aggiunse, che *Amore* in questo *Seminario* (che bisognava sapesse di noviziato) dovea accostumarsi al silenzio, tantochè tal penitenza diventasse in lui corretta natura. Ma in silenzio (replicò la Signora Verginia Buoninsegni; il cui parlare era stato interrotto) debbe stare l' *Amore* fintanto che vizioso sia, non mica quando sia corretto, e molto meno quando egli è casto, e innocente. Che se parla nelle voci di tutte le fiere, ne' versi di tutti gli augelli, ragion vuole, che debba esser facondo negli uomini. Ed ella avrà letto, che il Figliuolo muto di Creso sciolse le prime voci, tostochè l' *Amor* di figlio obbligollo a salvare colla lingua la vita a suo Padre. L' *Amore* ancorchè casto [rispose il Signor Conte Aldello] va tenuto in silenzio: e talora è necessario di dar titolo di Sorella alla medesima Sposa per onesti fini. Così fece Abramo nella Corte del Re d' Egitto, il che mi serva di bastante risposta a tutti gli argomenti, che mi avete, o Signora, addotti in contrario.

Ma ciò fu riprovato da tutte le Signore Accademiche, non piacendo loro, che il Marito le tenesse siccome sorelle, lamentandosi pur troppo Giunone, di essere *Soror, & Coniux*; ed essendo questo vocabolo (come soggiunse la Signora Giuditta Agazzari) più proprio a far crescere le Confraternite, che le Repubbliche, conchiudendo la medesima doppo molte ingegnosissime osservazioni sopra di questo, che le Balie Latine doveano

bensì esser trattate come sorelle da' loro mariti nel tempo del Baliatico; ma passato questo non essere il trattamento fraterno al caso per far nuovo latte, e tornare al servizio del Collegio del Cardinal Petroni.

Piano Signora Giuditta (interruppe parlando il Signor Marchese Ferdinando Nerli Ballati) prima, che ella finisca di dire, mi farò animoso ricordarle gli scandali accaduti nel Regno amoroso una volta, che *Amore* fattosi romito stette qualche tempo in noviziato, come vorrebbe tenerlo il Signor Conte Placidi. Ella però avanti che di quà si tolgano gli stromenti musicali, ci faccia sentire quella sua graziosa cantata, dove esprimesi il fatto della penitenza d' *Amore*, e del suo ritiro dal secolo.

Or cantiamo pure, disse la Signora Agazzari, l' *Amore Romito*; e quì si aggiunsero il Signor Conte Mario Tolomei, e la Signora Maria Francesca Piccolomini con due Cimbali, cantando, la Signora Giuditta questi versi, che disse essere stati mandati, non ha molto, alla corte di Vienna per trattenimenro di camera di quelle Augustissime Maestà.

Sentiva un giorno Amore
Per tanti furti, e tanti tradimenti
Gravi scrupoli al cuore.
Pensava agl' innocenti
Pastorelle, e Pastori
Che avea di pace, e libertà spogliati,
Stando ei tra i neri aguati
De' begli occhi d' Eurillo, o quei di Clori:
Pensava, e ripensava
All' altrui volontà fatta prigione;
E l' uccisa Ragione
Tutto dì gli portava
Larve, e rimorsi al seno; onde pentito
Di un così lungo male abituato
(Il mondo abbandonato)
Andò a farsi romito.
Entro il viso
Di Dalisso
A raccor le lane andò;
E del pelo morbidetto
Del leggiadro Giovanetto
Un bel sacco si formò.
La Figlia Gelosia

Pian-

Pianse alla dipartenza
Del Genitore, e pria
Che n' andasse al deserto,
Volle lasciargli un certo
Opportuno suo dono,
Precedendo agli accenti un flebil suono.
Padre Amore,
Se ti vuoi mortificar,
Per tue vere discipline
Le mie spine
Io ti vo' dar.
Una di queste è quella,
Che a quel vecchio marito il cuor trapassa,
Allorchè Eurillo passa,
Adocchiando il balcon della sua bella,
Una è quella, che punge
Il sen di quel Maestro innamorato,
Quando la sera giunge
Per insegnar certa canzone a Lisa,
E un Musico gentil le trova al lato:
Ma benchè si trattasse
Di Platonici ardori, e coniugali
Rifiutò il dono Amore, ed alla figlia
Chiese, che gli trovasse
Spine di Gelosie Spirituali.
E fu allor . . . .
Fu . . . . .
A tale . . . . . .
Delle . . . .
Gelosia . . . .
E Suor Te . . . .
Si stracciarono. . . . . .
Per gia. . . . . . .
Così per erme, e solitarie strade
Il Fraticello Amore
Rivolse il piè divoto,
Lasciando in gran dolore
L' avarissima sua madre Beltade,
Che non volea nel voto
Di povertà, donar consenso al figlio,
Per non veder nel regno degli Amanti
Posti affatto in esiglio

 I do-

I doni, ed i Contanti:
E così giunto al fine
Ad abitar gli orrori
Di grotte ispide alpine
Quivi de' proprj errori
Piangea la serie, e col suo pianto in pace
Dalle cure dell' arco, e della face
Lontan lieto vivea;
E talor, che volea
L' ozio fugar alla virtù ribello,
Fu solito temprar dardi innocenti
Per gli augelli selvaggi,
Per l' anime de' faggi,
Dell' Elce, dell' Abete, e dell' Orniello.

Per rispetto d' Amor penitente
L' Ape offesa l' aculeo depose
E la biscia all' avvolto serpente
Senza morso co' baci rispose.

Quando tra quelle grotte
In forma di Romito direttore
Gli comparve una notte
Lo Spirto tentatore;
E coprendo di Zelo
Una maligna sua perfida trama,
Figlio, gli disse, il Cielo
Penitente ti brama;
Ma se pubblico scempio
Di mille alme facesti,
Vuol, che pubblico resti
Del tuo pianto l' esempio:
Ond' è, che umil per le vicine ville
Convien, che porti il piede
Sotto il balcon di Clori, e quel di Fille,
Mostrando qual ti fiede
Pena de' falli antichi il cuor pentito;
E se da qualche ninfa impertinente
Fossi a parlar tentato,
Tu chino, e paziente
Serra i labri col dito
In segno, che tu sei nel noviziato.

Quando Amor sì savio, e cheto
Alle Donne si mostrò,
Ogni Donna innamorata

Con-

Confidata
Nel segreto
Fede, e Talamo oltraggiò.
Onde per minor male
De cuori umani al Romitel convenne,
Tolte l' antiche penne,
E la benda, e lo strale,
Ritornar qual fu avante
E cieco, ed incostante, e traditore
Portando e notte, e inganno, e morte insieme;
Che allor quando più il teme,
Più se ne guarda, e più lo fugge il cuore.

Non meno accetta della Colombaja fu la cantata di *Amore Romito*, della quale più Accademiche aveano in casa la copia in una ventaruola, dove l' Autore medesimo avea fatto delineare Amore col sacco, e con quel più, che nella Poesia si esprime; è nella sporta del penitente vedeasi il ritratto di una delle più rare bellezze d' Italia, quale era quello della Signora Paoletta Durazzo Genovese d' ogni dote naturale, e virtuosa arricchita; e fu per allora tralasciato di opporre al pensiero del Poeta, che sapea più di satirico, che di verace, parendo alla maggior parte, che la legge del silenzio fosse delle più sicure per l' educazione *d' Amore*, non ostante la sua ingannevole taciturnità d' allora, che si finse pentito.

Ma vedendo in questo mentre il Signor Presidente Spannocchi, che il Signor Marchesino Flavio Ghigi fanciullo spiritosissimo di quattro anni, tenuto fra le ginocchia della Signora Marchesa Agnese Chigi Piccolomini sua Zia, accennava come di dire alcuna cosa, domandogli, che penitenza avrebbe dato a quel ragazzaccio d' *Amore*, quando qualche errore avesse fatto. Onde il nobilissimo figliuoletto non perdendosi nella folla, disse, che l'avrebbe legato ad una trave col capo allongiù. Diedero tutti nelle risa a questo fanciullesco pensiero, ma la Sig. Maria Tommasi de' Signori di Montaperto ne' Bulgarini disse, che in questo detto puerile si nascondevano misterj di altissima Filosofia, poichè essendo stato creato *Amore* per guardare al Cielo, come sua Patria, ed abbassandosi per lo più cogli occhi sopra i fangosi oggetti terreni, non può meglio correggersi, che capovoltandolo in questa guisa verso il Cielo, dove ha perduto l' uso di mirare, benchè la Natura verso il Cielo gli voltasse la fronte, e le pupille.

Ovid. Metam. lib. 1.

Os homini sublime dedit; cœlumque videre
Jussit, & erectos ad sydera tollere vultus.

Così *Amore* nel suo roverscio sarebbe ritornato nel suo dritto, e disse la Signora di Montaperto, che il detto del Signor Marchesino Chigi era simile al quadro di quel Pittore, cui essendo ordinata da certo Senatore Romano la pittura di un cavallo barbaro nell' atto della carriera, egli portò a lui nella tela un cavallo appunto, ma distesо in terra co' piedi all' aria: di che stimandosi offeso il Senatore disse l' Artefice: *rivolta la tela, e vedrai, che il cavallo corre*, come di fatto fece conoscere. Così applicandosi al cavallo dipinto al contrario l' *Amore* rivolto alle cose terrene, potrà dirsi: guarda quest' *Amore* pel suo roverscio, e vedrai, che starà volto verso del Cielo.

All' alzarsi della Signora Bulgarina altrettanto ammirabile nel regolare il piede nelle danze, quanto nel regolare i concetti nel discorso, credettero i sonatori, doversi ballare, e diedero di mano agli stromenti, ma il Signor Presidente fece loro cenno, che cessassero. Vedendo però la Signora Viceprincipessa Caterina Bandini, che già erasi detto quanto bastava per quell' occasione, si servì del tempo, e del caso e pregò la Signora Bulgarina ad introdurre una danza allusiva, al Giuoco di Spirito, onde ella in compagnia della Signora Verginia Chigi Buoninsegni, Contessa Filomena Petrucci, ne' Bichi, e Vittoria Ciogni Petrucci, invitando i Signori Conte Filippo Tolomei, Cavalier Lodovico de' Vecchi, Fedro Bandini, e Cavalier Alessandro Bichi, presero a formare un ballo mimico, mescolato di gesti, figurando le *Passioni* delle quattro più illustri nazioni d' Europa, ciò sono l' Italiana, la Tedesca, la Francese, e la Spagnuola, ordinato nello stesso Carnevale per invenzione della Signora Bulgarina, ma non ancora fatto vedere.

CA-

CAPITOLO XVII.

Dell' acclamazione fatta dalle Accademiche Assicurate di alcune delle più insigni Principesse, e Gentildonne Italiane ascritte nel Ruolo Accademico; e dei Nomi simbolici, e ingegnosi Emblemi significanti le particolari virtù di dette Eroine del nostro secolo, con che si chiude la giornata 19. di Febrajo memorabile per l' aprimento del Collegio Petroniano.

FInita la danza, primachè si licenziasse l' Assembrea nobilissima, la Signora Marchesa Livia Nerli Ballati Vicesegretaria alzatasi disse, che essendo costume dell' Accademia delle Dame Sanesi di registrare ne' fasti loro oltre le Gentildonne Paesane eminenti in virtù sopra le altre, ancora le Matrone d' Italia più illustri per nascita, per virtù morali, e per letteratura, e principalmente le Signore Principesse Romane, e d' altrove; di quella sorta, che tra le Pastorelle d' Arcadia molte non isdegnano di esser contate, doveasi in quella sera leggere il ruolo delle nobilissime, e virtuosissime Accademiche da tre anni acclamate, cioè dall' ultima Accademia celebrata: e perciò prese licenza di farlo con due precedenti dichiarazioni.

La prima, che l' ordine, con cui dette Signore si sarebbono lette, era regolato alfabeticamente da' Nomi simbolici, siccome da' nomi Pastorali teneasi l' ordine fra le raccolte di Arcadia.

La seconda, che le Imprese, o diciamo Emblemi delle Accademiche predette, nelle quali si loda qualche loro eccelsa virtù, non furono già composte dalle medesime, la modestia delle quali non avrebbe voluto far pompa de' proprj gran meriti; ma da' Signori Intronati, che negli Emblemi delle medesime dalle lor Armi necessariamente cavati, o dall' arme de' Mariti, prendono a figurare qualche eccellenza de' pregi loro singolari per tramandarne la memoria alla posterità. Ed il simile si avverte negli Emblemi delle Signore *Moderatrici* pure dagl' Intronati composti: benchè di queste, quanto all' andare in processione, si fosse attesa l' anzianità nel Collegio delle *Assicurate*. I nomi dunque delle nuove insigni Accademiche alfabeticamente disposti furono quei, che seguono.

I

L' ABBAGLIANTE.

I Buoncompagni hanno per Arma un Drago.

COSTANZA BUONCOMPAGNI DE' DUCHI DI SORA PRINCIPESSA GIUSTINIANI DI BASSANO.

Servendo al Drago Gentilizio Paterno alza nell' Emblema

UN DRAGO UCCISO DA I RIFLESSI DI UNO SPECCHIO.

Col Motto

Petr. Son. 111.

Fu per somma Beltà vil voglia spenta.

II

L' ABBONDANTE.

L' Arma Gerini è un Corno.

OTTAVIA QUARATESI NE' GERINI FIORENTINA.

UN CORNUCOPIA VOTANTE OGNI BEN DI DIO.

Coll' anima di questo Verso.

Il Mozzarello nella Raccolta del Ruscelli son.

Che più le diede il Ciel, che non ritenne.

III

L' ACCESA.

Nello Stemma Centurione vedesi una Rosa.

LIVIA CENTURIONI PALLAVICINI GENOVESE.

UNA ROSA.

Con quello del Poeta

Petr. canz. 5.

Al verace Oriente, ove ella è volta.

IV

IV

L' ACCLAMATA.

MARIA VENDRAMINA ZENOBRIO NOBILE VENETA.

UNA BANDIERA, OVE SIANO DIPINTE L' AQUILE IMPERIALI, E IL LEONE DI S. MARCO.

li Zenobrio inquartano Aquile, e Leoni.

O sola Insegna al gemino valore.

Petr. Son. 129.

V

L' ACCOGLIENTE.

TERESA FORNI MARCHESA LIVIZZANI MODANESE.

IL MONTE ALTO D' ARMENIA, in cui sia ferma l' Arca di Noè, dove si vegga la finestrella in cima socchiusa.

I Livizzani alzano nello Scudo più alti monti soprapposti.

Secondo che sarà Corvo, o Colomba.

Ariost. Cant. 3.

VI

L' ACCOPPIATA.

PAVOLA CARDELLI CONTESSA DEGLI ATTI ROMANA.

I degli Atti hanno nello Scudo una Palma

UNA PALMA femina legata con una Palma maschia, volendosi da' Naturali, che per tali legami passino gli spiriti simpatici vitali di fecondità fra queste piante.

Se libertà sentisse, verria manco.

Giusto Conti.

VII

L' ACCORTA.

I Cesarini spiegano nello Stemma un' Orsa.

VITTORIA CONTI DE' DUCHI DI POLI DUCHESSA CESARINI DI SANTA FIORA.

UN ORSA, CHE ENTRA NELLA TANA COLLE TRACCE ALL' INDIETRO PER INGANNARE I CACCIATORI.

Petr. son. 146. *Onde il vago desir perde la Traccia.*

VIII

L' ADDESTRATA.

I Bolognetti fanno delle Trecce bionde nell' arma.

FAUSTINA DE' MARCHESI ACCIAJUOLI CONTESSA BOLOGNETTI ROMANA.

L' *ARCO D' AMORE*, cui serve per corda un crine.

Petr. son. 125. *Onde Amor l' Arco non tendeva in fallo.*

IX

L' ADDOTTRINATA.

Nell' arme de' Massimi sono mescolate delle Aste, e la Donna è letteratissima.

PETRONILLA PAOLINI MARCHESA MASSIMI ROMANA.

L' *ASTA DI PALLADE.*

Tass. can. 12. *Vincesti il Sesso, e la Natura assai.*

X

L' A M E N A.

MARIA VITTORIA SACRIPANTI CONTESSA RANIERI PERUGINA.

UN CIPRESSO, CHE FA IN UN GIARDINO UN' ORIOLO A SOLE.

Goda altri l' ombra, e più non speri, o brami.

I Sacripanti alzano nell' insegna un Cipresso.

Tasso canz. sciolt.

XI

L' A M M I R A B I L E.

MARIA MARI GRIMALDI GENOVESE.

IL MARE CON DELLE CONCHIGLIE APERTE, E CORALLI A FIOR D' ACQUA.

Profondo Abisso delle cose belle.

I Mari fanno per insegna il Mare, i Grimaldi Scacchi bianchi, e rossi.

Contile son. 17.

XII

L' A M O R O S A.

MARIA RANGONI MARCHESA MONTECUCCOLI MODANESE.

IL VESSUVIO ACCESO VESTITO DI VIGNE, ED ALBERETI.

Conserva verde il pregio d' Onestade.

I Montecuccoli hanno monti verdi nell' Arme.

Petr. canz. c.

XIII

L' A M P I A.

I Marifanno il Mare. VIOLANTE SAULI NE' MARI GENOVESE.

UN GRAN MARE.

Il Preti. *In te mirando all' infinito io penso.*

XIV

L' A N E L A N T E.

I Bajardi dipingono nello Scudo un Cavallo. ANNA MARIA MARCHESA SCOTTI BAJARDI PARMIGIANA.

LA COSTELLAZIONE DEL PEGASEO.

Tass. canz. 20. *Alle mete dell' Onore eterno.*

XV

L A A O C C H I A T A.

A i Buoncompagni, serve un Drago d' impresa. ANNA BUONCOMPAGNI DE' DUCHI DI SORA NE' DUCHI SALVIATI SIGNORA DI ROCCA MASSIMA.

IL PETTO A BOTTE DI RODOMONTE figuratoci dall' Ariosto di pelle di Drago fatata.

Tass. cant. 11. *Segno a mille saette, e non offeso.*

XVI

XVI

L' A R B I T R A.

ISABELLA SODERINI MARCHESA MASSIMI ROMANA.

UNA CHIAVE.

Or li trae di prigion, ed or li serra.

Nello Stemma Soderini stanno le chiavi.

Il Cardinale Egidio.

XVII

L' A R C I E R A.

MARIA MADDALENA GHERARDI NE' RICCI FIORENTINA.

UN RICCIO SPINOSO, CHE GETTA SPINE DA LONTANO, E DA VICINO.

Sì posson gli occhi suoi presso, e lontano.

Nel campo de' Ricci si dipingono alcuni Spinosi.

Buonar. ne' Son.

XVIII

L' A R D U A.

MARIA TERESA DE' MARCHESI RINUCCINI BUONDELMOTE FIORENTINA.

UN DIRUPATO, SOPRA IL QUALE SI VEDA INALZATA UNA CROCE.

Chi non ama penar, costei non miri.

I Buondelmonte hanno monti con una Croce incima.

Chiabr. son. 20.

XIX

L' ARTIFICIOSA.

Tanto i Bandinelli, che i Cerretani Famiglia medesima, fanno un campo rabescato d'oro, come drappo.

ROSA CERRETANI DE' SIGNORI DI STERTIGNANO NE I BANDINELLI PAPARONI SANESE

UN ARAZZO nell' atto di lavorarsi all' indietro.

Taf. cant. 12. *L' arte, che tutto fa, nulla si scuopre.*

XX

L' ASTINENTE.

Una Madreperla fanno nell' arme i Rangoni.

CHIARA RANGONI CONTESSA VEDOVA DI CASTEL BARCO MODANESE GIA' GOVERNATRICE DI MANTOVA.

UNA CONCHIGLIA APERTA AL CIELO RUGIADOSO.

Il Tasso nelle sciolte. *Che pasce il suo digiun di cibo eterno.*

XXI

L' ATTIVA.

Gli Albergotti fanno divise di colori Giallo, e Nero.

MARIA MADDALENA TOLOMEI BARONESSA ALBERGOTTI ARETINA.

UNA TARTARUCA, che cova le uova sue cogli occhi.

Petr. son. 39. *Tanta virtude ha solo un vostro sguardo.*

XXII

L' ATTRATTIVA.

MARIA TERESA STROZZI NEGLI STROZZI PRINCIPESSA DI FORANO FIORENTINA ROMANA.

L' impresa Strozzi sono le Lune.

UNA LUNA CON ALCUNE AMPOLLE DI CERVELLO UMANO, quali colassù ce le figurò l' Ariosto.

Leva di terra al Ciel nostro intelletto.

Petr. son. 10.

XXIII

L' AVANZATA.

ORSOLA AMERIGHI PERFETTI SANESE.

Gli Amerighi portano per arma la lettera A.

LA LETTERA A majuscola prima dell' Alfabeto.

Chi ben comincia, ha la metà dell' opra.

Past. Fido.

XXIV

L' AUSTERA.

ANTONIA DEGLI ANNIBALI BARONESSA SCARLATTI ROMANA.

Nell' arma Paterna mostra uno Scorpione.

UN' AMPOLLA PIENA D' OLIO DI SCORPIONI, VEDENDOVISI ALCUNI DI QUESTI MORTI DENTRO.

Questo Rimedio all' alte piaghe è tardo.

Ariost. Cant. 25.

XXV

L' AUTOREVOLE.

I Sardini fanno nell' arma tre Libri. PORZIA SARDINI BUJAMONTI LUCCHESE.

TRE LIBRI APERTI come ſopra un Tribunale.

Petr. canz. 48. *Nobile Donna, tua ſentenza attendo.*

XXVI

L' AVVENTUROSA.

Gl' Imperiali moſtrano l' Aquila nello Scudo. SILVIA CENTURIONI IMPERIALI GENOVESE.

UN' AQUILA con un Cappello fra gli artigli figurante quella, che levandolo di capo ad Auguſto, augurogli l' Impero.

Petr. ſon. 79. *Levate il cuore a più felice ſtato.*

XXVII

L' AVVIVATA.

I Bernini fanno una ſorgente d' Acqua. ORTENSIA MANFRONI BERNINI ROMANA.

LA FONTE D' EPIRO deſcritta dal Petrarca, in cui ſi accende una Face ſmorzata.

Molza. *Queſta raccende ogni allegrezza ſpenta.*

XXVIII

XXVIII

L A B E N E M E R I T A.

VITTORIA ALTUITA MARCHESA CORSINI FIORENTINA NIPOTE DEL GRAN PORPORATO ROMANO vera idea di Romana magnificenza.

Gli Altuiti hanno una Lupa nell' Arma.

UNA LUPA COLLE POPPE PIENE.

Del valor, per cui Roma in gloria vive.

Contilefon. 5.

XXIX

L A C O M P E N D I O S A.

ELISABETTA GIROLAMI VEDOVA AMBRA FIORENTINA.

Gli Ambra dipingono appunto una fimil Pofta.

UNA POSTA DI ROSARIO D' AMBRA, di quelle, che fi chiamano Cavalietini.

Meglio è tacer, che dirne poco.

Petr.Canz. dietro a i Trionfi.

XXX

L A C O M P I T A.

EMILIA GONZAGA MARCHESA RANGONI MODANESE.

I Rangoni fcolpifcono nello Scudo una Conchiglia.

UNA PERLA GROSSA, E PERFETTA FRA MOLTE PICCOLE.

Che valea tutte l' altre, che avea intorno.

Ariofl. cant.13.

XXXI

LA COMPOSTA.

I Durazze fanno colori bianchi, e rossi.

PAOLETTA FRANZONA DURAZZO GENOVESE.

UN' ACCORDO DI COLORI BIANCHI, E ROSSI.

Bembo. *Bellezza, ed Onestà dolce concento.*

XXXII

LA CONCORDE.

I Perfetti fanno Mani d' Uomo per Arma.

CECILIA PERFETTI PETRUCCI SANESE.

UNA MANO STAMPATA COLLE NOTE MUSICALI.

Dan. Par. c.6. *Cotanto è giusto, quanto a lei consuona.*

XXXIII

LA CONDOTTIERA.

L' Arme Alessandri è una Pecora coll' Insegna.

MARIA BUONACCORSI VEDOVA ALESSANDRI FIORENTINA.

UNA PECORA, CHE SOSTIENE UN' INSEGNA.

Tass. c.3. *Molte van seco, ed ella a tutte è innanzi.*

XXXIV

XXXIV

LA CONFORMATA.

OLINDA TANCREDI DE' SIGNORI DI TERRAROSSA NE' SAVINI SANESE.

I Tancredi fanno un' Aquila con due teste.

UN' *AQUILA* CON DUE TESTE.

Ed eran due in uno, ed uno in due.

Dant. Inf. 28.

XXXV

LA CONFORTEVOLE.

I Molza spiegano tali Fasce nello scudo e altra Fasce i Bellincini.

LAURA BELLINCINI, CONTESSA MOLZA MODANESE.

ALCUNE FASCE D' ORO, TAGLIATE COME DA FERITE.

Ogni cor s' offeriva alla ferita.

Chiabr. sonetto 4.

XXXVI

LA CONSERVATA.

CAMILLA CAPRARA MARCHESA BENTIVOGLIO BOLOGNESE.

I Bentivoglio di Bologna mostrano per Geroglifico le fiamme.

IL FUOCO DELLE VESTALI COPERTO, *E* SERBATO *PEI SACRIFICJ.*

Non potea fiamma entrar per altrui face.

Petr. canz. 39.

XXXVII

L A C O N S I D E R A T A.

Gli Ottieri fanno un' Aquila in questa forma.

OLIMPIA DE I MARCHESI MAIDALCHINI CONTESSA OTTIERI SIGNORA DI MONTORIO.

UN' AQUILA COLLE ALI SPIEGATE con piè fermo in terra in atto di voler volare.

Molza. *Perchè l' ali al desio spiegò, e ritenne.*

XXXVIII

L A C O N S U L T A T A.

I Piccolomini alzano le Lune.

MARIA FRANCESCA GHERARDI PICCOLOMINI SANESE.

LA STATUA DI DIANA EFESINA LUNATA.

Petr. canz. 49. *Invoco lei, che ben sempre rispose.*

XXXIX

L A C O N T E M P L A T A.

Gli Alberti hanno il Sole per Impresa.

CATERINA UGURGIERI ALBERTI SANESE.

IL SOLE.

Loren. Medici. *Certo argomento alla bellezza vera.*

XL

XL

LA CONVERSEVOLE.

CATERINA TEMPI CONTESSA D' ELCI SANESE.

L'Arme de' Tempi è un Pino.

UN PINO IN PARTE VERDE, E IN PARTE CO' RAMI SECCHI CADENTI.

Per far la state all'ombra, e il verno al fuoco.

Past. Fid.

XLI

LA CORDIALE.

EUFRASIA VENTURI GUELFI NE' COSATTI SANESE.

I Venturi mostrano le Rose nello Stemma.

UNO STILLATORIO PIENO DI ROSE, onde esce l'acqua odorosa.

Un spirito d'amor, che reca fede.

Dante poes. sciolte.

XLII

LA DECENTE.

CASSANDRA SACCHETTI CONTESSA CAPIZUCCHI ROMANA.

I Capizucchi attraversano nell'Arme loro una simil Fascia.

UNA FASCIA D'ORO.

Onde fe l'arco il Sole, e Delia il cinto.

Dant. purg. 25.

XLIII

XLIII

LA DELICATA.

Questa Fascia fanno gli Albergati nello Scudo.

ELEONORA MARCHESA BENTIVOGLIO ARAGONA ALBERGATA BOLOGNESE.

UNA FASCIA BIANCA.

Chiabr. canz. 1. *Vago riſtoro di ſudor gentile.*

XLIV

LA DELIZIOSA.

I Piccolomini ſpiegano Lune, e la Dama erudita ha tenuti altra volta Trattenimenti Letterarj domeſtici.

DOROTEA PICCOLOMINI SANESE BARONESSA ARTÀL.

UNA LUNA ESTIVA SOPRA UN CAMPO DI MESSI già atterrate nella falciatura.

Petr. canz. 37. *Talchè altri aſpetta tutto il dì la ſera.*

XLV

LA DESIDERATA.

I Ballati Nerli ſpiegano un' Aquila con una ſtella in bocca.

LIVIA PICCOLOMINI DE' SIGNORI DI MODANELLA MARCHESA BALLATI NERLI SANESE.

UN' AQUILA, CHE VOLA verſo il Cielo portandovi in bocca una Stella

Bernardino Ruota. *Queſta ſola mancava al Regno voſtro.*

XLVI

XLVI

L A D E S I O S A.

CATERINA DELLA PENNA ANSIDEI PERUGINA.

Nell' Arme Paterna ha una Penna.

L' AUGELLO DI PARADISO DETTO MONOCODIATA, CHE VOLA SENZA POSARE.

Cino.

Che non trova penſiero, in cui ſi fidi.

XLVII

L A D E S T A.

CAMILLA FALCONETTI NE' PICCOLOMINI DEL TESTA SANESE.

I Falconetti fanno nell' Insegna un' Oca.

UN'OCA IN ESPRESSIONE DI BATTERE LE ALI, E GRACCHIARE.

Siccome in Campidoglio a tempo antico.

Petr. Trionf. della Fama cap. I.

XLVIII

L A D I F E S A.

AGNESE COSATTI SPANNOCCHI SANESE.

Gli Spannocchi fanno le Spighe di grano.

UN MANIPOLO DI SPIGHE in un greppo circondato di rovi.

Tra la ſpiga, e la man qual muro è meſſo?

Petr. ſon. 43.

IL.

IL

LA DIRETTRICE.

I Sacchetti hanno Trattineri, in campo bianco.

CLERIA CAVALIERI MARCHESA SACCHETTI ROMANA.

UNA FALSARIGA, che ponesi sotto i fogli per iscriver dritto.

Petr. son. 220.

Onde a ben far per vivo esempio viensi.

L

LA DISSIMULANTE.

I Cavallerini spiegano un Cavallo nell' Insegna.

CLERIA CAVALLERINI MARCHESA MASSIMI ROMANA.

IL CAVALLO TROJANO.

Taf. can. 12.

Aspetta il tempo ai gran fatti opportuno.

LI

LA DOVIZIOSA.

Portano i Castelli nell' arma una Nave

MARGARITA STUFA CASTELLI FIORENTINA.

UNA NAVE CARICA DI RICCHE MERCI.

Petr. son. 190.

Simil non credo, che Giason portasse.

LII

L' E C C E L S A.

FAUSTA MALEVOLTI BUONARRUOTA FIORENTINA.

Michel Angelo Buonarruota è degli Ascendenti del Marito.

LA CUPOLA DI S. PIETRO IN VATICANO opera del Buonarruota.

Di sotto rimaner vede ogni cima.

Ariost. c. 4.

LIII

L' E C C L I S S A T A.

FRANCESCA SALVANI NE' PERFETTI SANESE.

L' Arma paterna ha due Stelle turchine.

DUE STELLE AZZURRE.

M' infiamman spente, or che fian dunque ardendo?

Petr. canz. 41.

LIV

L' E C O N O M I C A.

GIULIA UGURGIERI CONTESSA CERVINI DEL VIVO SANESE.

I Cervini fanno le Spighe di grano.

UNA FORMICA, CHE PORTA UN GRANO.

Che le sue voglie al suo potere adegua.

Lodovico Martelli.

LV

L' E L E T T A.

Nello Stemma Bandini vedesi un pomo d' oro.

VERGINIA DE' BANDINI SIGNORI DI CASTIGLIONCELLO NE' BICHI MARCHESI DELLA ROCCALBEGNA SANESE.

UN POMO D' ORO.

Petr. son. 24.

Ciascuna delle tre saria men bella.

LVI

L' E L O Q U E N T E.

Nel Campo de' Torrigiani s' inalza una Torre.

TERESA DE' BARONI DEL NERO MARCHESA TORRIGIANI FIORENTINA.

LA TORRE DI BABEL.

Petr. Trionf. am. 3.

Ove tutte le lingue restan mute.

LVII

L' E M I N E N T E.

I Chigi alzano i Monti d' oro soprapposti.

ELEONORA ROSPIGLIOSI DE' DUCHI DI ZAGAROLA PRINCIPESSA CHIGI DI FARNESE, DUCHESSA DELL' ARICCIA.

ALCUNI MONTI SOPRAPPOSTI in grande altezza.

Petr. canz. 30.

Ove d' altra montagna ombra non tocchi.

LVIII

L' E M U L A T R I C E

LUCREZIA PICCOLOMINI DE' SIGNORI DI MODANELLA NE' BUONINSEGNI SANESE.

Sorella del GranGenerale Enea Silvio Piccolomini; i Piccolomini fanno le Lune.

UNA LUNA PIENA.

Scema l' ardor della fraterna luce. *Past. Fido.*

LIX

L' E N T R A N T E.

PAVOLA PERTUSATI MARCHESA TRIVULZIO MILANESE.

I Pertusati portano nello Scudo una Sega d' oro.

UNA SEGA D' ORO.

Mille ferite in un ſol punto laſſa. *Taſ. c.9.*

LX

L' E R O I C A.

Tanto nell' Arma Paterna, che Maritale della Dama ſi vedono Spade, e Armature di ferro, e Bracciali.

GIUSTINIANA CONTESSA DE RIO ZACCA PADOVANA.

UN' ARMERIA, DOVE SI VEGGONO ARMI DI GRAN PREGIO, E SCUDI INTAGLIATI CON GRAND' ARTE.

Molto ardir, molta forza, alto ſapere. *Arioſt. cant. 31.*

LXI

Nell' Insegna Gaetani si vedono tre Ruscelli, e la Dama è dottissima, e Poetessa.

L' E R U D I T A.

AURORA SANSEVERINO NE' GAETANI DUCHESSA DI LAURENZANO NAPOLITANA.

IL PEGASEO, che battendo uno scoglio fa scaturire tre Ruscelli.

Bernardo Tasso son. *Quì solo beve Apollo, e le Sorelle.*

LXII

L' E P I L O G A T A.

L' Arme Campioni è appunto qual' è l' Impresa.

VITTORIA DE' CONTI D' ELCI NE' CAMPIONI SANESE.

L'UN' ALA D' AQUILA CON UN PIEDE ATTACCATOVI.

Contil. son. 16. *Gli occhi veggono il meno, e il men perfetto.*

LXIII

L' E S E M P L A R E.

I Bolognetti alzano il Ritratto d'una Donzella.

FLAVIA DE' MARCHESI TEODOLI CONTESSA BOLOGNETTI ROMANA.

IL RITRATTO D' UNA DONZELLA.

Dant. Poes. sciolte. *E bello è tanto, quanto a lei somiglia.*

LXIV

LXIV

L' E S P R E S S I V A.

MARIA LUISA CELLESI FABRONI DI PISTOJA.

UNA STATUA LAVORATA DA UNA MANO CON UN MARTELLO, E ALTRI MARTELLI A TERRA.

I miei penſier nel voſtro cuor ſi fanno.

I Martelli ſono diſtintivi dell' Arma Fabroni.

Michelang. Buonarruota.

LXV

L A F A C O N D A.

ANNA MARIA IMPERIALI SIMIANA PRINCIPESSA DI MONTAFIA.

LE API, CHE FANNO IL MELE IN BOCCA DI UN LEONE UCCISO INSANGUINATO.

Divino paragone di Dolcezza.

L' Arme Paterna è un Leone roſſo.

Paſt. Fido.

LXVI

L A F A M O S A.

FILOMENA PETRUCCI NE' BICHI CONTESSA DI SCORGIANO SANESE.

UN TROFEO DI SEGHE, E FALCI armi del Tempo.

Dove l' arme d' obblio rimangon dome.

I Petrucci portano nel campo loro una Sega.

Contile ſon. 85.

LXVII

L A F A T I C A N T E.

I Taja fanno una Zampa di Bue circondata di Stelle.

TERESA DEL TAJA DE' SIGNORI DI RAVI NE' CHIGI SANESE.

UNA ZAMPA DI BUE circondata da alcune Stelle.

Petr. canz. 20. *Senza loro a ben far non mossi un' orma.*

LXVIII

L A F A V O R E V O L E.

I Cesi fanno un' Albero, e il Principe Ruspoli ricovera nel suo bosco l' Arcadia.

MARIA ISABELLA CESI DE' DUCHI D' ACQUASPARTA PRINCIPESSA RUSPOLI DI CERVETERI.

UN ALBERO, SOTTO DI CUI STANNO DE' LIBRI, E CALAMARI, E PENNE, E LA ZAMPOGNA INSEGNA D' ARCADIA.

Bembo. *E sempre all' ombra sua si legga, e scriva.*

LXIX

L A F A V O R I T A.

Tanto i Bulgarini, che i Tommasi fanno il Campo diviso di colori bianchi, e rossi.

MARIA TOMMASI DE' SIGNORI DI MONTAPERTO NE' BULGARINI SANESE.

L'INSEGNA BIANCA PORTATA DAI SANESI NEL MCCLX ALLA BATTAGLIA DI MONTEAPERTO, d' onde con Vittoria miracolosa la riportarono impressa di una mano insanguinata.

Tas. can. 11. *Che di celeste mano i segni vedo.*

LXX

LA FAUSTA.

MARIA COLOURAT PRINCIPESSA PICCOLOMINI DI NACHOT.

Ai Piccolomini Servono per insegna le Lune.

UNA LUNA CHIARA IN CIELO SERENO.

Più della notte, ch' Ercole produsse.

Ariost. cant. 32.

LXXI

LA FEDELE.

COSTANZA CHIGI DUCHESSA DI MONTERANO ALTIERI.

I Chigi fanno i Monti, e la Stella.

IL MONTE IDA, SOPRA DI CUI VEDESI LA STELLA apparitavi per iscorta d' Enea fuggitivo, come nel secondo dell' Eneida.

Questa ne scorge a glorioso fine.

Petr. canz. 19.

LXXII

LA FEROCE.

CLAUDIA ERBA MARCHESA VISCONTI MILANESE.

UNA SERPE CON UN BAMBINO IN BOCCA.

Tale è l' Arma Visconti.

Uccide in fasce i pensier miei.

Ang. di Costanzo.

LXXIII

LXXIII

L A F E R V I D A.

Nella Divisa de' Cenci vegonsi Lune rosse.

CATERINA CENCI SAMPIERI ROMANA.

UNA LUNA ROSSA indicante borasca.

Chiabrer. *Che mosse il vento di tanti sospiri.*

LXXIV

L A F E S T E G G I A N T E.

Quei del Rosso spiegano una Fortalizio nel campo loro.

MARIA COSTANZA DEL ROSSO FALCONIERI ROMANA.

IL CASTEL S. ANGELO COI FUOCHI DI GIOJA.

Petr. son. 156. *Ove sfavilla il mio soave fuoco.*

LXXV

L A F E S T E G G I A T A.

Lo Stemma Altieri ha Stelle in Cielo azzurro.

VERGINIA ALTIERI DE' DUCHI DI MONTERANO NUBILE.

UN CIELO STELLATO.

Giust. Conti. *In Ciel di quei begli occhi or si fa festa.*

LXXVI

LA FIAMMEGGIANTE.

ANGELA LOMMELLINI GRIMALDI GENOVESE.

L' Insegna Lomellina è un Campo d' oro, e rosso.

UN CARBONCHIO LEGATO IN ORO.

Che mortal guardo in lei non si assicura.

Petr. son. 122.

LXXVII

LA FIDA.

VERGINIA DE' BALLATI NERLI NE' PIERI SANESE.

I Ballati fanno una Stella.

LA STÉLLA ESPERO compagna del Sole.

E con lui si diparte, e con lui viene.

Petrarca Trionf. Divin.

LXXVIII

LA FLORIDA.

Nel Campo Borromeo si alza una Palma, e gli Altieri non hanno di presente prole Mascolina in Casa loro.

MARIA MADDALENA DE' CONTI BORROMEI SPOSA ALTIERI PRINCIPESSA DI VIANO.

UNA PALMA CON DE' FRUTTI.

Per quetar col suo frutto l' altrui speme.

Tansillo.

LXXIX

L A F O R T E.

I Bigazzini portano una Colonna nel campo.

TERESA CONTESSA BIGAZZINI NE' RANIERI CONTE DI CIVITELLA PERUGINA.

UNA COLONNA.

Dant. Par. 24.

Sopra la quale ogni virtù si fonda.

LXXX.

I Fondi, e Colombini sono Famiglie di genio Francese. E i Colombini sono originarj di Francia, e fanno Colombe.

L A F R A N C A.

FULVIA FONDI COLOMBINI SANESE.

UNA COLLANA COLL' ORDINE DELLO SPIRITO SANTO.

Petr. canz. 5.

L' insegne Cristianissime accompagna.

LXXXI.

L A F U L M I N A N T E.

L' Arma Sansedonia mostra mezz' Aquila.

CATERINA SANSEDONI NE' MARSILI SIGNORE DEL COLLECCHIO SANESE.

UNA MEZZA AQUILA.

Gentile Sermella di Marte 6.

Con Giove avete l' impero diviso.

LXXXII

L A G A J A.

ANASTASÌA BARGAGLI NE' SANI SANESE.

I Bargagli fanno più Rose d'ogni colore nell' Arme.

UN MAZZO DI ROSE di più forti.

Maggio fiorito agli occhi, e Luglio ai cuori. *Taff. Son.*

LXXXIII

L A G E N T I L E.

MARIA FRANCESCA GRIFONI NE' MARESCOTTI SIGNORI DI MONT' ALBANO SANESE.

L' Arme Grifoni porta una Rosa.

UNA ROSA ROSSA.

Che quaggiù nacque del Sangue d' Amore. *Il Molza.*

LXXXIV

L A G I O C O N D A.

ELISABETTA GABUCINI CONTESSA PASSIONEI DI FOSSOMBRONE.

I Passionei hanno nell' Arme rami d'Olivo.

UN' EPISTOLA piegata, e coronata d'Olivo all' ufo delle antiche, che apportavano novelle di pace.

E dice all' apparir: Pace sia teco. *Ariost. can. 1.*

LXXXV

L A G I O V I A L E.

Nell' Arme Paterna, e Maritale fa sei Stelle.

MARIA LAURA CEVOLI NE' CEVOLI PISANA.

LA STELLA DI GIOVE COI CINQUE SATELLITI.

Petr. son. 291.

Tutta accesa de' raggi di sua Stella.

LXXXVI

L A G L O R I O S A.

I Santacroce spiegano nel Campo una Croce.

ISABELLA VECCHIARELLI PRINCIPESSA SANTACROCE DELL'OLIVETO.

LA CROCIERA ASTERISMO DELL' EMISFERO SETTENTRIONALE.

Petr. Son. 285.

Nel lume, onde salute, e vita piove.

LXXXVII

L A G U A R D A T A.

L'Aquila è nello Stemma Paterno, e Maritale, e la Dama è Madre d' una numerosa ben' educata Prole.

LEONORA DE' MARCHESI AUSTINI SIGNORI DI CALDANA, CONTESSA BICHI DI SCORGIANO SANESE, fu Dama d' onore dell' Imperatrice CLAUDIA.

UN' AQUILA CIRCONDATA DA' SUOI AQUILOTTI.

Molza. *Fa de' suoi Figli intorno a se corona.*

LXXXVIII

LXXXVIII

LA GUIDATRICE.

ORTENSIA DE' CONTI CAPIZUCCHI BARONESSA GAVOTTI ROMANA.

I Capizucchi fanno una Fascia d' oro in Ciel turchino.

L. ECCLITTICA.

Per quella via che la bellezza corre.

Dante nelle sciolte.

LXXXIX

L' I G N E A.

CATERINA MARIA BILIOTTI FIORENTINA Fanciulla Dama d' onore della Reale Gran Principessa di Toscana Governatrice di Siena.

I Biliotti hanno nell' Emblema una Volpe.

UNA DELLE VOLPI incendiarie di Sansone.

Dolce vendetta in dolce fuoco accesa.

Bembo Capit.

XC

L' I L L E S A.

I Mattei spiegano l' Aquila nello Scudo; e questa Dama è stata più volte annebbiata dai fulmini restandone salva.

TERESA NARO NE' MATTEI DUCHESSA DI GIOVE.

UN' AQUILA, all' intorno della quale girano fulmini accesi senza offenderla.

Che per lei sola è Dio senza furore.

Lod. Martelli.

XCI

L' I L L I B A T A.

Una Fascia bianca in Campo rosso è l' Emblema dei Sanvitale.

ISABELLA CENCI CONTESSA SANVITALE PARMIGIANA.

UNA FASCIA BIANCA.

Past. Fid. *Con cui non sana i suoi feriti Amore.*

XCII

L' I M M O B I L E.

L' Arme maritale è una Stella.

OSANNA STROZZI NE' MARCHESI BALLATI NERLI MANTOVANA.

LA STELLA POLARE.

Petr. son. 96. *Nè per mille rivolte ancor son mossa.*

XCIII

L' I M P A S S I B I L E.

Tale è l' Arma Cennini.

LEONORA MARESCOTTI DE' SIGNORI DI MONT' ALBANO NE' CENNINI MARCHESA DI CASTIGLIONCELLO DEL TRINORO SANESE.

UNA SALAMANDRA tra le fiamme.

Giusto Conti. *Io giaccio in mezzo al fuoco, e non mi doglio.*

XCIV

L' IMPENETRABILE.

I Cerretani dipingono nell' Insegna una Rocca: gli Squarci due Clave d' Ercole.

BERENICE CERRETANI SQUARCI SANESE.

UNA ROCCA CHIUSA CON UNA CLAVA D' ERCOLE SPEZZATA DI FUORI.

Nè per frode si può, nè men per pugna.

Il Cardinal Egidio.

XCV

L' IMPERIOSA.

AGNESE COLONNA DE' CONTESTABILI, E DUCHI DI TAGLIACOZZO FANCIULLA.

La Colonna è l' Impresa Paterna.

LA COLONNA CITATORIA ROMANA con una carta affissavi a modo di Citazione, in cui vi si legge.

Citato Amore avanti la Reina.

Petr. Canzone 48.

XCVI

L' IMPROVISA.

Gli Orlandini alzano nello Scudo dell' onde; e la Dama fa poetare all' improviso.

EMILIA BALLATI NEGLI ORLANDINI SANESE.

UNA RUPE, che toccata da una bacchetta manda fuori un torrente.

Dal Ciel tanta dolcezza stilla.

Past. Fido.

XCVII

L' INACCESSIBILE.

I Capranica fanno Cipressi con Ancore al piede.

MARIA VITTORIA D' ASTE CAPRANICA ROMANA.

UN CIPRESSO CON DELLE ANCORE a terra ſimboli della *Speranza*.

Petr. Son. 26. *Ove ogni ſpeme è già condotta al verde.*

XCVIII

L' INCHINEVOLE.

I Gioeni moſtrano nel Campo loro delle punte di Lance.

ELEONORA VALGUARNERA GIOENI PRINCIPESSA BOLOGNA PALERMITANA.

UNA MANO militare, che piega una lancia a terra, come in ſegno di ſaluto.

Arioſ. cant. 3. *Di corteſia più, che di guerra amica.*

IC

L' INCOMPARABILE.

I Colloredo fanno per Emblema uno Scudo nero partito da una Sbarra d' argento.

CAROLINA KINSKI CONTESSA DI COLLOREDO NOBILE SANESE per aggregazione, Governatrice di Milano.

UNA LASTRA d' argento perfetto ſopra un paragone.

Taſ. Amin. *Perchè ſi veda quanto mi cedete.*

C

C

L' INCONTRASTABILE.

TERESA MARCHESA ZAMBECCARI TANARA BOLOGNESE.

Nello Scudo dei Tanara vedonsi l' Aquila, e il Drago.

UN' AQUILA CONTRASTANTE IN ARIA CON UN DRAGONE, che cade a terra, quale fu veduta nel campo de' Greci, e Trojani al duodecimo dell' Iliade.

Ma voglia in me ragion già mai non vinse.

Petr. Trionf. Mort.

CI

L' INDIFFERENTE.

AGNESA DE I MARCHESI ZONDADARI CHIGI NE I PICCOLOMINI SIGNORI DI MODANELLA SANESE.

I Chigi fanno Monti soprapposti.

UNA MONTAGNA DI PIÙ MONTAGNE COMPOSTA.

L' alte non teme, e l' umili non sdegna.

Tas. can. 2.

CII

L' INDUSTRIOSA.

CATERINA VENDRAMINI QUIRINA NOBILE VENEZIANA.

I Quirini fanno Rose.

UNA PECCHIA SOPRA UNA ROSA.

Per riportarlo in cibo a i bei desiri.

Tas. rime sciolte.

CIII

L' I N D I S S O L U B I L E.

Tale è l'Arma di questa Principessa. MARGARITA PRINCIPESSA CESARINI DE'DUCHI SFORZA DI S. FIORA per antica Aggregazione Sanesi, Fanciulla.

UNA CATENA D' ORO legata ad una Colonna.

Petr. Canzon 36. *Che perder libertade ivi era in pregio.*

CIV

L' I N E S O R A B I L E.

ONORATA BARDI CONTESSA D' ELCI SANESE.

Nell' Emblema de i Bardi vedesi il Saggittario. *UNO STRALE USCITO DALL' ARCO.*

Tas. can. 20. *Tornasse addietro, e le tornasse al cuore.*

CV

L' I N E S T I N G U I B I L E.

L' Arme Paterna ha delle Fiamme. CLAUDIA VECCHIARELLI MARCHESA SERLUPI ROMANA.

UN LUME PERPETUO.

Petr. Trionf. Divin. *Chiaro una volta fia chiaro in eterno.*

CVI

L' INEVITABILE.

PENELOPE DEL BORRO MARCHESA CAPPONI FIORENTINA.

Quei del Borro hanno per Geroglifico una Testa d' Ariete.

UN' ANTICA MACCHINA MILITARE di quelle, che avevano figura d' Arieti, volta ad atterrare una porta di Mura assediate.

Or chi sarà, che più difenda i muri? — *Tass. c. 20.*

CVII

L' INFIAMMATA.

ANNA SAULI GRIMALDI GENOVESE.

L' Arma de' Grimaldi è divisa a colori Bianchi, e Rossi.

UNA TELA BIANCA DI AMIANTO ARDENTE.

Arde, ma non consuma. — *Tas. Sciolte.*

CVIII

L' INGEGNOSA.

OLIMPIA DE' DUCHI CAFFARELLI PRINCIPESSA PANFILIA DI S. MARTINO.

E' nota la Colomba Insegna de' Panfilii.

LA COLOMBA D' ARCHITA, architettata a volo.

Dove il Maestro pose ogni sua cura. — *GiustoConti.*

CIX

L' INGENUA.

I Gigli sono la sua Impresa Paterna.

GENEVIEFA GIGLI NE' BORGHESI SANESE.

UN CESPUGLIO DI GIGLI CHINATO SOPRA UN RUSCELLO.

Past. Fido. *Quell' onda, che la bagna, la consiglia.*

CX

L' INNALZATA.

I Ferretti mostrano un' Aquila nello Scudo, e la Signora è piissima.

CATERINA FERRETTI CIOGNI ROMANA SANESE.

L' *AQUILA*, che sta nella Consacrazione d' Antonino, la quale porta il letto in Cielo.

Petr. canz. 8. *Su dove prego, che il mio albergo sia.*

CXI

L' INNOCENTE.

Gli Orsini dipingono una Rosa, ed una Serpe.

GIACINTA RUSPOLI DE' PRINCIPI DI CERVETERI DUCHESSA DI GRAVINA ORSINI.

ALCUNE ROSE, sotto alle quali ascondesi un Serpicino.

Il Dolce. *Veggio tra fiore, e fior nascoso Amore.*

CXII

L' INSINUATIVA.

MARIANNE PEPOLI MARCHESA BENTIVOGLIO DI ARRAGONA FERRARESE.

UNA SEGA INFOCATA.

Con quanti denti questo Amor ti morde!

I Bentivoglio spiegano nell' Emblema Seghe rosse.

Dant. Par. 16.

CXIII

L' INSUPERABILE.

GIROLAMA ACCARIGI BANDINELLI SANESE già Principessa delle Assicurate.

UN TAVOLINO DA GIUOCO, IN CUI SI VEGGONO PIU' MONTICELLI DI CARTE coperte per Primiera, ed un Flusso maggiore a fiori spiegato.

Lassate ogni speranza voi, che entrate.

Gli Accarigi contano appunto nel loro Emblema diciannove Gigli d'oro, quanti ne ha il Flusso maggiore.

Dant. Inf. 3.

CXIV

L' INTRAPRENDENTE.

VITTORIA COLONNA MARCHESA DEL BUFALO DELLA VALLE ROMANA.

UNA NAVE, CHE PASSA LE COLONNE D' ERCOLE.

E nuove cose porto, e nuove reco.

S' allude all' Arme de' Colonnesi, e a i viaggi di Pietro della Valle.

Past. Fido.

CXV

L' INVAGHITA.

L' Arme Maritale e Paterna contengono circa sei diversi colori di Scacchi, e Sbarre.

ORTENSIA DE' MARCHESI CEVA, BARONESSA MANTICA ROMANA.

UNA FARFALLA CHE SI BRUCIA L' ALE A PIÙ COLORI IN UN LUME.

Giusto Conti. *A mia voglia arsi, e non sofferse morte.*

CXVI

L' INVIDIATA.

Quei della Ciaja fanno un Cane, e i Piccolomini le Lune.

SULPIZIA DELLA' CIAJA NE' PICCOLOMINI SANESE.

UNA LUNA, CUI DA TERRA ABBAJA UN CANE.

Past. Fido. *Troppo lungi sei tu da quel, che brami.*

CXVII

L' INVITTA.

Spiegano i Cornaro delle Croci nello Scudo.

CATERINA CORNARO VEDOVA FOSCARINI NOBILE VENETA.

UNA CROCE.

Tasscan. *Che se confidi in lei, salvo è il tuo regno.*

CXVIII

L' I N V O C A T A.

VITTORIA CIOGNI PETRUCCI SANESE.

UNA SANTACROCE, cioè la Carta per insegnare i primi elementi.

Non sappiam cominciar senza tua aita.

Una Croce stellata hanno i Cigni nello Scudo loro.

Petr. Canzon. 49.

CXIX

L A L E G G I A D R A.

MARIA ANNA CENCI MARCHESA MACCARANI ROMANA.

SEI LUNE, E SEI ROSE BIANCHE.

Per lei la Terra al Ciel si rassomiglia.

I Maccarani fanno sei Rose Bianche, e sei Lune.

Cieco d' Adria.

CXX

L A L E T T E R A T A.

TERESA GRILLO PRINCIPESSA PANFILJ.

UNA COLOMBA, CHE PORTA UN FOGLIO SOTTO LE ALI.

Quanto studio, ed amor m' alzaron l' ali.

La Colomba è l' Arma Panfilia, e la Dama è letteratissima.

Petr. son. 290.

CXXI

L A L I B E R A.

I Panfilj fanno la Colomba.

OLIMPIA PANFILIA CONTESTABILESSA COLONNA l' MADRE VEDOVA.

LA COLOMBA legata all' Antenna ne' giuochi di Virgilio, al V. dove si vede la fune tagliata da' Saettatori, e quella sciolta a volo.

Past. Fido. *Da Amor, dal Mondo, e da ogni affetto Umano.*

CXXII

L A L I M P I D A.

Gli Altieri usano nell' Insegna le Stelle d' argento.

VITTORIA ALTIERI PRINCIPESSA DI CIVITELLA ROSPIGLIOSI.

ALCUNE STELLE, che riflettono in una Fontana.

L'Aretino. *Non splende in noi ciò, che non luce in lei.*

CXXIII

L A L U M I N O S A.

Si replica esser la Colonna impresa dei Colonnesi.

VITTORIA SALVIATI PRINCIPESSA COLONNA DI CARBOGNANO.

LA COLONNA DI FUOCO, che appariva a' raminghi Isdraeliti.

Petr. son. 128. *Che altro lume non è, che infiamme, o guide.*

CXXIV

CXXIV

LA LUSINGHEVOLE.

ANTONIA JOPPOLO NE' BONANNI DUCHESSA DI CASTELLANA PALERMITANA.

La Famiglia Joppolo fa un Serpente, che passa un ponte.

UN GRAN SERPENTE, che conduce una schiera di Serpenti verso una Spelonca.

Che mena all' antro del gran Mago Amore.

Francesco Redi son.

CXXV

LA MAESTOSA.

PRUDENZIA DE' MARCHESI FERONI GIRALDI FIORENTINA.

Questa è l' Arma Giraldi.

UN LEONE RITTO INCORONATO.

A cui se nulla manca, è il nome regio.

Tas. can. 1.

CXXVI

LA MAGNANIMA.

ANGELINA SANTINELLI DUCHESSA DI SELCI VAINI ROMANA.

Tale è l' Arma Vaini.

UN LEONE ARMATO.

E sdegna nell' inermi esser feroce.

Tas. c. 10.

CXXVII

LA MAGNIFICA.

1 Maidalchini fanno Merli di Mura Cittadine.

MARZIA CARPEGNA MARCHESA MAIDALCHINI ROMANA.

LE MURA DI BABILONIA.

Petr. son. 7. *Che per cosa mirabile s' addita.*

CXXVIII

LA MANIEROSA.

I Manin alzano due Serpenti nello Scudo.

MARIA MANIN BRAGADIN NOBILE VENETA.

IL CADUCEO DI MERCURIO.

Tas. son. *Parole saggie, e sol vinte dall' opre.*

CXXIX

LA MARAVIGLIOSA.

Lo Stemma Barberini mostra Pecchie.

TERESA BUONCOMPAGNI BARBERINI PRINCIPESSA DI PALESTRINA.

UN CUPILE D' API, ove si vegga qualche lavoro di Celle.

Giusto Conti. *In cui si mostra quanto sa natura.*

CXXX

LA MATTUTINA.

ANDREANA CONNEMI SARCINELLI DA CONIGLIANO. I Sarcinelli hanno nel Campo tre Stelle.

LE TRE STELLE, che si chiamano i Bordoni di S. Giacomo.

Mostra il segno del giorno a' Viandanti. Sennuccio del Bene.

CXXXI

LA MEDITATIVA.

MARIA MALEVOLTI UGURGIERI SANESI. I Malevolti fanno scale, e la Dama è divota.

LA SCALA DI GIACOBBE.

Io vidi la speranza de' Beati. Dant. sciolt.

CXXXII

LA MEMORABILE.

MADDALENA MILLINI CASALI ROMANA. I Millini fanno un M per Impresa.

LA LETTERA M cifra del millesimo.

E schermirassi dal millesimo anno. Bemb. son.

CXXXIII

LA MISTERIOSA.

I Redi spiegano nell' Insegna alcune Guglie.

ANNA MARIA AZZONI NE' REDI ARETINA.

UN' OBELISCO SEGNATO CON CIFRE EGIZIANE.

Francesco Redi Zio della Dama.

Cose del Cielo al basso volgo ignote.

CXXXIV

LA MISURATA.

ANNA COLONNA PRINCIPESSA PICCOLOMINI DI VALLE.

UNA COLONNA MILLIARIA.

Petr. son. 224.

Ivi s' impara qual' è dritta via.

CXXXV

LA MUNITA.

Questa è l' Arme de i Castelvetro

CATERINA MARCHESA CASTELVETRO CONTESSA MOLZA MODANESE.

UNA ROCCA, A CUI SI SALE PER UN' ANGUSTO PASSO.

Ariost. can. 4.

Chi non ha gran valor non vada innanzi.

CXXXVI

CXXXVI

LA NATURALE.

GIUDITTA PERFETTI AGAZZARI SANESE.

I Perfetti alzano una Colomba.

UNA COLOMBA COL COLLO INGEMMATO DAL SOLE.

Che l' è monil la sua beltà natía. — *Taf. son.*

CXXXVII

LA NONCURANTE.

TERESA BORROMEA ALBANI PRINCIPESSA DI SORIANO.

LO SCRITTO, che leggesi nell' Arme Borromea: *HUMILITAS*.

Questo è il maggior de' titoli, e de' vanti. — *Taf. can. 20.*

CXXXVIII

L' OBBLIGANTE.

VERONICA DE' CONTI BOLOGNETTI NE' VEROSPI ROMANA.

I Bolognetti dipingono nell'Emblema alcune Trecce.

UNA CHIOMA.

Che sì soavemente lega, e scioglie. — *Past. Fid.*

CXXXIX

CXXXIX

L' ONESTA.

I Biringucci spiegano nell' Arma i Pampani.

ONESTA VANNOCCI BIRINGUCCI NE' PECCI SANESE.

UNA STATUA NUDA DI DONNA CON DE' PAMPANI DI RAME TIRATI SOPRA LE PARTI PIU' SCOPERTE, quali si vedono nella Villa Panfilia di Roma.

Taf. can. 2. *Non coprì sue bellezze, e non le espose.*

CXL

L' ONORATA.

È stata favorita dalla Corte Augustissima della Croce delle Cavaliere∬e.

BRADAMANTE SANBONIFAZIO IN CUMENO PADOVANA.

LA CROCE DELL' ORDINE CESAREO DELLE DAME.

Pet. son. 149. *Io gloria in lei, ed ella in me virtute.*

CXLI

L' ONORIFICA.

Gli Anguisciola hanno queste Corone nell' Insegna con altre Cifre di Vittoria.

ANTONIA CONTESSA ANGUISCIOLA NE I CARRARA DI FANO.

UNA CORONA D' ORO INTRECCIATA DI PALME, E DI CORONA DI QUERCIA.

Taf. can. 1. *La vittoria, e l' onor vien da ogni parte.*

CXLII

CXLII

L' O R D I N A T A.

MARIA ALESSANDRA CONVERSINI NE' FORTIGUERRI PISTOJESE.

Spiegano i Fortiguerri nello Scudo quantità di Picche.

UNA MOSTRA DI PICCHE PER LA BATTAGLIA.

Combatta quì chi di campar desia.

Tas. c.20.

CXLIII

L' O S S E Q U I A T A.

ERSILIA SPINOLA CAREGA GENOVESE.

Nello Scudo de' Carega sta un Leone.

UNA GROTTA, OVE SI VEDA UN LEONE AMMALATO, E MOLTI ANIMALI, CHE VANNO A VEDERLO, come figurò Esopo.

E nessun del ritorno si dà vanto.

Ariost. can. 4.

CXLIV

L A P A C I F I C A.

MATILDE DE' MARCHESI MALASPINA MARCHESA FERONI FIORENTINA.

I Feroni hanno per Arma un Braccio vestito di ferro con una Spada.

ALCUNE ARMATURE DI FERRO AMMONTATE IN TERRA, E SPADE ARRUGGINITE.

Amor regge suo impero senza Spada.

Petr. canz. 22.

CXLV

CXLV

LA PARLATRICE.

TERESA CIMA CONTESSA ONDEDEI DI PESARO.

I Cima hanno nel Campo loro uno ſpartimento di colori Bianco, e Nero.

UN' *EPISTOLA SCRITTA*.

I detti andaro ove non giunſe il volto. Taſ. Son.

CXLVI

LA PELLEGRINA.

PETRA PAPPAFAVA CONTESSA DEL VELO VICENTINA.

I Conti del Velo ſpiegano nello Scudo una Vela bianca.

UNA GRAN NAVE in eſpreſſione di quella del Colombo.

Vittorioſa, ed emula del Sole.

Taſ. can. 15.

CXLVII.

LA PERSPICACE.

LIVIA PALLAVICINA IMPERIALI PRINCIPESSA DI S. ANGELO.

L' Aquila è l' Impreſa Maritale.

UN' *AQUILA VOLTA VERSO IL CIELO*, d' onde ſcende qualche raggio.

Volta alla luce, onde ogni error ſi eſclude.

Cont. ſon. 40.

CXLVIII

LA PIACEVOLE.

ISABELLA BURLAMACCHI PALMA LUCCHESE.

I Palme fanno una Baleſtra.

UNA BALESTRA IN ATTO DI SCARICARE.

E ciò, che ſcocca, drizza in ſegno lieto.

Dan. Par. Can. I.

CIL

LA PLACIDA.

OTTAVIA VENTURI SANSEDONI SANESE.

I Venturi hanno Onde nell' Inſegna.

UN FIUME, CHE VA PLACIDAMENTE.

O ſe vada, o ſe ſtia, mal ſi preſume.

Arioſt. can. 14.

CL

LA PLATONICA.

GIUSTINA DONÀ MARCHESA LANCELLOTTI ROMANA.

I Lancellotti accendono cinqu Stelle nel Campo.

LA SAETTA STELLATA DI CINQUE STELLE COMPOSTA.

I noſtri amori incominciaro in Cielo.

Tanſillo.

CLI

LA PONDERATA.

I Monti d' oro sono gli Emblemi de i Chigi. VERGINIA CHIGI NE I BUONINSEGNI SANESE.

ALCUNI MONTI DI MONETE D' ORO D' ATTORNO ALLE BILANCIE, che ne esaminano il peso.

Tass. son. *Peso, per cui si va sempre poggiando.*

CLII

LA PREDOMINANTE.

I Griffoli mostrano nello Stemma i Gigli. CATERINA GAETANA GRIFFOLI NE I PICCOLOMINI SIGNORI DI MODANELLA SANESE.

UN GIGLIO SOVRASTANTE A MOLTI FIORI.

Bernard. Tas. son. *Che grazia, ed onestà regge, e governa.*

CLIII

LA PRELIBATA.

L' Impresa Centurioni ha Rose. GIULIA CENTURIONA DORIA MARCHESA DI TORRIGLIA GENOVESE.

UNA ROSA ATTORNIATA DA UNA QUANTITÀ DI PECCHIE.

Loren. de' Medic. *La sua bellezza è la dolcezza nostra.*

CLIV

L A P R E Z I O S A.

LUCREZIA SERGARDI DE' SIGNORI DI MONTE PO, NE I BUONSIGNORI SANESE.

I Buonsignori spiegano un Campo d' oro.

UNA MONTAGNA, CHE PER DIVERSE APERTURE FA VEDERE MINIERE D' ORO.

Queste cose può fare il sole, e voi.

Bernard. Taf. nell' Amadigi. can. 23.

CLV

L A P R O P I Z I A.

MARIA LAVINIA ARNOLFINI BUONVISI LUCCHESE.

I Buonvisi mostrano una Stella.

UNA STELLA.

Beato è ben chi nasce a tal destino.

Petr. Trionfo Mort. capit. 1.

CLVI

L A P R O S P E R E V O L E.

Spiegano i Biringucci Pampani, e la Dama, che non ha prole, lascerà ricchi molti Congiunti.

ANGELA VECCHI NE I BIRINGUCCI SANESE.

UNA TAZZA PIENA DI VINO INCORONATA DI PAMPANI, come si bevea nelle mense antiche.

Alla salute di gente infinita.

Ariof. can. 15.

CLVII

LA PUDICA.

I Cerati spiegano un Armellino.

ISABELLA DE' MARCHESI DELLA ROSA CONTESSA CERATI PROMESSA; Fanciulla Parmigiana. Dama d' Onore della Maestà Cattolica.

UNA PELLE BIANCA D' ARMELLINO.

Preti. *Che può soffrir la morte, e non l' offesa.*

CLVIII

LA RAGIONEVOLE.

L' Arma paterna ha un Morso, retto da una mano.

LIVIA MORSO NASELLI PRINCIPESSA D' ARAGONA PALERMITANA.

UNA MANO, CHE TIENE UN MORSO.

Bembo Capit. *Per governar due voglie con un freno.*

CLIX

LA RAVVIVANTE.

Nello Stemma de' Bevillacqua vedesi un' Ala bianca in Campo rosso.

LUCREZIA MARCHESA BENTIVOGLIO ARAGONA NE I BEVILLACQUA FERRARESE.

UN' ALA BIANCA, CHE FA VENTO NEL FUOCO.

Petr trion. cast. cap. 1. *Che accende in cuor gentile oneste voglie.*

CLX

L A R E G O L A T A.

ISABELLA FORTEGUERRI NE I SERGARDI SIGNORI DI MONTE PO SANESE.

Hanno i Sergardi nella loro Targa Martelli.

UN' ANCUDINE CON TRE MARTELLI IN ATTO DI ESSER MOSSI DA TRE MANI ALTERNATIVAMENTE.

Donde l' alta Armonia subito nacque. *Molza.*

CLXI

L A R E G O L A T R I C E.

TEODORA CHIAPPONI MARCHESA SCOTTI PARMIGIANA.

L' Arma Chiapponi ha due Stelle in Azzurro.

IL CIELO, DOVE DA ORIENTE VEGGASI LA STELLA FOSFORO, E DA OCCIDENTE ESPERO.

Venuta a far quaggiù mattina, e sera. *Bembo.*

CLXII

L A R E T T A.

ROSA COMPAGNI TORRE LUCCHESE.

Nell' Arme del Marito si vede una Torre.

LA TORRE DEGLI SCACCHI, CHE SEMPRE MUOVE PER LO DRITTO.

Sola va dritta, e il mal camin dispregia. *Dante. Purg. 8.*

CLXIII

L A R I F L E S S I V A.

I Nuti hanno Colombe nel Geroglifico.

GIULIA PICCOLOMINI NE I NUTI SANESE.

UNA COLOMBA IN TERRA, CHE GUARDA IL CIELO.

Petr. canz. 29. *Non è questo il nido mio.*

CLXIV

L A R I G U A R D A T A.

Vedesi nell' Arma Paterna una Testa di Leon d'oro.

ELEONORA BELLACERA NAPOLI PRINCIPESSA DI REGUSANO PALERMITANA.

UNA TESTA DI LEONE D' ORO, di quelle, che gli Antichi, siccome i Moderni, mettevano nelle porte, per aprire, e serrare.

Tansillo. *Che le caste bellezze in guardia tiene.*

CLXV

L A R I M I R A T A.

Questa medesima Impresa hanno i Corvino.

ANTONIA CACCAMO, E CORVINO PRINCIPESSA DI MEZZOJUGO PALERMITANA.

UN CORVO, CHE PORTA NEL BECCO UN' OCCHIO UMANO.

Dant. Parad. 27. *Da prender occhi per aver la mente.*

CLXVI

CLXVI

L A R I N O M A T A.

VERGINIA MARCHESA ALTUITI GUICCIARDINI FIORENTINA.

LA TROMBA DELLA FAMA.

Dimandatene pur le Istorie vostre.

I Guicciardini mostrano nella Targa un Corno; e di questa Famiglia fu l' Istorico.

Petr. Trionf. Amor. c. 2.

CLXVII

L A R I P A R A T A.

MARIA AGNESA GUALTIERI CONTESSA DANDINI DI CESENA.

UN GIUOCO DI TRUCCO, IN CUI SI VEDE UNA PALLA DIETRO AL RE.

Sotto il qual si trionfa, non pur scampa.

Hanno i Gualtieri Palle d' oro nell' Arma; e la Famiglia loro è protetta dal Re d' Inghilterra.

Petr. canz. 49.

CLXVIII

L A R I S O L U T A.

MADDALENA DE' MARCHESI PATRIZI MARCHESA DEL BUFALO ROMANA.

UN TAVOLINO CON SOPRA PALLOTTE DA SCRUTINIO BIANCHE, E NERE.

Ciò, che altrove si fa, quivi è concluso.

I Patrizi fanno Campo bianco, e nero.

Tass. can. 14.

CLXIX

LA RISPETTATA.

Nel Campo Orsini veggonsi Rose.

ANNA MARIA BOCCAPADULI ORSINI DE' SIGNORI DI MUGNANO ROMANA.

UN TESTO DI ROSE.

Ariost. *Nè greggia, nè pastor se le avvicina.*

CLXX

LA RISPLENDENTE.

I Gregorj hanno per Distintivo una Torre.

MARIA GREGORJ PATTI MESSINESE.

LA TORRE DEL FARO DI MESSINA ILLUMINATA.

Petr. canz. 21. *Drizza a buon porto l'affannata vela.*

CLXXI

LA RISVEGLIATA

Stella, e Gallo stanno nello Scudo del Padre, e dello Sposo.

CATERINA VIDASCHI MONSIGNANI ROMANA.

UNA STELLA, E UN GALLO.

Lodovico Martelli. *Un desta il cuor, l'altra li mostra il vero.*

CLXXIII

L A R I T R O S A.

MARIANNE PRATI MARCHESA DELLA ROSA PARMIGIANA.

Quei della Rosa hanno Rose nell' Emblema.

UNA ROSA.

Cui diè Natura i pregi, Onor le spine.

Tass. Rime Sciolte.

CLXXIV

L A S A L U T E V O L E.

MARIA MADDALENA VITELLESCHI PARACCIANI, ambo Famiglie Nobili Romane, e Saneſi per aggregazione.

Fanno i Paracciani una Serpe nello Scudo.

IL SERPENTE d' Eſculapio.

Di piacer, di ſalute è il ſuo veleno.

Caſa ſon. 26.

CLXXV

L A S A P U T A.

ANNA MARIA CAPPONI CARDELLI ROMANA.

I Capponi hanno lo Scudo di colori Bianchi, e Neri, e la Dama è virtuoſa.

UNA CARTA GEOGRAFICA.

Ivi è Sparta, ivi è Atene, ed ivi è Roma.

Chiabr. ſerm. 21.

CLXXVI

L A S C A L T R A.

Quei della Seta fanno i Rocchetti, come appunto nell' Emblema.

CATERINA BIANCHI NELLA SETA PISANA.

ALCUNI ROCCHETTI, da' quali raccoglie la Seta il Nafpatojo.

Petr. Trionf. Am. r. 1.

Tal per te nodo faffi, e tu nol fai.

CLXXVII

L A S C H I E T T A.

I Fiafchi fanno appunto Fiafchi per Impresa.

CATERINA RASPIS NE I FIASCHI NE I TOLOMEI FERRARESE.

UN FIASCO, che moftri effer pieno di ottimo Vino.

Chiabr. *Con Vin famofo non fi bee veneno.*

CLXXVIII

L A S C I N T I L L A N T E.

Nell' Arma Strozzi veggonfi Lune.

ANNA STROZZI PRINCIPESSA DI CASERTA.

IL CIELO DELLA LUNA con qualche Fiume luminofo.

Dant. Purg. 30. *E vidi lume in forma di riviera.*

CLXXIX

CLXXIX

L A S E G R E T A.

ANTONIA BIZZARINI TONDI SANESE.

I Bizzarini fanno un Campo Bianco, e Nero.

UN BRACCIALETTO BIANCO, E *NERO*, dove si raccolgono in Siena i Suffragj per li Scrutinj.

Colpo d' occhio, e di man non puote in lei.

Taß. can. 20.

CLXXX

L A S E G U A C E.

MARIA MADDALENA CORSI MARCHESA CAPPONI FIORENTINA.

I Capponi hanno Scudo Bianco, e Nero.

UNA CALAMITA in Bussola bianca.

Virtù del Ciel mi mosse, e con lei vengo.

Dant. Purg.

CLXXXI

L A S E M P R E V I V A.

LIVIA CENTURIONA MARCHESA DI TORRIGLIA DORIA GENOVESE.

Il Distintivo de' Centurioni è una Rosa.

UNA ROSA di tutti i mesi.

Di sue bellezze ogni stagion fa lieta.

Chiabr. poem. 12.

CLXXXII.

LA SENTENZIOSA.

Questa Pelle Dottorale vedesi nello Stemma Paterno.

MARIA FRANCESCA CONTESSA SAVIOLI PADOVANA Dama d' Onore della Sereniſſima Real Gran Principeſſa di Toſcana.

UNA PELLE D' ARMELLINO di quelle, che portavano i Giureconſulti.

Al giudizio de' Savi univerſale.

Arioſ. c. 14.

CLXXXIII.

LA SERENA.

L' Arma Paterna ha Stelle Turchine, la Maritale ſa Lune.

GIROLAMA GORI PANNILINI NE I TOLOMEI CONTI DI LIPPA SANESE.

UNA LUNA PIENA CON ALCUNE STELLE TURCHINE, come ſpente d' intorno.

Che avea del Cielo i maggior lumi ſpenti.

Annib. Caro.

CLXXXIV.

LA SFAVILLANTE.

Due Occhi Umani ha lo Stemma de' Buſſi.

FRANCESCA BUSSI MARCHESA BUONACCORSI MACERATESE.

DUE OCCHI UMANI.

Nostra ventura, ſe naſceate ſpenti.

Chiabr.

CLXXXV.

CLXXXV

L A S I G N O R I L E.

CATERINA CONTESSA D' ELCI DUCHESSA SALVIATI FIORENTINA ROMANA.

I d'Elci alzano l'Aquila con delle Spighe a' piedi.

UN' AQUILA, CHE TIENE FRA GLI ARTIGLI DA UNA PARTE DELLE SPIGHE, E DALL' ALTRA UNO SCETTRO.

Assicura, nodrisce, affrena, e regge.

Gentil. Sorella prima di Marte.

CLXXXVI

L A S I N G O L A R E.

LEONARDA DE' MARCHESI BALLATI NERLI NE I BANDINELLI SANESE.

I Bandinelli dipingono Conchiglie nel Campo.

UNA PERLA di gran prezzo.

Per far ricco un, por gli altri in povertade.

Petr. son. 192.

CLXXXVII

L A S O A V E.

FRANCESCA MALEVOLTI BARGAGLI SANESE.

Fa per Impresa la stessa Arma sua, che è *UN CAMPO DI ROSE BIANCHE, E ROSSE SPARTITE.*

Così parte le rose, e le parole.

Petr. son. 208.

CLXXXVIII

CLXXXVIII

I d' Elci hanno un' Aquila con delle Spighe di Grano a' piedi, e in queſta Caſa è grande Economia.

L A S O B R I A.

MADDALENA PETRUCCI CONTESSA D'ELCI SANESE.

E. *UN' UCCELLO DI RAPINA*, che porta un Pane.

Dant. Parad. 2. *Viveſi quì, ma non ſi vien ſatollo.*

CLXXXIX

L A S O C I A L E.

I Reſta fanno nell' Impreſa una Ruota coi denti.

GIULIA RESTA GOLDONI MILANESE.

ALCUNE RUOTE DA ORIOLI, che ſi muovono l'una l'altra.

Dant. Parad. 28. *Tutti tirati ſono, e tutti tirano.*

CXC

L A S O M I G L I A N T E.

I Bandinelli ſpiegano più Nicchi nell' Inſegna.

ORSOLA BANDINELLI SANESE Dama d'Onore della Sereniſſima Real Gran Principeſſa di Toſcana.

UNA TELA abbozzata di colori con alcuni Nicchi attorno di varj colori ripieni.

Il Benevieni. *Traduce in ſe dal primo Divin Volto.*

CXCI

LA SORPRENDENTE.

ANNA LUISA BUONVISI MONTECATINI LUCCHESE. *I Buonvisi fanno una Stella crinita.*

UNA STELLA CRINITA.

Onde la man d' Amor tien per la chioma. *Contile.*

CXCII

LA SOSPETTOSA.

ELISABETTA DE' CONTI CERVINI DEL VIVO NE I MIGNANELLI SANESE. *I Cervini hanno una Cerva nello Scudo.*

UNA CERVA, CHE CORRE.

Non si volge a mirar, s' anco è seguita. *Tass. can. 7.*

CXCIII

LA SOVRUMANA.

DARIA CONTESSA SALVATICA NE I MARCHESI DOTTORI PADOVANA. *I Salvatici hanno un' Uomo Salvatico per Distintivo.*

UN FAUNO SEMIDEO.

Che l' Umano, e il Divin mi pose in forse. *Vittoria Colonna.*

CXCIV

LA SPECULATIVA.

Nell' Arme Paterna è un Compasso, nella Maritale le Stelle.

ELISABETTA CREDI FORTINI SANESE.

UN COMPASSO APERTO VERSO ALCUNE STELLE.

Bernard. Tasso. *Per me dell' alte cose altri non erra.*

CXCV

LA SPEDITA.

I Medici spiegano sei Palle.

TERESA MEDICI FIORENTINA Dama d' Onore della Serenissima Reale Gran Principessa di Toscana.

UN TRUCCO, DOVE SIANO PIÙ PALLE, come nel giuoco della guerra, ed un Maglio in atto di batterne alcuna.

Tasso. *E sua perdita stima il vincer tardi.*

CXCVI

LA SPIRITOSA.

I Biringucci dipingono nel Campo de' Pampini.

GIROLAMA BIRINGUCCI TOMMASI SANESE.

LA VITE piantata dopo il Diluvio.

Bernard. Tasso. *Da indi in poi si fe la terra lieta.*

CXCVII

L A S P L E N D I D A.

MARIA CAMILLA GRIFFOLI NE' SOZZIFANTI DI PISTOJA.

I Sozzifanti fanno un Campo Turchino, e Bianco.

LA VIA LATTEA in Cielo azzuro con de' Cannocchiali a terra drizzati a quella.

Tutti rivolti alla ſuperna ſtrada.

Petr. ſon. 266.

CXCVIII

L A S P R E Z Z A N T E.

ANTONIA BAGLIOTTI ODESCALCHI COMASCA.

Un' Aquila ſta nell' Arma Odeſcalchi.

UN' AQUILA volante in alto.

Cui d' Arcier non cale.

Chiabr.

CXCIX

L A S T A B I L E.

CATERINA ZEFFIRINA DE' DUCHI SALVIATI GRAN CONTESTABILESSA COLONNA.

E' nota l' Inſegna di queſta Gran Proſapia.

UNA COLONNA, ſopra cui ſia riportata una Inſegna Romana col S P Q R.

In cui s' appoggia il gran nome Latino.

Petr. ſon. 10.

CC

LA STRAORDINARIA.

Tale è l'Arma Maritale.

TERESA CEVOLI ROSSERMINI PISANA.

UNA COMETA.

Chiabrera. *E gli ſpaventi, e le ſperanze alterna.*

CCI

LA SUBLIMATA.

I Franciotti portano un Criſo per Inſegna

CATERINA MONTECATINI VEDOVA FRANCIOTTI LUCCHESE.

IL CAVALLO IPPOGRIFO volante in alto.

Chiabrera. *Segno a mortale Arcier troppo ſublime.*

CCII

LA SUPERIORE.

Gli Adorni fanno una Scacchiera Nera, e Bianca.

MARIA AURELIA ADORNO MARCHESA DURAZZO GENOVESE.

UNA SCACCHIERA CON UNA REGINA BIANCA CIRCONDATA DA PIÙ PEZZI NERI.

Petr. ſon. 206. *Ella ſen ride, e non è pari il giuoco.*

CCIII

CCIII

LA TEMPERANTE.

MARIA ANNA VECCHIARELLI MARCHESA CAVALIERI ROMANA.

UN CANE, che bee [come quei d' Egitto] al Nilo correndo.

Addolcisce la sete, e non l' ammorza.

I Cavalieri portano nello Scudo un Cane.

Tansillo.

CCIV

LA TENACE.

CATERINA LA GRUA VALGUARNERA PRINCIPESSA DI CANGI PALERMITANA.

ALCUNE FASCE ROSSE.

Tanto nojose men, quanto più strette.

I Valguarnera due Fasce Rosse hanno nell' Arme.

Tansillo.

CCV

LA TRASPARENTE.

VITTORIA SAVINI NE I GORI PANNILINI SANESE.

UNO SCOGLIO DI CRISTALLO DI MONTE.

Conforma a sua bontà lo Turbo, e il Chiaro.

I Savini fanno Monti Bianchi.

Dant. Parad. 2.

CCVI

L A T R A T T A B I L E.

GIULIA CONTESSA SPADA MARCHESA RICCARDI FIORENTINA.

TRE SPADE, quali sono nell' Arma Paterna.

Chiabrer. Serm. 4. *Non sanguinose tra guerrieri amici.*

CCVII

L A T R I O N F A L E.

I Piccolomini soprapongono l' Aquilanello Stemma loro.

CATERINA ORLANDINI NE I CONTI PICCOLOMINI SIGNORI DI MODANELLA: Cognata del Generale Enea Silvio Piccolomini, e Cavalleressa dell' Ordine dell' Imperatrice.

UN' AQUILA colla Croce dell' Ordine Cesareo pendente al Collo.

Contil. Sorel. quinta di Marte. *Perchè Cesare, e Dio guida mi sono.*

CCVIII

L A V A G A.

I Lambertini fanno un Campo diviso degli stessi colori, che sono nell' Iride.

MARIANNE MANSI LAMBERTINI LUCCHESE BOLOGNESE.

UN' ANEMONE a diversi colori.

Tasso poes. sciolt. *Ch' ogni suo fregio è non fatto, ma nato.*

CCIX

LA VAGHEGGIATA.

OLIMPIA GORI PANNILINI LANDUCCI SANESE. *I Landucci fanno Monti Roſſi.*

UNA MINIERA DI RUBINI.

Viſta, che incontro al Sol pur ſi difende. *Petr. ſon. 17.*

CCX

LA VALOROSA.

IPPOLITA LUDOVISA DUCHESSA DI SORA BUONCOMPAGNI PRINCIPESSA DI PIOMBINO, prima Dama d' Onore della Maeſtà Cattolica. *La Miniera del Ferro dell' Iſola dell' Elba ſta nel Principato di Madama.*

LA MINIERA DEL FERRO.

Il nome degli Eroi ſveglia a virtute. *Chiabrera.*

CCXI

L' UBERTOSA.

FLAVIA PETRUCCI BORGHESI SANESE. *I Petrucci fanno Seghe.*

UN CAMPO CON DELLE MESSI, CHE CADONO SOTTO LE SEGHE.

De' miei ſparſi penſier bel frutto mieto. *Ledovico Martelli.*

CCXII

I Gori hanno per Insegna una Faccia come di Maschero-ne colla bocca aperta.

LA VERACE.

LIVIA VECCHJ NE I GORI PANNILINI SANESE.

UNA FACCIA, COME DEGLI *ANTICHI ORACOLI BUCHERATA NELLA BOCCA*, dietro la quale parlavano i Sacerdoti.

Past. Fido. *Così parlan fra noi gli eterni Numi.*

CCXIII

I Chigi fanno nell' Impresa Monti.

LA VERECONDA.

VERGINIA CHIGI NE I BUONINSEGNI SANESE.

IL MONGIBELLO ARDENTE CON *DELLE NEVI D' INTORNO.*

Petr. son. 10. *Che in un punto arde, agghiaccia, arrossa, e imbianca.*

CCXIV

Nello Stemma de' Santini si vede una Rosa Rossa.

LA VERMIGLIA.

MARIA CAMILLA SANTINI SPADA LUCCHESE.

UNA ROSA.

Dante Purg. 26. *Ed ajuta l' arsura vergognando.*

CCXV

L' U G U A L E.

PRUDENZA MIGNANELLI SODERINI ROMANA.

Spiegano i Mignanelli Onde Marine.

UN MARE.

Che per nuovo liquor non cresce il lito.

Lodovico Martelli.

CCXVI

L A V I R I L E.

Gli Oddi portano nell' Impresa degli Antichi Clavi, che usavano i Senatori di Roma.

ALTAVILLA RANIERI CONTESSA ODDI PERUGINA.

UN CINGOLO militare imbollettato all' uso de' Romani.

Ove il maschio valor si manifesta.

Tass. can. 2.

CCXVII

L A V I T A L E.

GIOVANNA MONCADA GRAVINA PRINCIPESSA DI MONTEVAGO PALERMITANA.

L' Arma Paterna contiene alcune Pagnotte.

UNA SACCA DI PANE.

A cui la vita di cotanti attiensi.

Chiabrer. poem. 7.

CCXVIII

L' U N I C A.

Hanno i Borromei per Geroglifico le Palme.

CLERIA GRILLA CONTESSA BORROMEA MILANESE.

LA FENICE, che fa il suo rogo sopra la Palma.

Petr. son. 118.

Che sol se stessa, e null' altra somiglia.

CCXIX

L' U N I T A.

I Sozzini hanno nell' Emblema una Palla di Fuoco.

AGNESA PICCOLOMINI DELLA TRIANA NE I SOZZINI SANESE.

DUE PALLE ACCESE INCATENATE da Bombarda, o Cannone volanti.

Tass. can. 20.

Nella fida union la forza addoppia.

Questo fu il nuovo Ruolo delle Signore Assicurate, e ciascuno può immaginarsi quali voci di applaudimento tramezzassero tra un' Emblema, e l' altro; tantochè la Signora Vicesegretaria era spesso obbligata a prendere una lunga pausa, e benchè la notte fosse assai avanzata, non mancò chi facesse istanza, che da capo si recitassero i detti ingegnosissimi Emblemi; ma venendo accertata l' Udienza, che si sarebbono pubblicati per mezzo delle Stampe per sodisfare tutta l' università de' Letterati, che di arguzie, e di concetti tanto obbligati non avea fino a questo giorno mai veduta la pratica; cioè di ritrarre l' immagine di virtuose Gentildonne ne' Corpi dell' Armi gentilizie bene spesso di sterilissime figure composte, e di appli-

car-

carvi le fentenze de' più rinomati Poeti della noftra Lingua. Avendo più volte la Signora Segretaria proteftato, che fe mai nel nominare le fopradette Signore aveffe lafciata qualche loro prerogativa di Dignità, Titoli onorifici, e fimili, ciò non era accaduto, che per colpa di chi ha trafmeffo i Nomi. Così dunque colla Veglia erudita licenziandofi tutto il Congreffo finì la gran Fefta dell' Aprimento del Collegio delle Balie Latine il 19 di Febbrajo 1719. Poichè però ne' giorni due feguenti, che furono gli ultimi del Carnevale, più allegrezze fi fecero per tributo d' offequio alla Signora Archimagiftra, e Moderatrici, e Balie, ne feguiremo, quanto più breve fi potrà fedelmente il racconto.

CAPITOLO XVIII.

A dì 20 *Febbrajo* 1719.

ESfendo partite le Dame dal Collegio quafi preffo all' alba di quefta giornata, non fi aprì la mattina l' Anticamera della Signora Archimagiftra: nè occorfe cofa da fcrivere, fe non che l' Archimagiftra difpensò molti de' Regali, che furono in moftra jeri alla Piazza del Carmine, a diverfe Comunità mendicanti, e Confervatorj, e Spedali, facendone gran parte a' Padri Offervanti pel dono ricevuto da loro del Quadro di S. Bernardino fruftante la Donna lafciva. Così per la tanto vegliata notte troppa Nobiltà Sanefe non ufcì di Cafa, fe non dopo definare, allorchè ogn' uno ftimò conveniente tornare a fare offequio a quella gran Dama, ed alla Prefidenza Petroniana, che appunto il giorno dovea fcendere corteggiata alla Piazza colle Balie Latine, curiofe di veder le noftre fefte del Carnevale per tornare poi la fera alla Commedia Latina nello fteffo Collegio dall' Archimagiftra meffa in ordine. Videfi dunque preffo alle ventun' ora piena nuovamente l' Anticamera di Nobiltà d' ogni feffo, e le Gallerie, e la Sala d' ogni maniera di gente; ed in quefto mentre ricevette l' Archimagiftra i Complimenti delle Comunità Religiofe, e Secolari, che differirono i loro offizj, come fi diffe, a quefto giorno; ed il Signor Cavaliere Squarci Arcintronato, come Maeftro di Camera, erane l' introduttore. Ma verfo il fine venne al Collegio un preziofo, e memorabile Regalo, che non poffiamo tacere. Quefto confifteva in ventiquattro pezze parte di panno finiffimo Rofato, parte dello fteffo Turchino Scarlattato, parte di nobiliffime Saje di color di rofa, e celefte, tutte al veftiario delle Balie Latine pel verno,

e per la ſtate; e queſto dono mandava il Signor Cavalier Marcello Biringucci, il quale dopo aver moſtrata la ſua magnificenza nell' ornare la ſua Patria di più fabbriche ſontuoſe, e promoſſo il traffico della medeſima con Livorno, e diverſe Piazze d' Italia per via di nuovi meſtieri di Lana, e Seta, ha ultimamente eretta una più famoſa fabbrica in Calcinaja nelle ſue poſſeſſioni Caſolane, dove col benefizio d' un' acqua perenne, ed alla tintura di più vivaci colori la più attiva di quante mai in Toſcana, e fuori ſe ne ſiano ritrovate, e colla commiſſione de' migliori Artefici di Ollanda al più gran coſto condotti, ha iſtituito un' officina per fabbricare detti finiſſimi panni d' ogni maniera, e Rami, e Gualche, tanto che non ſolo all' aſſortimento di Livorno, ma di più Mercanti Italiani queſti ſuoi meſtieri lavorano, ed oltre al riſorgimento della mercatura Saneſe, gran ſollievo la povertà di quel Contado ne riceve. Che ſe altri pochi Cittadini di tali maſſime, e di ottima eſecuzione delle medeſime la noſtra Patria poteſſe contare, tornarebbe ad eſſere, quale una volta fu, l' Emporio de' Negozj della Toſcana. E dopo queſto ricchiſſimo dono, il mandato dal Signor Cavaliere invitò la Signora Archimagiſtra, e le Latine Balie per la mattina ſeguente a colazione nella ſua Villa nobiliſſima chiamata Torre Biringucci poco fuori della Porta Fiorentina. Molto ſi trattenne tutta l' Anticamera nell' oſſervare quei panni, che certo a qualſivoglia moſtra d' Ollanda, e d' Inghilterra fanno vergogna.

Uſcirono finalmente le Signore, e poſteſi nelle Carrozze andarono alla Piazza, procedendo allato all' Archimagiſtra i Littori colle verghe deſcritte, ed appreſſo alla ſua Carrozza, in cui era la Principeſſa dell' Accademia, e la Segretaria, ſeguiano i Cocchi delle altre Dame, e Moderatrici, e Accademiche; indi l' Arcintronato Maeſtro di Camera, e poi le Balie, ed appreſſo il ſeguito di molti Gentiluomini, talchè in tutto erano Carrozze ottantaquattro, avendovi mandato ancora il Corteggio Monſignore Arciveſcovo, e la Signoria. Era la Piazza tutta apparata ne' palazzi con ricche cortine pendenti dalle fineſtre, ed il primo ſpettacolo fu la comparſa de' Comuni della Montagnuola, che mandavano al Collegio una groſſa proviſione di legna, e di carbone portata da trecento fra Muli, e Cavalli, non ſenza che vi foſſero caricati Cignali, e Caprioli, e Lepri morte; e ne erano Condottieri Tano Profetti della Sughera, e Tiſtone del Belagio, i quali venivano in Maſchera inſiemo coi Guidatori delle Beſtie con Pifferi, e Cornamuſe, e Contadinelle ſedenti ſu'l baſti: ma poichè ebbero fatte poche girate per la Piazza ſteſſa, fecero volta alla Caſa Petro-

troniana a posare i lor Doni, dove ricevettero una lauta merenda.

Sgombrata la Piazza di costoro, entrarono per due strade i sempre festevoli *Rozzi* in Maschera, rappresentando da una parte i Pastori della Maremma guidati da Cerere, e da Giano in un Carro, e vestiti di giallo, e bianco, e coronati di Spighe, cavalcando ben montati Cavalli, e di Spighe bardati: e dall'altra parte i Pastori della Montagna guidati da Diana, e da Bacco, vestiti di rosso, e di verde, coronati quali di pampano, quali di quercia, e con tali bardature ne' loro Cavalli similmente. Erano cento cinquanta per parte, e dopo la gioconda mostra, che fecero in due girate, scesero al giuoco del Pallone sul campo conceduto loro per quella volta dagli Scolari Nobili; e bastò il dubbioso e ben garoso contrasto del Pallone, e delle pugna per tre quarti d' ora, essendo salite l' Archimagistra, e le Gentildonne, e le Balie sopra una gran Loggia di legno a tale effetto preparata fuor del Palazzo della Mercanzia, dove quel Magistrato Illustrissimo diede loro un generoso rinfresco. Dopo questo si riportò la Presidenza, e le Balie al Collegio per sentir la Commedia del nuovo Teatro, in cui si raccolse la più scelta udienza coll' intervento de' Collegj Tolomei, Arcivescovale, e Soletano. E la disposizione del Teatro all'uso di quei di Roma antichi era questo, che in gran parte non differisce dalla struttura del Teatro dell' Accademia Olimpica nella Città di Venezia.

CAPITOLO XIX.

Della Commedia Latina, che si rappresentò la sera del ventesimo di Febbrajo nel Collegio delle Balie Latine, e del Teatro all' uso Latino antico quivi apprestato.

ERa dunque il Teatro formato in giro da sedici gradini, che si staccavano dall' Orchestra, e con quella si ricongiungevano, lasciando nel piano di mezzo un grande spazio per altri sedili; e sopra l' ultimo più alto gradino giravano diciassette archi nella maniera, che si riconoscono i sedili, e gli archi del Colosseo. Questi nostri erano fabbricati di legname di noce interziato d' oliva, e di Stipiti dorati, e le Colonne degli archi colorite a intonacatura di Lapis lazzuli sosteneano d' avanti Statue di bronzo dorato figuranti gli antichi inventori così Greci, che Latini della Satira, della Comica, della Tragica, e della Mimica; e l'arco di mezzo sporgeva con un pic-

colo mignano un poco in fuora, e si distingueva con maggiore altezza (a guisa degli archi di mezzo, che ne' Teatri Romani si serbavano pe' Cesari) per servizio della Residenza Petroniana; ed attorno gli archi girava un Balaustrato a oro, siccome dorati erano i sedili dentro detti archi adattati a tre ordini, che vengono a corrispondere ai moderni Palchetti, o siano Casini. Gli Architravi erano intagliati a figure degli antichi strumenti armonici dell' Orchestre di Grecia, e di Roma, e la gran Soffitta dipinta sopra i cartoni di Baldassare da Siena ordinati per un Teatro di Campidoglio dal Signor Giuseppe del Sole di Napoli figurava i sette Pianeti in sette cerchi distribuiti, siccome primi esemplari dell' armonia, e del salto; non essendo altro la saltazione della sinistra a destra, che il moto del Sole dall' Oriente all' Occidente; ed il salto dalla destra alla sinistra figura il corso delle stelle erranti. Finalmente venendo alla prospettiva della Scena scorgeasi un grand' arco, che dividea la Scena interiore dall' esteriore, ed attorno a quello le Muse esprimenti i diversi officj, ne' quali vennero da Apollo destinate per l' esercizio della Poesia, pittura egregia del Signor Cavalier Ghezzi di Roma.

Il Sipario, che copriva la Scena interiore, e che fu detto per la Scena comica appunto *Siparium*, *vel Mimicum velum*, per la Tragedia *Auleum*, rappresentava la boschereccia, in cui Romolo, quando machinava il rapimento delle Sabine, ordinò i primi Spettacoli, intrecciando le frondi degli alberi a maniera di padiglioni; e vi erano scritti sopra que' due versi d' Ovidio del primo *de Arte amandi*:

Illic, quas tulerat numerosa Palatia, frondes
Simpliciter positæ, Scena sine arte fuit.

Questa tenda dipinta dal pennello a' nostri giorni incomparabile del Signor Bibbiena, calava sopra l' Orchestra similmente da lui al di fuora tratteggiata, luogo pe' Sonatori, non senzache, giusta la pratica de' Romani, che quivi talora e i Senatori, e gli Oratori esteri introducevano, abbia voluto il Signor Niccodemo Archimaestro adattarvi un' ordine di Sedili, per tali persone, che quivi volessero sfuggire la competenza de' luoghi, o trovare maggior comodo di libertà.

Descritto per tanto il Teatro, verremo a parlare della Commedia, la quale non si cominciò prima, che fossero disposti tutti ai luoghi loro, cioè la Signoria eccelsa, e la Presidenza Petroniana sotto l' arco di mezzo, le Moderatrici, e l' Accademiche colle altre Gentildonne sotto gli archi del giro, ne' quali dalla parte destra ne' Sedili di dietro vedeansi le Ba-

lie Latine, e dalla parte finiſtra di dietro pure molte onorevoli Cittadine dalle Dame condotte. Al primo gradino, e secondo ſotto le Gentildonne ſedeano i Magiſtrati, e Collegj Saneſi giuſto l' ordine, con cui procedono colla Signoria, ed al terzo grado il Nobil Collegio Tolomei, come conſiderato membro della Signoria medeſima. Al quarto gradino gli Oratori delle Accademie Italiane, e poi quelli delle Città dello ſtato, indi gli altri dell' Univerſità Saneſe: al quinto gl' Intronati; al ſeſto la feſtovole Congrega de' Rozzi; al ſettimo i Fiſiocritici, e la Colonia d'Arcadia; all' ottavo il Seminario Arciveſcovale; al nono il Soletano, e da lì in poi fino a tutto il quindecimo i rappreſentanti le Arti della Città, e nell' ultimo Sedile ſedecimo la famiglia Petroniana, meſcolandoſi finalmente nel mezzo il Popolo diſtribuito nelle Sedie dal Maeſtro di Camera dell' Archimagiſtra. E quanto agli Eccleſiaſtici, non eſſendoſi ancora concordato il luogo con Monſignore Arciveſcovo, che pretende doverſi loro lo ſteſſo che a Flamini Diali nel Teatro Latino, ſi ſparſero alcuni fra gl' Intronati, alcuni ne' Collegj in figura di Dottori; e credeſi, che queſto Zelantiſſimo Prelato abbia un tal preteſto accattato, per allungare la reſoluzione, e così impedire, che i Preti abbiano Sedile poſitivo agli ſpettacoli di tanto ſeſſo feminile meſcolati; ſe pure non ſarà loro dato il comodo di riponerſi inſieme co' Clauſtrali dietro a certe Geloſie, che ſopra gli Archi rieſcono.

Raccolta per tanto l' udienza fu fatto intendere a tutti per mezzo dei Littori dell' Archimagiſtra ſparſamente diſpoſti, che non ſi applaudeſſe altrimenti, che con un Latino *Vivat* ai Comici, e dopo una grazioſa Sinfonia di Latini Strumenti fu tirato il Sipario. Dietro a queſto apparve una Scena di Civile con veduta di Caſe, e Portici ſecondo l' antica Architettura Romana, che era una delle proſpettive, le quali Baldaſſare da Siena avea dipinte per la Sala del Campidoglio, come ſi è detto. Il palco era diviſo in due piani, uno più alto al paſſeggio de' Comici diſpoſto, che ſi chiamava *Proſcenio*; l' alto più baſſo ad uſo de' Saltatori, e del Coro tra l' Orcheſtra, e il Proſcenio, che di *Pulpito* avea nome, d' onde preſero a chiamarſi Pulpiti que' luoghi più elevati, da' quali ſi parla oggidì nelle Chieſe Criſtiane al popolo, o ſi cantano l' Epiſtole, e i Vangeli. Nel Pulpito dunque ſi fecero vedere due perſonaggi, che uno figurava l' antica Commedia Romana togata, l' altro la moderna. La veſtitura del primo era una toga bianca riportata di Maſcherette, e ſotto quella

per fottovefte la Palla, e ne' piedi il Socco giallo non dissimile alla Calzatura, che oggi si vede negli Armeni.

L'altro era la Tragedia moderna, o sia la Tragicomica colla sua propria vestitura, che facendo un' erudito contrasto fra di loro sopra il primato, e dominio degli affetti umani, presero a riprendersi i loro particolari difetti, cioè la Commedia moderna rappresentata da Donna Maddalena Barni ne' Rossi Balia Latina Sanese, altercando con Donna Aldimava Salikovia di Vesfalia Balia Latina figurante l'azione antica Romana, tacciava la Tragedia antica delle strettezze del luogo, e del tempo, a cui obbligava l'azione, mentre più d' una mutazione non si facea, e talora restringeasi il caso al tempo, in cui l'opera si recitava; là dove a' tempi nostri scorgesi, che l'arte maga trasmuta ad un tratto una Cappanna in una Regia maestosa, e questa poi in un Carcere, o in un giardino. Al che la Commedia prisca rispose, che presso i Romani godeansi pure tale magnifiche apparenze, e cambiamenti delle Scene chiamati *Duttili*, e *Versatili*, che però solo si mutavano, quando nella stessa occasione dopo la Commedia si preparava la Tragedia, o la Satirica, secondo racconta Vitruvio. Ma che l'unità del luogo più si conforma all' unità dell' azione, il che da' Francesi più osservanti imitatori del Palco Latino oggi si pratica e nella Tragedia, e nella Commedia, e che pure fu praticato da' nostri Italiani nel Secolo sedicesimo. Di più fu ripresa la Romana raprefentazione e ne' Soliloquj, e nelle macchine, che dal Cielo si faceano scendere con qualche Deità per isciogliere qualche intrigo.

Dall' altro canto la Tragicomedia moderna fu condannata dell' improprio mescolamento de' personaggi vili cogli Eroici, vedendosi talora un Servo buffone, sollevato alla confidenza di un Monarca, per trattargli i maggiori affari. Indi passò alle rappresentanze musicali de' nostri tempi, ne' quali la Poesia, che una volta era maggior Sorella della Musica nella famiglia di Apollo, oggi giorno è divenuta sua vilissima Schiava, dovendo i Componitori de' Drammi soggetti alla battuta de' Maestri di Cappella, che ignorano ogni maniera di regola poetica, misurare i loro versi alla capricciosa combinazione delle note musicali, per le quali ormai converrà comporre un Vocabolario a posta di voci senza I, e senza U, le quali lettere ne' passaggi fanno nitrire, ed urlare le Cantatrrici, e mostrar loro i denti annegriti dalle liscie. E quì parve, che la sferza della Satira si rivoltasse contro certi Poetelli, che ponen-

nendo le mani ſu le azioni Teatrali più lodate, fanno a guiſa di Nerone, che decapitava le Statue degli Dei per addattarvi la propria teſta, cioè guaſtando il buon'ordine, e la Maeſtria d'una Scena ben condotta, fanno venire a ſvolazzare una Tortorella, o un Ruſignuolo dove dovrebbe ſtare a ruggire un Leone; talmente che le azioni Teatrali de' noſtri tempi ſiano come gli Arabeſchi della Cina, ne' quali ſi vede il buſto d'un' Uomo terminare in gambe di Sfinge. Soſtenne però la Tragicomedia moderna Italiana le ſue ragioni, portando in moſtra i Caratteri da ſe inventati d'una maniera di ridicolo, a cui non pensò mai Ariſtotele ne' ſuoi precetti. Queſte ſono le Maſchere incomparabili degli Arlecchini, e dei Pulcinelli, che quando grazioſamente ſono atteggiati, fanno ſciogliere all'improviſo le riſa degli Uomini più ſerj, e più ipocondriaci. Finito queſto piacevole, e Satirico prologo diedeſi principio all'Opera, che fu la *Calandra* del Cardinal Bibbiena azione così lodata dal Giovio, e latinizzata all'uſo del Collegio Petroniano dalla Signora Aretafila Savini ne' Roſſi quì addietro fra le Paſtorelle più erudite d'Arcadia mentovata. I Perſonaggi furono rappreſentati dalle Balie Latine Saneſi, e dalle Fanciulle, che pel Baliatico Latino ſtanno in educazione; nè quanto all'eſpreſſione naturale ſi potea deſiderar di vantaggio, il che non ſarà difficile a crederſi da coloro, che ſanno, che la recitazione Comica, e Tragica in Siena più che in ogni altro luogo di Toſcana, e d'Italia a maraviglia ſi profeſſi.

Gl' Intermezzi inventati dal Signor Conte Filippo Tolomei de' Signori di Macereto, e Conti di Lippa, il quale fu medeſimamente direttore de' Balli, riuſcirono applauditiſſimi, e furono, Il primo all'Infanzia alludente fu la Saltazione Enoplia inventata da' Creteſi per naſcondere con quello ſtrepito il parto di Giove nato di Rea a Saturno, come ſi eſpone da Pietro Seguino nelle Medaglie, benchè Dante in altra maniera ne diviſaſſe, là dove parlando della Montagna d'Ida in Creta nel 14 dell' Inferno diſſe:

Rea la ſcelſe già per cuna fida
Del ſuo figliuolo, e per celarlo meglio,
Quando piangea, vi facea far le grida.

E Donna Ottavia Mannozzia eſpreſſe a ſtupore la figura della Donna partoriente, accompagnata dell' azione delle altre Balie ſue Compagne, che la ſaltazione componevano.

Il ſecondo Intermezzo alla Fanciullezza alludente, furono i giuochi de' Fanciulli Siciliani avanti il Sepolcro di Diocle in quell'

quell'Isola istessa, come riferisce Teocrito, e come graziosamente ce li dipinse al vivo nella sua traduzione il Signor Dottore Anton Maria Salvini; e questo fu eseguito a maraviglia da alcuni Giovanetti Nobili, tra' quali portarono il vanto il Signor Lattanzio Bulgarini, e Marchesino Flavio Chigi.

Al terzo Intermezzo servì d' invenzione il costume delle Madri de' Popoli Psilli, che paragonavano i loro Bambini al contrasto coi Serpenti; e quì operarono tutte le Gentildonne, fra le quali ottennero i primi applausi la Signora Maria Tommasi Bulgarini, Signora Marchesa Verginia Bandini Bichi, Signora Marchesa Agnesa Chigi Piccolomini, Signora Verginia Nerli Ballati Pieri; e particolarmente la Signora Maria Francesca Piccolomini nel contrasto, che fece con un serpentaccio nero, che le avea lanciati più morsi.

Tutta la festa Comica sarebbe ottimamente comparsa, se la Signora Aretafila avesse fatti dei troncamenti a quell'azione alquanto licenziosa, come sogliono fare tali Religiosi, che mettono sulla Scena il D. Pilone; perlochè l' Archimagistra restò mortificata d' essersi confidata troppo d' altrui senza sottoporre l' operetta alla censura; e tanto più che riconobbe, che oltre i Signori Seminaristi, ancora le Balie Latine si erano arrossite: onde avendo commessa a me Salvador Tonci pel giorno seguente la recognizione del latte Latino, osservai, che si era un poco riscaldato, e qualche più esatto Anatomico, che vi fece più sottil diligenza colla lente, asserì in alcuno di quei latti avere riconosciuto qualche desiderio di dormire una notte col marito. E questo è quello, che appartiene alle feste del lunedì del Carnevale.

CAPITOLO XX.

Della Consulta pubblica tenuta dall' Archimagistra la mattina del martedì del Carnevale, e delle Lettere, che vi furono lette da varie parti d' Europa scritte: e di varj Memoriali alla Presidenza presentati, onde diversi provedimenti vennero fatti.

LA mattina de' 21 di Febrajo all' ora di Terza si riportarono e Gentiluomini, e Gentildonne, e Dottori nell' Anticamera della Signora Veronica, dovendo andarsi alla Torre Biringucci, e non mancò la folla ne' Corridori, e nelle Sale; la Presidenza uscì primieramente alla Messa nella Cappella Domestica, dove celebrò il Signor Canonico Provenzano Maria

Gigli

Gigli dichiarato la mattina stessa Cappellano maggiore del Collegio. Indi l'Archimagistra volle adunare la Consulta de' Censori dell' Infanzia coll' intervento (per quella mattina grazioso) di tutte le Moderatrici, e di molti Intronati, e Letterati della Città, ad uso di Consulta pubblica, in cui prima fece leggere da Donna Raimonda Salome Prussiana, Balia Latina Depositaria del Segreto, alcune Lettere venute la sera precedente da Roma, Vienna, ed altre parti. Da Roma venia scritto dal Signor' Abbate Lattanzio Sergardi Nipote dell' Archimagistra, essersi di colà mossi per questa volta i Nobili Bambini Signor Raimondo Nonnato de' Marchesi Teodoli, e Metella Parracciani, e Ortenzia Casali. Da Ferrara il Signor' Enzio de' Marchesi Bevilacqua, da Bologna la Signora Costanza del Senatore Marchese Monti, e Signora Urania del Signor Pietro Jacopo Martelli Segretario del Reggimento di quella Città. Da Certaldo del Contado Fiorentino la Signora Belcolore Boccacci del sangue medesimo dell' Autore del Decamerone, tutti lattanti di meno di tre mesi. Altre diverse Lettere portavano impegno della prole, che daranno quanto prima alla luce alcune Dame insigni d' Italia, come la Signora Marchesa Livia Adorno Durazzo Genovese dimorante in Roma, la Signora Ottavia Quaratesi Gerini Fiorentina, la Signora Aurora Zabarella Samminatelli Pisana, la Signora Bradamante Contessa S. Bonifazio in Cumeno Padovana, la Signora Petra Pappafava Contessa del Velo Vicentina, la Signora Isabella Burlamacchi Palma Lucchese, tutte Accademiche. Appresso furono letti memoriali di altre Nobili Matrone, e Cittadine Sanesi gravide, che chiedevano luogo per le future loro Rede; e queste erano la Signora Alessandra Fantoni Gori, la Signora Lucrezia Tolomei Borghesi, la Signora Cintia del Golia Placidi, Donna Francesca Nerucci Mori, alle quali fu fatta grazia in caso di felice parto.

Ma quello, che più d' ogni altro consolò la Presidenza, fu una lettera di Vienna del Signor Cavaliere Fra Stanislao Amerighi Sanese Consigliere Aulico Cesareo, in cui assicurava il Signor Niccodemo Archimaestro, che al fine di Quaresima si sarebbono trovate in Siena altre sedici Balie Latine di quelle parti, e d' Ungheria, e di Sassonia; non mancandosi di farne ricerca di maggior numero per supplire a' bisogni del Collegio da tutti gli Oltramontani desiderato; benchè a' medesimi non possa essere di profitto attesa l'impossibilità di mandar Bambini da' Paesi così lontani, ed il passaggio delle Alpi nevose troppo alla tenera Infanzia pericoloso.

Dopo le lettere furono letti alcuni memoriali, che uno di Donna Maddalena Barni ne' Rossi Balia Latina Sanese, la quale latinamente supplicava alla Presidenza di potersi ajutare nel procacciare i pupazzi, e le pupazze ai Bambini del Collegio, e poter fare un botteghino Latino di bagattelle da Ragazzi; ciò erano palle, e palloncini, siccome di calamari, e penne da scrivere per a suo tempo; e particolarmente di brachierini gentilmente lavorati, e tutto per modo di appalto, promettendo vendere le dette robbe ai giusti prezzi.

A somiglianza di questo memoriale Donna Orsola Penni Buzzichelli altra Latina Balia Sanese ne presentò pure un' altro per fare in casa una botteghina bastarda di confetti, ciambelle, e castagne; e di poter fare vendere vino, e acque, e biscottini alle Commedie Latine Petroniane, offerendo mantenere la Biancheria al P. Confessore, e la Cioccolata; il perchè l' Archimagistra fecele chiamare ambedue mortificandole con una severa ammonizione, e dicendo, che le Balie maestre debbono in Collegio attendere alla sola cura degli Alunni lattanti, e che nell' istituzione de' medesimi il Fondatore avea aperto il negozio del Baliatico Latino abbastanza proveduto per ogni bisogno. Che se tali appaltucci si fossero iutrodotti, a poco a poco sarebbono state in Collegio la Balia bambocciaja, la Balia ciambellaja, la Balia Brachieraja, indi la Balia calzolaja, la Balia macellaja; e che le medesime avrebbono succhiati ben bene i Ragazzi, e le borse de' Padri loro, in vece che i Ragazzi succhiassero alle mammelle loro, letteratura, e pietà. Perlochè le due Balie Latine mercantesse assai svergognate se ne partirono, scusandosi (come fu detto) ciò essere stata insinuazione de' Parenti loro; e dalla Consulta fu lodato estremamente il provedimento della Savia Archimagistra.

Per ultimo fu letto un memoriale di Francesco Quinza Stampatore del Collegio, nel quale si presentavano per la prima approvazione dell' Archimagistra alcune Opere Latine inedite, avantichè a' Superiori Ecclesiastici si esponessero, ed i loro titoli erano questi,

Joannes Sabinus de Bello Arbiano.

Francisci Mariæ Cardinalis Picolominei, qui postea Pius Tertius, Historia Senensis.

Q. Horatius Flaccus cum notis Alexandri Piccolominei nunc primùm editis.

Titus Lucretius Carus cum notis Alexandri Picolominei nunc primùm editis.

Dissertationes Criticæ, Chronologicæ, Historicæ in certa selectio-

ra

ra capita Historiæ Ecclesiasticæ, Authore Magistro Petro Maria Pierio Senensi Ordinis Servorum B. M. V.

Stemmata Principum Europæ. Authore Friderico Burlamacchio Societatis Jesu in alma Senensium Universitate Geographiæ Professore.

De Corde Tractatus Joannis Mariæ Lancisii Archiatri Pontificii.

De Privilegiis Viduarum Tractatus Horatii Sergardii Patricii Senensis in Salernitana Universitate Antecessoris clarissimi, nunc primùm editus cum Observationibus Lactantii de Sergardis Patricii Senensis Juris utriusque Doctoris, ejusdem consanguinei.

Caroli Bizzarrini Patricii Senensis Almæ Florentinæ Rotæ Auditoris Commentaria ad Legem cum Avus *per Josephum ejus Filium Typis commissa, nec non variis addictionibus locupletata.*

Camilli de Finettis Patricii Senensis pro Regia Celsitudine Cosmi Tertii Magni Hetruriæ Ducis Supremi Consilii Auditoris Placita selectiora per Cosmum ejus filium Juris utriusque Doctorem evulgata.

Augustini Patricii Antiquitates Senenses vindicatæ ab Alcibiade Lucarino de Bellantibus Juris Consulto, Patricioque Senensi, nec non Provensanæ Basilicæ Æedituo.

Justi Fontanini à Cubiculo Honorario Summi Pontificis Clementis XI. Historia literaria Aquilejensis.

Joannis Vignoli de usu, & abusu Campanarum.

De Patria Sancti Joannis primi Pontificis Epistola Germanici Lilii Senensis Societatis Jesu ad Hieronymum Patrem.

Germanici Ptholomæi Patricii Senensis Metropolitanæ Ecclesiæ Canonici, nec non Celii Cardinalis Piccolominei, Leonardique Marsilii Senensium Antistitum Vicarii Generalis, Commentaria ad universum Jus; à Mario Ptholomæo Comite Lippæ, ac Domino Macereti ejusdem nepote in lucem edita.

Altre cose sarebbono rimaste da proporsi, ma avvicinandosi l'ora di portarsi alla Torre Biringucci all'accennato pranzo, che il Signor Cavaliere Marcello avea con tutta magnificenza preparato alla Presidenza Petroniana, e alle Balie, ordinò l'Archimagistra sciogliersi il Congresso; ed appressate le Carrozze si partirono per quella volta.

CAPITOLO XXI.

Si descrive il Desinare lautissimo, che ebbe la Presidenza Petroniana alla magnifica, e deliziosa Villa detta la Torre Biringucci poco fuori di Siena, e dell' erudito imbandimento delle Tavole.

GIunsero in poco tratto di tempo le Carrozze de i Convitati alla Torre Biringucci, dove il generoso Signor Cavaliere Marcello insieme con la Signora Angela sua Moglie, e colle Signore Olinda Tancredi ne' Savini, e Isabella Forteguerri ne' Sergardi sue Nipoti essendo sceso ad incontrare per qualche distanza l' Archimagistra, e la Nobile Accompagnatura, introdussero nel Palagio novamente addobbato e di preziosi Mobili, e di Statue Romane; delle quali lasceremo di far menzione, giacchè pur troppo d' altro ci dà materia l' erudito imbandimento dal Cavaliere preparato, a regolamento, per quanto si dice, della Signora Lucrezia Sergardi ne' Bonsignori sua Pronipote letteratissima, in questi fogli più volte nominata fra le Pastorelle, ed Accademiche. Volle questa Signora, che il Pranzo corrispondesse in qualche maniera al Giuoco di Spirito celebrato la Domenica scorsa; onde tutti i piatti dei Trionfi erano figurati a qualche significato di passioni, o affetti umani nelle vivande simboleggiati; del quale apparato faremo più brevemente, che si possa, una distinta menzione per non allungare da vantaggio il racconto di questo imbandimento.

Del Piatto de' Principj.

AMORE.

Si figurava il Caos coi Principj confusi della Natura, e Amore che gli separava: e quivi la generazione delle cose espresse in uova non nate di Gallina, granelli, cervelli, e fatte in varj partimenti: con paste a vento allusive all' aria, e alla terra non divise.

Le Mineſtre.

I L P I A C E R E.

Queſta macchina era per le Mineſtre figurante il Serraglio del gran Turco in Conſtantinopoli, ove nelle Fontane del Giardino ſi vedeano le Sultane lavarſi in Brodi ſaporitiſſimi, ne' quali notavano Tartuffi, Prugnoli, Salcicce, e Salami eccitanti la libidine del Gran Signore; e polpettine eſprimenti i bocconi amatorj, che le Sultane Geloſe danno a quel Monarca; e lattuchette imbutirrate concilianti il Sonno; ed in mezzo al Serraglio vedeaſi la Statua di Maometto fatta di cervellato di Porco.

L' Aleſſo.

L' A M O R E B R U T A L E.

Dimoſtrava queſta macchina la Regia d'oro di Nerone, che facea caſtrare Sporo per maritarſi con lui; e vi erano in buon diſegno ſpartiti Capponi, e Caſtrato di Piſtoja ſaporitiſſimo; e dove calcava il Sangue di Sporo erano moſtarde per tuffarvi l' Aleſſo.

Il Grufolato.

P E R L A G E L O S I A.

Vedeaſi quivi la Statua della Geloſia veſtita di pellicine di Capi di Vitella Mongana; ed in quella veſte erano ſparſi degli occhi, e degli orecchi di quell' animale, ſiccome ſimboliche di quel moſtruoſo affetto, da cui veniva infuriato un Cignale cotto ingrufolato, che mordea un Gentiliſſimo Adone compoſto di butirro di Calce.

Per l' Arroſto.

I L D O L O R E.

Ergeaſi ſopra un gran piatto il Mauſoleo d' Artemiſia, la cui

cui fabbrica era ammassata di Tortore, e Pernici, augelli mesti, imbanditi in arrosto con varie paste siringate, che formavano le Colonne della piramide; e all'intorno vi pareano sparse delle Iscrizioni, i caratteri delle quali si componevano di fiori di fava, nelle cui cifre nere simboleggiarono gli Antichi il pianto, giusto il testimonio di Festo Pompeo, e di Varrone, il quale riferisce, che il Flamine non magiava fave, perchè i suoi fiori sono caratterizzati di pianto. Ed intorno stavano alcune Porchette arrostite figuranti le Prefiche del Catafalco.

Per lo Stufato.

L' AMOR MARITALE.

Copriva tutto questo servito un gran Padiglione, dentro del quale scorgeasi Arianna in letto addormentata, e Teseo, che la fuggiva; e tutto il di dentro era imbandito di Stufato di Vaccina tenera, e d'intorno al Padiglione vedeansi diverse Statue di pasta siringata, figuranti quale Ulisse, che lasciò per tanto tempo la Moglie, quale Protesilao, quali altre di Mogli, che fuggironsi da' Mariti come Elena, ed altre assai da più Favole cavate, e da più Istorie.

Secondo Arrosto.

LA FUGA DEI DESIDERJ.

Figurava questa vivanda la Botte del Cinico in mezzo al Mercato di Atene, che solea dire: *di tutto questo non ho bisogno*, e da tutti i piaceri stava fuggiasco. Era questa Botte circondata da' quarti di dietro arrostiti di Capretto, Lepri, Conigli, ed altri animali, che sempre si vedono in atto di fuggire.

Serviti di Pesce.

L' ODIO.

Succedeva agl'imbandimenti di grasso un regio servizio di Storione; e perchè ne' Pesci figurarono gli Egizj l'Odio, vedeasi l'Odio stesso in aria agitar Giunone, e questa sconvolgere l'armata Trojana Nazione sempre da lei odiata a morte. Era il Mare una salsa turchina saporitissima, e nei battelli a fior d'

acqua

acqua presentavansi ai Convitati quel buon pesce in varie maniere cucinato.

L' Insalate.

L A S P E R A N Z A.

Ai Pesci succedettero le Insalate ammassate in varie erbe, e mescolanze, e prugnoli, e canditi formanti il Monte Olimpo, sopra del quale vedeasi la Speranza, che del verde si ciba, mostrare ad Alessandro Magno donatore di tutte le proprie conquiste i Mondi, che restavano da trionfare.

Cacio, e Confettura.

L' I N V I D I A.

In ultimo fu portata unita al Cacio la Confettura, in cui venia simboleggiata l' Invidia in questa maniera. Stava nel mezzo del piatto espressa una muraglia in giro figurante quella di Roma, che appunto si edificava; e la muraglia era di Parmigiano dorato, e le Torri, che il muro incoronavano di Marzolini di Lucardo, e Cacio della Creta Sanese: d' intorno ai fossi di Roma vedeansi la Pozzolana, e la Calce, quella da' cotognati espressa, e questa da' coriandoletti, ed all' intorno Confettura più grossa, dalla quale dolcissime Serpi inzuccherate usciano. Ed in prima vista vedeasi Romolo istigato dall' Invidia, che gli stava con la face di appresso di Serpi avvolta, dare la morte al Fratello.

Bevande calde.

L' A M B I Z I O N E.

Fu portata sulla Mensa come una Montagna fumante, per di dentro alla quale si vedeano Giganti ambiziosi, e temerarj fulminati da Giove, e per le cime uscir fumo, il quale era di Cioccolata sostantiosissima, e Caffè, e The, e Birra spumanti in varie chicchere di Porcellana, che in diverse grotte del Monte erano disposte; e fra grotta, e grotta si vedeano cadere da' sassi stillicidj pure odorosi, ciò erano di Rosolj, di Cannelle, e di varj aromi, e fiori conciati; e sotto ogni stillicidio stavano collocate tazzette, e bicchieretti di cristallo, e tut-

tutta la falda della Montagna era di Bifcottini di Savoja, e Moftaccioli Napoletani compofta.

Le Frutta.

IL LUSSO DELLA GOLA.

Vedeanfi in un gran Trionfo le quattro Stagioni dell'anno tributare ciafcuna dal fuo Cornucopia non folo frutti anticipati, ma il Verno quelli della State, e la State, e la Primavera i frutti dell'Autunno. Ciò erano regali i più prezioſi, che foffer potuti venire dai Giardini di Napoli, come Carciofi, Pifelli, e Baccelli, Sarage, Mandorle, e di cento forte più; non fenza che dall' Archimagiftra foffe dato avvifo alle Balie, che fi guardaffero dai frutti ed erbe poco amiche del latte.

Della Squifitezza de' Vini.

Paffando da' cibi alla Difpenfa, avea il Signor Cavaliere Biringucci difpofta con particolare erudizione la ferie delle Bevande in quattr'ordini di Fiafchi, e Vettine, fedendo nel mezzo della Difpenfa la Statua d' Apulejo con quattro tazze alla mano, come il medefimo in Floridis ci dà ad intendere. La prima coronata di pampani ordinata a fpegner la fola fete, e così tutti i fiafchi del primo ordine aveano la fteffa corona collo fcritto *ad fitim*. La feconda coronata di fiori, che indicava doverfi la feconda volta bere per allegrezza, e perciò nel fecondo ordine dei vafi vedeanfi i medefimi colla corona di fiori, e fcrittovi *ad bilaritatem*. La terza tazza di Mirto era cinta indicante, che la terza volta può berfi ancor fenza fete per piacere; onde girando il Mirto nella terza difpofizione vi fi leggea *ad voluptatem*. Finalmente il quarto bicchiere era dalle frondi d' Elleboro ricoperto per dare ad intendere, che alla quarta bevuta ne fuccede la pazzia dell' ubriachezza; talchè le frondi d' Elleboro cingeano il quarto ordine delle vettine, e nei motti di quelle fu pofto *ad infaniam*. Non occorrerà riferire la varietà de' vini d'Italia, e fuori, che il generofiffimo Ofpite avea raccolti, nè la vivacità dei brindifi, che fecero gli Intronati affiftenti alle Tavole, tanto alla Prefidenza Petroniana, che alle Balie; le quali dopo il lautiffimo Convito furono condotte nel vicino Bofchetto dei Cedrati dalla Signora Ifabella Sergardi ad effetto, che vi fi divertiffero nel giuoco della Cieca, reftando alla porta di detto Bofchetto la

Si-

Signora Angiola Biringucci Padrona di Casa per guardare, che qualche Mirtillo sfacciato non ingannasse con vesti mentite quell' innocente Conversazione.

CAPITOLO XXII.

Della Mascherata fatta dalla Presidenza Petroniana, e dalle Accademiche, e Balie per la Città, e Piazza di Siena, dove infine assisterono al Giuoco del Pallone ivi ordinato da' Nobili; e del ricevimento per ultimo fatto all' Archimagistra, e al Collegio Petroniano nel Nobil Collegio Tolomei in Siena; dove stettero la sera del Carnevale ad una Tragedia da quella nobilissima Gioventù rappresentata, con che si conchiude questo racconto.

PER solennizzare finalmente queste Allegrezze Petroniane avea pensato Madama Veronica, che si travestissero in maschera l' erudite Accademiche colle Balie, e cogl' Intronati di seguito per mostrarsi in quella guisa alla Piazza di Siena, dove era allora preparato dai Cavalieri del partito bianco, e rosso il piacevole contrasto del Giuoco del Pallone in Divisa: per tanto essendo quivi nella Villa Biringucci disposti gli Abiti per tali travisamenti, e magnifici, e bene ornati Cocchi, entrò l' Archimagistra nel maggiore di questi, rappresentandovi colla Principessa, e Segretaria delle *Assicurate*, col Magistrato Petroniano, e coi primi Offiziali degl' Intronati il Dodecateo di Cesare Augusto, cioè la Mascherata degli Dei, e Dee, che egli facea ne' suoi Conviti. Negli altri Cocchi, la disposizione de' quali non è troppo necessaria riferire, succedettero le altre Gentildonne, ed Intronati, e Latine Nudrici rappresentando varie passioni, ed affetti umani a relazione del di sopra accennato Seminario degli Affetti, e dell' erudito imbandimento fatto alla Torre Biringucci; le quali espressioni, siccome nella maggior parte si riferiscono a quanto addietro si disse, così non ne parleremo in questo luogo più al disteso, bastando a chi legge il sapere, che con questo apparato degnamente si chiusero le feste Petroniane, e che i Sanesi non si rammentarono aver veduta da grand' anni una somigliante comparsa nella Piazza loro. Quivi dunque scesero verso le ventidue ore della sera i Treni magnifici, e nel girare, che fecero il campo del

Giuoco, furono le Nobili Maſchere, e Balie regalate di Galani, e Cartelli da i Caporioni del Giuoco ſteſſo; indi per rimirare con più comodo tutta la battaglia, paſsò l' Archimagiſtra col ſuo ſeguito nel nobiliſſimo Collegio Tolomei, dove incontrata alla porta dal Padre Rettore, e da quella nobiliſſima Gioventù, fu condotta nelle ſtanze della Foreſterìa, perchè quivi aveſſe agio colla ſua Compagnia di ſmaſcherarſi, e rinfreſcarſi; indi dalla Foreſteria nella Sala Accademica condotta la Preſidenza Petroniana colle ſue Camerate, preſentoſſi alla medeſima a parlare in nome di tutta quella nobiliſſima Univerſità il Signor Ranieri Grimaldi in tal guiſa.

„ Ubi primùm, eruditiſſima Archimagiſtra, tandem co„ gnovimus factum, ut Collegium Petronianum feliciter inſti„ tutum, jamdiù optatam Linguæ Latinæ inſtaurationem„ polliceretur, ingens planè gaudium omnium eam felicita„ tem enixè cupientium occupavit. Et quidem hoc tam fau„ ſto eventu jure merito nobis placemus, cum ex illo habea„ mus, quod huic Urbi, quod Italiæ, quod Orbi terrarum „ præclarum ſanè decus gratulemur. Te præſertim, lectiſſima„ Archimagiſtra, hæc ſpectat eximia laus, cum tuis conſiliis, „ tuæ auctoritati, tuæque ſapientiæ Collegium Petronianum „ acceptum referat illum honorem, quo nunc demum honeſta„ tur. Tua potiſſimùm factum opera, ut, quod inierat olim„ Cardinalis Petronius Conſilium, feliciter abſolveretur. Idi„ pſum quidem Ludovico Quartodecimo Galliarum Regi glo„ rioſiſſimo (Teſte Georgio Morhoſio) in mentem venerat, „ ut Urbem conderet, in qua incolæ tantùm Latinè loque„ rentur, ac tantùm Latinè loquentes ſuis exemplis alios ad „ hanc eruditam imitationem permoverent. Conſilium, quod „ Regi verè Magno datum fuerat, difficultatibus præpeditum, „ ſucceſſu caruit. Tam illuſtris hæc laus, quam ſibi tantus „ Rex propoſuerat, Senarum Urbi nunc tandem obtigit. Cum „ itaque, ornatiſſima Archimagiſtra, re ipſa præſtiteris, quod „ Ludovicus Magnus non effecit, quanta gloriæ acceſſione te „ commendatam quiſque ſuſpiciat, compertum adeò eſt, ut „ mea non egeat prędicatione. Ex tam illuſtribus auſpiciis „ nobis pollicemur, fore ut, quæ tua præſertim opera cœ„ pta ſunt, felicitus in dies perficiantur. Hanc ſpem eximiæ „ confirmant ingenioſæ exercitationes, quibus externa nocte„ in Aula Petroniana quantùm ingenio omnes valeatis, tam„ egregium ſpecimen edidiſtis. Vos itaque, ornatiſſimæ Aca„ demicæ, in eandem laudum partem admiſſæ, non commiſ-

„ ſu-

„ suras, ut Petroniano Collegio decus tam faustè inchoatum,
„ unquam desit, pro certo habemus ; cum ingeniosa vestra
„ Emblemata, quibus certatim vestrorum ingeniorum laudes
„ prodidistis, atque symbolica vestium varietas, qua hodiè
„ personatæ, quàm pravarum affectionum hostes, tam virtu-
„ tum amicas vos probastis, idipsum quàm attentissime à vo-
„ bis factum iri, non obscurè polliceantur. Sibi tota nunc
„ planè Italia placet, Urbique Senensi honorem, quem ex
„ Collegio Petroniano gloriosè in alias partes diffundit, gra-
„ tulatur. Mea præsertim Patria Genua, inter illustriores Ita-
„ liæ Urbes non postrema, hoc eodem se cumulatam honore
„ sentit: meque ideo nostrarum nomine Matronarum, quas in
„ Academicum vestrum Coetum adscivistis, vobis cum gratias
„ habere, tum agere jubet, quod vestro suffragio in aliqua
„ restituente priscæ Latinitatis spe, & ipsæ vocantur. Eæ
„ præsertim, quæ propediem in Nobilium Familiarum conso-
„ lationem, atque in Patriæ spem Filios enixuræ sunt, hoc me
„ officio erga vos fungi desiderant. Si præ cæteris inter eas
„ Maria Aurelia Adornia Duratia, *Invisibilis* cognomento
„ appellata, & Maria Mari Grimalda, cui *Admirabilis* no-
„ men tribuistis, vobis occurrunt, rem profectò (ut dici so-
„ let) acu tangitis. Hæ quidem, aliæque, cum iis non paucæ
„ sibi ea certa spe blandiuntur, ut in suis Filiis Collegii Petro-
„ niani institutione educatis, Tullios, Hortensios, aliosque
„ in Romana Republica olim eloquentia spectatos, redivivos
„ gaudent ; ac Patriam idcirco auctam honore, cumulatamque
„ beneficiis videant. Hæc non Liguriæ solùm, sed etiam totius
„ Italiæ, immo Europæ vota sunt. Ne illa irrita sint, ve-
„ strum est, lectissimæ Nutrices, ad hoc è remotis, & varii
„ Orbis regionibus accitæ, in hanc operam totam vestram con-
„ ferre industriam, ut Infantes, quos alendos, atque pura La-
„ tinitate instruendos suscepistis, ex legum, quibus vos ob-
„ strinxistis, præscripto, alatis, atque ad elegantiorem humani-
„ tatem informetis.

Alludesi alle Imprese consapute.

Applaudì l' Archimagistra, e tutti gli altri Circostanti al graziosissimo complimento del Signor Grimaldi, ed in particolare per la notizia, che lor diede (forse non troppo comune) della Città Latina proposta al Gran Lodovico Decimoquarto : indi Madama Veronica colla solita franchezza della sua eloquenza così al Cavaliere Convittore prese a replicare :

„ Perhumaniter facient Genuenses Matronæ, quòd

" institutum hoc nostrum, de erudiendis in Latina Lingua
" pueris, tanta honoris significatione prosequuntur. Neque
" verò quicquam nobis libentius potest accidere, quàm ut
" celebrari res nostras ab iis videamus, quos probè con-
" stet, semper & ingenuè dicere, & rectè sentire. Gratissi-
" mum porrò est, quòd instituendos nobis Filios suos velint
" committere, ut è nostra disclipina Collegium Ptholomęum,
" Florentissimam bonarum Artium Sedem ingressi, Sanctiori-
" bus studiis incumbant: Præclarè siquidem compertum habe-
" mus, Genuensium Matronarum excelsum animum, divinam-
" que indolem esse; quod, & Superiorum temporum monu-
" menta, in quibus nè bellicæ quidem, in susceptis pro Chri-
" stiana Republica expeditionibus, laudes desunt, & nostræ
" ætatis exempla abundè testantur. Proindè si Filios suos in
" hujus Gymnasii institutionem tradant, illustre hoc, præcla-
" rissimarum Fœminarum de nobis judicium, famæ commenda-
" tio ad omnes gentes erit amplissima. Neque enim dubitamus,
" quin exemplo vestro permota Itália universa ad Petronia-
" num hoc Collegium confluat, illasque optimas ad docendum
" Nutrices judicet, quas pro Filiis suis Matronæ Genuenses
" adsciverunt. Ego, quandoquidem me, imparem profectò
" tantæ dignitati, tantoque oneri, in hoc tamen Gymnasi
" eruditis Nutricibus præesse voluerunt, diligenter curabo,
" ut illæ satis intelligant, in educandis instituendisque ad Sa-
" pientiam Pueris vestris, non exigua ex parte, Italiæ spem
" ac decus contineri.

Inchinarono la fronte tutti i Collegiali all' umanissime espressioni di Madama, ed essendo già l'ora del Giuoco del Pallone, il Padre Rettore dispose quelle Signore alle Ringhiere, e finestre, dalle quali potessero comodamente assistere a quel nobile spettacolo composto di cento Giovani Cavalieri per parte colle loro divise bianche, e rosse distinti; e poichè la notte gli separò dal Contrasto passarono le sopradette Dame, e Balie nel Teatro del nobil Collegio Tolomei alla rappresentazione dell'*Evilmero*, opera mirabilmente ordita dal P. Carpani Maestro Accademico del Collegio, fra le strettezze de' nuovi divieti ordinati dalla Compagnia, ne' quali si prescrive di escludere dal Palco ogni sorta di personaggio Donnesco; tanto che divisandosi fra quelle Balie Latine sopra il titolo dell' azione, non so chi di esse seppe dire essere la natura umana ridetta ad un Sesso solo. Compita la Tragicomedia, le Dame, e Balie Latine si congratularono cogli Attori, e nel partire la-

lasciarono ai medesimi Giovani alcune Tesi stampate, che erano quelle appunto, che nell' entrante Quaresima doveano sostenersi ogni settimana dalle Balie Latine alla presenza di tutte le Università Sanesi, come nel proseguimento degli avvisi del Collegio Petroniano, ciascheduno potrà a suo tempo sapere. E quì sarà tempo una volta di terminare il racconto di queste Solennità all' aprimento di questa gran Casa istituite, parendoci aver soddisfatto pienamente a quanto nella prima Impressione di questo ragguaglio fu promesso.

F I N E.

		ERRORI	CORREZIONI
Pagina 10	Linea 16	Colennità	Solennità
12	34	Grifofi	Griffoli
13	21	quella	quefta
14	25	Acquila	Aquila
20	12	Cinalunga	Sinalunga
20	17	Cavini	Savini
20	18	Bavini	Savini
23	40	Settimio	Settimo
25	26	Salia	Balia
26	39	coiè	cioè
30	9	IFANTULI	INFANTULI
39	22	*mediatur*	*mereatur*
47	1	Luigi	Giovanni
49	21	Conci	Tonci
53	12	Francefca	Francefco
59	36	al	vi è di più
60	41	la fu	la fan
64	24	Accademia	Accademie
85	12	Univerfità	Sapienza
86	38	Catanzano	Catanzaro
87	6	Ottavio	Orazio
88	4	convivalfie	convivali fi
88	24	*Lingua*	*Linguam*
89	21	Macerato	Macereto
118	1	*videre*	*tueri*
194	42	bafti	bafto